



Scontro sulle candidature: «Mario ci mortifica»

## Martinazzoli-Segni rissa al Centro

### Scoppia la guerra degli anchormen

#### Faziosità e regole

CARLO ROGNONI

**D**AGLI alla Rai dagli addosso? È faziosa non garantisce un servizio pubblico super partes. È tutta schierata con i progressisti. Peggio è del Pds. È l'ultima trovata di Forza Italia & company (Bossi al Nord, Fini al Sud, Pannella al Centro e Berlusconi dappertutto). C'era da aspettarsi? Con Berlusconi in politica era prevedibile che intorno all'uso della tv in campagna elettorale scoppiasse una baraghe. Anche perché siamo seri, cosa c'è di meglio per far dimenticare l'assurdità tutta italiana di un partito che da solo dispone di metà del sistema televisivo, se non scanciare le peggiori colpe sull'altra metà del sistema, quella pubblica? Il rischio è micidiale: trasformare questa decisiva tornata elettorale in uno scontro insensato fra il partito della Rai e il partito della Fininvest.

Non bastava al «polo delle libertà» inventarsi l'anticomunismo - modello Quarantotto - senza comunismo. Ci voleva anche «questa campagna di fredda falsificazione» condita di attacchi di inaudita violenza ad alcuni dei protagonisti dell'informazione Rai come Michele Santoro. Si tratta in realtà di una trappola bella e buona. Tende a non far discutere dei programmi e a far dimenticare all'opinione pubblica la vera posta in gioco, che poi altro non è - scusate se vi pare poco - che la ricostruzione morale, economica civile del paese. Vuol far passare in secondo piano, meglio sotto silenzio l'anomalia, per un sistema democratico, di un candidato alle elezioni che ha deciso di far bere a noi l'amaro calice della sua politica forte di ben tre reti televisive nazionali di due a pagamento di un circuito di tv locali di una casa editrice ma anche di una catena di distribuzione di una società finanziaria e di una di assicurazioni per

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Segni e Martinazzoli di nuovo sull'orlo della rottura. Saltano le trattative per le candidature in Puglia, Calabria, Campania e Marche. Lo scontro è durissimo e i laici Zanon, La Malfa e Amato propongono a Martinazzoli di assegnare a Segni i pieni poteri sulle decisioni per tutte le liste. Piazza del Gesù replica sdegnata: «È inaccettabile. Non ci facciamo mortificare». Proseguirà fino a tarda notte anche gli incontri a Botteghe oscure per definire le candidatu-

re del tavolo dei progressisti. Sulla guerra in tv appello del garante Santanello per il rispetto delle pari opportunità. Santoro, attaccato pesantemente da Ferrara e Liguori della Fininvest, scrive a Demattè per chiedere che l'azienda si schieri in difesa del suo programma e annuncia iniziative legali a tutela della sua dignità professionale. E Finari «provoca» dicendosi pronto a sospendere il suo programma per passare in presto alla Rai.

S. BOCCONETTI R. LAMPUGNANI R. ROSCANI ALLE PAGINE 3, 4 & 5

**INTERVISTA**  
Giorgio Bocca  
«Sceglierò i progressisti»



ANGELO MELONE A PAGINA 2

**INTERVISTA**  
Jader Jacobelli  
«Non rimpiango le mie tribune»



STEFANO DI NICHELE A PAGINA 5



## Somalia Niente soldi ai rapitori dei 2 italiani

Nella notte sono proseguite le trattative per liberare i due cooperanti italiani rapiti domenica mattina a Giohar, ottanta chilometri a nord di Mogadiscio. Si tratta di due tecnici del Cefa, un organismo non governativo di volontariato internazionale. Gianfranco Stefani e Sergio Passadore. Per tentare di sbloccare la situazione è intervenuta anche la moglie del presidente ad interim Ali Mahdi trasportata dagli elicotteri italiani nel luogo del rapimento. Identificati i sequestratori, si tratta di pastori di uno dei sottoclan degli Abgal che controllano la regione. In sera, in una zona impervia e boscosa, a trattare erano rimasti solo l'ambasciatore Scialoja e Nurta Mahdi. Gli anziani dei villaggi hanno chiesto che i militari italiani, giunti con elicotteri e incursori del «Col Moschin», si tenessero alla larga. «Nessuna azione di forza, nessun pagamento del riscatto» è la linea su cui si sono attestati i somali e Nurta Mahdi. La diplomazia italiana spera in una rapida liberazione anche se non intende versare alcun riscatto per timore di innescare una reazione a catena, con nuovi sequestri. E mentre i militari italiani si preparano a lasciare la Somalia, la Farnesina sta riconsiderando la presenza dei cooperanti. Forse saranno richiamati in Italia.

Secondo il vicecomandante del contingente italiano colonnello Luigi Cantone i soldati non dovranno usare la forza. «Penso che gli ostaggi verranno liberati pacificamente. I notabili di Johar hanno grande influenza sui giovani che hanno attuato il rapimento. Le personalità somale che stanno partecipando alla trattativa stanno portando un contributo molto positivo».

DE MARCHI FONTANA A PAGINA 14

## La Germania processa un serbo per genocidio

Un serbo è stato arrestato in Germania e sarà processato per complicità in genocidio: è accusato di aver torturato dei prigionieri in Bosnia. Clinton intanto ripete: «L'ultimatum per Sarajevo è intoccabile, mi aspetto che sia rispettato l'accordo Nato». La Casa Bianca assicura che i serbi «stanno cooperando». Ma tra vertici Onu e comandi Nato non

tutto sembra filare liscio. Tanto più che da Mosca il ministro della Difesa Graciov torna a escludere i raid: «Innescerebbero un conflitto come nel Vietnam». Andreatta crede che i serbi «non saranno folli come Saddam». Dibattito al Consiglio di sicurezza Onu. Nella foto (Corinne Dufka/Ansa-Reuters): un casco blu di Sarajevo porta un bimbo nel marsupio.

S. GINZBERG S. SERGI P. SOLDINI A PAGINA 13

Due nuovi arresti per le tangenti sui farmaci: Claudio Cavazza e Alberto Aleotti

## Poggiolini butta fango sui Nobel Montalcini indignata: «Una infamia»

Dal carcere di Poggioreale, Duilio Poggiolini, quello delle tangenti sui farmaci, dei lingotti e dei milioni nascosti nel sofà, ha ripreso a parlare. Dalle sue confessioni sono scaturiti gli ultimi due arresti eccellenti: quelli del cavaliere del lavoro Alberto Aleotti, amministratore unico della «Menanni» nonché presidente della federazione mondiale dell'industria farmaceutica e del legale rappresentante della «Sigma-Tau», Claudio Cavazza. Tra il 1982 e il 1993 avrebbero versato tangenti per oltre due miliardi. Ma Poggiolini getta fango anche sui Nobel. Ai giudici ha raccontato che le ricerche scientifiche non sono finanziate con i soldi dello Stato, ma con quelli delle industrie farmaceutiche. «Volete un esempio? Rita Levi Montalcini». In sostanza, secondo Poggiolini, quel premio Nobel sarebbe stato «comprato» attraverso un contributo di 14 mi-

### IL PIANETA DEI BAUSCIA



A PAGINA 2

liardi versato dal dottor Della Valle (ditta «Fidia») alla Fondazione Nobel. Ma il Della Valle ha negato tutto. Indignata la reazione di Rita Levi Montalcini: «È un'infamia gravissima che colpisce la comunità scientifica internazionale. Un'accusa tanto infamante quanto idiota». Si sente amareggiata? La risposta: «Per l'Italia non per me, questa notizia non può toccarmi e non voglio commentarla più di tanto».

A Napoli, ieri è iniziato il processo contro l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo per il reato di corruzione elettorale. L'imputato non si è presentato in aula, ma ha annunciato che non si sottrarrà alle domande che il magistrato vorrà porgli.

MARIO RICCIO GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

## Minorenni a Savona tentano di dar fuoco a ragazza epilettica

GENOVA Inaudito episodio di teppismo a Savona. Una ragazza epilettica è stata picchiata in pieno centro. Cinque giovani sono stati denunciati su altri tre sono ancora in corso indagini. La banda composta da otto minorenni avrebbe tentato di bruciarle i capelli e di gettarla in un contenitore della spazzatura dopo averla picchiata, molestata e trascinata per strada. È successo sabato pomeriggio, verso le 17. Mirella F. 22 anni, di Quiliano, nell'entroterra savonese, si è recata in città da sola per un giro di vetrine e per incontrarsi con alcune coetanee. In Piazza Sisto IV davanti

al Palazzo Comunale ha incontrato i giovani tutti minorenni che già la conoscevano. Il gruppo ha preso a canzonarla a palpeggiarla a trascinarla in un tragico e spietato gioco. La ragazza ha tentato la fuga ma raggiunta è stata sottoposta ad una folle aggressione a violenze. Solo l'intervento della gente ha potuto impedire conseguenze più drammatiche per la ragazza e il fermo dei giovani. Quest'ultimi si sono giustificati dicendo che volevano solo divertirsi.

MARCO FERRARI A PAGINA 8

### L'AQUILA

Protesta un senatore dc plurinquisito «Non mi candidate? E io mi incateno»

Un politico che rischia di cambiare mestiere FABRIZIO RONCONI A PAGINA 7

### LA STORIA

Cinquant'anni fa le bombe distrussero l'abbazia di Montecassino

I ricordi di uno dei superstiti del massacro WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 11

### LAVORO

La trattativa sulla vertenza Fiat riparte oggi tra mille incognite

Confronto con Guagni a «tavoli separati» PIERO DI SIENA A PAGINA 19



### CHE TEMPO FA

## Non è colpa dei giudici

**L**A POLEMICA sugli arresti a orologeria e sulla pretesa indecatezza dei giudici in campagna elettorale si fonda su un presupposto purtroppo vero e purtroppo desolante: l'opinione pubblica è sempre più influenzata dalla cosiddetta attualità e sempre meno influenzata dalla memoria dalle convinzioni personali da una visione delle cose che sia sì permeabile ai «fatti» ma senza diventare serva. Molti salutano questo appiattimento sul presente come salutare pragmatismo e definitivo segno di emancipazione dalle ideologie. A me pare un segno di paurosa debolezza culturale e civile: non a caso la grande maggioranza degli italiani, per esprimere un giudizio politico su Craxi e alleati, ha dovuto aspettare gli avvisi di garanzia.

Troppo comodo e soprattutto fonte di enorme confusione. La parola dei giudici è diventata - in un paese poco abituato ad assumersi in proprio la responsabilità di valutare e criticare gli atti e le parole del potere - una sorta di giudizio di Dio. Così che un tiranno incensurato in Italia può essere meglio considerato di un buon democratico indagato per reati amministrativi. Non è colpa dei giudici, che fanno i giudici. È colpa di tutti quei cittadini che non fanno i cittadini. In altre parole: se non voto per Silvio Berlusconi non è perché ho visto Paolo in caserma, ma perché ho visto (già dieci anni fa) Dallas in tv. [MICHELE SERRA]

Mercoledì 16 il 2° volume  
Sabato 19 il 3° volume



# Sigmund Freud

## L'interpretazione dei sogni



SCONTRO AL CENTRO.

È rottura sulle candidature all'interno del «Patto» Ricucitura difficile, Mariotto pensa ad altre alleanze?



Il braccio di ferro nel collegio uninominale. Chi sfiderà il leader della politica italiana?

Martinazzoli e Segni ai ferri corti

Saltano gli accordi per la Puglia, la Campania e la Calabria nel polo moderato. De Mita vuole candidarsi e Segni non lo vuole. Amato, La Malfa e Zanone propongono che il leader del Patto abbia i pieni poteri sulle candidature. Piazza del Gesù risponde: «È inaccettabile». Il «tavolo» è vicino alla rottura e oggi Martinazzoli con i suoi coordinatori regionali decide di farsi, sapendo che Segni quell'accordo con il leghista Maroni non l'ha mai strappato.

De Mita conferma «Io mi candido»

Anche Mancino in corsa

Ciriaco De Mita vuole candidarsi e chiede al suo partito di sostenerlo. Per tutta la sera ne hanno discusso a piazza del Gesù e oggi ne parleranno anche i coordinatori regionali che arriveranno a Roma. Secondo le proposte che arrivano da Avellino l'ex segretario della Dc sarebbe candidato per la Camera, nel collegio dell'Alta Irpinia. Giuseppe Gargani per la Bassa Irpinia. Per il Senato corrobberebbe il ministro dell'Interno Nicola Mancino ad Avellino città, mentre per l'Alta Irpinia Zecchino.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Rompono o non rompono piazza del Gesù e largo del Nazareno, Martinazzoli e Segni? Ogni giorno che passa invece di avvicinare la soluzione delle diatribe che angosciano il polo dei moderati l'allontana. Ieri sera nessun accordo era stato raggiunto per le candidature delle regioni meridionali. E del resto è logico che sia così, se la posta in gioco è un seggio in parlamento. Per tutta la giornata si sono succeduti incontri, telefonate, con Martinazzoli sempre a Brescia - lettere e fax.

giorno è rimasto rinchiuso Segni che, via via, ha incontrato i laici, poi Marini (che gli ha consegnato la lettera di Jervolino) e in serata Pierluigi Castagnetti, braccio destro di Martinazzoli. Al primo piano i «secondi» hanno testardamente continuato a trattare, mentre in anticamera delegazioni regionali dei patisti bivaccano in attesa di notizie. Mancano sette giorni al termine della presentazione delle liste. Teoricamente ci sarebbero i margini per proseguire la discussione, ma le liste devono essere accompagnate da 250 firme per ogni candidatura. Guglielmo Castagnetti è sconsolato e ammette: «Qualcuno deve cedere. Se lo fa Segni è finito, se lo fa Martinazzoli deve dichiarare di aver fallito. Per noi laici e per Segni in discussione è una strategia politica, per i Popolani invece è la questione dell'identità del nuovo partito. Posizioni inconciliabili, ma che devono trovare una mediazione». Amato ha provato a proporre un escamotage: nominare due plenipotenziari, cioè Segni e Martinazzoli, che da soli facciano quadrare il cerchio. «Una soluzione tecnica», la definisce Alberto Michelini e non politica per non trovarsi con l'acqua alla gola. E se alla fine la strategia messa in campo da Segni mirasse proprio a questo? Cioè tirare la corda fino all'ultimo minuto per far passare la linea intransigente del leader dei patisti che non vuole inquisiti nelle liste? Può essere, ma intanto Jervolino batte e ribatte sullo stesso chiodo, nelle proposte del Ppi non c'è nessun indagato, il rinnovamento è sensibilissimo.

I laici: pieni poteri a Segni

Ad un certo punto, mentre si bloccavano le trattative per la Puglia sulla candidatura di Lia, inquisito, in un collegio di Lecce, per la Calabria e la Campania (dove i laici vorrebbero candidare l'avvocato Alfonso Martucci) e per la vicenda sempre aperta di De Mita; ma anche - stando ai racconti dei patisti regionali - per l'ingordigia dei Popolari che vorrebbero accaparrarsi i collegi più sicuri, ad un certo punto i laici, cioè Amato, La Malfa e Zanone, anche loro decisi a escludere dalle liste tutti i parlamentari in carica che risultano inquisiti, hanno proposto a Martinazzoli di dare a Segni il mandato di supervisionare le liste per l'uninominale. Una sorta di pieni poteri anche perché, sostengono, non si vedono alternative a questa soluzione. I laici, che da parte loro affidano al leader del Patto la responsabilità di definire le liste per l'uninominale, hanno richiamato Martinazzoli alla responsabilità di una eventuale rottura le cui conseguenze riguarderebbero tutti. Quasi una sorta di ultimatum, più che il tentativo di sbloccare la situazione che, ovviamente, ha irrigidito il Ppi. La risposta ufficiale di piazza del Gesù è stata relegata in sei righe diffuse alle agenzie di stampa, cioè: «Le proposte di candidature nel Ppi sono state e sono improntate al più ampio rinnovamento e tutte rispondenti a severi criteri morali e politici. Il Patto è un'alleanza e in quanto tale basata sulla lealtà e sul rispetto della reciproca dignità e autonomia, che non può consentire una preventiva rinuncia a concorrere nelle determinazioni delle migliori candidature». Come dire: giù le mani dai nostri candidati. La risposta riservata, invece, è stata affidata ad una lettera firmata da Rosa Russo Jervolino, la quale ha detto chiaro e tondo che l'idea di un Segni supervisore è per il Ppi «inaccettabile».

I due plenipotenziari

Il clima è dunque pesantissimo. A largo del Nazareno, sede del Patto, al quarto piano per tutto il

Davide contro Golia Chi contenderà i voti ai big?



Berlusconi

A Roma-centro sfideranno il Cavaliere il pattista Michelini e la Salamon?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Spietata la regola dell'uninominale: chi arriva primo vince, gli altri restano fuori. Impossibile candidarsi in più di un collegio: o la va, o la spacca. Una possibilità di recupero, è vero, esiste: ciascun candidato «uninominale» può infatti concorrere anche nelle liste «proporzionali», e addirittura in tre distinte circoscrizioni. Ma l'eventuale ripescaggio, è evidente, non può valere per tutti. Soltanto per i leader non dovrebbero esserci pericoli. E tuttavia, proprio per i leader - veri o presunti, grandi e piccoli, passati o futuri - la battaglia nel collegio diventa cruciale: non tanto per ottenere il seggio, quanto soprattutto per una questione di immagine e di prestigio.

una lista comune Patto-Partito popolare (a meno che nelle prossime ore il «polo» con Martinazzoli non salti definitivamente in aria). Achille Occhetto la lista del Pds, Gianfranco Fini quella di Alleanza nazionale, Occhetto e Fini si scontreranno anche a Bologna: sempre nella corsa proporzionale, però, nonostante nei giorni scorsi il leader missino avesse ipotizzato uno scontro diretto col segretario del Pds in un collegio.

Il Cavaliere scende al Sud

Berlusconi, emigrato al Centro-sud dopo che la Lega aveva concesso a Forza Italia un congruo numero di collegi «sicuri» a Milano, sarà presente anche a Palermo (contro il capoluogo del Ppi Sergio Mattarella), mentre a Napoli sfiderà il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, capoluogo del Pds. Umberto Bossi ha tenuto per sé, com'è giusto per il leader dei lumbardi, la testa di lista di Milano. Dove si scontrerà con Nilde Iotti, capoluogo del Pds. E con Romano Prodi: sarà infatti il presidente dell'Iri a guidare la lista del Partito popolare nel capoluogo lombardo. Lo scontro con il leader leghista assume un significato simbolico, poiché proprio il nome di Prodi circola da tempo come possibile candidato a palazzo Chigi in alternativa a Segni, e nell'ipotesi di una futura coalizione di centro-sinistra. Saranno del resto Prodi a Milano e Mattarella a Palermo gli uomini-simboli del Ppi (oltre al ministro degli Interni, Nicola Mancino, e alla presidente del partito, Rosa Russo Jervolino), visto che né il segretario, Mino Martinazzoli, né il suo braccio destro, Pierluigi Castagnetti, verranno meno all'impegno preso di non ricandidarsi.

La sfida della Bolognina

Poche, invece, le sfide vere e proprie nei singoli collegi. Non ci sarà lo scontro Berlusconi-Occhetto, né quello Fini-Occhetto. Il segretario del Pds sarà candidato nel collegio «storico» della Bolognina: storico perché da sempre «rosso», ma soprattutto perché qui, nel novembre dell'89, Occhetto lanciò la «svolta» destinata a trasformare il Pci in Pds. Se non cambierà idea nelle prossime ore, sarà Pierferdinando Casini a sfidare il leader di Botteghe Oscure. «So che è una battaglia disperata», ha confidato l'ex pupillo di Forlani, ora fra i leader cristiano-democratici, capoluogo di Forza Italia in Emilia.

Duello anche a Roma, questa volta tra due ultra-moderati: nel collegio scelto da Berlusconi, quello di Roma 1 (ma manca una conferma ufficiale), dovrebbe infatti correre anche Alberto Michelini, «pattista» della prima ora. L'avversario progressista (e se così fosse, il match si farebbe interessante) potrebbe essere Marina Salamon, imprenditore ed esponente di spicco di Alleanza democratica. S'era parlato anche di Corrado Augias, ma il giornalista-presenteratore ha rinunciato proprio ieri alla candidatura. Anche Fini sarà candidato a Roma, nel collegio 24: ancora non si conosce il nome del progressista che lo sfiderà. Potrebbe essere invece il pidessino Gavino Angius (capoluogo in Sardegna) l'antagonista di Mariotto Segni a Sassari. E Bossi? Il leader leghista si presenterà a Milano, in un collegio «buono». A sfidarlo potrebbe scendere in campo Nando Dalla Chiesa, candidato-sindaco sconfitto da Formentini a giugno, simbolo della Milano progressista.



Occhetto

Il leader Pds ritorna alla Bolognina e trova l'ex forlaniano Casini



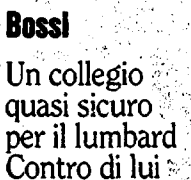
Fini

Nella capitale il collegio del capo missino Cercasi progressista da candidare



Segni

Mariotto corre a Sassari Forse Angius sfiderà il leader del «Patto»



Bossi

Un collegio quasi sicuro per il lumbardo Contro di lui il retino Dalla Chiesa?



Dalla Chiesa?

Forse l'imprenditrice in campo contro Berlusconi a Roma Salamon: «Sfidare Silvio mi tenta»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Visto Berlusconi-Guzzanti? «Meravigliosa! Bravissima! L'ho registrata». Ed il Berlusconi vero? «Domenecca sera, sì. Mi ha intristito. Mi ha dato voglia di oppommi». Forse Marina Salamon si opporrà nel modo più diretto, candidata nel collegio uninominale Roma 1, lo stesso del Cavaliere (e di Michelini): «Alleanza Democratica me l'ha chiesto, io ho dato la mia disponibilità. Con questo, naturalmente, non c'è ancora niente di sicuro», conferma telefonicamente. Ma si capisce che la sfida, «fosse pure perdente in partenza», l'attira. Perché? Ovvio: gli imprenditori che stanno coi progressisti credono ad un progetto contrario a quello di Berlusconi. Vede che strana questa «destra» che sta formandosi, è basata su tutto fuorché sul mercato ed il liberismo puro. Berlusconi non è mercato? Berlusconi agisce in una logica da oligopolio nel settore delle comunicazioni. Io un'azienda la valuto in base alla capacità di esportare il proprio prodotto; lui non c'è riuscito, né in Francia né in Germania. Per il resto, è notorio quanto sia indebitato con le banche...

Ecco, ne dia un parere tecnico. Sei-settecento miliardi glieli ha prestati, guarda caso, la Cariplo. Una cifra del genere, per un gruppo il cui patrimonio supera di poco i mille miliardi, è grave. Sappiamo che il totale dei debiti è sui 4.000 miliardi, moltissimi con i fornitori. Quelli grossi la risolvono magari con pubblicità gratuite, tanti altri - i piccoli creditori della Standa per esempio - sono in difficoltà. A me risulta con certezza che Costanzo ed il suo staff non vengono pagati da ottobre. Costanzo ha dovuto esporsi personalmente. Berlusconi grande comunicatore - come le sembra? Francamente non mi piace. Musichette, nuvolette, ma non ho sentito una cosa in termini concreti. Facile pronunciare una parola bellissima come «solidarietà», stupendo promettere «risolverò la disoccupazione»: ma come, quando, con quali risorse? Ci sono imprenditori rassicurati, temo, dall'assicurazione che il carico fiscale calerà dell'1% all'anno. A loro bisogna ricordare che Abete ha calcolato, nella migliore delle ipotesi, un calo di mezzo pun-

to. Nel caso che lei si contrapponga a Berlusconi, che campagna farà? Musichette e nuvolette di sinistra? Ma per carità! Io odio l'idea del trucco, del look luccicante a tutti i costi. Non ho il problema di nobilitarmi attraverso l'immagine. Credo che continuerò a girare col mio zaino in spalla anche a Roma, tiene più card e è più pratico della borsetta, ed a portare i pantaloni. Ho provato, sa, con tailleur, gonne e tacchi, ma quando una gira tutto il giorno... Non ho mai studiato la comunicazione televisiva, non mi sono neanche mai guardata. Beh, si guardi: com'è adesso? Adesso sono in scarponi. Prendo i cani e vado a passeggiare un pò nel bosco con mio figlio. Questa idea di campagna elettorale non la preoccupa? Mi sento come un bambino che spara con la pistola ad acqua contro i carri armati. Non importa, Brecht scriveva una cosa giustissima, chi resta a casa quando la battaglia comincia parteciperà alla disfatta. E poi, la verità e la giustizia vincono sempre. Sempre Brecht?

No, di questo sono convinta io. Perché Alleanza democratica ha pensato a lei? Forse per il carattere? Oh, questa storia del carattere... Chiunque dibatte, oggi, deve essere cosciente che il gioco è duro e non è possibile essere sorniondi ed eleganti. Per quanto: io mi sono sempre scontrata, gli scontri mi divertono, ma in questi ultimi giorni mi è calata addosso una grandissima voglia di non trascinarci addosso la violenza di queste cose. Non so... Posso raccontarle una cosa buffa? Dal. Ecco, sabato sera, quando Adornato mi ha chiamato, stavo andando a Venezia. Poi sono arrivata, sono andata a piazzale Roma per depositare il mio borsone e mi ha chiamato papà, rimproverandomi di trascurare la famiglia. Tirata di qua, tirata di là, mi sono seduta per terra, discutevo con papà al telefonino, piangevo. È passato un ragazzino, mi ha guardato: «Brava, ancora di più dovevi piangere». Pannella! Sono scoppiata a ridere. Questa è la mia vita. Lei corre per la camera proprio quando il padre di suo figlio, Luciano Benetton, si ritira per ba-



L'imprenditrice Marina Salamon dal governo veneziano alla sfida romana con Berlusconi

dare alla propria azienda. Non avrà problemi con le sue attività? No. Sono sufficientemente bene organizzata. A proposito, che ne pensa dell'impegno diretto in politica di un industriale? Che può essere normale se si entra a far parte di un partito, magari proiettando aspettative di difesa dei propri interessi. Ma molto anormale se si inventano i partiti a misura della propria persona.

Questa settimana C'è il nuovo "740" con tutte le novità e le semplificazioni per il contribuente due intere pagine con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì

VERSO LE ELEZIONI.

Fatte le liste in Umbria e Toscana, ma senza la Rete Augias rinuncia, Franco De Benedetti a Torino

# Tavolo progressista La lunga notte delle candidature

Una notte di contatti, incontri. Ma per i leader dell'alleanza progressista questa dovrebbe essere l'ultima dedicata alla stesura delle liste. Si parla di una riunione-fiume, cominciata a tardissima ora, per appianare gli ultimi problemi. Fatte le liste in Umbria e Toscana (senza la Rete): Augias rinuncia, Franco De Benedetti, il fratello di Carlo,aggerà a Torino. Candidata anche la giornalista de La Stampa, Stefanelle Campana. Bordon ora è a Mantova.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un po' più di qualche litatura, un po' meno di grossi problemi. Comunque le candidature dei progressisti ancora non sono pronte. O meglio: non lo erano ieri sera a tarda ora. Perché è vero che molti «tavoli regionali» - quel brutto neologismo che sta ad indicare le articolazioni territoriali dell'alleanza di sinistra siglata 15 giorni fa - hanno già presentato i nomi, collegio per collegio. Per esempio, la Toscana. Ma è anche vero che proprio in questa regione, l'intesa non è stata siglata dalla Rete. La stessa identica cosa è avvenuta in Umbria. Anche in questo caso, l'accordo sulle candidature è stato realizzato senza l'assenso della formazione di Orlando. Il motivo? L'esclusione, dalle liste, di Mario Capanna. Ma proprio il rifiuto della Rete a sottoscrivere il patto regionale, ha indotto Rifondazione - che pure l'ha siglato - a scrivere un comunicato di questo tipo: «I problemi sollevati dalla Rete qui in Umbria, ma anche in altre regioni non possono essere ignorati e basta. È chiaro che quel che non si riesce a risolvere nei «tavoli regionali» va demandato a quello nazionale». Si cita questo comunicato perché è il più esplicito e perché fa capire bene cosa sta avvenendo in queste ore. Da ieri sera a tarda ora, subito dopo la fine della riunione del coordinamento del Pds - conclusosi senza alcuna dichiarazione ufficiale - è partito un tourbillon di incontri, riunioni, contatti. Prima bilaterali - per capire: fra il Pds e le delegazioni delle altre sei forze dell'alleanza - e poi, a notte fonda, lontano dai registri e dai blocchetti dei cronisti, s'è riunito il «tavolo dei progressisti», con tutti i segretari e i leader. In modo che oggi, l'elenco completo delle liste potrebbe essere varato. Insomma, così come diceva il comunicato di Rifondazione, quel che non si è potuto risolvere in Umbria (ma anche nel Lazio, in Emilia, in Toscana, in Puglia, in Sicilia) sarà risolto a Roma.



Claudio Magris

## Magris a Trieste col sostegno pds

L'han fatto il 5 dicembre per il Comune, lo rifaranno anche il 27 ed il 28 marzo. Si sta parlando di quello che ormai tutti chiamano «lo schieramento illy», quella vasta alleanza che va dalle forze progressiste ai popolari e «pattisti di Segni, che ha già vinto all'ultimo turno amministrativo. Schieramento che di nuovo si farà a Trieste, anche se stavolta - va detto subito - in collegio senatoriale. Quello in cui lo scrittore e germanista Claudio Magris è stato candidato dal Pds e dal Ppi. Partito popolare che qui ha il volto di Tina Anselmi. Quello dello scrittore è un nome che piace anche al Pds. Steio Spadaro, segretario provinciale della Quercia: «Esprimo soddisfazione per la scelta di Magris di candidarsi al Senato, come indipendente». E così ufficializzato il sostegno della Quercia alla candidatura unitaria.

**Giornalisti, fra si e no**  
Fin qui i problemi. Ma quella di ieri non è stata solo la giornata delle querelle. Tante anche le notizie. La prima riguarda una rinuncia. È quello di Corrado Augias, il noto giornalista

per il suo carattere costituente sarà di importanza storica. Ma, come dimostrano le accese polemiche di questi giorni, decisivo è anche il compito dell'informazione, soprattutto televisiva. Alla luce di questo ho pensato di poter contribuire meglio alla difesa dei valori di libertà e di tolleranza reciproca, seguendo a lavorare per la nascita di un terzo polo tv...». È visto che si sta parlando di operatori dei media, tanto vale continuare. Una notizia viene dall'Abruzzo. Sembra - ma anche questa fa parte delle questioni che per tutta la notte ha impegnato i segretari dello schieramento - che difficoltà siano insorte pure per la candidatura di Minam Mafai, l'editorialista di «Repubblica». Le necessità dei partiti impegnati nelle trattative, insomma, non avrebbero permesso di trovare un collegio. Quasi certa, invece, la partecipazione alla battaglia uninominale della redattrice de «La Stampa», Stefanelle Campana. In questo caso, si parla di Torino.

### Operai ed imprenditori

E per restare in zona, si può dire che sicuramente Fausto Bertinotti sarà il candidato dei progressisti nel quartiere operaio di Barriera. A Mirafiori Sud, il candidato sarà Sergio Chiamparino, mentre a Mirafiori Nord ci sarà Maria Grazia Sestéro. Altri nomi di candidati dalla «città delle auto»: Giangiacomo Migone, Edo Ronchi e Franco De Benedetti, imprenditore che il più noto fratello, esponente di «Ad». E i lavoratori? Eccoli: Angelo Azzolina, già deputato, sarà capolista di Rifondazione a Nichelino mentre Rocco Larizza sarà il candidato unitario per un collegio senatoriale. Scendendo un po' - e attraversando il Po - si arriva a Montova. Da dove viene una delle notizie del giorno. Riguarda Bordon. Che tutti davano nel collegio di Rimini e che invece garrerà nella città dei Gonzaga. Da un «Ad» ad un altro. Gorrieri ha definitivamente detto di no ad una candidatura per motivi di salute. Per contro, invece, forse rientrerà in corsa Scoppola, che fino ad ora era sembrato restio: potrebbe fare il capolista di «Ad» a Roma per la quota proporzionale. Altri nomi alla rinfusa: Giulietti (confermato, nonostante le sue smentite) in Umbria, il magistrato Grimaldi in Campania. E la Sicilia che ha riempito i giornali in questi giorni coi suoi problemi? Folena in una dichiarazione dice che «entro oggi dovrebbe essere tutto risolto». Anche in questo caso si sa di una riunione notturna. Comunque, sembrano certe le candidature di Favara a Palermo e di Tano Grasso, nel collegio che comprende Capo d'Orlando.



Augusto Barbera, costituzionalista, parlamentare del Pds

## Barbera: «Per me la politica non è solo il Parlamento»

FABIO INWINKL

ROMA. Squilla in continuazione il telefono, a casa di Augusto Barbera. Il Pds non ricandida in Parlamento uno dei promotori dei referendum elettorali, proprio alla vigilia di una legislatura costituente? Chiamano i cronisti che chiedono chiarimenti. Vincenzo Cimino, segretario pidessino di Enna, provincia d'origine di Barbera, lo vuole candidato in quelle contrade. Sette sindaci dell'area vesuviana lo propongono per il collegio senatoriale di Portici «come espressione visibile, di alto profilo, dell'unità dei progressisti». Il costituzionalista è tranquillo, mentre la federazione bolognese della Quercia gira il problema alla Direzione.  
**Cerchiamo di capire. Lei aveva segnalato da tempo il desiderio di tornare all'impegno universitario. Non è così?**  
Sì, dopo quattro legislature volevo smettere, riprendere i miei studi. Un mese fa sono stato sollecitato a rimanere in Parlamento, proprio in considerazione delle scadenze in materia di riforme istituzionali.  
**Da chi vennero questi solleciti?**  
In particolare dal segretario regionale Antonio La Forgia e da Claudio Petruccioli, incaricato dalla Direzione di seguire la campagna in Emilia Romagna.  
**Lei accettò?**

Mi resi conto del significato di una mia presenza nel prossimo Parlamento. Poi, però, alla stretta delle candidature sono emerse difficoltà. Dintorni nazionali dei vari gruppi del polo progressista da sistemare da queste parti. E poi l'esigenza di far spazio alle candidature femminili. Nei dodici collegi di Bologna ne erano previste tre, troppo poche. Si è deciso di garantirne una quarta.  
**Lei ha ceduto il posto?**  
Mi pareva improbabile che potessero farlo Occhetto, o Petruccioli, o Mauro Zani. Così, sabato, ho scritto due righe a Sergio Sabattini, segretario della federazione del mio partito. In sostanza, mi tiravo da parte.  
**Lui ha accettato?**  
Sì, apprezzando la mia sensibilità politica e il mio disinteresse personale. E ricordando i «meriti incancellabili ed indiscutibili» da me acquisiti come «tra i promotori più attivi e coerenti di quella vera e propria rivoluzione avviata con il movimento referendum».  
**Mi consenta un'obiezione. Le nuove regole dell'uniminorale maggioritario postulano uno stretto collegamento tra candidati e territorio. In Emilia, ma non solo in questa regione, assistiamo invece alla designazione di vari «esterni». E la riforma?**  
Non si cambiano abitudini e mentalità in poche settimane. La pratica

del sistema proporzionale non teneva conto di questi criteri, ed è dura a morire. Questo non si sta verificando solo per il Pds, spesso criticato per il perdurare di logiche di apparato. Avviene, paradossalmente, per movimenti nuovi, come Ad. Viviamo una fase di passaggio, la prossima volta andrà meglio.  
**Ma intanto, una strana sorte accomuna i protagonisti della stagione referendaria. Gianfranco Pasquino, due anni fa, venne sistemato in un collegio senatoriale a rischio e non fu rieletto. Anche stavolta la sua destinazione è stata travagliata. Ancora non è chiaro se verrà candidato, da qualche parte, Pietro Scoppola. Come mai?**  
Non vivo così questi episodi. E sono fiducioso in un esito positivo per questi amici.  
**Adesso la federazione mette a sua disposizione il collegio 12 di Bologna, quello del centro storico. Come andrà a finire?**  
Anche nei giorni scorsi c'era per me la possibilità di un collegio. Questo non è un fatto nuovo, di per sé non cambia nulla. In ogni caso, io sarò in prima linea in questa campagna elettorale. Avverto il pericolo rappresentato dalla destra. E sono convinto che si può far politica anche fuori dal Parlamento. Non intendo certo rinchiudermi in una torre d'avorio.

## In Sardegna un unico simbolo progressista

La Sardegna, i quattro monti, la scritta «Alleanza federalista». I progressisti sardi vanno alle elezioni del 27 marzo con un proprio simbolo, che mette in risalto l'ispirazione federalista dell'accordo politico e programmatico fra le forze della sinistra. Il simbolo è stato depositato da Italo Ortu, segretario nazionale del Partito sardo d'azione, rientrato al «tavolo progressista» dopo l'iniziale autoesclusione polemica con la giunta di grande coalizione. Se c'è il simbolo autonomo, non è ancora chiaro chi ci starà sotto. Fino a ieri, le trattative al tavolo progressista (al quale partecipano Pds, Psd'az, Psi, Verdi, Ad, Cristiano socialisti, Psdi e Pn) facevano registrare non poche difficoltà in particolare sul tema delle candidature. Tra gli altri i casi dei deputati uscenti Giorgio Carta, sottosegretario socialdemocratico, e di Emidio Casula, socialista, iscritto alla massoneria. La loro riproposizione, da parte dei rispettivi partiti, viene giudicata a stragrande maggioranza «incompatibile» con l'esigenza di rinnovamento e di trasparenza dell'alleanza progressista-federalista. Si è invece autoesclusa la Rete in polemica con la partecipazione del Pds al governo regionale. Gli uomini di Orlando hanno dato vita - assieme ad un gruppuscolo denominato «Rinascita e sardismo» - ad un altro mini-polo che potrà fare al massimo azione di disturbo a sinistra.

## Del Bue al Psi «Non posso più candidarmi»

Nel grande vortice delle candidature, tra annunci e rinunce, interviene anche il socialista Mauro Del Bue che non è disposto a candidarsi in altri collegi se non è ben accetto neanche in quello che gli ha dato i natali. «Non sono un globetrotter della politica e non posso accettare l'idea di essere candidato ovunque tranne che a casa mia». Così scrive ai «compagni socialisti» l'onorevole Mauro Del Bue, deputato uscente e membro della direzione nazionale con Craxi e Benvenuto quale responsabile del settore ambiente, per annunciare la sua decisione di non candidarsi alle prossime elezioni. La decisione nasce dal fatto che gli è stato offerto un posto in lista del polo progressista in varie località, ma non a Reggio Emilia, sua città, dove viene esclusa una candidatura socialista. Del Bue parla di «ven e propri veti di natura politica che non posso accettare, che ho combattuto e continuerò a combattere perché offendono la bellissima storia dei socialisti riformisti di Reggio, le loro battaglie giuste, le loro battaglie vinte». Non intende comunque uscire dalla politica, Del Bue, che rivela di aver rinunciato alla proposta di candidatura formulata da Pannella e auspica la nascita di un grande partito socialdemocratico europeo.

Pronte le candidature del tavolo progressista della Toscana

## Arlacchi e Bonsanti in pista Cossutta corre a Scandicci

FIRENZE. I candidati progressisti in Toscana sono pronti ad affrontare la campagna elettorale. Nei 43 collegi uninominali (29 per la Camera e 14 per il Senato) hanno trovato collocazione altrettanti candidati. Si chiude, dunque, la lunga fase della trattativa. È il primo tavolo in Italia a stringere l'accordo definitivo sulle candidature e è l'unico che esprime una candidatura della Sinistra giovanile, quella della fiorentina Francesca Chiavacci, impegnata nel mondo del volontariato. «Sono soddisfatto. Integralmente soddisfatto», commenta il segretario del Pds toscano, Guido Sacconi. Rifondazione si rammarica invece dell'assenza della Rete che ha deciso di non partecipare al tavolo come critica alle candidature «molto tradizionali» e non «discon-

tinue con la vecchia pratica della sinistra regionale» e per problemi di rappresentanza.  
Molti i nomi di livello nazionale che scendono in campo con i progressisti toscani. Tra i 25 candidati del Pds il rettore dell'Università di Siena, Luigi Berlinguer, la giornalista di Repubblica Sandra Bonsanti, il sociologo Pino Arlacchi, il sostituto procuratore di Grosseto Vincenzo Viviani e il vicepresidente dei deputati pidessini Fabio Mussi. Tra i 7 di Rifondazione spiccano i nomi del presidente del partito, Armando Cossutta (nel collegio di Scandicci), e di Sergio Garavini. Per i socialisti, che hanno 4 candidati, i nomi di punta sono quelli del ministro dell'ambiente Valdo Spini e del numero due del partito Enrico Boselli. Tra i 3 dei Ver-

di figura Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di vigilanza della Rai. Ad e cristiano socialisti (4 candidati) hanno il loro uomo di punta in Cosimo Scaglione, preside di Magistero a Siena. Nomi nazionali anche per quel che riguarda i capilista per la quota proporzionale. Il Pds schiera Luigi Berlinguer, Rifondazione il presidente Armando Cossutta, i Verdi il portavoce nazionale Carlo Ripa di Meana, Alleanza democratica il coordinatore nazionale Willer Bordon.  
Nelle scorse settimane il tavolo dei progressisti ha traballato più volte. Gli uomini nazionali hanno condizionato il percorso rendendolo sofferto e tortuoso. In alcuni casi si è giunti al limite della rottura. Ma alla fine ha prevalso la volontà di collaborazione.  
□ L.M.

Il Pds bolognese: nessun siluro contro la candidatura Barbera

## Fabj con «Forza Italia» e Grilli con Pannella?

BOLOGNA. «Da parte nostra non c'è stato nessun siluramento; il collegio XII è a sua disposizione». Sergio Sabattini, segretario del Pds bolognese, prende di petto la questione. Legge i giornali, vede quei titoli che dicono che la Quercia ha scaricato il «primo ministro» pidessino della storia e, in tutta fretta convoca una conferenza stampa. Vuole «difendere l'onorabilità del partito bolognese». Convoca i giornalisti e distribuisce le fotocopie di un carteggio svoltosi tra i due sabato scorso. La testimonianza che è stato Barbera a rinunciare alla candidatura «considerata certa da 25 giorni e sulla quale non esisteva alcuna discussione».  
Ora, ha spiegato Sabattini, sarà la direzione nazionale del partito che dovrà risolvere il «giallo» che si è creato sulla candidatura di Augusto Barbera. «Ci siamo rivolti a Occhetto»

ha spiegato il segretario del Pds di Bologna, perché dica l'ultima parola sulla questione.  
Sabattini ha precisato che «anche di fronte ai dubbi espressi in più occasioni da Barbera sulla sua reale volontà di ricandidarsi, ho sempre considerato necessaria la sua candidatura. Il suo nome - ha aggiunto - non è stato mai messo in discussione, neppure di fronte al problema della quarta donna in lista». Anzi, il segretario del Pds sostiene di essere rimasto sorpreso di fronte alla lettera con cui il parlamentare uscente gli comunicava «l'intenzione di non riproporre» la sua candidatura, aggiungendo in un biglietto successivo che si trattava di una «decisione già presa».  
Sabattini ha concluso ribadendo che «la candidatura di Barbera è nelle mani della direzione nazionale» e

che comunque «il collegio XII è a sua disposizione. Se supera le incertezze e decide di tornare in rizza noi ne saremo solo lieti».  
Sul caso dell'avvocato Valeria Fabj, che non essendo stata ricandidata dal Pds avrebbe avanzato la proposta di presentarsi con i moderati. «Se si candida con Forza Italia mi spiace per lei», ha detto il segretario della Quercia, Valeria Fabj, da parte sua, ha precisato che potrebbe candidarsi con Berlusconi solo avrà garanzia assoluta di libertà e di elezione. «Io - ha detto - non mi prostituisco per un seggio».  
Sabattini critica poi Renato Grilli, ex parlamentare pidessino di Parma (non ricandidato) che questa mattina dovrebbe sciogliere la riserva su un'eventuale candidatura nella lista Pannella.

GUERRA DELL'ETERE.

Santaniello e Radi rinnovano l'appello: rispettare fin da ora le regole. E Funari provoca: «Mi presto gratis alla Rai e smetto di fare le mie news...»

Alta tensione in tv. Santoro querela e Ferrara l'insulta

Nuovo appello di Santaniello e Radi per una campagna elettorale tv «dentro le regole». Ma la guerra si fa più aspra: Santoro chiede a Demattè di difenderlo dagli attacchi esterni e promette querele. Dalle reti Fininvest Liguori e Ferrara gli danno dell'«ubriaco» e parlano di una Rai rossa. Funari provocatoriamente chiede che le sue trasmissioni siano sospese e si «offre» come moderatore nelle tribune Rai, dove Berlusconi è maltrattato...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. È la giornata dei tentativi di pace. È la giornata delle bordate più dure e dello scambio di colpi più aspro. La guerra delle televisioni rischia di passare dai toni del «seriale» a quelli dello scontro di trincea. Santaniello e Radi (il garante per l'editoria e il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai) sono nuovamente intervenuti per chiedere il rispetto «da subito delle prescrizioni e dei criteri stabiliti dalla legge, dal successivo «indirizzo» della commissione di vigilanza... per assicurare a tutte le parti politiche concorrenti quella parità di trattamento e di opportunità senza di cui la consultazione elettorale non avrebbe i doverosi requisiti democratici e non si svolgerebbe nella necessaria serenità».

più Berlusconi ha parlato al telefono la bellezza di 8 minuti. Quando ha chiamato sapevo che avrebbe rotto l'equilibrio tra gli schieramenti eppure l'ho fatto parlare. Di che mi si accusa? Di aver parlato in trasmissione delle vicende che riguardano suo fratello: ma ne parlavano tutti i giornali... La «replica», sulle reti Fininvest non si è fatta attendere: alle 19.30 il direttore di Studio Aperto, Paolo Liguori, ha invitato in trasmissione Giuliano Ferrara per parlare di «correttezza dell'informazione». Due frasi tra le molte di Ferrara: «Santoro fa affermazioni da ubriaco» e «oggi c'è una tv servizio pubblico che si chiama Fininvest e una tv faziosa governata interamente da Occhetto che si



200 tv locali anti-Biscione

Le piccole antenne si rivoltano contro Sua Emittenza. I responsabili dell'associazione «Terzo polo» alla quale aderiscono circa 200 televisioni locali hanno invitato «le emittenti locali a rifiutare le offerte Fininvest-Forza Italia di programmi con spot di partito incorporati ed ha proposto alle emittenti un codice di autoregolamentazione che concorda con la commissione parlamentare di vigilanza e con le soluzioni indicate dalla Rai». In una nota l'associazione Terzo polo afferma: «Se le tv locali vogliono godere di sostegni pubblici, come recentemente previsti dalla legge per le concessioni televisive locali provvisorie, devono saper dimostrare la propria valenza pubblica anche nel servizio elettorale».

Politica estera. Berlusconi e Fini all'assalto di Andreatta

ROMA. Dopo le polemiche tra Fini e il ministro degli Esteri Andreatta sulla politica estera e sulle rivendicazioni territoriali verso l'ex Jugoslavia, e dopo che il ministro ha paragonato i capi del Msi e di Forza Italia a Zhirinovskij, è Silvio Berlusconi a scendere in campo contro Beniamino Andreatta: «ha scarso senso dello Stato... Faccia sentire la voce dell'Italia sul massacro in Bosnia invece di far sentire la voce del suo partito per attaccare con un invicibile tono elettorale gli avversari politici cercando di diffamarli in Italia e nel Mondo». Controreplica del ministro: «C'è solo un punto nella maleducata replica di Berlusconi che merita una sottolineatura: l'assenza di qualsiasi risposta alla domanda se ritenga compatibile o meno un'alleanza con chi sostiene i «diritti storici» sull'Istria e oltre».



Sabina Guzzanti

Tunnel fa arrabbiare il Cavaliere. Telefonate di fuoco dalla Fininvest. Ma la Rai: non è l'Urss

ROMA. Fa più arrabbiare la fiction o la realtà? Ufficialmente la realtà, vista la reazione del coordinatore toscano di Forza Italia che accusa di attivismo politico gli ignoti che l'altra sera, ispirandosi alla pubblicità di Tunnel, con la vernice spray hanno «graffiato» sul muro della sede pisotese la scritta «Storza Italia». Ma il fegato del cavaliere ha subito un contraccolpo soprattutto alla vista della trasmissione di domenica sera, incentrata sulla satira su Berlusconi e le sue creature (da Sabina Guzzanti nelle vesti di Sua emittenza agli spot del lassativo «Storza Italia» fino a Emilio Fede). Il day-alter di Tunnel è iniziato con telefonate infuocate ai vertici Rai da parte di personaggi dell'entourage del Cavaliere. L'incapace però non è stata fatta trapelare all'esterno. Bruno Voglino, responsa-



Una tribuna politica del 1969 condotta da Jader Jacobelli

Rodrigo Pais

Il padre dei duelli in tv: «Ora c'è più fantasia, ma si esagera». Jacobelli: «Che noia le vecchie Tribune con i politici ingessati e timorosi»



Carta d'identità

Jader Jacobelli è nato a Bologna nel 1918. Dal '46 al '64 ha curato la rubrica «Oggi al Parlamento», dal '64 all'86 ha diretto le Tribune politiche della Rai. Ora è consulente della commissione parlamentare per l'indirizzo dei servizi radiotelevisivi. Negli ultimi anni si è occupato molto di filosofia. Nell'86 ha scritto un primo libro su Pico della Mirandola, con la prefazione di Eugenio Garin; nell'89 è uscito «Croce-Gentile: dal sodalizio al dramma», con la prefazione di Norberto Bobbio. Ha curato anche numerosi «tascabili» della Laterza tratti dai colloqui del Centro Culturale Saint Vincent.

«Certo, erano Tribune noiose. Ma anche quelle di oggi non mi sembrano l'ideale...». Jader Jacobelli, che dal '64 all'86 ha condotto le Tribune politiche della Rai, racconta quegli anni e commenta l'informazione di oggi. «La tivù non influenza mica così tanto». Berlinguer e Moro, Pajetta e Nenni dietro le quinte. «Non volevo andarci, Bernabei mi convinse: «In tivù ci vanno cani e porci...»».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ma quante ne ha fatte di Tribune politiche? Jader Jacobelli ride: «Mah, forse ne ho fatto un po' troppe: dal '64 all'86, per ben 22 anni...». Racconta: «La prima fu con Mario Scelba, allora ministro dell'Interno. E l'ultima? Non ricordo bene, a occhio e croce con Zanone, mi pare...». La tivù, allora, aveva un solo canale ed era in bianco e nero. I politici non gridavano, i giornalisti (bei tempi!) neanche. Tutto molto formale, anche un po' noioso, forse. Dice Jacobelli: «E infatti io non ho nostalgia di quelle Tribune. Erano troppo regolamentate, ingessate, eterodirette. Lo spazio per la professionalità era minimo. No, non le indicherei proprio come ideali. Ma non indicherei nemmeno le trasmissioni elettorali che si fanno oggi. Siamo passati direttamente dall'altra parte. E poi, sa cosa le dico? Cosa? «Che bisogna drammatizzare la tivù. Adesso ci comportiamo come se fosse il centro della nostra vita, il nostro ombelico. E siamo qui che ce lo guardiamo di continuo...».

«Bernabei: «Canì e porci!»». Oggi Jacobelli ha 75 anni. Dirige il centro culturale «Saint Vincent», si occupa di filosofia. Sul tavolo, il suo ultimo libro, «Quei due Pico della Mirandola». «Pagine limpide e vivaci...», scrive nella prefazione Eugenio Garin. In una prima pagina del «Corriere della Sera», Angelo Panebianco implorava: «Per favore, «arricchite» Jacobelli». «Battute», risponde il direttore interessato. Ma ne ha di cose da raccontare.

«Per cominciare: lei come ci finì a dirigere le Tribune politiche? «Be', dal '46 al '64 ho condotto la rubrica Oggi al Parlamento. Anche lì, cercavo di metterci un po' di humor, quando era possibile. Le Tribune, invece, sono nate nel '60. Per i primi anni le hanno dirette Gianni Granzotto, Ugo Zatterin e Tullio Vecchiatti, ma erano trasmissioni ancora un po' disordinate, senza un ordine stabilito. Nel '64 mi chiama Ettore Bernabei e mi chiese se volevo fare il direttore di queste Tribune. «Sono pochissimo adatto alla tivù, ho un intimo rifiuto ad apparire», risposi. E lui: «Eh, caro Jacobelli, ormai in tivù parlano cani e porci, di cosa ha paura?». E con questo conforto cominciai...». «Era un esercizio di imperturbabilità, lo comunque, venivo dagli studi filosofici, e un minimo di autocritica

ero in grado di farmela...». Comincia così, l'avventura di Jader Jacobelli, cortese e silenzioso tra segretari di partito, ministri, presidenti del Consiglio. Senza raccomandazioni, senza preferenze, assicura. «Tutti pensavano che ci fossero grandi accordi tra politici e giornalisti, che spente le telecamere andassero sottobraccio». E non era così? «No, il rapporto era identico a quello che c'era in trasmissione. Non c'era il coinvolgimento e l'eccesso di confidenza che c'è oggi. Neanche tra lei e i suoi ospiti? «Io ricordo sempre una massima di Walter Lipman: «Se vuoi essere un giornalista indipendente, non devi conoscere il Presidente»...».

E come erano, a telecamere spente, questi politici? Aldo Moro, ad esempio. «Arrivava e scappava, non voleva parlare con i giornalisti fuori dalla trasmissione. C'era una sua difficoltà di rapporto, un certo fastidio quando veniva avvicinato». Andreotti invece era più socievole, vero? «Non moltissimo. Socievole era il vecchio Covelli, il monarchico. O Almirante, che ci teneva a far vedere che era un uomo aperto, libero». E Berlinguer? «Misurato, anche se traspariva un suo rifiuto del mezzo televisivo. Pajetta, invece, andava benissimo, avrebbe potuto vivere in televisione. Sapeva cogliere a meraviglia le pause dei suoi avversari per metterci dentro una battuta. E non è facile...». In imbarazzo era anche il leader socialista Pietro Nenni. Racconta Jacobelli: «Sulle piazze era caloroso, in tivù diventava gelido. Una volta voleva che mettessimo, vicino alla telecamera, qualcuno con la tuta da operaio. «Non so parlare di fronte a una macchina...», ci spiegava...».

«Proval a cambiare, ma...». Ma lei glielo diceva mai, Jacobelli: guardate, che queste Tribune sono un po' noiose? Annuisce: «Facemmo delle pressioni sulla commissione di vigilanza, ma prevalse sempre una, sia pur comprensibile, esigenza garantista. E poi, la diffidenza dell'uno contro l'altro era tale che non consentiva grandi interventi a chi dirigeva. Così, per tanti anni nulla è cambiato...». E oggi? «Oggi finalmente si vede un barlume, ma solo un barlume, di luce. Certo, oggi è diverso, ma c'è un'esigenza che resta uguale. E qual è, Jacobelli? «Che in periodo elettorale ci deve essere un trattamento identico per tutte le forze poli-

te, occorre mettere tutti i cavalli ai nastri di partenza in modo che nessuno sia favorito pregiudizialmente...». Perché, oggi così non è? «In tutti i paesi democratici, durante la campagna elettorale, le trasmissioni sono rigorosamente regolamentate. Furo Colombo, che è un osservatore attento e imparziale, ha sfidato il mito dei cosiddetti «dibattiti all'americana». «Facendoci capire cosa? «Che sono regolamentati fino alla virgola dai rappresentanti di chi deve partecipare. Ci sono convenzioni che stabiliscono pure le inquadature...».

«La Tv? Non conta tanto». «Vede, il problema è questo: che le vecchie Tribune erano noiose, ma le nuove trasmissioni sono scarsamente garantiste. Bisognerebbe trovare una via di mezzo giusta, nell'interesse di tutti». Una parola, vero? «Già. Il fatto è che bisognerebbe cercarla quando si è lontani dal tempo delle elezioni, non a ridosso del voto quando tutti sono scarsamente oggettivi». E Berlusconi, Jacobelli? «Che ne dice del dialogo del Cavaliere? «Anche alla Fininvest ci sono diverse tipologie di trasmissioni. Siamo ancora in fase pre-campagna elettorale, e ogni emittente ha potuto fare quello che ha voluto. Ma dal 26 febbraio tutti si dovranno adeguare alle disposizioni del dicembre scorso». E chi non le rispetterà? «Si metterà in una situazione di flagrante violazione delle norme che garantiscono non soltanto un corretto svolgimento della campagna elettorale, ma anche la democraticità e l'indiscutibilità dell'esito del voto».

Ma se uno invade il video per ore, per giorni, per settimane, vuol dire che è il più forte? «Ma no, l'esito può essere controproducente. Una volta, una decina di anni fa, durante le feste di natale, l'ufficio stampa della Corte inglese fece un comunicato per dire: «Quest'anno la regina non apparirà all'inizio del nuovo anno per i tradizionali auguri, perché è già apparsa troppo in tivù». E concludeva così: «Non consumare la regina». Quindi la sovraesposizione può essere micidiale. E poi, tutti gli studi più seri hanno già chiarito che l'effetto elettorale della tivù è minimo. Però, andiamoci cauti lo stesso». In che senso? «Che oggi non si può giocare una partita grossa come quella elettorale senza regole chiare».

Adesso che può fare il semplice spettatore, cosa pensa Jacobelli quando si siede davanti allo schermo? «Io sapevo che non ero l'ideale per fare il protagonista. Oggi tutto è cambiato, se non gli fai fare i protagonisti muoiono presto, soffrono troppo...». Ride: «La dimensione televisiva cambia una dimensione esistenziale, pare che senza non si possa più vivere. Invece?». Invece, Jacobelli? «È il mezzo meno mediato dalla ragione. Del resto, la vista è il senso più stupido che abbiamo, l'unico che crede di non aver bisogno di mediazioni...».

ELEZIONI. Catania non fa regola, i Comuni a sinistra

# Sindaci siciliani ai progressisti

Fa capolino il gran popolo degli esclusi

**MAURO CALISE**

Il risultato delle elezioni provinciali di Catania verrà rapidamente sepolto. Tutt'al più leggeremo sul *Corriere* una replica della rimpresenda anticipata qualche giorno fa, sulla sinistra che non collabora con il centro. Ma non avevano detto che bisognava finirli con le consociazioni? Dov'è finita la fiducia nelle libere scelte dei cittadini, che hanno finalmente tra le mani uno strumento per designare con chiarezza il governo? Il risultato di ieri a Catania va rapidamente sepolto, perché anticipa alcune amare verità con cui faremo i conti nel prossimo futuro. Queste verità riguardano il funzionamento del sistema maggioritario, monotumista o doppiotumista, con *matrattellum* o purificato. La prima verità è che, in regime di libertà di voto, la gente va a votare solo se trova una buona ragione per farlo. In mancanza di una scelta che piace, alcuni si turano il naso. Ma molti se ne restano a casa. A Catania, nello scontro tra la destra e il centro, il 60% non è andato a votare. I voti validi del ballottaggio sono pari ad un terzo degli aventi diritto. In concreto, per il candidato di Alleanza nazionale ha votato il 20% del corpo elettorale. Anche a non voler considerare i pasticci che gli verranno dal fatto di non avere una maggioranza consiliare per colpa di una legge regionale sballata, l'idea che questo presidente (della Provincia) rappresenti un governo stabile perché eletto direttamente dal popolo è poco più che una metafora giuridica.

La seconda verità è che non c'è sistema elettorale capace di garantire che si formino i famosi due poli che piacciono tanto ai giuristi e ai giornalisti perché gli semplificano la vita. I poli in lizza sono almeno tre: i due che votano e il terzo che non vota. Il terzo polo, il polo silenzioso, oscilla nei sistemi maggioritari collaudati intorno al cinquanta per cento. È un polo senza un volto preciso, senza identità, senza bandiera: è il polo degli esclusi dal gioco della democrazia maggioritaria. Non sono capaci di turbare apertamente la stabilità dei governi, ma ne minano le fondamenta. Il grande polo degli esclusi può essere fatto di gente rassegnata alla propria emarginazione, come succede in America dove la gente che non vota appartiene soprattutto alle classi meno abbienti e meno istruite. O può essere fatto di gente politicizzata e infastidita per essere costretta a restare ai margini della competizione. Nel caso di Catania la sinistra - chiaramente - è rimasta a guardare. C'è da chiedersi cosa succederebbe in Italia se toccasse alla Lega nord astenersi sull'elezione del capo del governo in un ballottaggio da cui fosse escluso il suo candidato. Con buona pace dei fautori della stabilità di governo garantita per legge.

A Catania il candidato di destra va alla presidenza della Provincia con una manciata di voti. Altissimo il dato delle astensioni. Umiliato il candidato del centro che riesce persino a perdere voti rispetto al primo turno. Fini: «Il voto di Catania dice che lo scontro sarà tra destra e sinistra e gli elettori non sprecheranno voti per Segni». I progressisti intanto vincono in quasi tutti i comuni siciliani dove si votava per eleggere il sindaco.

**WALTER RIZZO**

Il risultato per pochi istanti a Catania. Il missino Nello Musumeci diventa presidente della provincia di Catania con una manciata di voti, mentre la parte maggioritaria del corpo elettorale preferisce restare a casa. Correva contro Stelio Mangiameli, candidato del centro e dei vecchi padroni della politica catanese, arrivato al ballottaggio grazie ad una serie di grossolani errori del fronte progressista diviso sulle candidature di Andrea Scuderi e Maurizio Pellegrino, i due candidati che si sono autoannullati nella corsa alla presidenza, mentre le forze progressiste raccoglievano la maggioranza relativa con 23 seggi nel Consiglio provinciale.

Il vento di destra sotto il vulcano soffia dunque meno forte di quanto appare a prima vista, ma basta a spingere Nello Musumeci, un bancario di 38 anni, sposato e padre di tre figli, sulla poltrona di presidente. Per lui hanno votato 188.968 elettori, pari al 66,35 per cento. Un dato che umilia pesantemente Mangiameli, che raccoglie solo 95.812 preferenze, riuscendo persino a perdere voti rispetto al primo turno, quando aveva avuto 103.137 voti. Il pesante astensionismo però non fa sentire delegittimato Musumeci. «Nelle grandi democrazie occidentali il presidente viene eletto anche con percentuali più basse - afferma il neo presidente - Ho consapevolezza che è necessario ricostruire un rapporto di fiducia con l'istituto della Provincia che è stata assente e lontana dai bisogni della gente». Musumeci non nasconde le difficoltà che dovrà affrontare andando a governare senza maggioranza in Consiglio. «Le maggioranze si possono creare. Sono convinto di essere stato eletto dalla gente per non essere ostaggio di nessun partito. Prepareremo un programma coinvolgendo tutto il consiglio. Voglio dialogare con tutti su un terreno di pari dignità».

Da Roma intanto Gianfranco Fini canta vittoria e annuncia future battaglie per il centro. «La splendida vittoria di Catania - dice Fini - rappresenta un eccellente viatico per le prossime elezioni. Il successo di Musumeci riduce a brandelli i vari tentativi di restaurazione centrista. Alle politiche lo scontro sarà tra destra e sinistra. Gli elettori non sprecheranno voti per Mario Segni e i suoi uomini». Al di là dei proclami di vittoria un fatto appare certo. Entrambi i candidati avevano sperato di riuscire a sfondare sull'elettorato che aveva votato a sinistra, ma la loro è stata una speranza vana. Il sessanta per cento delle astensioni - dice il segretario del Pds di Catania, Adriana Laudani -

rende debole la vittoria di Musumeci. Leggendo i dati si può dire che solo una ristretta parte dell'elettorato catanese si riconosce nella destra. Le forze di sinistra e di progresso, con la maggioranza nel Consiglio provinciale e gli oltre quindici sindaci da poco eletti, rappresentano una grande realtà di governo. I progressisti uniti possono vincere le prossime elezioni politiche e il Pds sta lavorando per raggiungere questo obiettivo. Sul fronte repubblicano si sottolinea invece negativamente, con un commento dell'organo del Pri, l'appoggio che il candidato di destra avrebbe avuto da uomini e forze della sinistra. In effetti alcuni esponenti dello schieramento progressista avevano detto dopo il primo turno che tra i due avrebbero preferito un missino pulito piuttosto che un uomo di centro sostenuto dal peggio dei vecchi comitati d'affari. Dall'altro lato la Cgil aveva invece espresso pubblicamente il suo appoggio a Mangiameli. Appelli e sollecitazioni caduti a quanto pare nel vuoto. Il popolo progressista in gran parte a quanto pare è rimasto a casa.

Intanto dagli altri Comuni siciliani arrivano notizie su una vera e propria Caporetto del centro. La Sicilia si divide sempre più tra sinistra e destra. Ad Acireale, un tempo feudo di Rino Nicolosi, il Msi porta sulla poltrona di sindaco l'ottuagenario Cristoforo Filetti. Vittoria progressista invece a San Gregorio, sempre in provincia di Catania dove vince il pedisessino Paolo Saja sostenuto dal cartello progressista che batte il candidato del centro. Il Msi vince ad Acate in provincia di Ragusa, ma sempre in provincia di Ragusa la sinistra vince ad Ispica. In provincia di Palermo i progressisti fanno l'en plein: vincono a Capaci, la cittadina divenuta tragicamente nota per la strage che costò la vita a Giovanni Falcone, a Marineo, sulle Madonie a pochi chilometri da Corleone e a Misilmeri. Stessa musica anche in provincia di Agrigento dove si affermano sindaci progressisti a Menfi, Ribera, Cianciana e San Biagio Platani. Per vedere un sindaco del centro bisogna andare in provincia di Messina. Se ne riescono persino a trovare due. Il primo è a Tripi, si chiama Giuseppe Aveni e ha battuto un candidato del Psi, mentre a Santa Teresa Riva i popolari hanno vinto riuscendo a battere se stessi. Il loro candidato correa infatti contro un compagno di partito.

Infine, com'era prevedibile, elezioni saltate a Santa Lucia del Mela dove uno dei candidati era stato costretto a rinunciare a causa delle minacce e l'altro rimasto in lista aveva dichiarato che non era disposto ad essere eletto senza avversari.



L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando

Giovanni Giovannetti/Epifora

## Burlando in quarantena Il gip: «Archiviare? Devo pensarci»

Ancora un rinvio nella tormentata vicenda giudiziaria di Claudio Burlando, l'ex sindaco pedisessino di Genova colpito dall'inchiesta sul sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento: il pubblico ministero aveva proposto l'archiviazione dell'accusa di truffa, ma il giudice per le indagini preliminari non ha accolto la richiesta. «Ho delle perplessità», ha spiegato, ed ha fissato per il primo marzo un'udienza di «approfondimento».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. «Per Claudio Burlando l'accusa di truffa va archiviata», avevano deciso una settimana fa, dopo nove mesi di indagini, i sostituti procuratori della Repubblica Valeria Fazio e Mario Morisani, titolari dell'inchiesta sul sottopasso «colombiano» di piazza Caricamento. «Non sono emersi - avevano precisato - elementi sufficienti a sostenere l'imputazione in giudizio». Ieri il giudice per le indagini preliminari Roberto Fucigna, cui i pubblici ministeri avevano inoltrato la richiesta di archiviazione, esamina le carte ha deciso di non decidere. «Ho delle perplessità - ha dichiarato - che al momento mi impediscono di assumere una decisione». E così ha fissato per il primo marzo prossimo una udienza che, in camera di consiglio, dovrebbe serv-

re ad approfondire i termini della questione.

**Tutto rinviato al 1° marzo**

«Se dal contraddittorio tra le parti emergeranno dati convincenti in direzione dell'archiviazione - ha spiegato il dottor Fucigna - archiverò; può darsi invece che risultino necessari ulteriori accertamenti, ed in tal caso li chiederò, fissando un termine, al pubblico ministero; la terza possibilità è che la richiesta di archiviazione venga respinta: in quel caso il pubblico ministero sarebbe obbligato a formulare entro dieci giorni l'imputazione, e si andrebbe poi all'udienza preliminare».

**Processi e candidature**

Una battuta d'arresto, dunque, nella tormentata vicenda giudiziaria che, nel maggio dello scorso anno, aveva clamorosamente decapitato la civica amministrazione genovese; ma che ultimamente - con la caduta della più grave delle due accuse mosse all'ex sindaco - sembrava ormai avviata ad un positivo e rapido chiarimento, tanto più auspicato in quanto da più parti si sono levate voci, anche autorevoli, a favore di una candidatura di Burlando per le imminenti elezioni politiche.

**Giudice perplesso**

Nello «stop» imposto dal dottor Fucigna è incappato anche l'ex assessore Vittorio Grattarola, pedisessino come Burlando e come lui accusato di truffa e abuso d'ufficio; con la differenza che, mentre per l'ex sindaco la Procura della Repubblica riteneva dovesse rimanere in piedi l'ipotesi dell'abuso, per Grattarola aveva proposto una archiviazione a 360 gradi.

Un terzo «no» il giudice per le indagini preliminari lo ha pronunciato nei confronti di Emanuele Romanengo, imprenditore e presidente del consorzio di imprese che si era aggiudicato l'appalto del sottopasso «colombiano»; anche nei suoi riguardi, infatti, mentre il pm ritiene insussi-

stente l'accusa di truffa, il gip ha risposto opponendo le proprie perplessità.

**Nove mesi di indagini**

In ultima analisi, sia l'inchiesta nel suo complesso, sia la divergenza di opinioni tra uffici giudiziari, rivelano incentrate sul nodo dei presunti «costi gonfiati» del sottopasso. Per l'esecuzione dell'opera erano stati stanziati originariamente 92 miliardi di lire ma a pochi giorni dalla scadenza per l'approvazione dei progetti un dirigente dell'Ansaldo (che faceva parte del consorzio di imprese) aveva chiesto una revisione prezzi sino a 141 miliardi e la conseguente trattativa con il Comune si era conclusa sui 107 miliardi. Un costo definitivo che, secondo l'accusa, era stato appunto «gonfiato» di almeno il 30 per cento, a tutto danno delle casse comunali.

Di qui l'ipotesi della truffa, che era stata addebitata a Burlando e Grattarola. Evidentemente, stando alle richieste di archiviazione, i nove mesi di indagini seinate non hanno fornito ai magistrati inquirenti le prove necessarie a sostenere l'accusa, ma spetterà tra qualche giorno al Gip decidere la mossa conclusiva.

Vitali, Rutelli, Morales, Bianco, Castellani: dai nuovi sindaci la scommessa per far rinascere i Comuni

## Da Bologna il «patto del buongoverno»

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**CLAUDIO VISANI**

BOLOGNA. «A Siena c'è un famoso quadro al buongoverno. Se potessi trasferire quell'immagine nella realtà, la trasferirei a Bologna. Perché qui c'è il buon governo. Per questo guardo con ammirazione e anche con un po' di invidia a questo vostro nuovo progetto, e invito le altre città a seguirne l'esempio». Così dice il ministro della funzione pubblica Sabino Casseese, chiudendo il convegno «governare le città». Alla tribuna sono saliti i sindaci delle grandi città italiane: Rutelli, Castellani, Morales, Bianco. Il primo cittadino di Bologna Walter Vitali fa gli onori di casa. Lì, in quell'aula, altri 36 sindaci dei comuni bolognesi e il presidente della provincia si apprestano a firmare l'accordo che avvia la costituzione della

«città metropolitana». La prima che comincia a prendere forma a quattro anni dalla legge 142 che doveva riformare gli enti locali.

«È un fatto importante - dice Vitali - la nuova Repubblica nasce dalle grandi città, ma le città reali di oggi non corrispondono più alle città legali. Servono nuovi strumenti istituzionali e maggiore coordinamento per governare meglio le aree metropolitane. E occorrono più poteri, la riforma del sistema fiscale, l'autonomia impositiva. Per questo abbiamo costituito il «club dei sindaci» che sabato a Roma presenterà il testo di un «patto» da sottoporre ai candidati alle elezioni». Chi lo firmerà si dovrà impegnare per la riforma del sistema fiscale a favore delle autonomie lo-

cali. Sui nuovi sindaci ricadono molte aspettative. Ma loro hanno i mezzi per non deluderle? «Noi ereditiamo città che per molti anni non sono state governate, dove il rapporto con i cittadini era solo di tipo clientelare - dice il sindaco di Torino Castellani - e la stessa legge di riforma (la 142 ndr) è l'ultima del consociativismo. Dobbiamo perciò ripartire dai bisogni della gente, superando gli aspetti un po' illuministici di ingegneria istituzionale. Ci vuole fantasia, umiltà. L'iniziativa di Bologna è straordinaria. Ma per noi sarà durissima. Mancano gli strumenti. Il divario fra le aspettative della gente e le nostre reali possibilità di governo è ampio, e se rimane tale è un rischio per la democrazia». Per questo ci battiamo per avere maggiori poteri, più organizzazione, più risorse. Come si fa a definire compiti e funzioni delle «città metropolitane» se non si sa nemmeno su quali risorse si potrà contare. La riforma fiscale deve essere il primo passo di questo percorso».

Il sindaco di Roma Rutelli sembra più ottimista. «Abbiamo maggioranze solide - dice - e un mandato di quattro anni davanti. Se non fosse così non avrei mai fatto aprire i negozi la domenica». Poi spiega: «Entro novembre anche la regione Lazio dovrà definire i confini della nostra «città metropolitana», che il governo dovrà poi istituire entro il maggio del 1995. Noi lavoreremo per far restare «cittadini romani» anche coloro che risiedono nei comuni della cintura (circa un milione), per dare a tutti servizi adeguati. La prima tappa è il sistema dei trasporti. Con le Fs abbia-

Lutto

## Morto Gio Batta Canepa partigiano genovese Fu vicedirettore dell'Unità

GENOVA. È deceduto all'età di 97 anni Gio Batta «Marzo» Canepa, leggendario partigiano, vicedirettore dell'Unità genovese e corrispondente da Belgrado, vice sindaco della città di Genova subito dopo la Liberazione. Iscritto al Pci dal 1936, combattente nel battaglione «Garibaldi» in Spagna, arrestato più volte dai fascisti e confinato a Ponza, Canepa si era distinto nella Resistenza coprendo l'incarico di Commissario politico della Divisione Cichero. Era il più anziano giornalista d'Italia, storico e anche scrittore, autore tra l'altro della «Repubblica di Torriglia». Ha scritto anche un libro di memorie sulla

guerra spagnola: ferito a Guadalajara, si distinse per l'impegno nello stato maggiore della compagnia italiana delle Brigate Internazionali. Nel periodo di esilio in Francia aveva stretto rapporti con Pablo Picasso, Leger, Sandro Perini, Saragat e i fratelli Rosselli, una esperienza che segnò la sua formazione culturale e politica. È morto domenica scorsa in Sicilia dove aveva raggiunto la figlia. La camera ardente sarà allestita da mercoledì a Chiavari nella Sala Gramsci, in via Costaguta; i funerali si terranno giovedì alle ore 15 in Piazza Mazzini.

L'Aquila, la protesta di un senatore dc con 7 «avvisi» costretto a cambiare mestiere: «Sono una vittima»

# «M'incatenano, è colpa di Martinazzoli...»

Storia di un politico che rischia di dover cambiare mestiere. Storia di Enzo Lombardi, 51 anni, democristiano, senatore della Repubblica ed ex sindaco dell'Aquila, carica con la quale ha collezionato sette avvisi di garanzia. Uno di quelli che Mino Martinazzoli non vuole nel nuovo partito popolare. «Allora io mi incatenano...» e l'ha fatto. Ieri, davanti al palazzo di Giustizia dell'Aquila. «Non si tratta così un bravo ex sindaco inquisito...»

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONE

L'AQUILA. L'ex sindaco s'è incatenato al cancello del palazzo di Giustizia. Sta in piedi, nel giaccone di montone aderente e con un colbaccone peloso che sembra un parruccone. È arrivato dodici minuti dopo le sette. Da allora, è rimasto immobile e muto. Gli ficcano microfoni sotto il naso, lo intervistano. La folla preme, i curiosi interrogano. Ma lui non parla, non risponde. Solo ghigni cupi sulla faccia arrossata dal freddo di Enzo Lombardi, 51 anni, democristiano in carriera assai potente in queste terre. Prima segretario provinciale del partito, e poi primo cittadino della città. Dall'aprile '92 senatore della Repubblica, e ora, clamorosamente, quasi ex. Il coordinamento regionale del partito popolare di Mino Martinazzoli ha infatti deciso di non ricandidarlo. Troppi avvisi di garanzia: sette. La media di uno l'anno. Era sindaco della città dal 1985.

Una battuta piuttosto fiacca: «La dignità? Beh, è carnevale... diciamo che la mia è una carnevalata...». Arrivano compagni di partito, le macchine rallentano sul viale che porta in centro, gli automobilisti sbirciano, accostano, scendono. «Ma... ma è l'ex sindaco...». Fa molto freddo. C'è neve sulle montagne. Premuroso, un usciere - «è lui che mise una buona parola per farmi assumere...» - si fa sotto con un tè bollente. «Gradisce, caro signor senatore?». I tigi - nelle loro edizioni flash - già danno la notizia. E ricordano: è il sindaco che, con l'arcivescovo del capoluogo e il regista Franco Zeffirelli, ispirò la costruzione del monumento «Ai bimbi mai nati», eretto tra furibonde polemiche - nel cimitero dell'Aquila, sulla fossa dove vengono sepolti i resti abortivi. La moglie del senatore Lombardi è a casa e non sa nulla: «Cosaaa? S'è incatenato?». Ma il primogenito, al telefono, è esplicito: «Senta, papà matto non è. Quello che fa è un messaggio, bello e chiaro. A chi è rivolto il messaggio? Io non glielo posso dire...».

## Un democristiano doc La sua specialità: sbarazzarsi dei padrini

Enzo Lombardi è nato a Castel di Ieri (L'Aquila) il 6 luglio del 1942: e qui, per anni, è stato sindaco, esercitando per cariche più importanti. Laureato in Economia e commercio, è iscritto alla Democrazia cristiana dal 1960. Le sue fortune politiche cominciano nel 1985, quando da ultimo degli eletti (con meno di mille voti) riesce a piazzarsi sulla poltrona di primo cittadino del capoluogo abruzzese. Si dice che nell'operazione sia stato aiutato abbatanza da Romeo Ricciuti, il secondo «potente» d'ici dei luoghi, dopo Remo Gaspari. Come sindaco dell'Aquila, Lombardi dovrebbe essere debole, piegato alla volontà di chi, su quella poltrona, l'ha posto: invece riesce a gestire con proficuo il potere a disposizione, e diventa celebre per un decisionismo che, sulle pagine di alcuni giornali, viene paragonato a quello di Craxi. Nel gennaio del 1992, lascia la carica di sindaco e si prepara al grande salto. Viene eletto senatore della Dc dopo le consultazioni del 5 e 6 aprile nel collegio L'Aquila-Sulmona con 34.487 voti. Mesi dopo, diventa membro della Commissione lavori pubblici e comunicazioni e membro della Commissione di vigilanza della Rai.



L'ex parlamentare dc, Enzo Lombardi incatenato davanti al palazzo di Giustizia dell'Aquila

Pizzi/Ansa

## Ferruzzi Sequestrati 120 miliardi alle sorelle

RAVENNA. La Guardia di Finanza ha sequestrato ieri pomeriggio alle sorelle Alessandra e Franca Ferruzzi, nella loro qualità di azioniste della Serafino Ferruzzi srl, la «cassaforte» di famiglia, titoli azionari di loro proprietà fino a un controvalore di 120 miliardi di lire. Il provvedimento è stato firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di Ravenna Francesco Mauro Iacoviello, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri del gruppo che sta conducendo dal luglio scorso.

Le azioni sequestrate sono di numerose società. Fra queste, la Serafino Ferruzzi srl, la Ferruzzi Serafino Italia spa, attiva nel trading cerealicolo, la holding Ferruzzi Finanziaria e la Venini spa. Secondo quanto si è appreso, l'iniziativa del Pm sarebbe da mettere in relazione alle operazioni finanziarie che fra il 1991 e la fine del 1992 furono predisposte da Alessandra, Franca e Arturo Ferruzzi per dare liquidità alla «cassaforte».

In quel periodo, attraverso false fatture nei confronti di società estere di Montedison e false operazioni di «swap», che coinvolsero la Yami Sa (gruppo Calcestruzzi), l'Endania-Beghin Say e l'Aifa, vennero recuperati 108 miliardi. Per queste operazioni sono già stati indagati per false comunicazioni sociali e truffa i fratelli Ferruzzi, Renato Picco, Vittorio Giuliani Ricci, Carlo Sama ed altri importanti dirigenti del gruppo.

Alla base del provvedimento di sequestro delle azioni starebbe proprio quell'illecito autofinanziamento. Le azioni sequestrate verranno affidate in custodia giudiziaria al ravennate Lucio Siliprandi, attuale amministratore di alcune società del gruppo Ferruzzi.

Franca Ferruzzi, moglie di Vittorio Giuliani Ricci, ex responsabile della Ferrar, la società che gestisce la flotta del gruppo di Ravenna, entra per la prima volta nel mirino della magistratura. La procura ravennate ha avviato l'inchiesta sui fondi neri del gruppo la scorsa estate, all'indomani del suicidio di Raul Gardini, avvenuto a Milano il 23 luglio 1993. Il provvedimento del magistrato di Ravenna, secondo indiscrezioni raccolte in procura, sarebbe di natura cautelare in favore di eventuali terzi danneggiati.

daco dell'Aquila ha collezionato sette avvisi di garanzia... Allora? Forse Martinazzoli ha bisogno di trasparenza? Traspazenza? Guardi che io sono uno a posto. Scusi, in che senso? Nel senso che per un sindaco ricevere «avvisi di garanzia» è una cosa naturale. Su, senatore...

Dico sul serio. È così. Basta che un cittadino qualsiasi presenti un esposto e allora, zacc! sei fregato... Però mica a tutti i sindaci arrivano «avvisi di garanzia» a grappolo... Ci sono sindaci e sindaci. Quelli che fanno, che lavorano, e quelli che invece non rischiano niente. Sia sincero: lei spera davvero che Martinazzoli ci ripensi? Io dico che Martinazzoli sa qual è la

sceita migliore che può prendere... Cosa farà, senatore, se il partito popolare decidesse di non ricandidarla? Io ho un mestiere: sono un funzionario della Regione... Al ministero dell'Interno è stato depositato un simbolo: «Club Lombardi». Per caso ha intenzione di candidarsi da solo? E suo quel simbolo? Mi scusi, ora ho da fare.

La ministra duramente criticata dai medici. Lei replica

## Tavola rotonda sui farmaci Contestata la Garavaglia

Duramente contestata da medici e farmacisti nel corso di una tavola rotonda sulla prescrivibilità dei farmaci, il ministro Mariapia Garavaglia risponde per le rime e difende la riforma. Parla di pressioni per far collocare farmaci in una fascia piuttosto che in un'altra e di «tentativi di assalto al settore». Nulla in contrario a verificare l'idea della «prescrizione telefonica o via fax», rilanciata dal presidente dell'Ordine dei farmacisti milanesi.

ITALO FURGERI

MILANO. Violenta polemica a Milano tra farmacisti e medici da una parte, e il ministro della Sanità, Mariapia Garavaglia dall'altra sulla contestata nuova classificazione dei farmaci in tre fasce. L'occasione la fornisce una tavola rotonda sulla prescrivibilità. Messa duramente sotto accusa per la riforma, che per certi aspetti rappresenterebbe un'offesa e una «turlupinatura» di medici e pazienti, la ministra risponde con altrettanta fermezza. Certo, ammette, sono stati fatti degli errori; ma i tempi erano strettissimi e, in ogni caso, si sta lavorando per rimediare. Le prime bordate giungono dal dottor Piero Rossi, in rappresentanza dell'Ordine dei medici. È una raffica di accuse: nessuno ci informa, dobbiamo leggere le cose che ci riguardano sui giornali; non è vero che i farmaci di fascia A sono gratis per tutti; le 46 fasce che discriminano tra una patologia e l'altra sono una turlupinatura per i pazienti ed un inganno per i medici. Rosi non demorde e continua: ci sentiamo offesi nei

la nostra dignità «nel sentirsi dire dalla Gazzetta ufficiale ciò che dobbiamo fare dal punto di vista dell'operatività professionale». Lessico più soft, ma altrettanto duro nella sostanza, quello del dottor Alberto Ambreck, a nome dell'Ordine dei farmacisti milanesi. Afferma che «è illegittima» la fascia H (quella in cui sono posti i farmaci più costosi e distribuiti unicamente dalle farmacie degli ospedali); manifesta «dubbi sulla riforma»; sostiene che, in realtà, come dimostrano alcuni dati lombardi del gennaio '94 (calo dei ticket dal 19 al 10% e aumenti della spesa ospedaliera del 28% per ricoveri e del 16% per farmaci), si sfiorerà di parecchio il tetto dei diecimila miliardi fissati a livello nazionale dalla Finanziaria per la spesa sanitaria. Ambreck non vuole più sentir parlare di «farmaci inutili»; se qualcuno ha le carte in regola ne faccia l'elenco alla magistratura. Presenta, infine, anche una sua «ricetta»: varare, come in altri paesi, la «prescrizione telefonica» o via fax con tenuta di un relativo regi-

stro nel caso in cui il paziente sia dimesso dall'ospedale il venerdì pomeriggio o si presenti in farmacia con una ricetta scaduta. La ministra sfodera tutta la sua gnna. So, spiega, che sono stati collocati in C (fascia a pagamento totale) farmaci che avrei voluto in B (pagamento al 50%), ma ciò è dipeso unicamente dai vincoli della Finanziaria. Parla poi di molte pressioni: «Tutti sanno» afferma «che ci sono stati tentativi di assalto al settore». Nella nuova classificazione, spiega, sono stati seguiti tre criteri: efficacia del farmaco (quelli gratuiti sono passati da 160 a 490 e sono in fascia A); rapporti costi-benefici; economicità. No, replica al rappresentante dell'Ordine dei medici, nessuna turlupinatura: è il medico che decide cosa prescrivere, soltanto che adesso, insieme al criterio terapeutico, chiediamo di tener conto del criterio economico. «Le abitudini prescrittive devono cambiare». I medici lamentano di non essere stati informati? Ma la Gazzetta ufficiale, risponde la Garavaglia, «non vale quanto il vostro formulario e non rappresenta anche un'occasione di aggiornamento professionale?». Non ho mai parlato di «farmaci inutili», insiste la ministra, riferendosi alle parole di Ambreck, anzi ho invitato i membri della Cuf (Commissione unica dei farmaci) ad evitare certe espressioni. In quanto poi alla fascia H non si tratta di una novità, c'era già, quindi nessuna «illegittimità». Nulla in contrario da parte della Garavaglia, invece, sull'idea della prescrizione telefonica.

Il simbolo della «Superba» sarà gestito da un'associazione

## Genova, presto riaperta la Lanterna per combattere il degrado della città

Riaprirà la Lanterna di Genova: lo ha deciso l'amministrazione provinciale insieme l'Associazione Porta Soprana, un pool di volontari che da anni combatte una strenua battaglia a difesa dei monumenti del centro storico. L'Associazione è «in sciopero», contro l'assenteismo dei pubblici poteri e il dilagare della violenza che mettono proprio dalla «conquista» del simbolo della Superba.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

GENOVA. «Ora riapriamo la Lanterna». Il sogno di nuovo si ripete, questa volta con possibilità di successo. Lei, la bella torre simbolo della Superba, sta laggiù sonnaccchiosa e triste, ormai avvolta in uno scenario di gru e cemento, ricordando i tempi in cui Joseph Conrad la consacrava alla letteratura nel libro «Incertezza», parola diventata appropriata al monumento-principe di Genova. Agostino Caviglia, 52 anni, pensionato, consigliere Pds della Circoscrizione del Centro Storico e presidente dell'Associazione Porta Soprana, una sorta di custode delle bellezze dei vicoli, l'ha presa di mira, dopo aver assestato numerosi monumenti cittadini. Ha scritto ai ministeri, alla Marina militare, alla Maritimi, alle autorità portuali, agli enti locali e ha affettuato dei sopralluoghi con gli amministratori locali. La marcia della «conquista» è già in atto e l'Amministrazione Provinciale ha deciso di sostenere l'iniziativa che prevede l'apertu-

ra di tre ore al giorno d'inverno, mattina e pomeriggio d'estate, l'accesso sino al ballatoio della prima torre e visite guidate alla sommità del faro. La zona circostante - promette l'assessore provinciale Angelo Bobbio - verrà liberata da tutto quanto la deturpa rendendo attualmente il luogo quasi impraticabile. «Quando l'avremo in affidamento - dice Caviglia - la apriremo tutti i giorni, porteremo i turisti e le scolaresche in barca dall'Acquario alla Lanterna e faremo visitare anche i vicoli. Si pagherà un biglietto accumulativo e si potrà fare uno spuntino. Dal mare si potrà godere tutta la maestosità della città antica». Quelli di Porta Soprana non sembrano scherzare. Sono un bel nucleo di volontari - pensionati, operai, insegnanti, professionisti e casalinghe - che da soli combattono una dura battaglia: far emergere dalla polvere le bellezze artistiche dei «canuggi». E lo fanno nella quasi totale indifferenza delle autorità, nell'as-

senza di aiuti ministeriali e nel disastro sociale che caratterizza il centro storico genovese: spaccio, furti, clandestinità, prostituzione e scippi che non risparmiano neppure il sito prediletto dai turisti, la casa di Colombo e Porta Soprana. È per questo che i dieci volontari che ogni giorno, con pazienza e devozione, aprivano la casa del conquistatore delle Americhe, le Torri di S. Andrea, la splendida chiesa di San Luca e altri siti artistici, hanno da qualche tempo decretato una sorta di sciopero. «La nostra organizzazione - dice Caviglia - è pronta alla riapertura delle Torri di S. Andrea, della casa di Colombo e dei Trogloli di Barabino e si appresta a riaprire la Lanterna nel momento in cui verrà garantita l'incolumità dei visitatori ed un minimo di pulizia nei vicoli». Al tempo delle Colombiane, Caviglia si era fatto vivo col Questore chiedendo un controllo più serrato proprio alla casa di Colombo ma la ronda è durata un paio di giorni e poi è sparita. Ecco di nuovo, allora, gli scippi, i borseggi, persino lo scolare che assaltò dagli spacciatori. È il caso emblematico di un ministro straniero coinvolto in una nssa e salvato dalla sua guardia del corpo con tanto di pistola. Scene da Far West nel cuore della Superba. E in effetti Porta Soprana, l'angolo più suggestivo della vecchia Genova, è diventato punto di incontro della marginalità, scippatori e ricattatori, spacciatori e venditori di stracci. Il sindaco Adriano San-

sa promette l'impiego dei vigili, il Questore spera in una sorveglianza più serrata. «Per lungo tempo - racconta Caviglia - ogni mattina un pensionato si è assunto il compito di accompagnare i visitatori nel percorso dei vicoli, da Porta Soprana ai lavatoi di Via dei Servi, dal Museo S. Agostino alla casa di Agrippa, da Sarzano a Porta Sibana. Ma poi, con gli acciacchi e l'età, si è sentito male e non ce l'ha più fatta e allora l'iniziativa si è persa». Ancora più significativi la vicenda di Porta Sibana, la via di accesso alla città antica per chi veniva dal mare. Presa in gestione per sei anni dall'Associazione, è stata «requisita» dall'Ente Colombo al tempo dell'Expo ed ha finito per rimanere chiusa rendendo inagibili gli spazi. Caviglia non ci ha pensato due volte e ha inviato un esposto alla magistratura per chiedere un'inchiesta. Un piccolo caso di quanto avviene nel centro storico più martoriato d'Italia. Il lungo percorso di sospiri nei 40 chilometri di vicoli concede ancora oggi sprazzi di autenticità, piazze barocche, chiese e palazzi del Cinquecento, un intrico di misteri che Genova tiene depositati nel suo ventre. «Ci sono tante persone - dice Caviglia - disposte a fare qualcosa per il centro storico. Ministri e enti non hanno risorse per aprire i monumenti ma almeno non mettano i bastoni tra le ruote a chi, come noi, vuole prestare il suo tempo libero alla bellezza della città».

Minorenni scatenati in pieno centro a Savona

# Tentano di dare fuoco alla loro amichetta

Una banda di ragazzi ha picchiato, tentato di gettare in un cassonetto della spazzatura e di bruciare i capelli ad una giovane epilettica. Il grave episodio si è verificato nel centro di Savona davanti e decine di passanti che non sono intervenuti. Lei ha tentato la fuga, è stata di nuovo raggiunta e malmenata. A questo punto la gente l'ha salvata dalle mani dei minorenni denunciati. I giovani: volevamo solo divertirci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARCO FERRARI**

GENOVA. Una ragazza epilettica è stata picchiata in pieno centro a Savona. Cinque giovani sono stati denunciati, su altri tre sono ancora in corso indagini. La banda, composta da otto minorenni - ma il numero potrebbe ancora aumentare - avrebbe tentato di bruciare i capelli e di gettarla in un contenitore della spazzatura dopo averla picchiata, molestata e trascinato per strada. Il fatto è avvenuto sabato pomeriggio, attorno alle ore 17, in pieno centro a Savona. La ragazza, Mirella F., 22 anni, abitante a Quiliano, un paese dell'entroterra, si è recata in città da sola per un giro di vetrine e per incontrarsi con alcune coetanee. In Piazza Sisto IV, davanti al Palazzo Comunale, ha incrociato i giovani, tutti minorenni, che già la conoscevano. Il gruppo ha preso a canzonarla, a palpeggiarla, a trascinarla in un tragico e spietato gioco. Se la sono presa col suo abbigliamento e lei avrebbe replicato. Una risposta poco gradita dai giovani. «Te la faremo pagare», sembra abbiano detto. Così è cominciato un quarto d'ora di pazzia. La ragazza ha tentato la fuga e, dalla piazza, si è diretta verso Via Santa Maria Maggiore. Qui sono avvenuti gli episodi più incresciosi. Ancora dilagata e stratonata, la ragazza sarebbe stata gettata di peso dentro un

cassonetto della spazzatura. Uno dei ragazzi, con un accendino, avrebbe tentato di bruciarle i capelli ma lei si è divincolata, ha urlato ed è riuscita a fuggire di nuovo. Inseguita, è stata raggiunta in Via Pia, a pochi passi dal cinema Astor. La compagnia di ragazzi l'avrebbe picchiata a calci e pugni nello stomaco. A questo punto sono intervenuti alcuni passanti e, in particolare, una signora che ha attirato l'attenzione dei negozianti i quali hanno tolto dalle mani dei ragazzi la povera sventurata. Qualcuno ha avvertito i vigili urbani e, in pochi istanti, una volante è giunta sul posto. È incominciata la caccia ai teppisti. Il gruppo si è dileguato nelle strette vie del centro storico facendo perdere le proprie tracce. Un'altra pattuglia li ha individuati in Piazza Mamei. I giovani, allora, sono saliti su un autobus ma dalla centrale è partito l'ordine di bloccare il mezzo di trasporto. Condotto nella sede dei vigili e interrogati dall'ispettore Bregoli, i ragazzi si sono giustificati con la semplice scusa di un divertimento. Secondo la loro versione, Mirella era già stata oggetto di scherzi simili da parte di altri amici che erano al corrente della sua malattia. Mirella è stata medicata al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo di Savona per lesioni varie con dieci giorni di pro-

gnosi. Ma quello che più inquieta i familiari è lo stato di choc della giovane. Mirella, tra l'altro, subito dopo l'episodio, avrebbe avuto un confronto con i teppisti, riconoscendoli per gli autori delle violenze da lei subite in quel tragico sabato pomeriggio. Avvicinata dai cronisti la giovane si è chiusa nel suo riserbo. I vigili hanno deciso di inviare un dettagliato rapporto ai magistrati del Tribunale dei minori di Genova. Su cinque giovani pendono ora le accuse di violenza privata, minacce e lesioni volontarie aggravate. Ma i magistrati stanno vagliando la posizione di altri tre giovani e non escludono di includere nei possibili reati anche il sequestro di persona e sevizie. Tutti e cinque hanno meno di diciotto anni. La notizia è trapelata con fatica nella città di Savona, solitamente un centro tranquillo, lontano dai grandi fatti della cronaca. Forse il clima di Carnevale ha tradito più di un passante. Ma quello che appare sconcertante è che sono trascorsi molti minuti prima che qualcuno spezzasse quella allucinante sequenza di violenza. Proprio la piazza centrale della città, di sabato pomeriggio, era stracolma di gente intenta alle compere e anche il centro storico pullulava di persone. I primi commenti parlano di un malessere diffuso, di un disagio in molta parte della gioventù. Mancano gli spazi di incontro e di aggregazione e la crisi economica ha ulteriormente privato i giovani di prospettive certe. Proprio in questi giorni un ventottenne è morto nel centro storico per overdose. Tra le piaghe sociali quella dell'inquietudine giovanile è spesso la meno evidente, soprattutto in una città come Savona che possiede molti ammortizzatori. Ma atti come questi portano alla luce un disagio diffuso.



Pesce/Master Photo

## E a Napoli va in scena il «Carnevale del fare»

Un carnevale così non s'era mai visto, a Napoli. Trentamila persone hanno affollato la zona antistante la villa comunale pedonalizzata come in ogni giorno di festa. È stato questo il grande successo del «Carnevale del fare», una manifestazione promossa dal comune di Napoli nell'ambito del progetto «bambini, infanzia, scuola» e realizzata da alcune organizzazioni e associazioni di volontariato con l'obiettivo di invitare alla solidarietà tra i popoli del mondo. I costumi erano stati realizzati nei giorni scorsi nella

Galleria Umberto I, dove migliaia di bambini erano stati coinvolti nella progettazione e realizzazione di costumi derivati dalla tradizione di vari paesi. La «marcia» si è conclusa davanti ad un gigantesco mappamondo di cartapesta, realizzato anch'esso dai bambini, e sistemato su via Caracciolo all'altezza di piazza Vittoria. Il sindaco Bassolino, che ha voluto la manifestazione, ha annunciato nuove iniziative per la prossima primavera, mentre è stato stabilito che gruppi musicali si esibiranno ogni domenica in villa Comunale.

## Arresto a Genova

### Transessuale si veste da suora

GENOVA. L'abito non fa il monaco, ma neanche chiarisce il sesso. Vestito da suora un transessuale credeva di solleticare al massimo il senso di trasgressione dei suoi clienti in cerca di forti emozioni. Invece si è preso una denuncia a piede libero per usurpazione di titoli e vilipendio alla religione cattolica. Vincenzo, 52 anni, originario di Napoli, noto per le sue attività nel centro storico di Genova col nome di «Vanessa» si è giustificato con il Carnevale, ma non è stato creduto dai carabinieri. Una pattuglia ha avvistato la «povera suora» la notte di domenica alle 2 e mezza nei pressi dello svincolo di ponente della Sampierdarena genovese, dalle parti di Sampierdarena, una zona solitamente frequentata dalla prostituzione. Credendo di trovarsi di fronte ad una religiosa in difficoltà, con l'intento di soccorrerla, i carabinieri si sono avvicinati ma la suora si è messa a fuggire. Inospetiti, l'hanno raggiunta. La suora ha però detto di non aver bisogno di alcun aiuto. I militi, tra la sorpresa e lo sconcerto, hanno cercato di intuire che cosa di casto e religioso si celasse dietro l'aspetto austero della religiosa, scoprendo così la sua vera identità. Sotto la tonaca non vi era una dolce sorella capitata per caso nel mondo delle luci, ma un cliente «offeso» sarebbe intervenuto smontando l'alibi della «sorella». Una tonaca lunga e nera, un mantello nero, la casacca bianca erano l'ingegnoso travestimento scelto per l'occasione da «Vanessa», che, sulle prime, avrebbe addottato anche il nome di Suor Maria sperando di commuovere gli agenti e di farla franca. Poi l'equivoco boceccesco si è smontato in pochi attimi, come l'abbigliamento monastico così inusuale di «Vanessa».

## Contributi Cee

### Cinque arresti per truffa da 40 miliardi

MILANO. Una truffa basata sull'emissione di fatture false per 40 miliardi che ha causato alla CEE un danno di 15 miliardi in contributi all'agricoltura, è stata scoperta dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Milano della Guardia di Finanza, che nei giorni scorsi ha arrestato cinque persone tra cui il vicepresidente della Cassa di Risparmio di Alessandria, Luciano Vandone, accusato di millantato credito e false fatture. A Roma, con l'accusa di corruzione, sono stati arrestati il dirigente dell'Azienda di Stato per gli Interventi sul Mercato Agricolo, Antonio D'Agostino, e due impiegate dello stesso ufficio, Vilma Taitro e Mara Calabrinno. A Milano, Maurizio Bernardini, amministratore unico della società di sponsorizzazioni Theleme, perché emetteva fatture false per coprire l'operazione. L'inchiesta, coordinata dal Sostituto Procuratore Margherita Taddei, è cominciata cinque mesi fa ed è ancora in corso: si tratta di uno degli sviluppi delle indagini che lo scorso anno portarono all'arresto di 18 persone accusate di associazione per delinquere, per aver costituito un'organizzazione che consentiva, attraverso l'emissione di fatture false per operazioni inesistenti, un'imponente evasione fiscale. Tra i vari settori di cui si occupava l'organizzazione c'era anche quello dei contributi CEE. Capo dell'organizzazione era Giampietro Tosi, titolare di alcune società che, tra l'altro, avevano simulato la vendita di semi di girasole italiani alla «Molitoria Toscana Srl» di Siena di Averardo Torrini, anch'egli coinvolto nell'inchiesta dell'anno scorso. L'azienda, a sua volta, emetteva fatture false per la fittizia vendita del mangime che sosteneva di aver prodotto con i semi di girasole che non aveva mai ricevuto se non sulla carta, e in questo modo otteneva il contributo della CEE, erogato tramite l'AIMA. Il girasole è una delle produzioni agricole «protette» dalla Cee tramite finanziamenti ai produttori europei che devono pagare i colpi dei paesi extracomunitari.

## Alessandra è ora protetta in ospedale

### Dietro il sequestro vendetta della mala?

Sequestrata, drogata e violentata per vendetta contro il fratello. È l'ipotesi a cui lavora la polizia di Padova e Milano che indaga sul sequestro lampo di Alessandra una ragazza padovana di 20 anni sparita giovedì sera dopo il lavoro e ricomparsa a Milano a notte fonda, in stato di shock. Da cinque giorni è «custodita» al pronto soccorso psichiatrico del policlinico. Il suo racconto, confuso e frammentario, non convince gli inquirenti.

CARLA CNELO

MILANO. La mamma di Alessandra non crede all'ipotesi di una vendetta della mala vita. «Io sono certa che la polizia troverà il bandolo della matassa, tutto è partito da quella rapina che abbiamo avuto in casa nel settembre scorso». Sua figlia è scomparsa giovedì scorso a Padova ed è stata ritrovata alla stazione di Milano, sotto shock, forse drogata e violentata, ma lei sembra tranquilla, forse anche troppo. Signora, sua figlia ha detto di essere stata violentata. «Così ha detto. E se l'ha detto dev'essere vero». Ma adesso come sta Alessandra, pensa che possa tornare a casa presto o è sempre confusa? «Sembra un po' migliorata, ricorda poco, ricorda vagamente, non riconosce neanche noi. È molto triste andare da lei in quelle condizioni, così almeno mi hanno raccontato...». Perché non l'ha ancora vista, sua figlia, da quando l'hanno ritrovata? «No, ma domani in mattinata le sue sorelle dovrebbero riportarla a casa». Non vi siete chiesti che cosa le può essere successo? «Mah, in queste storie non si sa mai la verità, io ho fiducia nella polizia. Credo che all'origine di tutto ci sia quella rapina che abbiamo subito, qui in casa, nel settembre scorso. È una scia che si collega con questa». Alessandra era scomparsa da casa giovedì pomeriggio, al termine del suo orario di lavoro al «Pony express» di Padova. L'aspettava in ufficio il suo ragazzino per un week end romantico, ma all'appuntamento non è mai arrivata. L'hanno trovata a notte fonda, alla stazione centrale di Milano, confusa, terrorizzata, forse dro-

gata e violentata. Non riusciva neppure a dire il suo nome. «Mi hanno violentato in quattro» è riuscita a dire un po' a parole un po' scrivendo su un biglietto di carta, frasi sconnesse. «Parlavano in dialetto stretto», ha ripetuto tante volte, come se fosse la lerta peggiore da ricordare. Hanno impiegato quattro giorni a identificarla. E quando è uscito fuori che era la sorella di Andrea Beghin, un giovanotto padovano di 27 anni, ben inserito nella criminalità locale, ha cominciato a prendere corpo l'ipotesi più inquietante: una vendetta della mala vita per vendicarsi di qualche sgarbo fatto dal fratello. Da allora è ricoverata, o meglio gelosamente custodita, al pronto soccorso psichiatrico del Policlinico di Milano. La Polizia dell'ospedale la protegge e tiene sotto sorveglianza: «Eventuali trasferimenti devono prima essere comunicati al magistrato», dicono al posto di polizia. Il procuratore reggente di Padova Antonino Cappellari ha aperto un fascicolo a suo nome, contro ignoti sospettati di sequestro di persona. L'hanno già interrogata, quattro, cinque volte, ma domani mattina sarà ascoltata ancora dai due ispettori padovani che si occupano del suo caso. Perché nel suo racconto ci sono ancora troppi punti confusi, troppi vuoti di memoria. E soprattutto c'è quel brutto incidente capitato al fratello: nell'88 fu arrestato con l'accusa di far parte di una banda che aveva messo a segno parecchie rapine nelle pelliccerie della zona di Riviera del Brenta. Insieme ad Andrea finirono in prigione personaggi di spicco della mala vita locale.

# diecimila abbonamenti

**UNA VOCE IN PIÙ NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE**

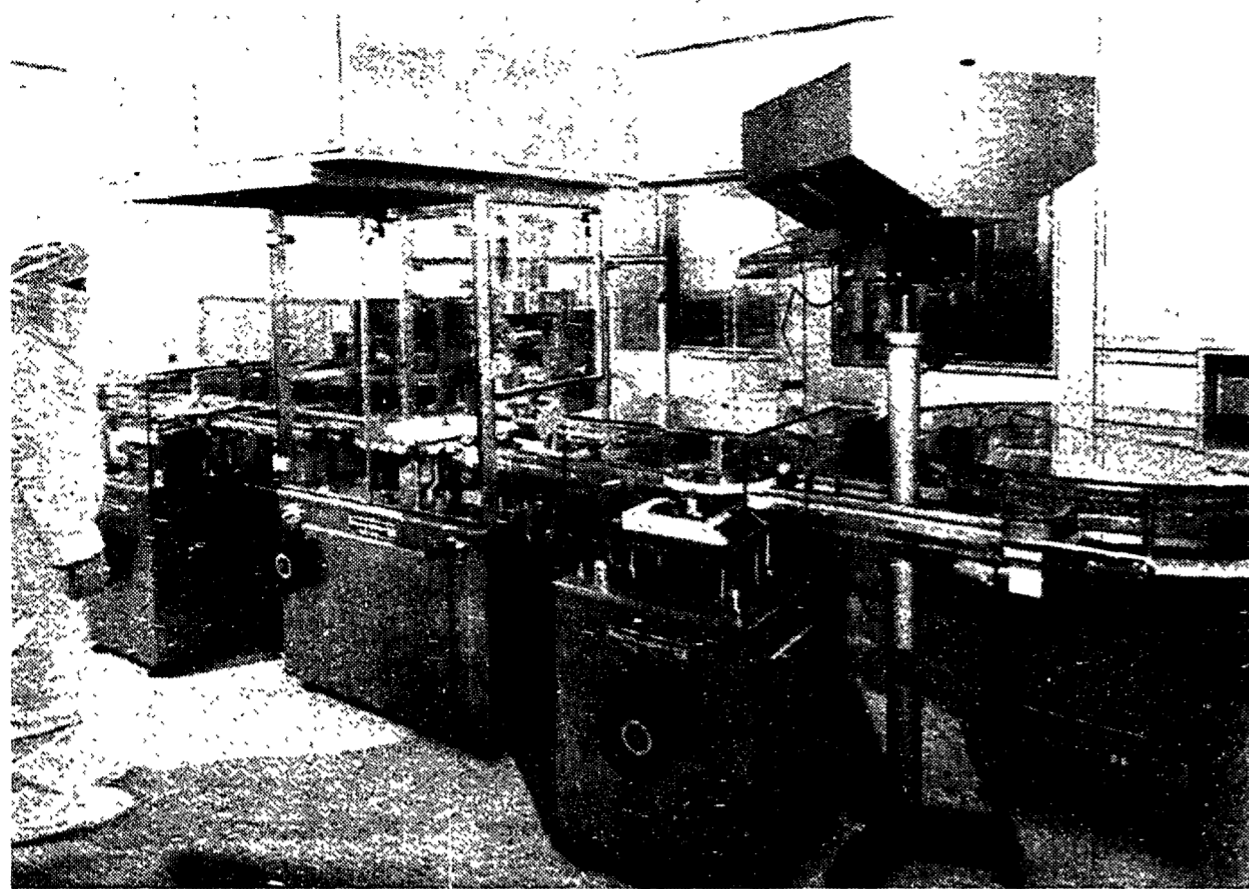
Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare a far giungere la nostra voce a tutti i progressisti impegnati per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro.

In che modo? Basta sottoscrivere **40.000 lire** per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile. Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il **C/C postale n. 29972007** intestato a l'Unità spa Via Due Macelli 23, Roma, e indicare il luogo dove si vuole destinare l'abbonamento.

L'Unità  
Il racconto delle cose che cambiano

Per ulteriori informazioni  
Per informazioni numero verde **1678-61151**





L'interno dello stabilimento farmaceutico Menarini e a fianco Alberto Aleotti

La scalata dell'imprenditore

Lontano dalla notorietà. Il motto di Alberto Aleotti, 71 anni, amministratore unico del gruppo farmaceutico Menarini e presidente della Federazione mondiale delle industrie farmaceutiche dal giugno del '92, è sempre stato questo. I sindacalisti fiorentini lo definiscono un imprenditore senza scrupoli e circondato da amicizie discutibili che gli avrebbero consentito un contatto con il re della malasanità, Duilio Poggiolini. Nato nel 1923 a Montecatone, in provincia di Reggio Emilia, Aleotti ha radici contadine. Nei primi anni '50, appena laureato in economia e commercio, ha inizio la sua avventura nel mondo dei farmaci. Con una legge «ad personam», come ricordava nel '79 Fortebraccio in un suo corsivo sull'Unità, il consiglio comunale di Reggio Emilia poté conferirgli la carica di presidente delle Farmacie riunite. Da quella poltrona si mosse nel '64, quando si trasferì a Firenze per assumere l'incarico di amministratore generale della Menarini, allora una piccola azienda del settore. Dieci anni dopo Aleotti diventa il padrone incontrastato della Menarini. L'amministratore unico della piccola società dà inizio alla fase dell'espansione rilevando altre piccole aziende in forti difficoltà finanziarie. Nell'orbita

della Menarini giungono le fiorentine Malesci e Firma, la pisana Guldotti e la milanese Luso Farma. Aleotti va poi -l'internazionalizzazione dell'azienda. Va a caccia in tutta Europa dei finanziamenti statali e degli sgravi fiscali. Nasce così lo stabilimento di Badalona, in Spagna, l'acquisizione della Berlin-Chemie nell'ex Germania Est, ma anche il centro di ricerca di Pomezia. Arrivano anche i successi di immagine. Per lungo tempo Aleotti è presidente della Farmindustria italiana e poi di quella europea. Fino al '92, quando giunge alla guida della Farmindustria mondiale. La Menarini è intanto diventata la prima industria in Italia per fatturato. I marchi brevettati, però, sono pochissimi. Il grosso degli introiti viene dagli accordi di commercializzazione con i colossi internazionali, ma anche con alcune aziende italiane, Glaxo in testa.



Poggiolini vuota il sacco Arrestati Aleotti e Cavazza, superbisbig dei farmaci

Arrestati per corruzione Alberto Aleotti, presidente della Federazione mondiale dell'industria farmaceutica e Claudio Cavazza, della «Sigma-Tau». Ad accusarli è stato Duilio Poggiolini, il quale ha spiegato anche il «sistema» che vigeva nel Cip-farmaci per favorire l'inserimento di alcuni medicinali nel prontuario farmaceutico nazionale. Il professor Cavazza avrebbe sborsato due miliardi di lire, Aleotti 800 milioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Dal carcere di Poggioreale, ha ripreso a parlare come un fiume in piena, Duilio Poggiolini. Dalle sue confessioni ai giudici sono scaturiti gli ultimi due arresti eccellenti. Con l'accusa di corruzione ed istigazione alla corruzione sono finiti in manette il cavaliere del lavoro Alberto Aleotti, amministratore unico della «Menarini», nonché presidente

della Federazione mondiale dell'industria farmaceutica, e il legale rappresentante della «Sigma-Tau», Claudio Cavazza. I due professionisti avrebbero versato tangenti tra il 1982 e il 1993 per oltre due miliardi all'ex direttore del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, e ad altri componenti della Commissione unica sul farmaco, per ottenere una corsia preferenziale nella Cuf e nei Cip-farmaci per alcuni medicinali, come la «Carnetina», la «Calcitonina» e il «Cronassial». Poggiolini ha aperto anche un altro capitolo, con le sue confessioni, dicendo che la ricerca scientifica è finanziata con i soldi delle industrie farmaceutiche e che quest'ultima manovrano anche i premi Nobel. Gli sarebbe stato riferito che il Nobel dell'86 per la medicina, finito a Rita Levi Montalcini, sarebbe stato comprato. Ma la persona che glielo avrebbe riferito nega e nega, indignata, Rita Levi Montalcini. L'inchiesta sulla farmatruffa, cominciata l'estate scorsa, è scaturita dalle rivelazioni di Giovanni Marone, l'ex segretario particolare di Francesco De Lorenzo, che indicò in Antonio Brenna e Antonio Vittoria, rispettivamente presidente e componente del Cip-farmaci, e nel professor Duilio

Poggiolini, direttore generale del servizio farmaceutico nazionale, gli uomini che l'ex ministro della Sanità De Lorenzo utilizzava per intascare le tangenti da parte degli industriali farmaceutici. Il professor Alberto Aleotti, che ha 71 anni, è stato arrestato nella sua casa di Fiesole (Firenze) dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Napoli. Il provvedimento è stato firmato dal gip Laura Trassi. Il professionista, che ha ottenuto gli arresti domiciliari, è accusato di aver versato 800 milioni tra l'82 e l'88 a Poggiolini per fare inserire prodotti della «Menarini» nel prontuario farmaceutico. Il reato di istigazione, invece, riguarderebbe l'offerta di centinaia di milioni di lire che il cavaliere del lavoro avrebbe fatto all'ex direttore del Cip-farmaci tra il 1992 e il 1993, in piena «tangentopoli». Quest'ultima

circostanza è stata fermamente smentita dalla «A. Menarini, industrie farmaceutiche riunite». Secondo l'azienda toscana, le accuse di Poggiolini, che hanno portato all'arresto del presidente della federazione mondiale dell'industria farmaceutica, «Nascono dal tentativo di coinvolgere Aleotti in presunte dazioni di danaro avvenute tra il 1982 e il 1988, per la qual cosa la smentita sarà clamorosa, avendo il dottor Aleotti tenuto per tutto quel periodo un atteggiamento estremamente duro verso il professor Poggiolini». Ai magistrati napoletani di Mani pulite, l'ex direttore generale del Cip-farmaci ha parlato delle mazzette versate a lui e ad alcuni medici componenti della Commissione unica sul farmaco, da Claudio Cavazza, arrestato ieri mattina nella sua casa romana. Il rappresentante legale della

Mani pulite a Milano Trenta miliardi di tangenti dietro gli affari Cariplo Cusani versa il «suo» tesoro

MILANO. Seicento miliardi di investimenti immobiliari, 44 compravendite e, a dir poco, 30 miliardi di tangenti. Ecco quanto vale il Fondo pensioni della Cariplo, che tra il 1983 e il 1993 ha fruttato mazzette a Dc, Psi e ad altri burocrati della banca. L'affare Cariplo, che ha messo nei guai tra gli altri Paolo Berlusconi, è stato ricostruito dalla Guardia di finanza. Giuseppe Cienci - ex funzionario della Cariplo, dal 1979 immobiliare-ombra del Fondo pensioni e mediatore di mazzette - ieri dalle 17 in poi è stato nuovamente interrogato dal pm Raffaele Tito. È stato sempre Cienci a tirare in ballo un altro immobiliare milanese, Carlo Cabassi, interrogato ieri dal pm Tito nelle vesti di indagato. Secondo fonti giudiziarie, Cabassi avrebbe venduto al Fondo Cariplo due edifici di Milano Fiori nel 1988 e nel 1989 per quasi 48 miliardi. Secondo il suo difensore, avrebbe ammesso di avere versato alcune decine di milioni per un palazzo del quartiere Lorenteggio. Avrebbe negato invece di aver gestito la vendita del palazzo ceduto nel 1988, dove ha sede la Borsa Merici: a suo avviso, la cessione fu pilotata dalla Camera di Commercio. Alla porta della Banca d'Italia ha bussato l'ex tesoriere-ombra della Montedison Sergio Cusani. Vuole restituire 35 miliardi. I suoi avvocati hanno aperto ieri un conto infruttifero sul quale entro giovedì depositerà 20 miliardi della maxitangente Enimont, tratti da vari conti esteri. Non

aveva fatto in tempo a restituirla a Raul Gardini. Gli altri 15 miliardi, che derivano dalla liquidazione Imofin, saranno sostituiti da un sorta di pegno - alcuni quadri di valore - visto che occorrerà molto tempo per recuperarli. Intanto ieri il pm Antonio Di Pietro ha interrogato nel Principato di Monaco l'ex amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana Enrico Braggiotti, indagato nel processo Enimont. Braggiotti, che è cittadino monegasco, deve spiegare in che modo si «guadagnò» i 50 milioni di dollari Usa che Raul Gardini, «capo» della Montedison, gli fece consegnare da Pino Berlingi, uomo-ombra del gruppo in Svizzera. Sono trapezati alcuni stralci dell'interrogatorio subito il 9 febbraio scorso da Ugo Montevocchi, ex amministratore delegato della Fiat Ingegnering, che ha parlato di una mazzetta di 200 milioni, 100 nel '90 e 100 nel '92, dati ad una misteriosa «corrente veneta di D'Alma». Montevocchi dice: «La richiesta di farli è stata fatta dal mio superiore diretto Antonio Mosconi, amministratore delegato della Fiat Impresit. Nel 1990 per le amministrative e per le europee mi ha fatto presente che... bisognava dare una mano al Pci e significativamente alla corrente veneta di D'Alma». Il beneficiario sarebbe stato l'europarlamentare veneto Cesare De Piccoli. Stessa sotta, «in occasione della campagna elettorale del '92». Mosconi, D'Alma e De Piccoli hanno già smentito nei giorni scorsi Montevocchi.

La scienziata risponde alle «accuse» di Duilio Poggiolini «Quel Nobel fu comprato» La Montalcini: «Un'infamia»

Le industrie farmaceutiche finanziano la ricerca scientifica: e comprano i premi Nobel. Questo ha raccontato ai giudici napoletani l'ormai famoso Duilio Poggiolini: «Nell'86 la Fidia versò 14 miliardi... Me lo ha detto il dottor Della Valle». Nell'86, il premio Nobel per la Medicina fu vinto da Rita Levi Montalcini. Che amareggiata dice: «È un'infamia. Non colpisce me, colpisce la comunità scientifica internazionale».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Un'infamia. Un'infamia, nient'altro». È amareggiata, Rita Levi Montalcini. Hanno gettato fango sul suo Nobel, conquistato nell'86 grazie alla scoperta del «merve growth factor», il fattore di crescita delle fibre nervose. Una scoperta importante, si disse. E i giornali scrissero: «Una scienziata italiana tra i grandi della Medicina». Sono passati otto anni, ed ecco che il signor Duilio Poggiolini, il famoso Poggiolini, quello dei lingotti e dei miliardi presumibilmente lucrati, spiega ai giudici che, via, lo sanno tutti, le ricerche scientifiche non sono finanziate con i soldi dello Stato, ma con quelli delle industrie farmaceutiche. Del resto - aggiunge Poggiolini - anche i premi Nobel sono «manovrati» dalle holding del settore. «Volete un esempio? Rita Levi Montalcini...». E Poggiolini racconta che il dottor

Della Valle, rappresentante in Italia della «Fidia farmaci» (multinazionale con sede negli Stati Uniti), gli avrebbe rivelato una vicenda accaduta nell'86. Dunque: il dottor Della Valle divide una torta di 14 miliardi; una parte andò all'ente che organizza ed assegna i Nobel, un'altra alla scienziata italiana come contributo per le ricerche da lei effettuate. Quel premio, insomma, sarebbe stato «comprato». I magistrati hanno ascoltato, al riguardo, Della Valle. E questi ha negato. Nega e annuncia querelle. Duilio Poggiolini si fa forte d'una traccia, d'un possibile indizio. Rita Levi Montalcini, infatti, ha avuto un rapporto di lavoro con la «Fidia». Ricerca di base, però. Non direttamente spendibile sul mercato. Il che parrebbe diradare il sospetto di interessi corpositi che si agitano, e manovrano e delinquono. Domanda: Poggiolini mente? E, se



Rita Levi Montalcini Arnone/Agf

Ha saputo delle dichiarazioni rilasciate ai magistrati da Duilio Poggiolini? Mi hanno detto, mi hanno detto... Posso commentare con una sola parola: è un'infamia. Un'infamia gravissima. Ma non per me, non solo per me. È un'infamia che colpisce la comunità scientifica internazionale. Io quel Nobel l'ho conquistato lavorando negli Stati Uniti, insieme con un collega statunitense. Credo che il dottor Della Valle abbia già smentito. Cos'altro mi resta da dire? È un'accusa tanto infamante quanto idiota. Non voglio commentarla, non sarebbe giusto. Ripeto: le sue parole sono un'offesa per tutti gli scienziati. Per la comunità scientifica internazionale... Ma come è possibile? Perché gettare questo fango? Appunto, perché? Poggiolini, dice lei, mente. A quale scopo? Io non riesco a capire come e perché si possa montare una storia del genere. Una notizia infamante di questo genere non merita alcun commento da parte mia. Distrugge l'immagine della comunità scientifica internazionale. Non è un problema mio, dunque... Poggiolini avrà qualche interesse... Non lo so. È una montatura. Che cosa vuole, queste notizie non sono degne di commento. Evidentemente, ci sono degli interessi. Di che tipo? Non lo so. E, francamente, non mi interessa. Sono del tutto indifferente a ciò che racconta quel signore. Non voglio entrare nel merito della vicenda. Mi scusi. Si sente amareggiata? Per l'Italia, per gli Stati Uniti. Non per me. No, davvero, questa notizia non può toccarmi. Perché dovrebbe toccarmi? Io e il mio lavoro appartengo alla comunità scientifica internazionale.

Quelle grida di allarme dei giudici

MASSIMO BRUTTI

L'iniziativa giudiziaria di questi due anni contro il sistema della corruzione ha avuto il merito di farci scoprire che lo Stato di diritto era minato da una illegalità profonda. È stato come un risveglio. Un equilibrio si è rotto. Adesso, abbiamo di fronte due problemi. Anzitutto occorre continuare a garantire la piena indipendenza ed autonomia della magistratura. In secondo luogo, dobbiamo affrontare la gravissima crisi di efficienza del sistema giustizia. Le polemiche di questi giorni, sulla cosiddetta «giustizia ad orologeria», sono largamente pretestuose. È evidente che le indagini penali non possono fermarsi nei periodi pre-elettorali. D'altra parte i giudici, quando redigono un provvedimento, devono pesare bene quel che scrivono. Ogni parola superflua o avventata, ogni valutazione di ordine politico, non strettamente suffragata dagli elementi di prova presi in esame, dev'essere evitata con cura, soprattutto in una fase così convulsa come l'attuale.

Che cosa significa in concreto tutelare l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati? Il primo obiettivo è che il pubblico ministero non sia subordinato in alcun modo all'esecutivo. Senza questa garanzia, non avremmo avuto le iniziative giudiziarie contro Tangentopoli né contro gli alleati della mafia. Inoltre è necessario che la magistratura sia governata da un Csm autonomo e rappresentativo. Le assemblee elettive si compongono ora nel nostro sistema in base ad un meccanismo prevalentemente maggioritario. Il Consiglio superiore della magistratura è un organo di garanzia e dev'essere, per un'esigenza di bilanciamento, sottratto alla logica maggioritaria. Perciò i componenti laici vanno eletti dal Parlamento, assicurando una equilibrata presenza delle minoranze; e nella elezione dei membri togati del Consiglio dev'essere mantenuto un criterio di rappresentanza proporzionale.

Che fare infine per l'efficienza del sistema giustizia? Udiamo grida di allarme circa il rischio che, nelle attuali condizioni di crisi (personale scarso, strutture drammaticamente insufficienti), molti processi penali relativi al sistema della corruzione si concludano con un'ondata di prescrizioni, senza l'accertamento delle responsabilità. Sarebbe devastante rassegnarsi a tale esito. Dobbiamo invece porre l'organizzazione giudiziaria in condizione di lavorare e i dibattimenti penali devono svolgersi secondo le regole. Ciò significa compiere scelte innovative.

Anzitutto un aumento delle risorse e una riforma del ministero, che renda più veloce la spesa. Quanto alle innovazioni legislative da attuare nel breve periodo, avanziamo cinque proposte.

Primo: va finalmente definita una razionale distribuzione degli uffici giudiziari nel territorio. Una nuova geografia della giustizia sulla base di criteri obiettivi ed uniformi.

Secondo: dobbiamo avviare una strategia organica di depenalizzazione dei reati minori, che abbia un effetto dellattivo, consentendo un uso più razionale delle forze disponibili.

Terzo: è urgente la istituzione di tribunali distrettuali per i processi di mafia. Essa consentirebbe la concentrazione di personale specializzato e di mezzi per i dibattimenti in alcune sedi maggiori: quelle delle Corti d'appello. Anche i tribunali minori sarebbero così decongestionati e lavorerebbero meglio.

Quarto: occorre prevedere che i magistrati delle Procure generali presso le Corti d'appello, spesso sottoutilizzati, possano intervenire nei processi di primo grado.

Quinto: è necessario istituire un giudice unico di primo grado nella materia penale. Fatta eccezione per alcuni reati e per il Tribunale della libertà, dovrebbe essere investito per il giudizio in solo magistrato. In tal modo diventerebbero oggi immediatamente disponibili dai 600 ai 700 magistrati e ciò renderebbe possibile lo svolgimento di un maggior numero di dibattimenti.

Queste proposte riguardano il settore penale e i processi che oggi più colpiscono l'opinione pubblica. Ma anche la giustizia civile richiede la realizzazione di riforme a lungo rinviate. Uno sforzo eccezionale per giungere alla tutela ordinaria dei diritti.



Una contrabbandiera mostra un pacchetto «fuorilegge»

CINA

## Persecuzione eterna per l'ex dissidente

**PECHINO** Ha passato tredici anni in carcere per aver partecipato al movimento che alla fine degli anni Settanta, sull'onda del denghismo appena avviato, chiedeva democrazia e libertà politica in Cina. È stato liberato l'anno scorso. Ma la sua odissea non è ancora finita. Wang Xizhe, quarantacinque anni e insegnante di filosofia nonché studioso di marxismo, è ancora una persona sotto tiro e sotto sorveglianza. Ha chiesto che il suo nome venga riabilitato ma non ha avuto finora nessuna risposta. Ogni venerdì è obbligato a recarsi a segnalare la sua presenza alla sede della polizia di quartiere. Non può lasciare Canton, la città in cui vive, senza un permesso speciale. Gli sono vietati i contatti con gli stranieri, specialmente se sono giornalisti e tantomeno può scrivere articoli per riviste non cinesi. Dal momento che la sua fedina penale non è stata «ripulita» Wang non gode di diritti politici, non può partecipare alle elezioni e neanche la gioielleria che ha messo su appena uscito di prigione è stata intestata a un'altra persona. Anche incontrare gli amici può essere un problema e Wang preferisce servirsi delle lettere. Spesso i clienti che si mettono in contatto con lui hanno qual-

che fastidio con la polizia. Ma l'ex attivista per la democrazia non molla. Ha detto: se le circostanze non mi permettono di continuare oggi la mia battaglia politica di tanti anni fa, ebbene farò quello che tutti gli altri fanno, mi darò agli affari. E voglio dimostrare che noi altri che ci siamo battuti per i diritti politici siamo altrettanto bravi nel commercio. Wang si è dato un anno di tempo: se la gioielleria andrà bene, aprirà una libreria e scriverà una storia del movimento per la democrazia nella provincia di Canton. Ci tiene a sostenere che la battaglia per la libertà in Cina non si fa solo con slogan gridati nelle strade o con i dazibao affissi sui muri. Si fa anche buttandosi nella vita normale della gente normale. Non tutti sono d'accordo con lui. Dissidenti che hanno fatto la sua stessa esperienza, sono convinti che ci si debba impegnare più apertamente e direttamente nella lotta politica. Wang è invece convinto che anche dandosi alla vendita di braccialetti d'oro - o di qualche altra cosa - si finirà con il contare politicamente. Non scompariremo, afferma sicuro. Ma non ha difficoltà ad ammettere che molti dissidenti liberati dal carcere dopo molti o pochi anni trovano oggi grandissime difficoltà nella ricerca di un lavoro.

# La contrabbandiera di via Toledo

A Napoli la nuova legge sul contrabbando di sigarette ha fatto perdere il «lavoro» a cinquantamila persone. Il dramma di una contrabbandiera: Rosa Iacobelli, 50 anni, vedova, nove figli, che aveva il banchetto in via Toledo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI** I «fuorilegge» del fumo, un esercito di cinquantamila persone è sceso in piazza per rivendicare un lavoro. Protesta contro l'entrata in vigore delle nuove norme che puniscono chi acquista, e chi vende sigarette non del Monopolio di Stato. Il provvedimento, sostengono i dettaglianti di «bionde» clandestine, significa per loro la disoccupazione, «la negazione del diritto alla vita». Avevano deciso una «marcia su Roma», ora, sembra ci abbiano rinunciato. Quante storie, dietro a quei pacchetti venduti ad ogni angolo di Napoli, nei vicoli bui di Forcella, Fuorigrotta, San Giovanni, Montecalvario. C'è chi - una minoranza, per la verità - con questa attività è riuscito a farsi anche una posizione economica. La maggioranza, però, è costituita da gente costretta a fare questo «mestiere» (finora tollerato) per sopravvivere.

**Chi vende in centro**  
Il guadagno giornaliero varia: cinquantamila lire per quelli che stanno in periferia, il doppio per chi invece «traffica» al centro della città. In via

Toledo, proprio di fronte alla sede centrale del Banco di Napoli, Rosa Iacobelli, 50 anni, vedova, di «stecche» ne vende una trentina al giorno. «Grazie alle Marlboro ho cresciuto nove figli». È una delle tante donne che formano l'ultimo anello di un'industria illegale, che ha un fatturato di oltre duemila miliardi l'anno, diretta dalle potenti «famiglie» camorristiche. Bassina, occhi grandissimi, capelli rossi alla Milva, la donna è tra le più battagliere dell'«appena nato» «Movimento contrabbandieri disoccupati». In piazza Municipio, sotto il portone del Comune, durante le manifestazioni della scorsa settimana, teneva per mano tre dei nove figli, anzi otto. Sì, perché due anni fa i giudici del tribunale per i minori le hanno tolto la patria potestà su Anna, 11 anni, bambina down che si trova ora in un ospedale di Assisi. Ha le lacrime agli occhi, Rosa. Per un momento, ha dimenticato di essere in piazza: «Non si toglie un figlio ad una madre. Quella piccina è la mia vita. Non è vero che l'ho abbandonata. È successo che, due anni fa, a causa della malattia di mio marito, non ho avuto il tempo per andare a trovare la ragazza». Rie-

voca il dramma vissuto all'indomani della nascita di Anna, del calvario in tutti gli ospedali di Napoli e di altre città, delle corse negli studi dei migliori specialisti nella speranza di trovare una cura. Poi, l'atteggiamento dei vicini e, persino dei parenti, che non la frequentavano per quella figlia handicappata. «Non mi sono mai avvilita: nei limiti del possibile ho cercato sempre di accudire Anna e gli altri otto figli, ma dovevo pure lavorare...»

**Dodici ore al giorno**

Dietro a quel banchetto sgangherato in via Toledo, ha trascorso gran parte della sua vita, Rosa. È stata sempre lì, per oltre dodici ore al giorno. D'inverno, con il freddo e la pioggia, d'estate, sotto un sole cocente. Gli unici momenti in cui lasciava la sua «tabaccheria», erano quelli immediatamente prima, e dopo, la nascita dei figli. A sostituirla ci pensava il marito disoccupato, Gennaro D'Amico, deceduto un anno e mezzo fa. «Quell'uomo è morto con il desiderio di avere un posto di lavoro. Questo Stato, anziché farci la guerra, dovrebbe vergognarsi». Conosce vita morte e miracoli, «Rusella», come la chiamano affettuosamente i suoi clienti, di questa strada, «la mia casa». All'angolo del vicolo ha allevato gran parte dei suoi figli. «Non li potevo lasciare certamente soli: nel quartiere non esisteva neanche un doposcuola». Racconta, racconta Rosa, mentre il volto si fa rosso come il colore dei suoi capelli. Ricorda le mille domande fatte per strappare un'occupazione, le mille promesse avute dai politici, «ma sempre in prossimità di elezioni comunali o politiche»; della sua

infanzia passata nella miseria più nera, e della sua esperienza di domestica ad ore, cominciata quando aveva quindici anni.

È nata in uno di quei tanti vicoli dei Quartieri spagnoli, Rosa, piccoli e stretti budelli dove il sole non entra mai. «In questi posti, quando si viene al mondo, si ha già il destino segnato». Fin da bambina aveva imparato, Rosa, che l'unico modo per sopravvivere in quell'inferno era quello di «arrangiarsi». Nella casa di via Speranzella, due stanze e cucina, lesionata dal terremoto del 23 novembre del 1980, la donna ha vissuto fino ad un anno fa, quando finalmente le hanno assegnato un alloggio popolare nel quartiere Ponticelli. È stata un'altra guerra tra poveri che Rosa Iacobelli ha dovuto combattere. L'appartamento, infatti, venne occupato, abusivamente, da una famiglia di senzatetto, e liberato solo dopo un'«aspra lotta».

Ogni mattina, Rosa doveva prendere due pullman per arrivare al suo «negozio» di via Toledo. «Avrei voluto prendere la patente, ma ho sempre avuto paura di entrare in una scuola guida». Tranne Maria, la figlia più grande, sposata da pochi mesi, «Rusella» deve provvedere al mantenimento degli altri sette figli, «che hanno tutti studiato e preso la licenza elementare». Il più grande, Giovanni, ha 24 anni: «È iscritto nelle liste di collocamento da quando ne aveva quattordici, ma non è stato mai chiamato, neanche per un lavoro precario». È orgogliosa, la contrabbandiera di sigarette americane, che nessuno dei suoi ragazzi sia finito male: «Finora la droga in casa mia non è mai entrata, né conosciamo cosa sia un ca-

morrista». Difficilmente si arrenderà questa donna dal carattere forte. «Noi contrabbandieri sappiamo di essere dei fuorilegge, ma qualcuno deve pur pensare a noi. Insomma, o ci danno un lavoro o ci fanno continuare a vendere le sigarette: altrimenti, diventeremo tutti «mariuoli»». Vorrebbe smettere di fare questa vita, Rosa Iacobelli. La sua aspirazione è un posto di bidella in una scuola. Quel sospirato «posto», nel 1972, l'aveva quasi sfiorato. Sindaco di Napoli era l'ingegner Bruno Milanese della Democrazia cristiana. Ad uno dei portaborse del primo cittadino, la donna consegnò la domanda. «Qualche mese dopo, il Comune mi inviò a casa una cartolina con la quale mi invitava a sottopormi alle visite mediche. Mi precipitai. Da allora, però, sto ancora aspettando... Se non c'erano le sigarette, io e la mia famiglia non so' come avremmo fatto».

**Tammurrata nera**

Finisce qui la storia di Rosa Iacobelli. Non ha più tempo per raccontare: deve raggiungere gli altri contrabbandieri che si stanno avvicinando al portone della Prefettura. In un attimo, guadagna nuovamente la prima fila del corteo. Dietro il grande striscione, ci sono bambini e donne, giovani e vecchi, che per anni hanno venduto le «bionde». Ognuno ha tra le mani un volantino, una sorta di comunicato di tutta la categoria. «Rusella», pugno chiusa, comincia ad intonare il ritornello della famosa canzone napoletana, «Tammurrata nera», scritta nel 1944: «Aierressera a piazza Dante! / a panza mia era vacante! / si' e nun era po' / o contrabbando! / io m'ò già stivo 'o campusano».

GRAN BRETAGNA

## Nei guai la «scuola dei ragazzi liberi»

**LONDRA** La scuola dei bambini liberi di Summerhill, i cui metodi alternativi di educazione «libera» sono stati emulati in tutto il mondo, rischia di chiudere i battenti. Le autorità britanniche, dopo la pubblicazione di un rapporto che ne mette in discussione i risultati, accusando apertamente la scuola di ateismo, hanno aperto un'inchiesta. Gli ispettori del ministero dell'Educazione hanno comunicato le loro conclusioni la settimana scorsa al ministro John Patten, uno dei più attivi animatori della campagna conservatrice per un «ritorno ai valori fondamentali». Patten ha denunciato che la preparazione scolastica è risultata al di sotto della media nazionale, il tasso di assenteismo ha toccato livelli record e ha definito le condizioni di vita nel convitto di Summerhill «sordide». Fondato nel 1921 da Alexander Neill, l'istituto si trova nelle campagne del Suffolk (nell'est della Gran Bretagna), il principio fondamentale ispiratore della scuola è quello di «uguaglianza e parità per adulti e bambini». Lo scopo fondamentale è di insegnare ai ragazzi «a vivere» piuttosto che a «guadagnarsi la vita».

Le teorie di Neill sui «ragazzi liberi di Summerhill» ebbero larga diffusione e risonanza soprattutto intorno al 1960, diventando così un punto di riferimento fondamentale per chi credeva e si adoperava per una scuola alternativa. Ancora oggi, ogni ragazzo della scuola, sia che abbia 6 anni o 17, dispone in teoria della possibilità di entrare nelle decisioni quotidiane della gestione della sua scuola, come e allo stesso livello della direzione didattica. La retta, che ammonta a 7mila cinquecento dollari all'anno, è tra le più elevate in Gran Bretagna. Ma la fama a livello internazionale di cui gode Summerhill, ha fatto sì che in un anno si iscrivessero alla scuola 34 bimbi inglesi, 21 giapponesi, 7 tedeschi, due svizzeri uno spagnolo e un thailandese. Dice l'attuale direttrice, Zoe Readhead, figlia del fondatore «ci fanno gli stessi rimproveri da più di quarant'anni e noi siamo ancora qui». Secondo lei l'inasprimento nei confronti dell'esperienza di Summerhill è chiaramente legato alla volontà del governo conservatore di dimostrare così un impegno sempre maggiore in merito alla questione morale che, in questo momento, è particolarmente sentita dall'opinione pubblica inglese.

NEPAL

## Perde il potere la dea-bambina

**KATMANDU** Rasmilla Shaky, 14 anni, un bel sorriso aperto, abita in fondo a un vicolo fangoso della città vecchia di Katmandu con i genitori, cinque sorelle e un fratello. Frequenta con fatica la scuola pubblica perché solo da poco tempo è tornata a far parte della comunità dei miseri mortali. Fino a quando non è comparso il suo primo ciclo mestruale, infatti, la ragazza era la «Kumari», la dea-bambina vivente che gli indù venerano come reincarnazione di Taleju, la dea protettrice della dinastia regnante. La «Kumari», che viene scelta con un complesso rituale tra le bambine della casta alta, viene visitata una volta all'anno da re che da lei implora la benedizione. Una prassi seguita anche da Birenda Bir Birkham Shah Dew, che dal '90 è diventato un monarca costituzionale e che, dopo una sanguinosa lotta di

piazza, ha ceduto al Parlamento parte dei suoi poteri. Rinchiusa dall'età di tre-quattro anni nel palazzo a lei riservato sulla piazza principale di Katmandu, la «Kumari» vive con i Brahmini e può soddisfare tutti i suoi desideri, ma esce dal palazzo-tempio una sola volta l'anno per una solenne processione. Raggiunta la pubertà, la ragazza torna ad essere una donna qualsiasi e inizia la ricerca della nuova reincarnazione. La leggenda, tuttavia, vuole che porti sfortuna sposare una ex «Kumari» e così molte deebambine restano nubili o sposano stranieri. Anche Rasmilla non sfugge alla superstizione e crede che si sposterà, solo se avrà fortuna. Mentre incomincia il suo faticoso reinserimento nella vita normale, un'altra bambina di tre-quattro anni, nel palazzo dalle finestre intagliate nel legno, veste l'impegnativo ruolo di «Kumari».

DANIMARCA

## I figli dei nazisti in cerca di papà

**COPENAGHEN** Migliaia di danesi in cerca di un padre? La notizia non è proprio questa, ma potrebbe diventarla se le oltre cinquemila persone nate durante l'occupazione tedesca in Danimarca, si mettessero alla ricerca del rispettivo padre. Dunque, la Croce rossa danese nel tentativo di cercare di mettere ordine tra gli incartamenti lasciati dalle congiunte: «Andando a rovistare tra le carte della madre - spiega la Ohl - i figli trovano lettere e foto che gettano luce sulla lontana relazione, spesso tenuta nascosta con la connivenza dei genitori della ragazza». La ricerca dà in genere risultati positivi, perché i tedeschi hanno desiderio di vedere i loro figli. La fredda convivenza tra danesi e soldati tedeschi venne interrotta a livello politico nel 1943, quando il governo si dimise e la resistenza si organizzò per sabotare obiettivi militari.

Il capo della sezione ricerche della Croce rossa, Vibeke Ohl, ha detto all'agenzia «Ritzau» che almeno una volta alla settimana riceve la richiesta di un danese, intenzionato dopo 50

**Abbonarsi è stragiusto**  
**IL SALVAGENTE**  
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."  
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Socl de "l'Unità" - soc. coop arl  
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"





La Duma medita il ritiro dei caschi blu russi

# Graciov bocchia i raid «Un nuovo Vietnam»

La Russia potrebbe ritirare il suo contingente di pace dalla Bosnia (1500 uomini). Si appresta a chiederlo un comitato della Duma. Il ministro della Difesa Graciov: «Una decisione del genere spetta alla direzione del paese». E sui raid aerei: «Personalmente sono contrario. Riflettiamo sulle esperienze in Vietnam ed in Afghanistan». Secondo un sondaggio, di cui non è chiaro il grado di attendibilità, il 77% dei russi è contrario agli attacchi aerei.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. La Russia potrebbe anche decidere il ritiro del proprio contingente di pace che si trova nei territori dell'ex Jugoslavia. È una prospettiva che si va affacciando anche se non tutti i dirigenti sono di questo parere. Nella, a volte, contraddittoria posizione del Cremlino manifestata negli ultimi giorni dopo il lancio dell'ultimatum della Nato contro le postazioni dei serbi bosniaci, c'è chi insiste per un distacco totale dalla Bosnia quando sarà del tutto certo che i raid aerei ci saranno e con l'obiettivo di punire esclusivamente le postazioni dei serbi. È sceso in campo ieri il ministro della Difesa, il generale Pavel Graciov. La sua voce era mancata sinora nel panorama degli interventi ufficiali della Russia ed è stata, anch'essa, una voce molto ferma contro i progettati bombardamenti degli aerei dell'alleanza occidentale. Se si vuole, Graciov ha nuovamente rettificato la posizione russa che, tra distinguere e sottigliezze diplomatiche, ha ondeggiato tra il sostegno indiretto a Belgrado e l'approvazione di eventuali colpi dal cielo ma solo per difendere le truppe dell'Onu. Graciov è stato concreto. E «personalmente» ha detto il suo no ai raid: «Io sono contro. Abbiamo sufficienti esperienze del passato. Gli americani hanno combattuto nel Vietnam e gli è andata a finire male. L'Unione sovietica in Afghanistan per dieci anni e non c'è stato alcun vincitore in quella guerra».

truppe della Russia andrebbero immediatamente ritirate dalla Bosnia. Graciov ha dichiarato: «Il ritiro dovrà essere deciso dalla dirigenza del paese». In altre parole dovrà essere un atto svolto in prima persona da Eltsin. Tuttavia, Graciov è stato dell'idea che, volenti o nolenti, le truppe russe dovranno «perseguire la loro opera di pace». Dunque, la Difesa non è d'accordo sul gesto di polemico abbandono del compito affidato ai 1500 uomini russi dalle Nazioni Unite. «A mio avviso - ha aggiunto il ministro - non vanno richiamate le truppe neanche dopo i bombardamenti».

A favore del ritiro delle truppe stanno lavorando invece alcuni settori del parlamento. Stamane il Comitato della Duma per le «questioni geopolitiche» discuterà proprio della guerra in Bosnia. Lo ha anticipato il presidente del Comitato, Viktor Ustinov, esponente del partito di Zhirinovskij. A suo parere i soldati e gli ufficiali russi dovranno allontanarsi così come tutte le altre forze estranee all'ex Jugoslavia: «Per impedire che il conflitto tocchi vette più elevate, occorre ritirare tutte le forze di pace per consentire alle parti di risolvere da sole i loro problemi». Per Ustinov, il quale non ha comunque usato toni da ultrà come quelli del suo capo, la crisi bosniaca non si può risolvere con metodi di forza. Anche perché c'è il rischio che ai bombardamenti «segua l'invasione delle truppe della Nato». È probabile, pertanto, che la proposta del ritiro venga fatta propria dal Comitato provocando nella dirigenza russa qualche problema. Il presidente del Comitato useroi della Duma, Vladimir Lukin, ha aggiunto: «Non vanno messi in opera metodi di risoluzione violenta del conflitto. I deputati russi non lo capirebbero».

Nei giorni scorsi, a parte la telefonata tra Eltsin e Clinton, l'amministrazione americana aveva sondato la dirigenza russa per capire quale tipo di reazione ci sarebbe stata alle decisioni della Nato. S'è saputo ieri che un consigliere di Christopher, l'esperto Usa dei paesi della Csi, James De Collins, è stato a Mosca in via riservata e non ufficiale. E poi ha riferito le informazioni raccolte presso il governo ed il ministero degli Esteri direttamente al Dipartimento di Stato.

Gli sviluppi attorno alla vicenda della Bosnia hanno rimesso in primo piano gli attriti legati al processo di «partnership per la pace» avviato dalla Nato nei riguardi dei paesi dell'Est Europa. Il ministro Graciov è stato sufficientemente polemico: «Il documento sulla partnership - ha detto - ciascuno lo concepisce a modo suo. Per esempio, gli repubblicani del Baltico e gli altri paesi dell'est ritengono che non si tratti altro che di un periodo di transizione per poi aderire direttamente all'alleanza. Noi, invece, lo consideriamo come uno strumento che riguarda tutti i paesi d'Europa per garantire la sicurezza sul continente». Secondo Graciov, la partnership è un «passo intermedio» verso una più stretta associazione degli Stati europei nell'ambito della Cse, ma a quando la firma della Russia? «Lo strumento di adesione non è ancora pronto», ha risposto.



## La Spagna nega i suoi aerei

È in pieno svolgimento il lavoro di preparazione militare della Nato in vista di possibili attacchi aerei contro le postazioni serbe intorno a Sarajevo. Non tutti i Paesi dell'Alleanza vi partecipano però con la medesima convinzione. Ieri il governo spagnolo, che già si era distinto nelle sedi internazionali per lo scarissimo entusiasmo con il quale aveva accolto la proposta di intervento militare, ha fatto sapere che nessuno dei suoi aerei parteciperà ad eventuali incursioni. Il ministero degli Esteri ha fatto sapere di essere «totalmente a favore» di una soluzione negoziata. Chi invece sostiene con forza le decisioni della Nato è il governo albanese che considera la severità dell'iniziativa perfettamente conforme alla necessità di fermare l'«aggressore serbo» e critica la precedente indecisione della comunità internazionale. I Paesi confinanti con la Bosnia mostrano invece molto imbarazzo e cercano di barcamenarsi tra l'esigenza di non scontentare l'Occidente e quella di non inimicarsi un potente vicino. È il caso della Bulgaria e anche della Slovenia. L'Austria ha invece concesso alla Nato il permesso di sorvolare con i propri aerei il suo territorio: ciò perché si tratta di un'operazione che ha l'avallo dell'Onu. Quattro caccia F-16 dell'aviazione olandese hanno intanto ieri lasciato la base di Volkel, nel centro dei Paesi Bassi, per far rotta verso la base italiana di Villafranca. Con questi quattro sale a trenta il numero di nuovi aerei da guerra che sono arrivati negli ultimi giorni negli aeroporti militari italiani per rinforzare il dispositivo offensivo della Nato.

«I serbi non saranno folli come Saddam»

# Andreatta esclude il bis del Golfo

ROMA. Il ministro Andreatta crede che i serbi non saranno folli come Saddam Hussein. Il rischio per loro di arrivare a uno scontro è molto alto: ci sono duecento aerei con sofisticati sistemi di puntamento pronti a colpirli. In una intervista il titolare della Farnesina ha anche escluso che per il momento ci si ponga il problema di un intervento militare a terra e ha respinto le accuse di inerzia rivolte alla diplomazia europea. Ma Andreatta è intervenuto ieri anche su un altro fronte della questione Bosnia. In una lettera al segretario dell'Onu, Boutros Ghali ha proposto l'organizzazione a Firenze di una riunione operativa che esamini una pianificazione per moltiplicare gli interventi umanitari.

«Se possiamo alleviare le sofferenze e non lo facciamo, diventiamo torturatori noi stessi», scrive il ministro prendendo a prestito una frase di Primo Levi. In Bosnia-Erzegovina servono subito «soluzioni complementari» a quelle che le Nazioni Unite stanno già sviluppando per far cessare i combattimenti e indurre le parti al compromesso e alla pace. Bisogna, sostiene Andreatta, «porre in pratica quelle idee e proposte che derivano dalla generale mobilitazione di coscienza».

Che cosa in pratica pensa che si potrebbe fare il governo italiano? «Si potrebbe avviare un immediato programma di supporto alle strutture sanitarie, sociali ed educative delle città assediata, nell'uguaglianza di diritti delle varie etnie». Andreatta ritiene che anche reparti di caschi blu potrebbero essere utilizzati nell'assistenza più prettamente umanitaria. Oltre al lavoro sanitario, il ministro parla di «iniziative finalizzate alla riapertura delle scuole e alla creazione di centri dove garantire ai bambini, alle madri e agli anziani spazi sicuri cui hanno diritto, anche e soprattutto



Andreatta Cirino/Contrasto

per il rispetto delle norme internazionali, come la Convenzione sui diritti dell'uomo e quella sui diritti dell'infanzia».

All'incontro di Firenze, Andreatta propone che intervengano i massimi responsabili delle organizzazioni internazionali competenti («Unhcr, Unicef, Oms, Croce rossa internazionale»), e, accanto ad essi, i ministri degli aiuti umanitari dell'Unione europea, della Russia e degli Stati Uniti, il presidente della Conferenza degli Stati islamici e, possibilmente, i premi Nobel della pace degli ultimi anni.

ULTIMATUM NATO	
Conto alla rovescia	
Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21



## «Ora di mio figlio resta la T-shirt Abolite la guerra»

C'è da scommetterci: la foto di Olivero Toscani per la nuova campagna pubblicitaria della Benetton scatenerà nuove polemiche. L'immagine è molto semplice e, all'apparenza, «innocua»: raffigura una T-shirt e un paio di calzoncini. Ma T-shirt e calzoncini appartenevano a Marinko Gagrov (in alto, foto Ap), morto nel luglio scorso, a vent'anni, nella «sporca guerra» che insanguina la Bosnia Erzegovina. Sono il simbolo di una «normalità» distrutta dall'odio etnico. Gli indumenti sono stati inviati a Benetton dal padre di Marinko, Golko. Ad accompagnarli, una lettera, che comparirà sul lato sinistro del poster pubblicitario: «Io, Golko Gagrov, padre del deceduto Marinko, nato nel 1963 a Bilzanci, nella provincia di Chitluk, vorrei che il nome di mio figlio e tutto ciò che rimane di lui venga usato in nome della pace e contro la guerra».

# «L'accuso di genocidio»

## La Germania processa serbo bosniaco

BERLINO. Dule Tadic, come s'era detto in un primo momento. Oppure Dusko T., come ha precisato la procura federale di Karlsruhe. Comunemente si chiama, il serbo di nazionalità bosniaca arrestato sabato scorso a Monaco, con un'azione spettacolare in mezzo alla strada, entrerà, a suo modo, nella storia. È il primo non tedesco infatti che viene catturato in Germania sotto l'accusa di concorso in genocidio. Ieri, confermando la notizia della cattura, la procura federale (è quella che si occupa dei casi «speciali» e comunque particolarmente gravi) ha spiegato anche gli aspetti giuridici in base ai quali essa è stata possibile, pur se Dule Tadic o Dusko T., o come diavolo si chiama, non è tedesco né ha commesso i suoi crimini in Germania. Il codice penale della Repubblica federale - questa è la spiegazione - nel 1954 ha recepito, nel paragrafo 220 a, l'articolo II della Convenzione internazionale del 1948 sulla prevenzione e la repressione del delitto di genocidio. In base a questa, chiunque si renda colpevole di omicidi che abbiano come obiettivo la distruzione di una comunità nazionale, razziale o religiosa può essere giudicato indipendentemente dal luogo in cui ha commesso il suo delitto.

Dule Tadic, serbo bosniaco, è il primo non tedesco arrestato in Germania con l'accusa di concorso in genocidio. L'uomo si sarebbe macchiato di gravissimi crimini in Bosnia. La cattura era possibile dalla convenzione del '48.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

**PAOLO SOLDINI**

La pistola, costringendo gli agenti del commando speciale che lo pedinava da qualche giorno a bloccarlo con la forza.

L'arrestato, ha comunicato ieri un portavoce della procura di Karlsruhe, è un fanatico seguace della causa della Grande Serbia; come membro del «Partito Serbo» avrebbe partecipato, con la divisa di miliziano, a diverse operazioni di «pulizia etnica». In seguito si sarebbe macchiato di gravi violazioni dei diritti umani come superiore in un lager di prigionieri bosniaci musulmani. E infine, a quanto pare, avrebbe svolto non meglio precisate attività «politiche» a Monaco, dove si trovava da diversi mesi.

Non è ancora chiaro, al momento, quale seguito potrà avere la vicenda sotto il profilo giudiziario e politico. In base al proprio codice penale, come

me s'è detto, la Repubblica federale potrebbe processare l'imputato «in proprio». È anche possibile, però, che l'uomo, magari dopo l'istruttoria condotta da giudici tedeschi, venga messo a disposizione del tribunale internazionale sui crimini nella ex Jugoslavia. Sicuramente c'è da aspettarsi, comunque, qualche protesta da parte di Belgrado, che già accusa il governo tedesco di essere molto sbilanciato in senso anti-serbo. C'è da dire, a questo proposito, che, per quanto se ne sa, nessun provvedimento è stato adottato nei confronti di noti criminali di guerra croati dei quali pure c'è traccia di soggiorni o passaggi in Germania. Da qualche parte, comunque, bisognava pure cominciare. E le testimonianze rese l'altra sera al telegiornale da alcuni prigionieri di campo di concentramento di Omarska, dove D.T. ha prestato «servizio», sembrano indicare che si è cominciato proprio dalla parte giusta. L'uomo si sarebbe reso responsabile di violenze gravissime e maltrattamenti ripugnanti. Un ex prigioniero ha raccontato che lui in persona lo avrebbe costretto a staccare a morsi i testicoli di tre compagni di prigionia. Sempre che le testimonianze siano vere, c'è solo da ringraziare il codice tedesco se un uomo simile finirà davanti a un giudice.

Dibattito al Consiglio di sicurezza. La portaerei Saratoga resta nell'Adriatico

# «Karadzic collabora, ma non basta» Clinton minaccia e sparge fiducia

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

NEW YORK. Clinton dice che gli risulta che i serbi «stanno cooperando» con l'ingiunzione di ritirare le loro armi pesanti attorno a Sarajevo. Aggiunge che da qui a domenica prossima, «mancano ancora alcuni giorni» alla scadenza dell'ultimatum, ma ribadisce che i cannoni devono essere ritirati tutti. Poco prima, la sua portavoce Dee Dee Myers aveva ammesso che il numero di pezzi d'artiglieria posti finora sotto il controllo dei caschi blu è purtroppo «negligibile» e aveva avvertito altrettanto esplicitamente che «l'ultimatum significa che i cannoni non sotto controllo Onu diverranno obiettivi per le bombe».

Le precisazioni della Casa Bianca tendono a ribadire un'interpretazione «rigida» dell'ultimatum di fronte al

moltiplicarsi di interpretazioni discordanti che rivelano il permanere di divergenze tra Onu e Nato, e tra gli alleati Nato. Il giorno prima funzionari dell'Onu a Sarajevo avevano lasciato intendere che non sarebbe successo il finimondo se anche alla scadenza dell'ultimatum il 21 febbraio qualche cannone serbo restava ancora a portata di tiro della città assediata e il colonnello canadese William Aikman, portavoce dei caschi blu, si era spinto ad affermare che «questo è un ultimatum della Nato, non dell'Onu».

Da una parte si incrociano le dita perché il cessate il fuoco tenga, si spera che continui il «miracolo» per cui da quattro giorni a Sarajevo non viene ammazzato nessuno. Dall'altra la parola d'ordine è che stavolta dopo l'ultimatum spariranno sul serio,

tere su una vera e propria risoluzione, cui Mosca potrebbe mettere il veto, si è limitato a chiedere «maggiore coordinamento tra gli Usa e gli organismi regionali».

A confermare che il 21 potrebbero scattare i blitz, ieri la portaerei Usa Saratoga, che aveva in programma una visita al porto greco di Corfù, ha ricevuto l'ordine di restare nell'Adriatico con i suoi 70 bombardieri a pochi minuti di volo degli obiettivi serbi. E a confermare che restano dissensi la Spagna ha annunciato che non parteciperà i primi blitz. Sul campo, il maggior ostacolo è al momento il rifiuto serbo di ritirare tutti i cannoni a meno che le truppe Onu si schierino tra loro e la fanteria bosniaca per impedire una controffensiva. Per i caschi blu è difficilmente accettabile perché rischierebbero di trovarsi proprio in mezzo se si dovesse andare ai bombardamenti. □ St. G.





INTERVISTA

Robert Hue, neosegretario dei comunisti francesi, racconta i suoi progetti

Carta d'identità

Ci tiene a dirlo: «Avevo tre anni quando è morto Stalin». Robert Hue ha dunque 47 anni. Comunista dal 1963, secondo la tradizione di famiglia. Il nonno normanno era un ferroviere militante che nel 1920 scelse la III Internazionale, il padre operaio fu sindacalista e resistente. Anche Robert si iscrive in questo lignaggio: infermiere di mestiere, sindacalista, naturalmente comunista. Oggi racconta: «Non dubitavo di nulla: il bene era l'Urss di Gagarin, il male la Francia di De Gaulle». Poi, negli anni 70, la formazione da dirigente. Gli piace leggere e ragionare di teoria politica, ma il suo terreno preferito è l'amministrazione. Diventa sindaco di Montigny, nei pressi di Parigi, nel 1977, e lo è ancora. In questo senso si distingue dai suoi predecessori alla testa del Pcf, tutti quadri di partito. Robert Hue entrerà nella direzione nazionale appena nel '90, e ne è tutt'oggi il membro più giovane. Uomo facondo e gentile, ha esordito alla testa del partito rivolgendosi ripetuti omaggi a Marchais. I riformatori non hanno apprezzato. Il più illustre tra di essi, Charles Fiterman, l'ha severamente giudicato ed ha lasciato i ranghi dirigenti.



L'abbraccio tra il segretario uscente del Pcf, Georges Marchais, a destra, e il nuovo, Robert Hue

«Cambierò, sì. Come Marchais»

Robert Hue, eletto di fresco alla testa del Pcf, nel suo ufficio dell'immenso palazzo di vetro e cemento di Colonne Fabien, la sede della Direzione. In quest'intervista - «la prima a un giornale straniero, ci tengo molto» - prefigura la sua linea d'azione: nel solco di Marchais, che giudica esser stato uomo di cambiamento; contro l'Europa di Maastricht; prudente e severo verso il Ps, caustico sul Big bang della sinistra caro a Rocard.

te reso noto il rapporto Kruscev. 1968: Il Pcf prende le distanze dall'invasione sovietica della Cecoslovacchia ma non tronca i rapporti con il governo sotto tutela sovietica, anzi. 1979: Marchais approva l'invasione dell'Afghanistan. Anni 80: Il Pcf difende di Gorbaciov e della perestroika. Mai una riflessione in profondità sui rapporti tra democrazia e socialismo. La si farà con lei?

rola. Tanto più che noi rivendichiamo il nostro nome di comunisti per tutt'altre ragioni di quanto accaduto all'est. La parola comunista esiste in Francia dal 1789. Esprime ai nostri occhi, e malgrado tutto, la lotta più bella, quella della liberazione umana... Il modello di pensiero al quale ci siamo riferiti nel passato è definitivamente fallito, e noi vi rinunciamo. per costruire un'altra cosa. Ma è per un cambiamento reale di società, che lottiamo, una società che non debba niente al capitalismo, una società comunista.

ersi non in una logica dell'alternanza, di semplice maggioranza elettorale, ma di alternativa politica profonda. Che cosa s'attende dal partito socialista? Che si esprima concretamente. Che rifletta sull'errore che è stato il presentare Maastricht come una chance per la Francia. Che tireremmo le somme della sua esperienza di governo. È un auspicio, non voglio essere polemico né aggressivo. Non chiedo autofustigazioni pubbliche, ma una riflessione seria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI ■ PARIGI. Robert Hue, nel crede che la presenza di nella Direzione del partito sia compatibile con i suoi progetti di cambiamento? Come evitare di esser considerato un segretario «sotto tutela»? Sia chiaro, l'iniziativa è stata mia. Marchais non voleva, ho dovuto insistere molto. Perché l'ha fatto? Intanto perché penso che non ci si possa privare dell'apporto di un uomo come Marchais. Costato inoltre, trattandosi di dirigenti di primo piano, atteggiamenti simili negli altri partiti, che non provocano però gli stessi commenti. Quanto a me, ho la mia personalità, individuale e politica. Mi creda, non sono sotto la tutela di nessuno. Lei sceglie la continuità o il cambiamento? Voglio mettere in opera la politica voluta e decisa dai comunisti, quella del nostro ultimo Congresso. Si tratta di «continuità del cambiamento», se vogliamo dare una definizione. L'evoluzione di questo partito è come un razzo a più stadi. Il primo è partito negli anni 70 e 80, con la rottura con il modello sovietico... Rottura? Sì. Abbia pazienza, mi faccia parlare. Il secondo stadio parte con il 28° Congresso. Il rinnovamento che si allarga, si amplifica con la riflessione

Lei dice «mai». Mi consenta di dirle che la trovo ingiusto. È vero, per quel che riguarda il '56 abbiamo reagito con ritardo, molto ritardo ed è stato dannoso. Aggiungerò che negli anni 60, quando si è trattato di fornire una risposta nuova alle questioni poste alla società francese dalla messa in opera delle istituzioni della Quinta Repubblica, non siamo stati in grado di proporre altro che un remake del Fronte popolare. Inadeguato. Quanto al '68 la condanna dell'intervento sovietico fu netta, anche se non ci fu rottura con il «modello». Ma dall'inizio degli anni 70, con Marchais le cose sono cambiate. Ah, sì, e cioè? Abbiamo elaborato un socialismo per la Francia, autogestionario, abbiamo abbandonato la dittatura del proletariato per la democrazia. Oggi affermiamo che al centro dei grandi questioni contemporanee c'è l'esigenza di democrazia. E questa esigenza che il capitalismo soffoca, bloccando le condizioni di ogni progresso: la promozione delle capacità d'iniziativa degli individui. Potrebbe concepire l'abbandono della parola «comunista»? È affare di ciascun partito e io sono rispettoso delle scelte di ciascuno. Per quanto mi riguarda credo che non si sfugga al discredito di un'intera esperienza storica attraverso il miracoloso abbandono di una pa-

Il Ps oggi è molto più debole. Conta di approfittarne? Non ho l'ambizione di rafforzare il Pcf a danno degli altri. Ma so che milioni di persone sono profondamente deluse, che il popolo di sinistra è in attesa. E allora voglio che il Pcf sia forza di proposta, di rassemblement. Questo sì. Ma non rovescio il discorso che fece a suo tempo il Ps: prenderemo tre milioni di voti al Pcf... Come vede i rapporti a sinistra? Auspicio che la sinistra, e in particolare il Ps che ha esercitato responsabilità di governo, si guardi in faccia. Noi l'abbiamo fatto, i socialisti no. Voglio anche l'unione delle forze progressiste, della gente di sinistra, di tutti coloro che non si fanno sedurre dalla destra. Bisogna iscr-

A quale movimento politico si sente più vicino oggi in Europa? Ciò che caratterizza il movimento progressista oggi in Europa è la sua grande diversità. Tutte queste forze si confrontano in condizioni diverse ai problemi di un'alternativa alle politiche neoliberali di austerità. Noi lavoriamo per sviluppare tutte le convergenze possibili, senza pregiudizi. I problemi sono comuni, le etichette sono secondarie. Con quali parole d'ordine andrete alle elezioni europee? La linea di demarcazione oggi non passa tra pro-europei e anti-europei, ma tra chi ha una concezione progressista dell'Europa e chi ne ha una neoliberalista. Siamo per una costruzione europea comune al servizio del lavoro e del progresso sociale, per un'Europa democratica che avvicini i centri di decisione alla gente e che valorizzi le sovranità nazionali e popolari, integrando le esigenze moderne di cooperazione. Siamo per un'Europa smilitarizzata... Dovremmo affidarci in eterno agli Usa per i problemi di difesa e sicurezza? No, ci vuole un'Europa autonoma. Noi siamo per la smilitarizzazione. Bisogna insomma continuare sulla strada del disarmo. Pensiamo che occorre fondare la sicurezza europea su basi politiche di cooperazione.

Ospizio in Spagna I moribondi? Via all'obitorio

■ MADRID. Le autorità spagnole hanno chiuso un pensionato per anziani di Valencia che «per risparmiare» trasferiva i degeni ancora in vita all'Istituto di medicina legale. Lo ha reso noto ieri il ministero della Sanità. Gli sventurati venivano sistemati in una saletta adiacente alla camera mortuaria vera e propria, in attesa di esalare l'ultimo respiro. Secondo il titolare del pensionato, che è stato denunciato a piede libero, il risparmio veniva ottenuto sia grazie al fatto che il trasporto di una persona ancora in vita costa meno di quello di un cadavere, sia perché con questo sistema non era più necessario l'intervento di un medico per il certificato di morte. L'ordena speculazione veniva compiuta grazie alla complicità di alcuni addetti all'Istituto di medicina legale che però non sono ancora stati identificati.

Una cordata di centrodestra cambia il presidente della maggiore cable tv europea Balladur conquista Canal Plus

■ PARIGI. Terremoto nel mondo politico e televisivo francese. André Rousselet, amico personale del presidente della repubblica Francois Mitterrand, ha dato ieri le dimissioni dalla presidenza di «Canal plus» - la maggiore pay-tv francese - due giorni dopo quello che è stato definito un «colpo di stato» organizzato dal governo di centro-destra. Lo ha annunciato ieri a Parigi lo stesso Rousselet, capo di gabinetto di Mitterrand nel 1981 e nel 1982, prima di diventare presidente di «Canal plus» nel 1984, al momento del lancio dell'emittente. La decisione di Rousselet è stata presa pochi giorni dopo l'annuncio della costituzione di un patto di controllo dell'emittente tra i due principali azionisti di «Canal plus», il grup-

po Havas, uno dei leader mondiali nelle comunicazioni, e la Generale des eaux (Gde), uno dei maggiori gruppi francesi di distribuzione idrica, i cui dirigenti sono vicini al premier neogollista Edouard Balladur (che proprio ieri sera ha affrontato un delicato confronto politico in tv all'indomani di critiche dell'Eliseo e di aspri conflitti sociali, dalla protesta degli insegnanti alla rivolta dei pescatori). Rousselet aveva già lasciato il consiglio di amministrazione della Havas due giorni or sono per protestare contro l'accordo Havas-Gde, di cui fanno parte anche la banca Societe Generale e France-Telecom, la Sip francese. Secondo fonti politiche parigine, la mossa Havas-Gde può essere in-

terpretata come una scortesia fatta da Balladur a Mitterrand, e mira alla costituzione di un colosso audiovisivo privato francese in grado di fare concorrenza ai grandi gruppi americani. Quando «Canal plus» è stato lanciato, il suo maggiore azionista, Havas, era pubblico. Nel 1987, Havas è stato privatizzato dal governo di centro-destra e ceduto a fedelissimi di Balladur, allora ministro dell'economia e delle finanze. Quando i socialisti sono tornati al governo, nel 1988, Havas è stata parzialmente deprivatizzata, perché «Canal plus» - sempre presieduta da Rousselet - ne è diventato il principale azionista. Ora la situazione è cambiata, perché l'attuale governo di centro-destra ha varato una legge che autorizza un gruppo a controllare fino al 49 per cento di una emittente, contro il 25 per cento

prima, il che ha permesso l'accordo Havas-Gde. «Canal plus» è nato come gruppo televisivo indipendente con obiettivi di qualità, cioè come la risposta pubblica alla tv commerciale. Manda in onda film recenti, sport, e partecipa a numerose produzioni cinematografiche. Al momento del lancio, la nuova emittente è stata molto criticata dall'allora opposizione di destra, convinta che avrebbe perso soldi per anni. Grazie anche ad una legge sull'audiovisivo particolarmente favorevole, «Canal plus» è diventato invece un affare molto redditizio, e ha aperto filiali in Belgio e in Spagna. Ora, c'è chi teme che finendo nel girone della lussemburghese Clt (uno dei maggiori azionisti di Havas) «Canal plus» diventi una tv commerciale come le altre.

Sandra, Giuliana, Anna, Roberta, Claudio, Enzo, Giorgio, Pino, Marcello, Arcangelo sono affettuosamente vicini alla compagna Matilde Farina e alla sua famiglia per la scomparsa della carissima MAMMA Roma, 15 febbraio 1994 Nel 3° anniversario della scomparsa di AMATA BOZZANI ved. COLOMBO i familiari la ricordano a parenti e amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 15 febbraio 1994 Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno FRANCESCO TESIO ex partigiano, di anni 66. Ne danno il triste annuncio la moglie Alina, la figlia Aurora con Michele e Davide. Funerali in forma civile domani, 16 febbraio, alle ore 10 al cimitero monumentale di corso Novara. La famiglia sottoscrive per l'Unità. Torino, 15 febbraio 1994 Il Comitato federale e le compagnie della Federazione del Pds di Torino partecipano al dolore della compagna Aurora per la perdita del caro papà FRANCESCO TESIO Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 15 febbraio 1994 I compagni del Pds dell'Unione 5 di Torino partecipano al dolore della compagna Aurora per la scomparsa del suo caro papà FRANCESCO TESIO e porgono sentite condoglianze ai familiari. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 15 febbraio 1994 Sandra Tozzi, Gianfranco Brusaporci, Beatrice Villa, Serullino Navone sono stati ad Aurora nel dolore per la scomparsa del padre FRANCESCO TESIO Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 15 febbraio 1994 I compagni Armando, Mariuccia, Mariella, Daniela e Berpe, Livia e Maria, Germana e Berpe, Roberto ed Enrico, Giorgio e Daniela, Pompeo e Giovanna, Silvio e Donatella, Raffaella e Vito, Pepe, Ottone, Julia, Sandra, Veniero, Pasquale, Ina, Alfredo, Natalia fratellamente ed affettuosamente uniti alla cara compagna Aurora, partecipano al suo dolore per la scomparsa del suo caro papà FRANCESCO TESIO e porgono le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 15 febbraio 1994 Nell'anniversario della scomparsa di IVANO LAMI la moglie Nella e le figlie Sandra e Sonia lo ricordano con affetto e sottoscrivono 20.000 lire per l'Unità. Castelfidardo, 15 febbraio 1994 I compagni del Pds di Desio partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno OTTORINO FORNARI Desio, 15 febbraio 1994 La Fiom Brianza partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di OTTORINO FORNARI Desio, 15 febbraio 1994 Il direttivo e i compagni dell'apparato Fiom Brianza partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di OTTORINO FORNARI I funerali si svolgeranno oggi, 12.1994, a Desio in via C. Colombo 25. Desio, 15 febbraio 1994

COMUNE DI MILANO Presidio multizonale - Ospedale Niguarda Ca' Ganda ESTRATTO DI BANDO DI GARA Asta pubblica fornitura biennale generi alimentari L'Amministrazione Ospedaliera ha indetto pubblico incanto ai sensi del D. Lgs 247/1992 n. 358 art. 16 - comma 1 - lettera a) per l'assegnazione della fornitura biennale di generi alimentari suddivisi nei seguenti lotti: 1) acqua minerale in conf. da 1 e 1/2; 2) carni bovine suine fresche; 3) coniglio - fesa di tacchino; 4) formaggi da tavola e formaggio grana; 5) filetti di pollo - polli a busto - uova; 6) latte fresco e a lunga conservazione; 7) pane; 8) generi ortofruttili; 9) pasta alimentare; 10) pesce fresco e merluzzo salinato; 11) riso; 12) salumi; 13) surgelati orticoli e ittici. Il bando integrale è stato trasmesso in data 11 febbraio 1994 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della Cee. Bando integrale e relativa documentazione potranno essere ritirati presso la Ripartizione Provveditorato dell'Ospedale che fornirà anche eventuali ulteriori informazioni telefonando al numero 02/64442859. IL COMMISSARIO REGIONALE (prof. Gaspare Jean) IL SEGRETARIO GENERALE (avv. Giorgio Uccelli)

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta amministrativa di mercoledì 16 febbraio (ore 12) e a quella antimidiana di giovedì 17. Avranno luogo votazioni su decreti.

VACANZE LIETE Febbraio al mare! Clima mite, appartamenti tre stelle, massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

PDS Unione Regionale GRUPPO PDS Regione Emilia-Romagna Politiche economiche e riforma dello Stato sociale nella nuova organizzazione federale dello Stato BOLOGNA 18 e 19 FEBBRAIO 1994 PALAZZO PEPOLI - Via Castiglione, 10 Venerdì 18 febbraio Ore 9.30 - «Le politiche economiche nel progetto federalista» A. La Forgia, A. Ramazza, P. Bianchi, S. Brusco, V. Capech, F. Cavazzuti, E. Signorino, G. Tampieri - Ore 15.30 - Tavola rotonda: «La riforma del welfare nello Stato federale» M. Moruzzi, A. Ardigo, G. Barbolini, G. Casadio, P. D'Atorre, L. Cuerzoni, E. Lenzi, P. Mengili, M. Paci, L. Pennacchi, L. Rosaia, A. Spaggiari, V. Vitelli. Sabato 19 febbraio Ore 10 - Presiede G. Bissoni - Interverranno esponenti del mondo politico ed economico - Ore 12 - Intervento di Massimo D'Arma.

Una politica industriale per l'informatica italiana: le proposte del Pds Incontro con gli operatori del settore U. Minopoli, M. Bolognani, G. De Petra, F. Bassanini, R. Strada, S. Chechi conclude Alfredo Reichlin Roma, venerdì 18 febbraio 1994, ore 10 Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324 Presso l'Area Lavoro del Pds è disponibile il documento preparatorio (tel. 06/671132)





FINANZA E IMPRESA

■ IFINT SA. La società di investimenti lussemburghese della famiglia Agnelli ha annunciato che intende cambiare il proprio nome in «Exor group». La proposta sarà sottoposta all'assemblea degli azionisti che si riunirà a Lussemburgo il 2 marzo prossimo. L'ifint Sa che è presieduta da Giovanni Agnelli ha chiuso il 1993 con un utile netto di 351,1 milioni di dollari. L'Exor group sarà composta da tre società operative: Exor Sa (sede a Parigi), l'Exor Inc (New York) e l'Exor Asia (Hong Kong).
■ ERIDANIA BEGIN-SAY. Il gruppo zuccheriero italo-francese ha chiuso il 1993 con ricavi consolidati per 50,9 miliardi di franchi francesi con un progresso del 3,3% sul '92. Su basi omogenee e a tassi di cambio costanti il fatturato è cresciuto dell'1,24%.
■ CONTSHIP ITALIA. La società di trasporti marittimi nell'esercizio 1993 ha registrato un fatturato consolidato pari a 160 miliardi con un incremento del 38,2% rispetto all'anno precedente mentre il margine operativo è salito a 29 miliardi.
■ BANCA CRT. Si attesta sui 600 miliardi con un aumento del 25% rispetto all'anno precedente. Il risultato lordo dell'esercizio '93 della banca CRT in crescita la raccolta della clientela (20.700 miliardi + 6%) e i titoli amministrati che sono saliti a oltre 40.000 miliardi.
■ CIMENTS FRANCAIS. La società del gruppo italiano Pesenti ha chiuso il '93 con un fatturato di 13.463 milioni di franchi (pari a circa 3.823 miliardi di lire ai cambi attuali) in calo rispetto al '92 del 2,8% a perimetro di consolidamento costante.
■ OTE. È stato inaugurato a Budapest il sistema di telecontrollo per i mezzi di trasporto urbano che la Ote (società Finmeccanica-Alenia) ha realizzato per la Biv, l'azienda di trasporto della capitale ungherese. Il sistema interamente progettato e realizzato in Italia consente la gestione in tempo reale della rete autofilotranniana.

Il ciclo di marzo si apre stancamente Alitalia «boom», brillano Comit e Generali

■ MILANO Inversione di tendenza alla Borsa dove dopo un avvio euforico il mercato ha perso gradualmente terreno nel corso della seduta che ha aperto il ciclo di marzo. A produrre l'ondata di rialzi che da metà giornata in poi ha dimensionato soprattutto i titoli guida, sono stati i timori di nuove tensioni sui tassi di interesse e, in particolare, di un eventuale riocco dei rendimenti dei Btp decennali all'asta domani. L'indice Mibtel del circuito telematico ha chiuso con un rialzo del 1,44% a quota 10.792, mentre il Mib grazie al rialzo inziale ha contabilizzato un progresso dello 0,46% a 1.094 senza tuttavia recuperare lo scarto dei porti. Gli scambi hanno subito una lieve contrazione a 954,3 miliardi interrompendo una serie di 11 sedute tutte sopra i mille miliardi di controvalore. Secondo operatori e analisti il mercato dopo la rapida corsa delle ultime settimane è diventato in ogni caso più selettivo. E in una giornata di rialzi, la diffusa debolezza si è sommersa a brillare Gemina Generali e Comit in vista dei grandi giochi per la privatizzazione di quest'ultima. Le Gemina (oltre 2 milioni di ordinarie scambiate) «non salite in vista» cresciuta sin dalle prime battute e hanno chiuso con un rialzo del 3,29% a 1.570. Le Generali sono state rialzate a 41.178 (+1,31). Le Comit hanno fatto un balzo del 2,82 a 5.646. Tra i titoli guida battuta d'arresto per la Mediobanca che hanno subito una limitatura a 16.310 (-0,62) dopo aver toccato punte di ribasso anche superiori al 3%. Le Fiat hanno segnato un prezzo ufficiale a 4.884 (-0,16) ma sono state trattate anche intorno a quota 4.790. Leggermente contrastate le Olivetti a 2.420 (-0,12). Le Montedison si sono apprezzate dello 0,43 a 1.160. Le Ferfin hanno fatto un balzo del 3,81 a 2.205. In flessione i titoli telefonici con la Sip a 4.308 (-1,82) e la Stet a 4.711 (-0,55). Sul fronte privatizzazioni in ammontamento le Credito Italiano a 2.578 (-0,73) deboli le Imi a 12.718 (-2,18). Nel resto del listino ancora uno «strappo» per le Alitalia (+9,31).

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. CAMBI includes DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc. INDICE MIB includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ASSICURATIVE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 2 columns: AZIONARI and SVILUPPO/INDIA. Lists various investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: ALIMENTARI AGRICOLE and FINANZIARIE. Lists various stock market sectors and individual stocks with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table with 2 columns: TITOLI DI STATO. Lists various government bonds and securities with columns for name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: MERCATO RISTRETTO. Lists various restricted market securities with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table with 2 columns: ORO E MONETE. Lists gold and currency prices with columns for name, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: OBLIGAZIONI. Lists various bonds and securities with columns for name, price, and change.

Economia e lavoro, lettera a Delors Germania, terza settimana di scioperi

«Allarme, l'Europa sta arretrando» Le Confindustrie premono sui governi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Allarme delle imprese europee: negli ultimi vent'anni la loro quota nelle esportazioni mondiali è calata dal 24% al 18%, la creazione di nuovi posti di lavoro è stata su base annua dello 0,4% contro l'1,8% degli Usa e l'1% del Giappone mentre il tasso di disoccupazione dei Dodici supera di una volta e mezzo quello degli Stati Uniti.

Francia e, in parte, all'Italia, i sindacati stanno cercando di negoziare salari e reti protettive per i settori di forzalavoro esclusi dalle ristrutturazioni in corso.

I rimedi: le Confindustrie europee chiedono maggiore flessibilità del mercato del lavoro riducendo i costi «non salariali» per i lavoratori meno pagati e per i giovani, organizzando «gabbie salariali» attraverso la differenziazione retributiva tra le diverse realtà locali.

Ue: primo, l'occupazione A Bruxelles i ministri economici - anzi, molti dei loro sostituti - hanno discusso il programma dei prossimi sei mesi sotto la presidenza greca. Priorità all'occupazione, conferma degli obiettivi del libro bianco di economia.

Ricette vecchie Non si tratta di ricette nuove: la novità consiste che le Confindustrie dei Dodici hanno deciso di mettere i piedi nel piatto prendendo direttamente sui governi, stretti tra l'incapacità dei 12 di trovare una linea comune in grado di sostenere la crescita generale.



Il ministro del Lavoro Giugni al tavolo della trattativa sulla vertenza Fiat ieri a Roma

Bruno Mosconi/Ag

Trentin: «Non possiamo rompere ancora, ma l'accordo non è vicino»

Riparte tra mille incognite la trattativa sugli esuberanti Fiat

PIERO DI SIENA

ROMA. Riprende la trattativa per la Fiat, ma a differenza di quanto si era pensato nei giorni scorsi la strada che conduce all'accordo non è affatto in discesa.

Il confronto ieri si è avviato parallelamente nei sindacati di categoria, i quali si stanno preparando all'appuntamento di oggi con Giugni, e tra il ministro del Lavoro e le Regioni e i comuni interessati alla vertenza, a cui è stato illustrato il contratto di programma che si dovrebbe stipulare tra la Fiat e il governo.

Il presidente della Lombardia, Fiorella Ghilardotti, che pur ha apprezzato il fatto che i progetti innovativi sarebbero collocati nell'area di Arese, pone il problema della garanzia che nel 1996 «nessun lavoratore che non sia stato prepensionato perda il posto di lavoro».

Ma la questione più delicata è stata posta dalla Campania. Sia l'assessore all'industria della Regione, Magda Navas, che il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, hanno posto il problema del mantenimento - in vista di un serio piano di industrializzazione dell'area campana - della produzione del Ducato a Pomigliano non attivando il terzo turno alla Sevel di Val di Sangro.

In fine sia Bruno Trentin che il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, esprimono contrarietà all'uso dei prepensionamenti per la gestione degli esuberanti.

Chimici: 4 ore di sciopero questa settimana

ROMA. La trattativa per il rinnovo del contratto dei chimici riprenderà giovedì. Intanto i sindacati hanno proclamato 4 ore di sciopero da effettuare in settimana.

Assicurazioni: presentata la piattaforma

ROMA. Una «agenzia» per il ricollocaimento dei lavoratori presso le compagnie in stato di crisi, dopo opportuna formazione degli stessi; un aumento salariale medio nei due anni di 2,5 milioni circa, a regime, in linea con gli impegni presi dal Governo nell'accordo di luglio sul costo del lavoro.

Ancora mobilitati i lavoratori della Seleo

PORTOFINO. Prosegue la mobilitazione dei lavoratori della Seleo. Ieri le maestranze dell'azienda di Portofino hanno deciso in assemblea di muoversi in corteo ed hanno occupato il centro della città e la stazione.

PROBLEMI FISCALI NELLE AZIENDE?

Si, tanti, ma chi legge la rivista "il fisco" ne ha molto pochi... perché da 18 anni ha almeno quattro certezze:

- 1 Certezza di essere compiutamente informato su tutte le novità tributarie... 2 Certezza di aver ricevuto le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova... 3 Certezza di aver ricevuto nel 1993 48 numeri più 43 supplementi ordinari e 9 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori... Insomma ben 12.200 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1993: appena 31 lire a pagina... 4 Certezza di avere una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti...

il fisco anche in edicola!

I contenuti della rivista settimanale il fisco:

- Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributari
• Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
• Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
• Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
• Risposte ai quesiti dei lettori
• Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli, Univ. di Torino
• Dispense del "Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi", terza edizione 1994-95, diretto dal prof. Flavio Dezzani, Università di Torino, dal prof. Oreste Cagnasso, Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino, dr. commercialista in Roma

Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a €. 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!

ABBONARSI A "il fisco" CONVIENE PERCHÉ AGLI ABBONATI

A verrà inviata per il 1994 (perché compresa nella quota "il fisco") la rivista "Rassegna Tributaria", mensile giuridico di approfondimento

tributario curato dal prof. Raffaello Lupi e dal dr. Pasquale Marino per una maggiore cultura tributaria

B l'abbonato a "il fisco" 1994 potrà usufruire anche di uno sconto di €. 70.000 se vorrà acquistare la quarta edizione del Codice Tributario 1994 Marino

CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO

oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina €. 120.000 ridotto per gli abbonati a €. 50.000 con l'offerta speciale "Rivista il fisco 1994" (scade il 28.2.94)
ABBONAMENTO RIVISTA "il fisco" 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO + RASSEGNA TRIBUTARIA 1994 €. 120.000, IN TUTTO €. 460.000 INVECE DI €. 530.000. UNA SERIE DI SCONTI: €. 70.000 RISPETTO AI PREZZI IN EDICOLA DE "il fisco", €. 120.000 PER L'ABBONAMENTO A "RASSEGNA TRIBUTARIA", €. 70.000 SUL "CODICE TRIBUTARIO MARINO", QUINDI CON UN TOTALE SCONTI DI €. 260.000!

CEDOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma
Il sottoscritto
P. iva ..... cod. fisc. ....
Residente in via ..... c.a.p. ....
città .....
SOTTOSCRIVE
1 - Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco", 48 numeri, 10.000 pagine minimo, con 11 numeri di "Rassegna Tributaria", €. 410.000 (i.i.)
2 - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, più abbonamento rivista "il fisco" 1994, €. 460.000
3 - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, €. 120.000 (spedizione marzo '94)
Versa €. .... con assegno bancario "non trasferibile" o sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: (06) 32.17.538 - 32.17.578 - Fax (06) 32.17.808



Proposta Confesercenti per il turismo in crisi

# Investire in Bot? No, in «Bontur»

Investire in Comit oppure comprare «Bontur»? Potrebbe essere il dilemma dei risparmiatori se passa la proposta della Confesercenti di creare buoni di investimento locali la cui raccolta andrebbe tutta destinata ad infrastrutture turistiche. Il turismo è in crisi, le grandi catene alberghiere fanno allegramente shopping in Italia ed i piccoli operatori usano la fantasia per non farsi tagliare fuori. E lo Stato? Al solito, è latitante.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo i Bot, i Cct e le azioni delle banche privatizzate assistiamo alla corsa al «Bontur»? È quel che sperano alla Confesercenti. Ma che cosa sono i Bontur? Si tratta di buoni di investimento nel settore turistico. Non sono ancora una realtà ma potrebbero divenirlo tra breve. Regioni ed enti locali ben presto avranno la possibilità di emettere titoli di debito per finanziare impianti ed altre infrastrutture. «Proponiamo di creare un apposito titolo, il Bontur appunto, espressamente destinato alla raccolta di risparmio sui mercati, anche internazionali, per finanziare nuove iniziative nel comparto turistico - dice Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti - Il settore è la prima fonte di valuta del paese, ma è anche quello dove più grave è la carenza di infrastrutture, soprattutto se ci confrontiamo ai nostri concorrenti».

Soltanto in autunno ci sono stati segni di ripresa, ma nel '93 le presenze straniere sono aumentate di appena il 2%. Ben poca cosa di fronte ad un deprezzamento della lira di quasi il 30%. Problema di servizi che mancano, di prezzi spesso eccessivi, di infrastrutture deprecabili, di musei chiusi, di mentalità sbagliata. «Ed anche di troppo fisco - accusa Gaetano Orrico, segretario generale aggiunto della Confesercenti - Gli ultimi aggravanti di prelievo e gli appesantimenti burocratici hanno assediato il ko definitivo». Magari si esagera un po', ma nel settore le sofferenze bancarie hanno raggiunto la bella vetta del 34% contro una media del 22%; il loro peso totale sul credito utilizzato è salito al 7%.

## Canoni d'affitto, l'adeguamento annuo dev'essere del 3,15%

L'adeguamento dei canoni di affitto all'indice Istat del costo della vita nel mese di gennaio sarà del 3,15 per cento; la variazione dell'indice nello scorso mese rispetto al gennaio del 1993 è stata infatti del 4,2 per cento secondo quanto ha riportato ieri l'Istat con un comunicato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» (lo scatto sui canoni è pari al 75% della variazione Istat). Per quanto riguarda invece gli uffici, i negozi e gli studi professionali, l'indice Istat è cresciuto in gennaio dell'8,7 per cento rispetto allo stesso mese del 1992 (l'indice è biennale), per cui la variazione applicabile è del 6,525 per cento.

lamentare, accusa Venturi. Il nostro turismo è povero ma anche troppo frammentato. Questo è un business dove i grandi numeri contano sempre di più. Basta guardare al boccone Ciga inghiottito da Sheraton. Venturi ne è convinto, ma propone una via diversa alla modernizzazione: «Essa non può passare unicamente attraverso la crescita di pochi gruppi monopolisti. Reti di imprese locali potrebbero dar vita a forme di concentrazione orizzontale per aumentare il monopolio dei produttori indipendenti di piccole e medie dimensioni».



## «Austerità», i Gardini traslocano

MILANO. Il gruppo Gardini lascia a giorni la sfarzosa sede milanese di piazza Belgioioso a Milano (conservando soltanto l'appartamento nel quale l'ex capo del gruppo Ferruzzi si tolse la vita) per trasferirsi nei locali di questo palazzone di via Senato. Il trasloco fa parte di un piano di austerità varato dagli eredi, i quali hanno anche ceduto il 3,3% della francese Sci, la holding che avrebbe dovuto diventare il trampolino di Raul Gardini verso nuove conquiste nel mondo della finanza. Un portavoce del gruppo ha invece smentito che sia in vendita Ca' Dario, sul Canal Grande a Venezia. Il palazzo è disabilitato da tempo, ha però ammesso la stessa fonte, «e se aravesse una buona offerta...».

## EDILIZIA

### Per le case 40mila miliardi

ROMA. Alle città italiane un nuovo volto. Attraverso un'azione coordinata fra Ministero dei Lavori Pubblici, Cer e Comuni, infatti, inizia l'anno «zero» per l'edilizia residenziale ed il recupero delle città. Al nuovo appuntamento si arriverà con una «dote» di circa 18mila miliardi che attiverà oltre 40mila miliardi di investimenti nel breve periodo. Il punto di partenza di questa «nuova era» è stato fissato dalla Conferenza nazionale programmatica sulle politiche abitative in corso a Roma e che ieri è stata aperta dall'intervento del ministro dei Lavori Pubblici, Francesco Merloni e dal segretario generale del Cer (Centro per l'edilizia residenziale), Gaetano Fontana.

In 15 anni di attività del Cer - ha spiegato Fontana - sono stati realizzati 700mila alloggi per una spesa pari a circa 38mila miliardi. Così si è risposto alla esigenza abitativa di quegli anni; ora, invece, si tratta di reimpostare una nuova politica abitativa che dispone di 18mila miliardi di cui 11.670 miliardi dai fondi ex Gescal e circa 6mila in giacenza alla Cassa depositi e prestiti. Disponibilità - ha aggiunto Fontana - che possono attivare investimenti per circa 40mila miliardi ed un'occupazione indotta per 430mila unità nei prossimi anni. Alle risorse, però, ha detto Fontana, bisogna affiancare una nuova politica di coordinamento che si concretizzerà in tavoli di lavoro comuni fra ministero, Cer ed enti locali.

Alcune iniziative concrete sono già ai nastri di partenza: un protocollo di intesa con il Comune di Napoli è stato già firmato e prevede risorse per 350 miliardi, un'altra con Catania per 376 miliardi, cui si sommeranno quelli con il Comune di Roma (la firma è prevista per la prossima settimana) per 400 miliardi e con le amministrazioni di Genova e Tonno.

## SESTO S. GIOVANNI

### Borghini «Sarà presto area di crisi»

MILANO. La dichiarazione di stato di crisi per l'area di Sesto San Giovanni è imminente: Gianfranco Borghini, capo della task force per l'occupazione, ha assicurato il suo impegno in tal senso all'assessore regionale al Lavoro, Guido Galardi (PdS), ed ai rappresentanti degli enti locali interessati e delle realtà sociali.

Borghini era stato sollecitato a stringere i tempi dell'iter ministeriale in quanto l'area di Sesto, che coinvolge anche i Comuni di Bresso, Cimsello Balsamo e Cologno Monzese, è considerata uno dei punti più delicati e preoccupanti della Lombardia. Nei quattro Comuni della circoscrizione si è infatti registrato, nel decennio 1981-90, un forte processo di deindustrializzazione, che ha colpito i «colossi» storici quali la Falck, Breda, Ansaldo e Marelli. Un processo - ha dichiarato Guido Galardi - tuttora in atto, con riflessi sull'occupazione quantificabili, nel decennio citato, in 7 mila posti solo parzialmente recuperati nel terziario (2.800). Negli ultimi anni la situazione è peggiorata: dal 1991 al '93 gli iscritti al collocamento sono raddoppiati (da 6 a 11 mila) e gli iscritti alla mobilità nell'ultimo semestre sono cresciuti del 75 per cento.

Per «dare certezze ai lavoratori che drammaticamente vengono sospesi o espulsi, indipendentemente dal settore di attività e dall'area geografica», occorre convertire presto in legge i decreti numero 32.404; lo ha dichiarato ieri Antonio Pizzanoni, capogruppo PdS alla commissione Lavoro della Camera, parlando ad un'assemblea dei lavoratori milanesi di Ponte Sesto e Quinto Stampi. Si tratta dei decreti sui contratti di solidarietà, la Cig, i lavori socialmente utili, la mobilità, l'ex Efim, i prelievi, l'indennità di disoccupazione.

# Imprese in cerca di padrone, da sempre

FABRIZIO BARCA

«Imprese in cerca di padrone. Proprietà e controllo nel capitalismo italiano» è il titolo del saggio scritto da Fabrizio Barca, dirigente presso il Servizio studi della Banca d'Italia, per la collana «Libri senza tempo» dell'editore Laterza (263 pagg., lire 30 mila).

Si tratta di una analisi innovativa degli assetti proprietari e di controllo delle imprese italiane e dei meccanismi che governano il loro cambiamento. Un contributo significativo all'individuazione delle arretratezze capitalismo italiano e delle riforme necessarie per liberare dai lacci il mercato delle imprese e accrescere la democrazia economica.

Da «Imprese senza padrone», che arriva in questi giorni in tutte le librerie, per gentile concessione dell'autore e dell'editore anticipiamo un passo tratto dal capitolo dedicato al capitalismo italiano.

dagne non vengano pubblicate e che rimangano riservati (cfr. Casse, Rivista trimestrale di diritto pubblico, 1974).

Grazie all'azione di Antonio Pesenti, economista, comunista, ministro delle Finanze nel governo Bonomi e membro della Commissione, i risultati aggregati e una parte dei dati elementari trovano la strada della pubblicazione (...). Il resto della documentazione viene perduto.

**L'azione di Pesenti**

L'indagine straordinaria del 1946 è stata indubbiamente al centro di uno scontro politico. Il progetto dell'indagine è frutto del peso che Pesenti e gli intellettuali di sinistra raccolti attorno alla rivista «Critica economica» attribuiscono a due questioni, assai diverse, ma generalmente distinte: quella del grado di concentrazione dell'industria italiana, della diffusione dei consorzi e del potere dei gruppi; quella della tutela dell'azionariato diffuso delle grandi imprese private. Alcuni di essi, sostengono che le nazionalizzazioni costituiscono la migliore soluzione da dare alla concentrazione del controllo in mani private mentre la strada dell'intervento regolatore sarebbe inutile (...).

Si coglie qui l'influenza di una tesi di derivazione marxista-leninista di cui la storia mostrerà l'irrealtà: che il capitalismo proceda verso una forma «monopolistica» caratterizzata da un'elevatissima concentrazione del controllo e un'altrettanto elevata dispersione della proprietà; tale tendenza andrebbe esasperata favorendo l'affermazione di un «capitalismo monopolistico di Stato» le cui contraddizioni accelererebbero una fuoriuscita dal capitalismo stesso.

Ma altrove i rappresentanti della sinistra paiono aderire alla tesi che la concentrazione vada contrastata con lo strumento della regolamentazione, (...) in assonanza con le tesi di Togliatti.

De Gasperi, forse solo genericamente preoccupato dei problemi che avrebbe potuto suscitare la pubblicazione dei dati dell'indagine, forse allarmato dall'incalzare di queste tematiche e pressato dai vertici dei grandi gruppi industriali, tutela, co-



Alcide De Gasperi

miliari e di sindacato, l'area privata del sistema della grande impresa: il gruppo piramidale. (Di questo meccanismo finanziario e dei problemi che esso comporta aveva del resto scritto Einaudi già nel 1911). Era stato evidenziato che nei gruppi la società posta al vertice ha con le imprese controllate una relazione di dominio poiché «attraverso il consiglio di amministrazione ne indirizza l'attività» - laddove tale relazione, unanimemente riconosciuta, non è ancora oggi stata recepita dall'ordinamento, con le lesioni che ne derivano per la tutela degli azionisti di minoranza delle imprese controllate. Si era sostenuta l'opportunità di studiare il grado di concentrazione e la struttura dimensionale dell'economia sulla base di una mappa delle sole imprese giuridiche, dal momento che queste sono spesso raccolte in gruppi, appartengono cioè ad un'unica impresa economica. Era stata effettuata una ricostruzione sistematica della mappa dei gruppi - laddove di questo indispensabile strumento di informazione e di governo del conflitto di interessi fra controllanti e proprietari non controllanti si è tornati a parlare in modo concreto solo cinquant'anni dopo. Si era individuata la «presenza delle stesse persone nei consigli di amministrazione» come strumento per realizzare «interdipendenze multiple, a catena, fra gruppi ristretti di fiduciari». Si era infine messa in rilievo la mancanza di strumenti per la tutela degli interessi patrimoniali dell'azionariato diffuso delle grandi imprese (...).

**Un'occasione persa**

Questi spunti sono resi definitivamente sterili dalla rottura dell'unità nazionale che si consuma nel 1947. Gli intellettuali liberali e cattolici cessano di frequentare gli incontri organizzati da «Critica economica» e dai Centri economici. Mentre nella sinistra la sfiducia e l'opposizione che incontravano le tesi favorevoli a una «regolazione del capitalismo» impediscono di raccogliere e sviluppare quelle riflessioni.

L'occasione persa si ripresenta nel decennio successivo con l'avvio di un vivace dibattito in campo giuridico, soprattutto grazie al contributo di Tullio Ascarelli.

Questa volta siamo nel campo de-

**aziende informano**

**Distilleria Bottega: nel 1994 si conferma l'impegno di qualità della piccola-media impresa**

Aprire un nuovo anno, in ambito aziendale, significa elaborare progetti, impostare strategie, pianificare l'introduzione sul mercato di nuovi prodotti.

Non sempre tuttavia l'entusiasmo e la volontà di migliorare dell'imprenditore viene corrisposto dallo Stato che, per sanare i ben noti deficit di bilancio o limitare la profondità della voragine del debito pubblico, applica imposte dalla dubbia efficacia, alle quali in non pochi casi consegue l'effetto perverso di comprimere i consumi e, per quanto risulti assurdo, di ridurre conseguentemente anche le entrate fiscali.

In quest'ottica s'inscrisono alcune disposizioni della recente legge finanziaria e tra esse quella con la quale è stata aumentata del 2% l'imposta sugli alcolici.

Tale disposizione comporta un aumento secco di circa 200 lire per la tradizionale bottiglia di 70 cl., che coinvolge produttore, rivenditore e consumatore, anche se l'effetto è forse più psicologico che effettivo, almeno per il consumatore.

Resta tuttavia l'amara considerazione che la piccola-media impresa, da sempre unica parte sana e zoccolo duro dell'economia italiana, è chiamata a farsi carico degli errori di uno Stato che per decenni ha distribuito miliardi pubblici al fine di garantire la sopravvivenza di aziende del tutto paragonabili a dinosauri, campioni d'inefficienza.

La Distilleria Bottega è comunque ben decisa a salutare con il consueto ottimismo l'anno 1994 e a perseguire gli obiettivi prefissati, dando come sempre primaria rilevanza alla qualità dei prodotti.

**CNEL**

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**IL TERRITORIO E LE AREE URBANE: UN GOVERNO DA RECUPERARE**

**PRIMO FORUM NAZIONALE 24 FEBBRAIO 1994**

**PROGRAMMA**

Ore 9.30 Introduzione - Armando Sarti  
 Comunicazioni: Romano Carriero - «Aspetti della gestione del Piano Regolatore» - Maurizio Coppo - «Progettare lo sviluppo» - Claudio Falasca - «Dal piano al processo di pianificazione»

Esperienze e proposte a confronto. Con la partecipazione degli assessori all'Urbanistica di: Bologna: un'eredità da gestire, Ugo Mazza - Torino: un'idea di sviluppo, Franco Corsico - Roma: una sfida capitale, Domenico Cecchini - Catania: la volontà di cambiare, Rosario Pettinato - Venezia: un'idea da realizzare, Roberto D'Agostino

Intervengono sindaci ed amministratori delle città metropolitane

Discussione: Interventi programmati: Federico Cempella, (DiCoTer, Ministero dei Lavori Pubblici) - Costanza Pera, (V.I.A. Ministero dell'Ambiente) - Gianni Billia, (segretario generale Ministero delle Finanze)

Interventi: ANCI, UPI, Lega delle Autonomie, UNCEM, CISPEL, Cinesco, Commissioni Ambiente Camera e Senato, INU, Ordine professionale architetti ed ingegneri, ANCE, Metropoli, IGI, Confedilizia, Concommercio, Lega dell'Ambiente, Amici della Terra, Italia Nostra, WWF, esperti del mondo accademico e sindacale.

Interventi conclusivi: Francesco Merloni - Valdo Spini

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2  
 Segreteria - Tel. 06/36.92.275 - 06/36.92.304 - Fax 06/3692319

L'APPUNTAMENTO SEAT A ROMA



Un bambino di Sarajevo, dal libro «Slavi del Sud».

Makio Boccia

## La guerra qui accanto

### Cento iniziative in città per la Bosnia

«Slavi del sud» dal 24 in mostra

Novanta foto in bianco e nero di Mario Boccia, tutte sul dolore delle vittime della guerra nell'ex Jugoslavia, saranno in mostra dal 24 febbraio al 5 marzo alla biblioteca Rispoli, in piazza Grazioli 4. Titolo della mostra, e del libro pubblicato dall'editore «Grifo», «Slavi del sud. Due anni nella ex Jugoslavia». Promuovono l'iniziativa la biblioteca Rispoli, la prima Circonscrizione e il Consorzio italiano di solidarietà.

L'appuntamento per la presentazione del libro è giovedì 24 febbraio alle 18. Parteciperanno la direttrice di «Noi Donne» Franca Fossati, il delegato del Cis di Sarajevo Naidan Petrovic, il capo servizio esteri del «Manifesto» Tommaso Di Francesco, Raffaella Bolini della segreteria nazionale Arci, Luca Del Re di «Videomusic» e Giulio Marcon dell'Associazione per la pace. La mostra è divisa in sei sezioni: i profughi, la distruzione, i combattenti, i bambini, i pacifisti, Sarajevo. E buona parte delle foto sono riprodotte nel libro.

Ogni giorno, un mucchio di fax tutti sulla guerra nell'ex Jugoslavia, tutti per annunciare iniziative anche minuscole, partite da associazioni, paesi della provincia, scuole, parrocchie, se governo e istituzioni si muovono «secondo i loro tempi», la gente sta dimostrando di sapere benissimo che quella guerra è qui a due passi, ed è feroce. Oggi, l'appuntamento è alle 21 al Pitigliani, con i giovani ebrei e il Martin Buber, per raccogliere fondi

ALESSANDRA BADEL

Per Sarajevo per Mostar per la Bosnia per l'ex Jugoslavia Per i bambini le donne gli anziani i malati e i feriti per l'intero popolo vittima della guerra. Ognuno si organizza a modo suo ma quel che è certo è che ogni giorno alle cronache dei giornali arrivano cumuli di fax di scuole associazioni sindacati partiti che annunciano manifestazioni visite di bimbi dell'ex Jugoslavia aiuti a coloro che sono ricoverati negli ospedali romani ed ancora soprattutto l'invio di vestiti cibo medicinali oltre Adriatico per aiutare «quelli della guerra qui accanto». E mentre il mondo ufficiale sembra concentrato in se stesso tutto sommato remoto

da quel massacro così vicino la città si muove. Ora la proposta di alunni e insegnanti di varie scuole di dedicare il Nobel per la pace ai bambini di Sarajevo è approdata ad Oslo accompagnata da 42 mila firme e sostenuta dall'adesione del governo italiano. E sullo stesso tema si nutrirà il consiglio comunale di giovedì prossimo 17 febbraio. Ma governo e comune arrivano dopo appunto Perché l'idea è nata tra i bambini e gli insegnanti delle scuole Badini Regina Margherita Crispi San Saba Castelmadrina Forlani Gili e altre ancora. Ed analoghe iniziative sorgono spontanee ovunque a dimostrare come le persone sanno benissimo

che quella guerra è qui a due passi. Intanto ci sono i bambini delle scuole appena nominate che nei mesi scorsi, oltre a raccogliere le firme per la proposta del Nobel hanno lavorato ad un gemellaggio con il campo profughi di Posusje in Bosnia con scambio di lettere ed invio di materiale didattico, viventi e vestienti. Lo stesso tipo di iniziativa è stato preso soprattutto sotto Natale ma poi anche nei mesi successivi da varie associazioni ed anche da paesi della provincia di Roma come Sacrofano che durante le vacanze di dicembre ha ospitato un gruppo di bambini bosniaci. Negli stessi giorni i romani si erano mobilitati per aiutare i piccoli feriti ricoverati all'ospedale del Bambin Gesù.

Ed ecco i fax arrivati solo nella giornata di ieri. Il Centro giovanile ebraico e il gruppo Martin Buber Ebrei per la pace hanno organizzato per questa sera alle nove (al Pitigliani in via Arco dei Tolomei 1) una manifestazione di solidarietà e raccolta di fondi per l'invio di farmaci e alimenti alle popolazioni della Bosnia. Interverranno Rade Petrovic professore di «Storia contemporanea» all'università di Sarajevo il regista Giorgio Pressburger Tullia Zevi e

Francesco Rutelli Petrovic illustrerà la storia delle comunità ebraiche di Sarajevo e ci saranno anche testimonianze di residenti oltre all'illustrazione delle attività umanitarie finora svolte dalla Deputazione ebraica di assistenza e dalla Adei Wizo. La Caritas parrocchiale di Campagnano invita «tutti gli uomini di buona volontà le associazioni e gli organismi democratici ad esprimere forte la loro indignazione contro la barbara consumata in Bosnia» e propone di organizzare per domani 16 febbraio un giorno di digiuno l'esposizione di lenzuola bianche ad ogni finestra e una fiaccolata alle sei di pomeriggio che partirà da via Unghiera per arrivare alla chiesa di San Giovanni. Al tramonto le campane suoneranno a discesa. E il fax conclude: «Non accada spesso di poter realizzare a Campagnano manifestazioni pubbliche che esprimano il sentimento unitario di tutta la popolazione ma questa volta crediamo che sia proprio necessario». Infine l'Associazione verdi di Promedia invita tutti alla fiaccolata di solidarietà organizzata in collaborazione con il comune per il 18 febbraio. Appuntamento alle 18 in piazza Indipendenza. Per la Bosnia e per tutta l'ex Jugoslavia.

## Ultimi giorni per presentare i candidati

### Elezioni, a fatica i primi nomi

Riunioni frenetiche incontri preparati delle delegazioni dei vari schieramenti politici qualche scontro sui nomi. Questa è la situazione nel Lazio a sei giorni dalla presentazione delle liste dei candidati delle alleanze «catturate a livello nazionale per Camera e Senato nella regione». In realtà il tempo a disposizione delle delegazioni è molto più breve poiché entro il 20 febbraio prossimo gli schieramenti dovranno presentare i candidati con le relative sottoscrizioni dei cittadini che li presentano. 250 sono le firme richieste per i candidati al collegio uninominale 2250 per quelli che dovranno essere eletti con il sistema proporzionale in uno dei due collegi del Lazio. In casa del polo Progressista la situazione sembra al momento complicata in quanto dalle riunioni dei giorni scorsi a livello regionale degli otto partiti che la sostengono non è ancora emersa la convergenza necessaria sui nomi mentre già una delegazione quella di Rinascente Socialista sabato scorso ha abbandonato il tavolo delle trattative. L'unico nome che circola è quello di Enrico Montesano. Ven sera le sette delegazioni sono tornate a riunirsi per concludere - al massimo

entro questa mattina l'accordo sui candidati secondo quanto hanno affermato alcuni loro rappresentanti. Senza problemi invece le delegazioni laziali di Alleanza Nazionale Forza Italia-CdL le quali riunite in continuazione da diversi giorni avrebbero già quasi completato le liste. Mentre è ancora incerta la candidatura di Silvio Berlusconi a Roma di certo tra gli altri «ci» che il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini sarà candidato nel collegio RM24 che comprende i quartieri Prati Delle Vittorie mentre il suo portavoce Francesco Storace in quello di RM21. Aurelio-Baldina-Tronfale nota roccaforte del Msi-Dn il presidente dell'assemblea capitolina Teodoro Buontempo si presenterà invece nel collegio RM16 di Ostia. Ancora fluida la situazione in casa del Ppi alleato con i Pattisti di Segni le cui delegazioni sono riunite nella sede regionale in piazza Nicotri mentre il coordinatore Giorgio Pasetto si è incontrato in piazza del Gesù con gli altri responsabili del partito popolare per alcuni problemi sorti nelle ultime ore a livello nazionale tra Ppi e Pattisti.

## Mostra sui Normanni

### È una cosa seria?

Come molti romani attratta da ciò che hanno pubblicato i giornali sono andata a visitare la Mostra dei Normanni a Palazzo Venezia. Non posso nascondere la mia profonda delusione. Non credo sia una buona politica culturale allestire mostre di questo genere se da provocare da parte del pubblico una reazione negativa. Il famoso arazzo di Bayeu riprodotto sul manifesto (e ci domandiamo se non lo si possa ritenere una pubblicità «corretta») in realtà non è presente al suo posto invece una riproduzione fotografica di non grande qualità (sbavatura di immagini e di colore) ed inoltre esposta solo per meno di un terzo dell'originale. Il mantello di re Ruggero eseguito a Palermo nella Manifattura Reale nel XIII sec. reperito straordinariamente unico al mondo ricamato in oro perle pietre preziose e smalti policromi (oggi esposto al Museo di Vienna) è banalmente stampato in semigrafia una sartoria teatrale italiana (e le nostre sono notoriamente le migliori del mondo) sarebbe stata sicuramente in grado di eseguirne una buona copia. Il Codice sulla Falconeria di Federico II (oggi nella Biblioteca Vaticana) è esposto solo in

fac-simile. Delle piacchette in avorio sono esposte in calchi di gesso. La cotta di maglia del Cavaliere Normanno è una semplice copia eseguita nell'800 e così anche l'elmo Dobbiaco continuato. È assurdo esporre per la maggior parte reperi non autentici non si fa così a nostro giudizio politica culturale. Molti visitatori «ventiduesimi» protestavano. Questo tipo di mostre non è valido né per il turismo nazionale né tanto meno per quello internazionale ancora una preziosa occasione perduta. I Normanni in Italia potevano essere una grande occasione. In un momento in cui si chiede chiarezza in tanti settori della vita nazionale vorremmo sapere da semplici cittadini quanto è costata questa mostra. Eppoi per cortesia se il liberalismo culturale chiede ad aziende come la Zucchi e la Ratti di partecipare come sponsor ben vengano certo ma non è questa la maniera. Forse bisognerebbe prima spiegare che la cultura è quindi anche la loro immagine in questo modo viene squalificata. Sarebbe bene che i futuri allestitori di mostre lo apprendessero. [Giulia Mafai]

## Comune «Rinviata»

### manovra da 268 miliardi

L'astensione del gruppo verde non ha permesso per due voti la concessione dell'immediata esecutività alla delibera - approvata ieri sera dal Consiglio comunale con 25 voti favorevoli 13 contrari (tra cui quello di Mirella Belvisi) e sei astenuti (i verdi) - che modifica gli stanziamenti per il 94 del piano triennale di investimenti 94/96 e vana il bilancio di previsione 94 e di conseguenza quello pluriennale 94/96. La «manovra» che si basa su un aumento della previsione di entrata per l'alienazione e il diritto di superficie da 85 a 268 miliardi impegna le somme aggiuntive nella urbanizzazione dei piani di zona e nei parcheggi. Atac Mirella Belvisi e Emanuele Montini in una nota hanno spiegato di essersi astenuti perché «non è stato permesso dalla presidenza di poter inviare la delibera alla Commissione III e V (urbanistica e ambiente) per la verifica della compatibilità».

Inchiesta del quotidiano francese sulle capitali europee

## «Roma non è più dentro Roma»

### In cerca del futuro, secondo Le Monde

Roma non è più dentro Roma, e «Le Monde» ne ha esplorato i confini fino a Ponte Mammolo e a Corviale, spaziando dal sogno di un parco «utopia» del Sistema direzionale orientale. Due inviti speciali per la capitale, la prima di cinque città «in cerca di futuro» (con Berlino, Barcellona, Londra e Bruxelles) «Ci vuole un Haussmann», conclude il quotidiano francese, per ritessere il rapporto fra il centro e le periferie.

NADIA TARANTINI

La Roma del terzo millennio aspetta il suo Haussmann. Lo scrive oggi «Le Monde» che ha mandato sulle sponde del Tevere due «inviti speciali» a tessere il primo di cinque «reportages» da altrettante città in cerca di futuro. È il futuro gli inviti de «Le Monde» lo scoprono in periferia o meglio nel filo da tendere tra le periferie di Roma e il suo centro storico vitalizzato. Si dicono i francesi a Roma ci vuole un emulo di Haussmann lo «ventatore» della vecchia Parigi per ordine di Napoleone III. Quello che ha inventato i «boulevards» tra cui appunto boulevard Haussmann. Solo che il Haussmann di Roma dovrà lasciare intatto il fascino del cuore antico della città e agire su quel tessuto discontinuo che fa del suo territorio urbano «un'alternanza senza logica di campi e di abitazioni». Un «urbanesimo selvaggio», scrivono Frédéric Edelmann ed Emma-

nuel De Roux che talvolta si specchia solo nella altrettanto selvaggia progettazione urbana anche loro hanno scoperto e visitato Corviale di cui vedono dispiegarsi gli «ingegnosi circuiti» e la «bella architettura» nella desolazione metropolitana.

«Roma non è più dentro Roma» è il titolo nostalgico dell'inchiesta che parte da una frase di Giulio Carlo Argan («Roma è una polenta molle») e ripercorre l'illusione del turista di strato al quale la città appare sempre immutabile ed immutata. Ma stavolta «Le Monde» è voluto andare oltre lo stereotipo oltre i 140.000 abitanti del centro e fino ai 3 milioni dell'insieme urbano. «Ciascuno per sé e alcuni affaristi per tutti» la chiave di uno sviluppo in gran parte abusivo che un po' stupisce un po' consola i nostri inviati di Oltralpe. Soprattutto l'abusivismo di necessità con le sparse casette a un piano non dispiace ai due giornalisti francesi che

nelle «città borgate» sperano di trovare «una relativa pace sociale». L'Eur il Quarticciolo, Tor Marancia Pietralata e Ponte Mammolo. Ponte Lucano a due passi dalla Villa Adriana e insieme dai fumi sulfurei di una fabbrica chimica Appia Nuova e Cinecittà. Scornano sotto i nostri occhi abituati le immagini di scempio edilizio acquistano fama in terra di Francia le malefatte e i soprannomi dei «promoteurs» capitolini Antonio Gerace «luparetti» Robinio Costi «mille lire a metro cubo» Lampi di «utopia» nel Sistema Direzionale Orientale e nel grande parco dei Fiori Francesco Rutelli Renato Nicolini Antonio Cedema discorrono con serenità - chi più chi meno ottimista - del futuro possibile. Undicimila miliardi per ritessere la trama di una città dall'ordito spezzato più volte. Ma conclude «Le Monde» i soldi non sono tutto. Ci vuole un'idea.



Consorzio  
Cooperative  
Abitative  
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3  
Tel. 40.70.321

## LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

### Più difficile essere laici e andare in Chiesa

Vorrei trattare brevemente un argomento molto vasto, che non riguarda né la politica né la religione - seppure un poco dell'una e dell'altra - ma specialmente interessa la nostra quotidianità di cristiani battezzati.

Da qualche tempo nelle chiese (preciso parrocchie) da parte dei parroci (per mia esperienza la parrocchia Sacro Cuore di Gesù e Mana, Cattedrale della Diocesi di Porto S.ta Rufina, e un'altra - ho saputo - quasi limitrofa, e non vorrei anche altre...) si è instaurato un regime, un rapporto verso i fedeli praticanti, non più di evangelica comprensione, aiuto spirituale ma un sistema burocratico di una severità non saggia o serena addirittura «dittatoriale».

Per fare qualche esempio: esclusa l'utilizzazione dei laici (l'enzia dai vigenti gruppi di preghiera, nella musica eliminato il canto (offerto gratuitamente con competenza durante qualche funzione), non ammessa qualsiasi sincera e gratuita collaborazione dei laici, la spazzatura dai banchi, nelle messe domenicali, dei foglietti, chiusa la porta di ingresso nei confessionali, naperta soltanto ad ore stabilite rifiutati ai parrocchiani colloqui e richieste anche importanti traslante negli orari stabiliti, maniere sempre fredde e brutali, come di chi - al potere - tratta e schiaccia gli umili sottoposti.

Insisto nel sottolineare il rifiuto di aiuti disinteressati e spesso capaci accentrando tutto a sé - il parroco - sulla propria persona ogni iniziativa e impegno di lavoro. Questa non è dittatura, ma addirittura impero di *souvraineté absolue*. Non entro in particolari (ce ne sarebbero troppi).

In questo momento critico di questa nostra vita, in ogni campo professionale, spirituale, politico ecc. ci sarebbe bisogno di un appoggio, una fiducia nelle virtù della Chiesa, seppure autorevoli messe in pratica da chi di ragione (le persone in abito talare), con la comprensione, l'animo aperto verso i fedeli. Trovarsi invece a combattere con una ostile freddezza, ottenere il risultato di un allontanamento dei fedeli verso la Chiesa, addirittura uno spopolamento nei banchi, tra le navate nelle nostre mische chiese.

Oh! Come lontane sono le parole e le sane realizzazioni di un Don Bosco, un Don Orione ed altri e quanto bene seminato E. S. Francesco? E il Vangelo? Come possiamo, come possono i giovani in-

staurare un dialogo (intimamente pubblicamente) con questi parroci-poliziotti? Chiedere aiuti consigli illuminazioni per l'anima e per la vita?

Le autorità ecclesiastiche dovrebbero - a mio parere - prendere in esame questo brutto cambiamento in peggio. Credo che queste non siano le direttive del Papa - seppure il più autorevole ma molto umano - In queste parrocchie così bistrattate si sono svolte manifestazioni anche violente verso tali parroci: ci sono state lettere scritte ai vescovi ed altri ma Pilato non è ancora morto.

Cercate di non deludere la mia e la nostra fiducia in voi e nei vostri interventi.

Salutandovi con cordiali ossequi  
**Giorgina Marini**  
Roma

### AcI contro utente «Da parte nostra né errori né malafede»

Caro direttore, in una lettera comparsa sull'Unità dell'8 febbraio, il signor Fausto Vagnetti accusa l'AcI di «incompetenza o malafede» perché gli è stato inviato un avviso bonario in relazione al pagamento della tassa automobilistica. Da un controllo fatto presso le Poste - come dimostra la fotocopia inviata anche all'interessato - si evince che egli ha ommesso di indicare nel modulo libero utilizzato per il pagamento la targa del veicolo. Ciò ha reso ovviamente impossibile attribuire il versamento alla vettura per la quale è stato effettuato. L'AcI dunque, non solo non ha commesso alcun errore ma ha adempiuto sino in fondo alla sua funzione di assistenza e di consulenza a favore degli automobilisti. Infatti è stato sufficiente che il signor Vagnetti presentasse a seguito dell'avviso bonario inviatogli dall'AcI, la ricevuta del versamento perché senza ulteriori adempimenti a suo carico vedesse sanata la posizione irregolare che solo la sua distrazione aveva determinato. Ciò dimostra che l'AcI, contrariamente a quanto affermato dal signor Vagnetti, non è stato né «incompetente né in malafede». A proposito della quale per fugare ogni dubbio se fosse necessario basterebbe una considerazione per la riscossione e il controllo delle tasse. L'AcI non percepisce alcun aggio e le somme che incassa per conto dello Stato finiscono su un conto corrente infruttifero per l'ente, prima di essere rapidamente traslante alle Regioni.

**Alfredo Orlando**  
capo ufficio stampa AcI



Giovani dello Spazio Kamino ad una manifestazione di sostegno dei centri sociali

Marco Marcotulli

Nessuno ha rivendicato l'attentato al centro sociale di Ostia

# Fuoco contro lo Spaziokamino È il 45° attentato in 5 anni

Il centro sociale Spaziokamino di Ostia ieri mattina è stato incendiato, si tratta dell'ennesimo atto intimidatorio. Questa volta, però, non ci sono rivendicazioni anche se lo stile sembra quello del gruppo neofascista «Movimento politico».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Niente firme né rivendicazioni. Solo due taniche in bella vista e tracce di benzina. Erano circa le cinque di ieri mattina quando qualcuno ha telefonato ai vigili del fuoco perché il centro sociale Spaziokamino di Ostia stava bruciando. Una corsa di poche centinaia di metri, e i pompieri sono arrivati subito sul posto. Hanno abbattuto la porta sul retro, poi in pochi minuti hanno spento le fiamme che si levavano all'interno dell'edificio. Ma nel frattempo l'incendio aveva già fatto parecchi danni, distruggendo il palco per i concerti e tutto l'impianto elettrico, lo spazio della birreria, i videogiochi e la piccola biblioteca.

Quando i ragazzi del centro

sociale sono arrivati sul posto, in tarda mattinata, hanno trovato la sala completamente annerita dal fumo. Per fortuna, il rapido intervento dei pompieri ha evitato che andasse distrutta anche la piccola sala prove per i complessi che ruotano attorno allo Spaziokamino, così è stata salvata almeno la strumentazione musicale.

Un'azione non rivendicata, ma pur sempre un attentato, anche se il locale commissariato aspetta che si concludano le indagini della scientifica prima di parlare ufficialmente di un atto doloso e di chiarire le dinamiche. Ma per lo Spaziokamino - un vecchio mercato coperto, che doveva ospitare un audito-

rum e una sala espositiva, ma che fu occupato nell'88, quando i lavori di ristrutturazione si interruppero - non è la prima volta.

Da anni il centro sociale, animato prevalentemente dagli studenti delle scuole superiori, è al centro di aggressioni. Pestaggi contro immigrati e militanti all'uscita dei concerti, attacchi con mazze e bastoni, fino al ripetuto lancio di bottiglie molotov. Azioni sempre firmate da gruppi neofascisti, dal locale «Nucleo Ostia» al più noto «Movimento politico». E anche questa volta lo stile sembra lo stesso, pur se negli ultimi giorni non c'erano state minacce esplicite. «In ogni caso ce l'aspettavamo - spiega uno degli occupanti - succede sempre a carnevale. Assalti, molotov, sassi contro le finestre. Ma pensavamo che accadesse proprio il martedì grasso, non prima».

Ma nonostante le ripetute aggressioni le attività dello Spaziokamino non si sono mai arrestate. Anzi, il centro sociale è diventato una sorta di «portaerei» da cui sono partite altre iniziative importanti, come l'occupazione

della ex colonia manna Vittorio Emanuele per dare un tetto agli immigrati somali, o del complesso edilizio della Fedemobiliare, in cui oggi vivono circa 150 famiglie di senza tetto.

L'incendio di ieri mattina però, ha reso completamente inabitabile la sede del centro, e stavolta sembra impossibile che lo Spaziokamino possa riaprire i battenti, almeno per i prossimi mesi. Immediata comunque la risposta politica: ieri gli occupanti hanno diffuso un comunicato stampa in cui, oltre a parlare di attentato fascista, si contestano le scelte della giunta di centro-destra appena insediata (l'Msi partito di maggioranza chiede da tempo lo sgombero). In serata si è poi svolta un'assemblea per decidere sulle prossime iniziative di lotta - tra cui un corteo di protesta - mentre questa sera si svolgerà regolarmente, anche se nel piazzale antistante, la festa di carnevale reggae già programmata. Solidarietà al centro sociale è stata espressa da Rifondazione comunista, dai Verdi dal Pds, dalla Sinistra giovanile e dalla Cgil.

### Il caso

## Biblioteca Nazionale? Un'odissea

Prendere un libro in prestito dalla Biblioteca Nazionale? Semplicissimo stando alla breve guida esemplificativa distribuita dai solerti (?) impiegati. Nella realtà una vera e propria Odissea kafkiana. Non tanto per ottenere il prestito quanto per avere indietro i soldi del deposito cauzionale qualcosa di veramente assurdo un percorso burocratico illiberrale incivile anacronistico da Paese simile alla Russia di Gogol.

Ed ecco le tappe. Restituisco il libro in prestito e chiedo di avere le 50.000 lire lasciate come deposito cauzionale. Mi dicono che posso andare a ritirarle presso la Banca d'Italia dopo venti giorni. Perché dopo venti giorni? Mistero. Mi adeguo. Vado alla Banca d'Italia dopo venti giorni (traffico parcheggio coda tempo sottratto allo studio) e mi dicono che manca la quietanza. Chi me l'avrebbe dovuta dare non me l'ha data. Perché? Altro mistero. Domanda ma con la quietanza avrei avuto subito le mie 50.000 lire? Neanche per sogno. Sarei dovuta tornare a ritirarle dopo un paio di mesi. Che faccio? Urlo? No.

Visto che sul regolamento non è specificata la durata di ammissione al prestito decido di utilizzarlo ancora in seguito e desisto. Qualche mese dopo la sorpresa nella buca delle lettere trovo un avviso urgente della Biblioteca con cui mi avvertono che l'ammissione al prestito è scaduta. Se non fossi andata entro pochi giorni in Biblioteca le mie stramellate di 50.000 lire sarebbero state inghiottite da un fondo della Tesoreria del ministero del Tesoro. Mi precipito in Biblioteca (traffico parcheggio coda) ma non vedo soldi. In cambio mi danno altre carte e mi dicono di andare con quelle presso una sezione del ministero del Tesoro in via Parboni 6. Ci posso andare subito? Ma neanche per sogno. O lunedì o venerdì dalle 9 alle 12. Urlo? meglio di no. Sono una non violenta e ci tengo a rimanere tale. Aspetto il venerdì e mi presento (traffico parcheggio coda) in via Parboni pronta a toccare con mano le mie odiosissime 50.000 lire. Ma non è così.

Un impiegata (fortunatamente gentilissima) mi spiega che dovrò mandare alla Banca d'Italia a ritirare. Quando? Non si sa. Mi consiglia di telefonare tra una ventina di giorni. L'avventura continua. Ma vi pare possibile? È così che uno può studiare leggere documentarsi arricchirsi culturalmente? Eppure molto semplicemente basterebbe lasciare il deposito cauzionale presso la Biblioteca e ritirarlo quando si restituisce il libro in prestito. O no? Forse guadagneremo tutti più tempo (e più denaro) lo studente gli impiegati della Biblioteca della Banca d'Italia del ministero del Tesoro ci sarebbe anche meno traffico e quindi meno inquinamento e meno spreco di energie inutili. E non mi si venga a dire che ci sono leggi, procedure, regolamenti e competenze da rispettare. Cambiate le leggi quando sono così stupide anacronistiche dispendiose l'ate qualcosa.

[Aisa Maria Capone]



**Cordopatri Auto**

CONCESSIONARIA

**INNOCENTI**

GRUPPO FIAT



SABATO APERTO  
INTERA GIORNATA

**L'ESPERIENZA AUTO A ROMA**

**MOLTO DI PIU' NIENTE DI MENO**

**SMALL**



NUOVA ELBA  
VERSIONI: 1.4 3p., 1.4 5p., 1.6 5p., 1.7 DS 5p., 1.7 DS VAN

PROMOZIONE **ELBA**

**10.000.000**

IN 24 MESI SENZA INTERESSI!

OPPURE FINO A 48 MESI

ACCONTO 15% TASSO 6%



VERSIONI: 500 LS - 500 SE - 990 SE

**SUBITO TUA CON SOLE**

**500.000 DI ANTICIPO**

ROMA - Sede: Via Casilina, 999/B (altezza Viale Alessandrino) - Tel. 2306532  
uscita n. 18 Raccordo Anulare 1 Km. verso Roma

ROMA - Vendita Assistenza Ricambi: Via Gino Cugini, 17  
Quartiere Alessandrino - Tel. 2306532

# Il Comune: «Cari commercianti, autoregolamentatevi» Shopping il giorno dopo «Indietro non si torna»

C'è chi brinda all'esperimento fallito e chi invoca la sospensione dell'ordinanza e le dimissioni dell'assessore al commercio. Il giorno dopo la prima domenica di shopping libero infuria la polemica tra il Campidoglio e le organizzazioni di categoria. Critici contro Rutelli anche la Cgil, i missini e il dc Cutrufo. Minelli: «Indietro non si torna». La soluzione del contendere? «L'autoregolamentazione delle aperture» precisa il Campidoglio.

MARISTELLA IERVASI

Il giorno dopo la prima giornata di shopping domenicale la Confesercenti e la Confindustria esultano: «L'iniziativa è fallita. Cinquecento negozi aperti su sessantamila sono meno dell'uno per cento, e anche la grande distribuzione ha avuto problemi. Il Campidoglio deve sospendere l'ordinanza e riaprire la trattativa». E l'assessore al commercio, Claudio Minelli, li ha convocati, ribadendo loro che l'amministrazione capitolina non modificherà l'ordinanza. Spinge invece i commercianti all'autoregolamentazione delle aperture nel giorno di festa.

l'assessore - serviranno per comunicare con largo anticipo ai cittadini-consumatori quali saranno i negozi aperti la domenica. Franco D'Amico, presidente della Confindustria, non demorde: «L'esigenza marginale di fare acquisti la domenica si può coprire aprendo quattro o cinque drugstore in diversi punti della città. Non è vero che la domenica per la gente è così necessario fare acquisti. L'ordinanza del sindaco ha creato solo confusione nell'ambito commerciale». La Confindustria si è quindi dichiarata pronta a tornare alla proposta iniziale: di aprire in una o due circoscrizioni alla volta. Ma lasciando la scelta ai commercianti, non obbligandoli. E a D'Amico fanno eco le dichiarazioni di Vincenzo Alfonsi della Confesercenti: «Le parti sociali devono mettersi intorno a un tavolo per ridifinire, anche nei minimi termini, un

piano regolatore degli orari di tutti i servizi della città. Non solo la domenica e non solo per i negozi». Anche Alfonsi insiste sulla facoltà di aprire a turno nelle circoscrizioni. «Ma questa proposta - spiega - non spetta più a noi rilanciarla».

Sulla prima domenica di shopping libero ha preso posizione anche l'Avvocatura comunale. «L'apertura domenicale degli esercizi commerciali, in via provvisoria, è da ritenersi conforme alla normativa vigente in materia». È questo il parere dell'ufficio legale capitolino sul ricorso presentato al Tar dalla Confindustria. In una nota si precisa che la legge nazionale (la n.558 del '71) «non consentirebbe l'apertura domenicale degli esercizi commerciali», però ricorda che una legge regionale (la n.37/78 art. 7) prevede che i Comuni in cui si «verifichino fenomeni turistici (e tale è da considerarsi Roma), e nei periodi di maggior afflusso turistico, possono stabilire una particolare disciplina oraria anche nei giorni domenicale in deroga ai criteri generali fissati dalla legge statale».

Ma le polemiche non cessano. «Rutelli ha fatto splash, ne tragga le conseguenze», è la reazione del missino Teodoro Buontempo. «Dimissioni dell'assessore», chiedono i dc Cutrufo e Ricciotti. E Albini della Cgil: «È sbagliato insistere sulla facoltatività in tutta la città».



Un negozio polemicamente chiuso durante l'esperimento domenicale

M. Capodanno/Ansa

## Lotto e cavalli, nuove scommesse clandestine

La guardia di Finanza, ha scoperto due nuove formule di gioco clandestino collegate alle strazioni del Lotto e alle giocate sui cavalli, denominate «Filotto» e «Filtris». Il sistema consentiva di dividere l'importo della scommessa tra più giocatori permettendo, a parità di spesa, di puntare su un maggiore numero di combinazioni. L'organizzazione, la cui centrale operativa era a Roma, forniva le ricevute dei blocchetti per le giocate e per le ricevute. La guardia di finanza ha sequestrato centinaia di migliaia di schede pronte per il gioco e trentamila locandine pubblicitarie.

## Al «barboni» il diritto di residenza

Avranno diritto alla residenza e quindi alla possibilità di accedere ad alcuni servizi pubblici i circa 3.000 «barboni» che vivono a Roma. L'iniziativa è stata annunciata ieri mattina dagli assessori Amedeo Piva e Piero Sandulli, assessori, rispettivamente, alle Politiche sociali e a quelle demografiche. La residenza anagrafica, consentirà di richiedere l'assistenza sanitaria, la concessione del libretto di lavoro, la pensione sociale per gli anziani, il rilascio di documenti d'identità, mentre l'esercizio del diritto di voto, si otterrà solo su richiesta dell'interessato.

## Ancora danni all'istituto Silvio d'Amico

Ancora danneggiamenti l'altra notte all'istituto statale d'arte Silvio d'Amico, diviso all'inizio dell'anno scolastico in tre sedi. Stavolta è stata presa di mira la palazzina in Piazza Damiano Sauli, alla Garbatella. È stato rubato un telefono, danneggiate le serrature delle porte dei bagni, rotto il lunotto superiore della porta del laboratorio di architettura. I vandali hanno anche aperto un buco nella parete esterna di un'aula e cercato di forzare la porta blindata della biblioteca.

## Teatro dell'Opera Cresci smentisce dimissioni imminenti

«Sto valutando di lasciare l'incarico di sovrintendente del Teatro dell'Opera, ma è una scelta difficile sulla quale voglio prima meditare». Così ha detto l'attuale sovrintendente dell'ente lirico, Giampaolo Cresci, il quale però ha decisamente smentito le voci che lo danno dimissionario entro stamattina. Oggi l'assessore alla Cultura Gianni Borgna, il sub-commissario Vittorio Ripa di Meana, i tecnici dell'ente lirico e il sovrintendente Eugenio La Rocca, si riuniranno per valutare i risultati di due sopralluoghi effettuati a Villa Pepoli e Cinecittà, aree candidate ad ospitare la stagione di caracalla.

# Una ricerca sugli ultimi dieci anni. Il 70% delle case fuori dalle zone perimetrate A Fiumicino abusivi «si nasce» 450 miliardi di economia illegale

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Guida all'economia del «matto facile». Ci sono voluti più di 6 mesi di lavoro per raccogliere informazioni, elaborare statistiche, calcolare costi e cubature, ma alla fine la ricerca ha dato i suoi frutti: un libro di oltre 100 pagine che spiega «scientificamente» il fenomeno dell'abusivismo edilizio nel comune di Fiumicino, capitale del cemento illegale sul litorale di Roma. «All'inizio, nel luglio scorso, volevamo vedere soltanto il quadro quantitativo dell'abusivismo - spiega l'ingegner Niro Cingolani, uno degli autori della ricerca che verrà presentata domani in un convegno a Fiumicino - così siamo partiti da un buon lavoro già fatto dall'ufficio di risanamento borgate del Comune di Roma. Poi però abbiamo messo le mani sulla banca dati del Campidoglio, che contiene tutte le rilevazioni effettuate dai vigili urbani sugli abusivi realizzati tra l'83 e il '92, quando Fiumicino faceva ancora parte di Roma».

Non è un caso che una ricerca di questa mole sia stata realizzata proprio nella ex 14ª circoscrizione. Basta guardare i dati: 2.700 abusivi registrati tra l'83 e il primo semestre del '92 - ed è solo una stima per difetto, assicurano i curatori - con i picchi più alti concentrati tra il '91 e l'anno successivo, proprio alla vigilia della nascita del nuovo comune. Un caso? Forse no. Quelli infatti erano gli anni in cui l'istituzione del nuovo municipio aveva creato la speranza di una sanatoria per gli abusivi, speranza alimentata anche dall'assessore regionale all'urbanistica, il socialista Adriano Redler, poi eletto nel nuovo consiglio comunale di Fiumicino. In realtà, della legge regionale che prometteva il condono non se ne fece nulla, e oggi sulla piaga dell'abusivismo e sui suoi responsabili indaga la magistratura.

Una invasione, quella del cemento, progettata sistematicamente. Gran parte degli abusivi registrati - oltre il 70% - sono stati compiuti infatti su zone non perimetrate, fuori cioè dalla cintura dei nuclei abitati. Si è trattato di una vera e propria strategia di occupazione del terreno, che dall'inizio degli anni 80 ha privilegiato quello che la ricerca definisce «abusivismo di lusso». Aree residenziali e produttive autonome, realizzate da un nuovo tipo di imprenditore, il quale «ha chiaramente intuito che ormai il mercato edilizio è "legalizzato" a tutti gli effetti e che non esistono forme di controllo da parte della debole amministrazione, che tende ad utilizzare lo strumento urbanistico come merce di scambio per gestire il consenso politico», scrivono gli autori della ricerca. Nasce così, insomma, una specie di «partito dei geometri» che progetta la speculazione edilizia, ne trae i benefici economici e poi, oltre ai mattoni, finisce per costruire anche il consenso politico.

«L'abusivismo non è solo un problema residenziale - spiega ancora Cingolani - ma è un vero e proprio sottosistema economico, è andato a surrogare funzioni di sviluppo economico che non sarebbero state altrimenti possibili. Il fenomeno quindi incrementa il terziario, soprattutto le aziende commerciali. Ma si tratta di strutture economicamente deboli, non siamo in presenza di quel terziario avanzato che invece impera nella capitale».

Un'attenzione particolare è dedicata al caso dell'Isola Sacra, che da sola rappresenta quasi il 50% del fenomeno. Secondo gli autori, nel periodo compreso tra l'81 e il '92, il capitale privato investito nella zona ammonta a 450 miliardi, per circa 900mila metri cubi edificati. Un quantitativo di cemento tale da rendere inattuale il piano particolareggiato da tempo previsto, ma mai approvato (come del resto tutti quelli che riguardano Fiumicino e il suo entroterra). La soluzione? Prima di tutto un fermo controllo sull'abusivismo, attraverso una repressione del fenomeno. Ma per uscire dal «tunnel» del cemento occorre anche un censimento delle costruzioni abusive, che identifichi l'utilizzo economico degli edifici, proprio per distinguere lo stato di bisogno dalla speculazione. Solo così, spiegano gli autori, si potrà capire come riprogettare non una grande distesa di case, ma una vera città.

«Politici di Fiumicino, venite alla nostra Scuola d'Amministrazione. L'idea di portare sui banchi scolastici gli assessori e i consiglieri comunali del municipio litoraneo per un corso sui temi del diritto e dell'amministrazione poteva sembrare da principio una sorta di provocazione. Invece, la proposta del Movimento federativo democratico della ex 14ª circoscrizione è terribilmente seria: per un Comune che nonostante la giovane età non riesce ad uscire dalla palude della «malamministrazione» - due sindaci in due anni, giunte permanentemente in crisi, servizi precari - la risorsa migliore sembra proprio quella di mettersi a studiare. Come? Con il «Centro di formazione amministrativa permanente», un vero e proprio corso per preparare politici e dipendenti comunali - ma anche per i cittadini che vogliono sapere cosa accade «oltre lo sportello» - tenuto da esperti in diritto, economia e urbanistica. Così, dal 10 marzo prossimo, e ogni giovedì sera per i successivi 3 mesi, la scuola media Porto Romano di Fiumicino ospiterà il primo ciclo di studi per il buon amministratore: in cattedra saliranno Walter Fanti ex capo della ragioneria capitolina, esperto di bilanci; l'architetto Mauro Riccardi, membro della commissione urbanistica del comune di Roma; Arturo Salemi, avvocato, tra i promotori dell'associazione «Progetto diritti». Insieme a loro ci saranno anche gli esperti del laboratorio di scienze della cittadinanza dell'Idi.

## La Cgil interviene sul San Camillo «Macché sabotaggio... siamo il frutto di Tangentopoli»

I 7500 lavoratori dell'ospedale San Camillo «non devono essere criminalizzati», ma resta vero che la usl dell'ospedale, la Rm10, è stata governata per anni da personaggi politici, anche di rilievo nazionale, che hanno contribuito a scrivere le pagine nere della repubblica di Tangentopoli. È questo, in sintesi, il giudizio espresso dalla Cgil funzione pubblica di Roma e del Lazio sulle vicende che hanno coinvolto negli ultimi tempi il grande ospedale romano. «Clientele e affarismi - sostengono in una nota sindacalista - hanno rappresentato il sistema di governo di questa usl e, all'interno di questo sistema, si è creata una rete di illegalità e di complicità che ha coinvolto in profondità anche una parte degli operatori». Ultimo, in ordine di tempo, è l'arresto dei due usurai che

tagliavano, all'interno del nosocomio, medici e personale infermieristico. L'ex coordinatore amministrativo Bruno Primicerio e il coordinatore sanitario Pallotta insieme con altri importanti dirigenti amministrativi e sanitari della usl, denunciano i sindacalisti, «hanno perpetrato per 25 anni, ed ancora oggi questo sistema clientelare ed affaristico tanto da minare profondamente il valore morale e la credibilità del più grande complesso ospedaliero d'Italia». Secondo la Cgil romana, le origini delle distinzioni del San Camillo «non devono essere attribuite ad atti di sabotaggio, bensì a precisa volontà politiche e gestionali che hanno devastato importanti settori della usl affidati successivamente alla gestione di privati».

**CONSIGLIO CITTADINO DEL LAVORO**  
**«Verso la campagna elettorale dei progressisti**  
**I lavoratori del Pds per il cambiamento»**

DOMANI 16 FEBBRAIO ORE 17.00  
(c/o V° Piano Botteghe Oscure)

Partecipa  
**CARLO LEONI**  
Segr. Federazione Romana Pds

Sono invitati tutti i direttivi delle sezioni e circoli aziendali

**COME CAMBIA LA POLITICA.**  
**COME CAMBIA L'INFORMAZIONE**

Pietro Ingrao, Lidia Menapace,  
Walter Veltroni, Sergio Zavoli  
discutono del volume di Vincenzo Vita  
**«Dopo i mass media»**  
Edizioni Associate Arci Nazionale

SARANNO PRESENTI L'AUTORE E L'EDITORE

Roma, oggi 15 febbraio 1994 - Ore 17  
Salone Arci - Via dei Mille, 23

**MAZZARELLA & FIGLI**

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

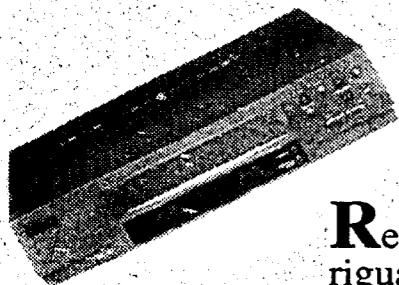
Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

# Qualità Siemens

## LA SCELTA GIUSTA

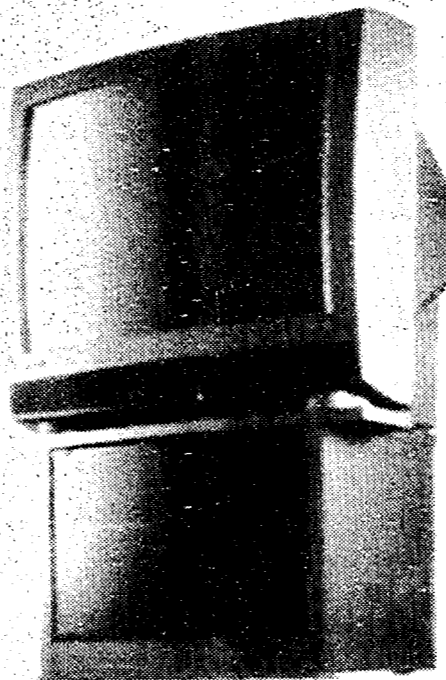
Belli da ascoltare e da guardare.



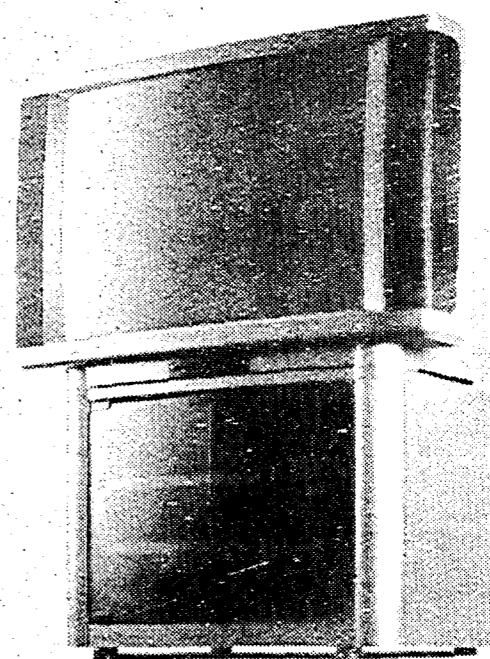
Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.



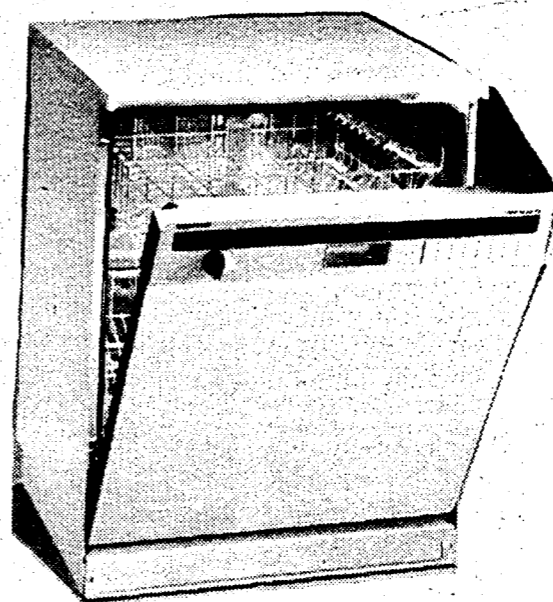
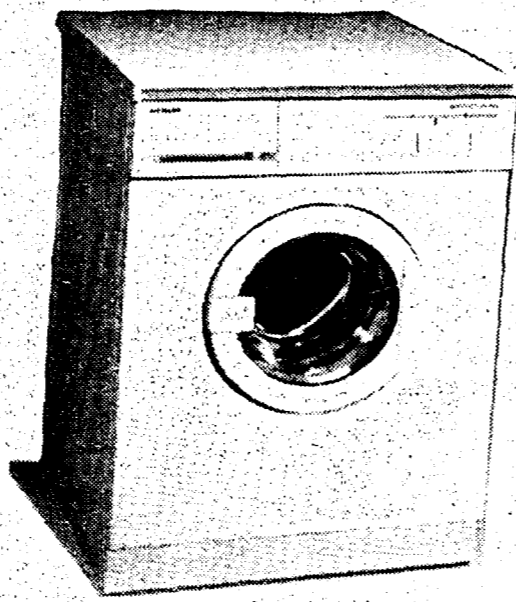
Cinescopio Super Flat.  
La televisione è davvero bella.



Ricezione da satellite:  
un'eccezionale varietà di programmi

**MAZ**

Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



*logiche e silenziose*

**NOVITÀ**

Telefono cellulare  
Mod. GSM  
Riceve via satellite



# MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d  
Via Tolemaide, 16-18  
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34  
Tel. 39.73.35.16  
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**



RITAGLI

LUCA CARTA

Valentina d'epoca

L'amore conquista un altro record

Nuovo record di vendita per una «Valentina» d'epoca: datata 1790, rarissima per la forma a «puzzle», la cartolina degli innamorati è stata venduta per la cifra di 660 sterline all'asta londinese di Christie's. Acquisita da Terence Brown del National Postal Museum a Londra, sarà inclusa nella mostra di valentine tuttora in corso nel museo. Una mostra analoga è in corso da Christie's, in piazza Navona. Il cartoncino è costruito a «puzzle», composto da un foglio piegato più volte su se stesso. All'interno i fogli contengono messaggi d'amore; all'esterno, una volta chiusi, riproducono il disegno di un cuore. La «Valentina» costituirà il pezzo più antico e importante della rassegna di cartoline d'amore che resterà aperta al Postal Museum fino al 21 marzo prossimo. Tra gli altri cartoncini in mostra, da segnalare una «Valentina» a forma di Cupido del 1813 e un'altra, datata 1820, a forma di gabbia con al centro un amorino prigioniero.

Monaci a Subiaco

In ricordo di Ungaretti

Rivive a Subiaco, in questo periodo di quaresima, il ricordo dei giorni trascorsi dal poeta Giuseppe Ungaretti nel monastero benedettino di Santa Scolastica: nel refettorio c'è una tavola fissata proprio al di sopra del posto che era occupato dal poeta. Era la settimana santa del 1928. Su invito del suo amico Fernando Vignaneli, che da poco tempo era entrato a far parte della comunità monastica di Subiaco, il poeta decise di recarsi nel monastero benedettino, per trascorrervi i giorni prima della Pasqua. Vi tornò nel 1930, dopo la morte della madre. Fu in quell'occasione che, nel silenzio del chiostro cosmatesco, egli compose la poesia «La madre» in cui conferma la metamorfosi spirituale avvenuta in lui all'ombra del campanile romanico del monastero sublacense di Santa Scolastica.

One man show

Donadoni al teatro dei Satiri

Alle 21 di oggi, al teatro dei Satiri (via Grotta Pinta 19: «Fosse piaciuto al...cielo», di Maurizio Donadoni, interpretata dal solo autore, per la regia di David Haughton Brandon. La commedia, in due atti, racconta la storia di un gruppo di tecnici al seguito di una compagnia di prosa in tournée per l'Italia meridionale con scarsi consensi ed incassi disastrosi. Lo spettacolo, allestito dalla Compagnia Trasporti Teatrali, ha ricevuto il premio Riccione Aler 1991.

Majakovskij

Futurismo russo alla Sala Orfeo

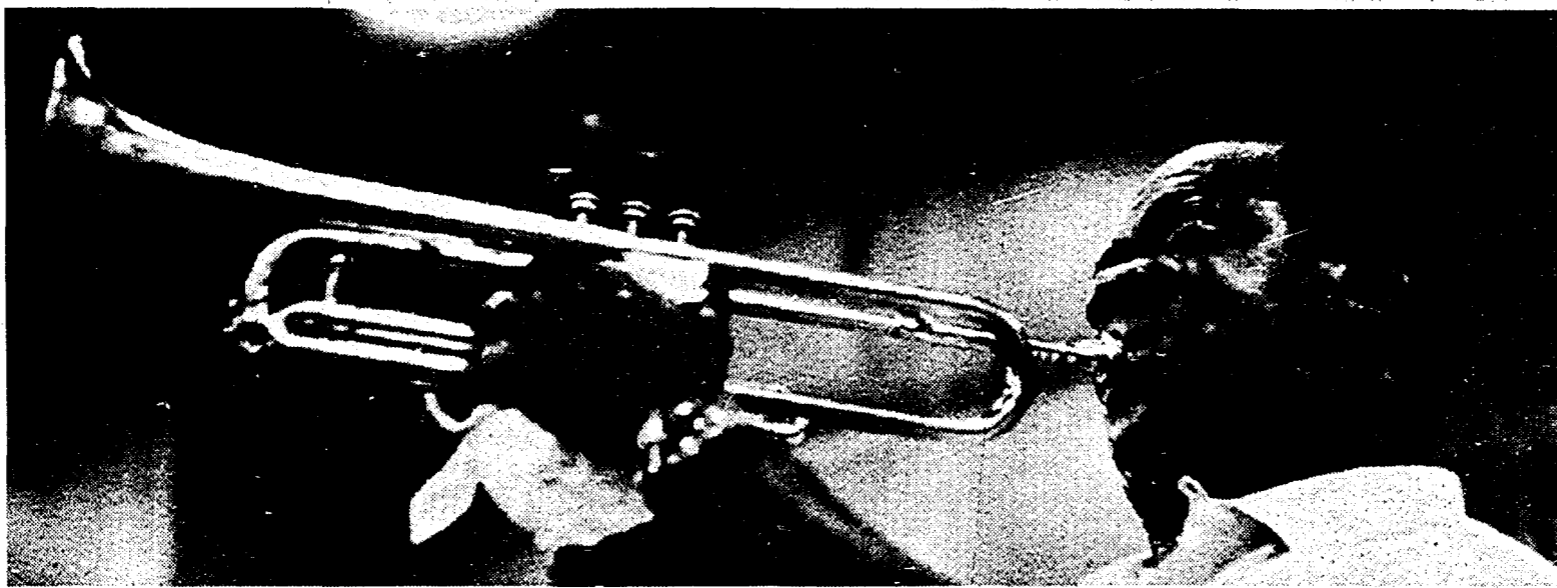
Da ieri al 13 marzo, al Teatro dell'Orologio (via dei Filippini 17/a) «Io, Vladimir Majakovskij», tragedia futurista interpretata dalla Compagnia della Sala Orfeo per la regia di Giancarlo Fares e Eugenio Maria Santovito. Scritta nel 1913, la commedia è la prima opera teatrale del più grande esponente del futurismo russo che confessa liricamente i propri limiti e quelli della propria generazione, in una particolare fase della storia del suo popolo.

Torraccia del 200

Rischio crollo per il fortillio

La duecentesca «Torraccia di Sant'Eusebio», un fortillio medievale situato al dodicesimo km della via Tiburtina, versa in una condizione di gravissimo degrado. A segnalare alle autorità competenti del comune e della soprintendenza, l'associazione culturale «Architettura e territorio» che denuncia un reale pericolo di crolli. Secondo il suo presidente, l'architetto Alberto Izzo, si rende indispensabile un immediato puntellamento della torre, che appare la più compromessa tra quelle che l'associazione studia e cerca di tutelare.

LA TROMBA. Mauro Maur dà lezione di musica al Teatro dell'Opera



Il grande Luis Armstrong, un virtuoso della tromba jazzistica

Il soffio vitale delle note

Una sfida didattica per i musicisti dell'Opera: presentare Bach, Ravel e (perché no?) John Lennon a un pubblico «assordato» dal rap. Si tratta delle lezioni organizzate dal teatro per gli studenti. Ieri, al primo appuntamento di «Questo è il mio teatro, vi presento il mio strumento», l'impresa è riuscita al maestro Mauro Maur, prima tromba dell'orchestra, grazie a una ricetta: «Esprimere quello che si ha dentro ed essere trasgressivi».

BIANCA DI GIOVANNI

«A me me piace er rap, ma ce vado lo stesso». Diffidenti, sornioni, inconsapevoli, quasi 600 studenti delle scuole medie romane hanno attraversato la soglia del teatro dell'Opera, ieri mattina, per assistere alla prima lezione-concerto di quest'anno, tenuta dalla prima tromba dell'orchestra, il maestro Mauro Maur, accompagnato al pianoforte dal maestro Sergio La Stella. Non se l'aspettavano, forse, di restare prima incuriositi, poi stupiti, quindi ammaliati e, alla fine, entusiasti, grazie alle note cri-

stalline della tromba e anche ai versi «semi-dadaisti» firmati da Palazzeschi, letti in chiusura dal rutilante Massimo Ciniere.

Insomma, ieri i concertisti hanno vinto una sfida didattica: trasmettere nozioni, sensazioni e motivi musicali a un pubblico di non addetti ai lavori e, tra l'altro, distratto dai rumori, la fretta, le pressioni che assediano il mondo giovanile di oggi. Un'impresa difficile? «No» ha dichiarato Maur al termine della lezione - Basta dire quello che si sente. La musica non è

che permettono la produzione di tutte le note della scala cromatica, assunto a elemento indispensabile dell'orchestra. Ma la performance non è terminata qui. Dopo la tromba, è andato in scena un altro strumento: la voce. «Tri, tri, tri, tri / Cu, cu, cu, cu / cuccurucu, cuccurucu / tarata, tarata, tarata, lasciatemi divertire». Il nonsense crepuscolare di Palazzeschi, declamato da Massimo Ciniere, ha spazzato via la soggezione residua dei giovani davanti ai tappeti rossi e al «clitello del teatro, guadagnandosi una vera e propria ovazione».

«La tromba è uno strumento senza anima propria - ha iniziato Maur, lanciando la prima stoccata alla platea - Sono le labbra che, vibrando, producono il suono. La tromba non è altro che un megafono, un amplificatore di un suono prodotto dal corpo». Così è partito questo «strumento senz'anima» prima con Ravel, poi un brano della colonna sonora dello sceneggiato «La Bibbia», firmato da Ennio Morricone, quindi «Yesterday» di John Lennon, seguito dal Preludio n. 22 di Bach e, infine, il «saltellante» Poulenc de «Il matrimonio dei generali». Il tutto, inframmezzato da spiegazioni sulla storia dello strumento, in origine semplice «richiamo» per bandi regali o annunci di corte, in seguito, con l'introduzione dei pistoni

che permettono la produzione di tutte le note della scala cromatica, assunto a elemento indispensabile dell'orchestra. Ma la performance non è terminata qui. Dopo la tromba, è andato in scena un altro strumento: la voce. «Tri, tri, tri, tri / Cu, cu, cu, cu / cuccurucu, cuccurucu / tarata, tarata, tarata, lasciatemi divertire». Il nonsense crepuscolare di Palazzeschi, declamato da Massimo Ciniere, ha spazzato via la soggezione residua dei giovani davanti ai tappeti rossi e al «clitello del teatro, guadagnandosi una vera e propria ovazione».

È stato John Lennon a raccogliere il maggior numero di preferenze tra i giovani spettatori. Prevedibile. Impredicibile, invece, il commento di Maur: «In Yesterday ritrovo quello che c'è in Bach, ogni nota è essenziale, non si può saltare nulla. Certo, un conto è riuscire a fare questo in pezzi brevi, un altro è riuscire a costruire frasi complesse e lunghe perfette, come fa Bach. È questo il genio. Ma anche Lennon, in Yesterday, è stato geniale. Se il leader dei Beatles

è stato il più gettonato, a Bach è riuscito il miracolo. La platea ha ascoltato in religioso silenzio, ammaliata dal Preludio. «A scuola lo studiano molto - ha detto un insegnante - Quindi erano curiosi di sentirlo suonato dal vivo».

Ascoltare, ri-sentire, cogliere il nesso tra parte e tutto, tra frasi e discorso. Questo l'esercizio primario per un'educazione musicale. «Ma oggi non abbiamo più la pazienza di seguire pezzi complessi. Ascoltare sta diventando sempre più difficile», ha osservato Maur. Non si tratta di un paradosso, in una società piena di walk-man, stereo megagalattici, cd supersponsorizzati? «No, non lo è. La Tv tende a presentare gli interpreti e a gonfiarli. Ma sui contenuti musicali non si fa nulla». E qui il maestro ha lanciato il suo j'accuse verso gli amministratori pubblici, che «stanno distruggendo la tradizione culturale per puri giochi politici. Oggi si stanno chiudendo orchestre per mancanza di soldi, ma anche senza cultura un paese diventa più povero».



Violini senza tempo Kreutzer sulle corde di Uto Ughi e del suo Stradivari

È annunciato in grande condizione e ispirazione musicale Uto Ughi, il celebre violinista che giovedì 17 si esibirà al teatro Olimpico (ore 21) in una performance per la stagione dell'Accademia filarmonica. Ughi sarà accompagnato al piano da Bruno Canino e suonerà il famoso violino «Kreutzer», costruito da Stradivari nel 1701 e appartenuto al musicista francese amico di Beethoven che gli dedicò l'omonima sonata (op 47). Altri pezzi del vasto repertorio di Ughi (nella foto in un concerto di qualche tempo fa) saranno la sonata K. 378 di Mozart, l'«elogio per un'ombra» di Goffredo Petrassi, la sonata op. 64bis di Prokofiev. La scelta di Petrassi è anche un omaggio di Uto Ughi a una delle massime della musica italiana contemporanea, al collega violinista - legato da decenni alla Filarmonica romana - in occasione del suo novantesimo compleanno.

Giovani «griffe» e moda sobria

La musica di una sfera può mutare la realtà? Al Circo di Creativity, si è giunta alla seconda edizione, la rassegna dedicata alle giovani griffe della moda italiana ha visto scendere in campo sessantatré nuove leve «peccate» negli istituti e nelle accademie sparse sul territorio nazionale. Idee e proposte per il prossimo autunno-inverno, all'insegna della sperimentazione caratterizzano i «suggerimenti» in fibra di questi giovani designer. Giochi di sfere metalliche come accessori. Tessuti rigorosamente naturali. Lino, seta e jersey dalla linea sciolta e dai toni caldi, maglia in tessuti grezzi affiancati da mantelle in velluto, abiti con le maniche in trasparenza. Vita alta, corpini e gilet, pantaloni svassati e gonne lunghe, sono alcune delle proposte scese in pi-

sta. Marrone, beige e blu, i colori preferiti dai nipotini di Valentino. Essenzialità, naturalezza, semplicità gli ingredienti di queste nuove collezioni di giovani artisti. Materiali come il legno, il cuoio, la corda diventano ornamenti preziosi, come nel caso di Gabriella Ferrera, 25 anni, catanese. La collezione della stilista, dal titolo «Virtuosismi», presenta esclusivamente linee semplici sfumate nei toni naturali della sabbia insieme all'azzurro del cielo. Cresciuta tra forbici e pezze di stoffa nell'atelier di famiglia, il suo è un prodotto che nasce da una serie di idee «scrupolosamente selezionate» dalla scelta dei tessuti alla confezione dell'abito. L'ostentazione del lusso cede il passo a indumenti dai tagli essenziali e dai

prezzi accessibili. Ritorno all'intimismo, look minimalista, quasi ascetico, è la proposta firmata Andrea Czak. Lunghi abiti in nero, ampi colli bianchi che incorniciano il viso, un crocifisso l'unico accessorio. E ancora, ricerca di armonia, linee e tessuti che accarezzano il corpo, modellandolo in perfetto stile «etnico». Etnici anche i vistosi accessori in cuoio e corda che completano il look di alcune proposte. La donna dei nuovi stilisti smette i vestiti del cliché super sexy, incontra mondi lontani, l'esotica Africa, l'affascinante India come nel caso di Rossella Borra. Creatività, natura e tradizione, eleganza minimalista, culto della «povertà», le parole chiave di questi giovani designer. □ S.T.

PIANOFORTE

Salvato l'Erard di Liszt

Soltanto i grandi maestri sanno quanto importante sia lo strumento al quale affidano le proprie musiche, sul quale compongono e provano i loro suoni. Per questo si affezionano e vivono spesso in simbiosi con la loro appendice musicale. Era il caso limny Endrix con la sua famosa chitarra elettrica, lo è stato e lo è ancor di più con gli strumenti di musica classica, dai celebri violini cremonesi di Stradivari, sino al caso più recente del pianoforte di Liszt, un Erard praticamente perduto da quasi un secolo.

E ci sono voluti due anni di minuzioso restauro per riportare all'antico splendore quel pianoforte a coda che apparteneva a Ferenc Liszt e che il 2 marzo prossimo sarà protagonista di un concerto all'accademia di Ungheria che è poi la principale artefice del recupero dello strumento del compositore. L'ultimo concerto pubblico fatto con il prezioso «Erard» risale al 1904 quando il pianista polacco Ignace Paderewski lo suonò in un concerto al vaticano per papa Pio X. Ferenc Liszt, durante il suo soggiorno a villa d'Este a Tivoli, componeva e suonava con il suo pianoforte a coda. Dello strumento si hanno diverse testimonianze attraverso le lettere scritte sia da allievi di Liszt che da alcuni prelati che spesso visitavano il compositore a villa d'Este.

Dopo anni di ricerche e di studi, di meticolose ricostruzioni delle giornate e della vita del compositore, il piano è stato ritrovato in un istituto religioso della capitale e il restauratore, Paolo Grassini, è riuscito a riportarlo nelle sue condizioni originarie: un restauro certosino, sia sulla struttura lignea del pianoforte che in quella stateristico-musicale, la revisione di corde e martelletti, l'accordatura finale. Per la prossima estate è in programma una rassegna musicale, dedicata a Liszt che, probabilmente, si svolgerà proprio a villa d'Este. La rassegna vedrà la partecipazione di diverse nazioni europee invitate a prendervi parte con un giovane concertista.

Advertisement for Babilonia BALZANI featuring a Superman illustration. Text includes: SUPER SALDI SUPER SCONTI, Babilonia BALZANI AL CORSO, 185, BALZANI AL CORSO, 475, captieri del nord AL CORSO, 187, DAKOTA V. del SEMINARIO, 111, ABBIGLIAMENTO • CALZATURE • TOTAL LOOK.

## DI DOVE

**L'industrializzazione nell'area romana** è il tema della ricerca di Paolo Belloc e Roberto Crescenzi (ed. Karos) che sarà presentata questa mattina alle ore 11.30 nel salone del Crpes (via del Seminario 102). Seguirà un dibattito coordinato dal segretario generale Cgil-Lazio Fulvio Vento Partecipano Brunetto Timi (presidente unione industriali Roma), Pierluigi Albini (Mao Ajello e Guglielmo Loy (segretario Cgil-Cisl e Uil Roma), Alessandro Liberati (presidente Federlazio) e Claudio Minelli (assessore attività produttive e lavoro).

**Il Carnevale di Casalotti**: oggi pomeriggio, a piazza Ormea, festa in maschera e falò di Re Carnevale.

**Carnevale multietnico**: questa sera alle 21 presso la ex centrale del latte, gran festa in maschera. Esibizioni di capoeira e maculè. Gruppi di danza folcloristiche latino-americane, musica dal vivo coi Fla Chi Bo e discoteca a cura di R.C.F.

**Accademia di Belle Arti**: convegno commemorativo su Enzo Brunon pittore recentemente scomparso, una delle figure di punta dell'arte italiana a parire dagli anni '50 e che per anni ha insegnato Pittura all'Accademia romana. L'appuntamento è domani (9.30) nell'aula magna del liceo artistico di via di Ripetta.

**Concerto di musica classica**: «La magliolina», in via Bencivenga 1. Questa sera (ore 21) le pianiste Piera De Renzi e Beatrice Zocca suonano Brahms, Dvorak e Mozart.

**Silvano Brunamonti**, è mancato prematuramente. Alla moglie e ai figli le affettuose condoglianze della sezione Pds di Cinquina e dell'Unità



## Jazz: Hilton Ruiz all'Alexander Platz

Per la rassegna I grandi del jazz dal vivo, questa settimana il club Alexander Platz (via Ostia, 9) propone sino a sabato 19 il pianista americano Hilton Ruiz (New York, 1952), considerato uno degli esecutori e compositori più completi di musica classica e jazz. I più grandi successi di musica latino-americana li ha ottenuti con l'orchestra di Ismael Rivera, poi con Ralph Robles, Ray Jay e con gli East Siders. Dal '70 collabora con Frank Foster. A Roma suonerà con Fabrizio Allelo (percussioni), Marco Siniscalco (basso) e Davide Pettrossi (batteria).

## TEATRI

- ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)  
Alle 21.00 Snoopy di C. Schulz con C. Balboni F. Calvari A. Korompay C. Lionello N. Marcorè F. Panofino M. Tomaino al pianoforte R. Quarta regia di Riccardo Cavallo presentata dalla Compagnia I. Grafio
- AGORA 80** (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)  
Alle 21.30 Su tutto, di tutto per tutti di e con Graziano Slavadori regia di Marco Bresciano
- AL PARCO** (Via Ramazzini 31)  
Riposo
- ANFITRIONE** (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)  
Alle 21.00 Cosa ti spinge a far questo? di Giorgio Lopez con M. Rinaldi, G. Lopez S. Michelotti Regia di Giorgio Lopez
- ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468899)  
Riposo
- ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52 - Tel. 6804501-2)  
Alle 17.00 Shakespeareana di Giorgio Albertazzi regia Giorgio Albertazzi
- ARROT** (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)  
Alle 21.00 L'ombra cammina di Luca Virgano con Bruna Bosai Marco Caraccioli Patrizia D'Orsi Giovanni Mori Mirella Mazeranghi Nicola Raffone Regia di Maurizio Panci
- ARROT STUDIO** (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)  
Riposo
- ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ** (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)  
Alle 21.00 Antiepirma per gli abbonati La dodicesima notte di W. Shakespeare regia Giorgio Barbero Corsetti
- AUTAUT** (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)  
Riposo
- BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5944875)  
Venerdì 18 alle 21.00 prima di «Casanova e l'attrice» Testo e regia Bob Marchese
- CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi 10C - Tel. 6555936)  
Il canto dell'aldilà di W. Shakespeare Trad. adatt. e regia di A. Petroni con A. Caruso G. P. Licata L. Ariaci E. Fanelli D. Polidani S. Salvatori
- CATACOMBE 2000** (Via Labicana 42 - Tel. 7000495)  
Riposo
- CAVALIERI** (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888)  
Riposo
- CENTRALE** (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6758797)  
Alle 17.00 alle 21.15 Il Berretto a stecchi di Luigi Pirandello con Salvatore Puntillo Giovanna Mainardi Fernando Cerulli Tiziana Ricci - Compagnia Stabile del Teatro Centrale
- COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Riposo
- COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Sala A Riposo
- Sala B** Alle 22.00 Sorveglianza Speciale di Jean Genet con M. Belli N. Siano I. Lucarelli M. Bonini regia Marco Gugliandolo
- MUSCINI** (Il go dei Fiorentini 3 - Tel. 68804034)  
Riposo
- MY WAY** (Via Giacinto Mompiani 2 - Tel. 3722850)  
Riposo
- NEW YORK, NEW YORK** (Via Ostia 29 - Tel. 3724061)  
Riposo
- OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234938)  
Riposo
- PALLADIUM** (Piazza Bartolomeo Romano 8)  
Alle 22.00 La notte del Doos concerto del Botero
- QUEEN LIZARD** (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 678118)  
Riposo
- RADIO DAYS** (Via di Porta Castello 44)  
Alle 21.30 Queen Vasco Rossi Pino Daniele riproposti dal Time Out e rappers in libertà con i 70 Passerotti. Biglietto L. 15.000 consumazione inclusa
- SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello 13/A - Tel. 4745078)  
Alle 22.00 Concerto di Roberto Clotti
- TENDA A STRISCE** (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415321)  
Riposo
- PULCINELLA commissario** scritto diretto e interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Isidori
- DON BOSCO** (Via Publio Valerio 63 - Tel. 71587812)  
Martedì 15 alle 10.00 La Compagnia A.I.D.A. di Verona presenta Aladino dalle mille e una notte 1° e 2° ciclo elementare
- ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Girotta 7 - Tel. 6879670-6896201)  
Alle 10 e domenica alle 17 la compagnia dei Puppets presenta Pollicino. Spettacolo di burattini
- GRACIO** (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-7030199)  
Alle 18.30 Storie del bosco allegro Alle 19.00 Yo!lumbo Alle 21.00 Oghin Sama.
- TEATRO MONGIOVINO** (Via G. Genocchi 15 - Tel. 6801733-5789495)  
Alle 18.30 Re Carnevale animazioni giochi e travestimenti con le marionette degli Accettella
- TEATRO S. RAFFAELE** (Viale Venticinque 8 - Tel. 6534729)  
Dal lunedì al venerdì alle 10 La spede nella roccia: La leggenda di Re Artù con Coriani M. Giardini D. Barba G. Visconti Regia di Pino Cormani
- TEATRO VERDE** (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel. 5882034-5896085)  
Alle 17.00 La Comp. Accademia perduta presenta L'isola del tempo
- VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)  
Tutti i giorni esecuzioni il lunedì e il martedì alle 18. Il mago di Oz con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma. Regia di Alfio Borghese

## CLASSICA

- ACCADEMIA BAROCCA** (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 6641789)  
Riposo
- ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER** (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5558185)  
Riposo
- ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)  
Giovedì 17 alle 21 al Teatro Olimpico concerto del violonista Uto Ughi con il pianista Bruno Canino in programma Mozart Beethoven Prokofiev
- ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via S. Sotgiorni 5 - Tel. 3701289)  
\*Contra di 1800a armonia storia della musica canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Stato Corsi gratuiti bambini 4/6 anni
- ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria 6 - Tel. 6760742)  
Riposo
- ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA** (Via Tagliamonte 25 - Tel. 83300789)  
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00
- AGLUMUS** (Via dei Greci 18)  
Alle 19 - presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra piazza S. Agostino 20/A - Concerto del T.I.M. In programma musiche di Bach Handel Strauss Paganini
- ARCIUM** (Via S. Saba 1 - Tel. 8004168)  
Aperte iscrizioni corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, batteria, percussioni, sostegno, armonia, canto, clavicembalo. Laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15/17 - venerdì 17/19.30
- ASS. AMICA LUCIS** (Cir. Ostiense 195 - Tel. 742141)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE BELA BARTOK**  
Riposo
- ASSOCIAZIONE CHITTARISTICA ARS NOVA** (Via Crescenzo, 88 - Tel. 68801350)  
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violi no flauto e mistero teorica, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guide all'ascolto, sala prove.
- ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTA** (Tel. 6900754)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA**  
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.
- ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via P. Bonetti 88/90 - Tel. 5073880)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI** (Tel. 37815838)  
Aperte iscrizioni per posti di archi e flautini. Orchestra Linco Sinfonica Mugi ed ai corsi di perfezionamento pianistico dei docenti A. Ciccioli S. Caffaro, G. Scoteese
- ASSOCIAZIONE MUSICALE ALBERT SCHWITZER** (Piazza Campitelli, 3)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI** (Viale delle Provincie 184 - Tel. 44291451)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE** (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5922221 5923034)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT** (Tel. 2116887 630314)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHANS** (Tel. 68802976)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA** (Via S. de Saint Bon 61 - Tel. 3700323)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA** (Via A. Barbosi 6 - Tel. 2267153)  
Corsi di canto corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto
- ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI** (Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161 3242366)  
Riposo
- ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI**  
Riposo
- ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES** (Corso Trieste 165 - Tel. 86203438)  
Riposo
- AULA MARMATA I.U.C.** (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 381005112)  
Alle 20.30 presso l'Aula Magna Univ. La Sapienza - I quartetti romantici. Musica

## JAZZ

- ABACO JAZZ** (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)  
Domani alle 21.24 ore di musica (Improvvisazione non si improvvisa). Due ore di musica con diversi progetti musicali
- ALEXANDERPLAZZ CLUB** (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)  
Riposo
- ALPHEUS** (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)  
Sala Missalipi Alle 22 Phyllis Blandford and Gangsters e clavicembalo
- Sala Montombo** Alle 22 Charanga Mamey (salsa) e disco salsa
- Sala Red River** Alle 22 Cabaret con Umberto Kovacevic e a seguire musica dal vivo con Nuna e Ricky
- BIG MAMA** (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)  
Alle 22.00 Concerto blues con la band partenopea Blue Stuff
- CAFFÈ LATINO** (Via di Monte Testaccio 98 - Tel. 5740200)  
Alle 22 Concerto di Jho Jhenkins and The Jammers
- CARUSO CAFFÈ CONCERTO** (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)  
Alle 22.30 Batta la bambola noce de festa de carnival con Yemaya
- CASTELLO** (Via di Porta Castello 44)  
Riposo
- CIRCOLO DEGLI ARTISTI** (Via Lamarmora 28 - Tel. 7318198)  
Alle 21.30 Concerto del Rotobianco e discorock
- CLASSICO** (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)  
Alle 22. Elsa Poppin il repertorio del gruppo strumentale suggestiva voce di Elsa Baldini evocatrice delle sonorità di Tina Turner
- C.S.O. RICONFIDIO DAL FARO** (Via del Trullo 330 - Bus 718 719)  
Alle 21. Concerto dal titolo dell'ultimo disco della Banda Bassotti con la partecipazione di Marino, Sandro e Andrea (GANG)
- EL CHARANGO**

## RAGAZZI

- BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE** (Tel. 581815)  
Tutti i venerdì di febbraio alle 17.00 spettacoli teatrali e musicali di alcune filastrocche poesie e racconti tratti dalle opere letterarie più famose di Gianni Rodari. La partecipazione è gratuita
- CRISCOONO** (Via S. Galliano 6 - Tel. 5280945-538575)  
Riposo
- DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)  
Ogni sabato alle 16 e domenica alle 11

**ROMA DANZA**

In esclusiva al Teatro Argentina  
**17-18-19 febbraio ore 21**

**Nederlands Dans Theater**

**KAGUYAHIME di JIRI KYLIAN**

per la prima volta in Italia

prezzo speciale giovani L. 20.000 - scuole Danza e Teatro L. 15.000

- con Maurizio Donadoni
- DEI SATIRI Foyer** (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)  
Riposo
- DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6871639)  
Alle 21.30 Messico e Nuvole di A. Orlando con Angelo Orlando Raoul Bova Valerio Mastrandrea regia Bruno Montelusco
- DEL CENTRO** (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6887810)  
Alle 21.00 Omaggio a Gino Scartigliandine con Luigi Rigoni musiche di Marco de Risi
- DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)  
Riposo
- DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598)  
Alle 21.00 Comp. Peppi e Barra presenta Peppi Barra in Nerone di S. Lambiase e L. Lambertini con A. Pagano e G. Scaila regia Lamberto Lambertini
- DELLE ARTI FOYER** (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)  
Riposo
- DELLE MUSE** (Via Forli 43 - Tel. 44231300-840749)  
Alle 21.00 Storia strana su di una terrazza romana scritto diretto e interpretato da Luigi De Filippo con Vanda Piroli Rino Santoro
- DEI SERVITI** (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)  
Alle 21.00 Er marchese del grillo presentato dalla Comp. Checco Durante testo e regia di Alfiero Alfieri con A. Alfieri Renato Merlino Lina Greco Alfredo Barchi
- DI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780460)  
Venerdì 18 alle 21.00 Ciclo di letture II classico e il contemporaneo dirette da Luciano Damiani
- DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)  
Riposo
- ELETRA** (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7095406)  
Riposo
- EUSEIO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)  
Alle 20.45 Umberto Orsini in Un marito di Italo Svevo con V. Sperli T. Bertorelli A. Bartolucci scene e costumi A. Terlizzi regia Giuseppe Patroni Griffi
- EUCLIDE** (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511)  
Riposo
- FLAJANO** (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)  
Alle 21.00 AMORE e Vapore Interpretato e diretto da Marco Messeri con Nada Malanima
- FURIO CAMILLO** (Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)  
Riposo
- GALLERIA SALA 1** (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7006891)  
Riposo
- GHIONE** (Viale delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)  
Alle 10.00 Comp. Teatro Ghione La professione della signora Warren di G.B. Shaw con I. Ghione C. Simoni A. Tidona R. Maruccelli M. Lorenzi Cristian Giannarini
- IL PUFF** (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 5800989)  
Alle 22.30 C'hanno rotto lo stivale con Lando Fiorini Giusti Valeri T. Zevola L. Romano Regia di Lando Fiorini
- INSTABILE L'UMOUR** (Via Taro 14 - Tel. 8416057-84548950)  
Alle 21.30 Prova d'amore con regista ovvero alchimie d'amore con Daniela Granata e Bindo Toscani Al piano Carlo Conte Alle 10.30 Infociti e Se fossi foco con Daniela Granata e Bindo Toscani
- LA CHANSON** (Largo Braccaccio 82/A - Tel. 4873164)  
Alle 21.30 Canzonando di Marsighia-Perrella-Verde regia d. Massimo Milazzo
- LA COMUNITÀ** (Via Zanasso 1 - Tel. 5817413)  
Riposo
- L'ARCILUTO** (P.zza Montevicchio 5 - Tel. 6879419)  
Alle 21.00 La società per attori presenta Giannina Salvetti in Una stanza tutta per sé di Virginia Wolf Tutte le sere alle 22.00 Enzo Samaritani Il pane del girasole
- LA SCALETTA** (Vicolo del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)  
Sala Azzurra Alle 21.00 Macché gli U2 - Volevo essere Rita Pavone di G. Ferrato e M. Iannucci regia Massimo Cinque con Gianluca Ferrato Gaicommo Zumpano Le Gira Cristina Santucci Alessandra Puggiellini Scène Fabrizio Varchi
- Sala Bianca** Riposo
- Sala Nera** Alle 21.15 Paraverdere humanum est di e con Matteo Belli Alle 22.30 Vetrina di e con Patrizia La Fontè
- LE SALETTE** (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833867)  
Alle 18.00 Il denaro non dà felicità specialmente quando è poco di S. Tixton
- MANZONI** (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3222834)  
Alle 21.00 Finalmente soffii di Lawrence Roman con Elena Cotta Carlo Allighiero Fabrizio Bordingdon Massimiliano Franciosa Vera Gemma Luca Negroni Regia Carlo Allighiero
- META TEATRO** (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)  
Alle 21.00 La Compagnia del Meta-Teatro presenta Strindberg sonata con Sandra De Falco Pippo Di Marco Lavinia Grizi Luigi Lodoli Odek Mincer Adattamento e regia Pippo Di Marco
- NAZIONALE** (Via del Rinascimento 51 - Tel. 485498)  
Alle 21.00 PRIMA Tutto per bene di Luigi Pirandello con Giampaolo Mauri Regia di Roberto De Monticelli
- OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234938)  
Alle 21.00 Carnevale con Obi Oba 93. 60 straordinario musicisti cantanti ballerini percussionisti acrobati brasiliani
- ORIONE** (Via Tortona, 7 - Tel. 77206960)  
Alle 21.00 Forza venti genti con Silvio Spaccesi
- OROLOGIO** (Via de' Filippini 17/A - Tel. 68308735)  
SALA CAFFÈ Alle 21.30 La Compagnia Teatro Moderno presenta Massimo Bagliani in Devo fare un musical di Enrico Vaime e Massimo Bagliani regia Matta Sbragia
- SALA GRANDE** Alle 21 la Compagnia Teatro Canzone presenta Servizio completo di Derek Benfield con B. Chiesa, L. Della Bianca A. Lollì V. Martino Chiglia, G. Zito regia Adriana Martino
- SALA ORFEO** Riposo
- PALANONES** (Piazza Conca D'Oro - Tel. 88642286)  
Riposo
- PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale 194 - Tel. 4884655)  
Riposo
- PARIOLI** (Via Giochi Borri, 20 - Tel. 80836323)  
Alle 21.30 PRIMA. La storia di Zaza con Luca Baggiotti testo regia di Giancarlo Sepe
- PIAZZA MORGANI** (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 7858953)  
Alle 21.45 Il servitore di due padroni di C. Goldoni con Mimmo Strati e Alessandra Filottoli Regia di Alberto Macchi
- PICCOLO EUSEIO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4885065)  
Martedì 22 febbraio alle 20.45 prima. Rosella Falk un Boomerang di Bernard De Costa, con Fabio Poggiani. scene e costumi di Paolo Tommasi. regia Teodoro Cassano

- POLITECNICO** (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)  
Alle 21.00 Mario Posperli e Carla Cassola in Mussolini di Mario Posperli regia Gianmarco Montesano con Danilo Di Gianvittorio Michele Fazzalari Massimo Iliano Carrisi
- QUIRINO** (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)  
Alle 20.45 PRIMA Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare Regia di Taro Russo
- ROSSINI** (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6802770)  
Cooperativa Checco Durante si ricevevano le prenotazioni per lo spettacolo Er marchese del Grillo
- SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)  
Riposo
- SAN GENESIO** (Via Podgora 1 - Tel. 4234332)  
Riposo
- SISTINA** (Via Salaria, 129 - Tel. 4826841)  
Alle 21.00 Beati vol. con Enrico Montesano Musical scritto da Terzoli e Vaime musiche di M. Mattoni coreografie di Don Lupo
- SPAZIO FLAMINIO** (Via Flaminia, 80 - Tel. 3232555)  
Riposo
- SPAZIO LINO** (Vicolo del Paniere, 3 - Tel. 5896874)  
Alle 21.00 Immobiliòdram e L'inopportuna di Luca Archibugi con E. Bonucci P. Bortolotto I. Bonelli A. La Capria, F. Scialoja regia L. Archibugi e E. Coltori
- SPAZIOZERO** (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)  
Riposo
- SPERONI** (Via L. Speriotti 13 - Tel. 4112287)  
Riposo
- STABILE DEL GIALLO** (Via Casala, 871 - Tel. 3780205-30311078)  
Alle 21.00 Testimone d'accusa di A. Christie con Silvano Tranquilli Gianna Paola Scattoli Alberto Caneva Stefano Abbati Michetta Farnelli Patrizia Russo Sandra Romagnoli regia Sofia Scandura
- STANZE SEGRETE** (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)  
Riposo
- TENDASTRISCE** (Via C. Colombo - Tel. 5415842)  
Riposo
- TEATRO TENDA CLODIO** (P.le Clodio, Tel. 5415321)  
Riposo
- TORDINONA** (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)  
Riposo
- TRIANON** (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)  
Riposo
- ULPIANO** (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)  
Riposo
- VALLE** (Viale del Teatro Valle 23/a - Tel. 6883794)  
Alle 20.45 Il Teatro Stabile di Catania presenta il caso Notarbartolo di Filippo Arriva con Iolana Occhini Pietro Sammarino Miko Magistro Pippo Pattavina Sergio Basile regia Alvaro Picardi
- VASCULO** (Via Giacinto Carrara 727/B - Tel. 5881021)  
Alle 14.00 Pincocchio di Carlo Collodi Alle 16.00 Hedda Gabler di H. Ibsen Alle 21.00 Orchiade al chiaro di luna
- VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791)  
Riposo
- VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice 6 - Tel. 5745098-5740170)  
Alle 21. La Premiata in Sottosopra di e con Roberto Clutti Francesca Draghetti, Tiziana Foschi Pino Insego

al cinema con l'Unità

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

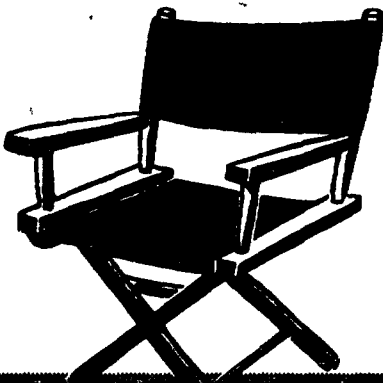
**CINEMA MIGNON VIA VITERBO**

domenica 20 febbraio 1994  
ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

MORTACCI

Al termine incontro con il regista  
**SERGIO CITTI**

BANCA DI ROMA  
*La tua banca, il tuo bene.*



**l'Unità**  
CENTRO SPERIMENTALE  
DI CINEMATOGRAFIA  
CINETECA NAZIONALE  
Organizzazione Officina Filmclub

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.30 - 17.55 20.10 - 22.30 L. 10.000
Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40' Commedia \*\*\*☆☆

Etolle p. in Lucina, 41 Tel. 6870125 Or. 15.30 - 19.45 22.30 L. 10.000
Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmintieri (Usa '93) Educazione sentimentale di un ragazzo in un Bronx del tempo che fu. E più affascinante il babbo onesto o l'amico mafioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h 57' Drammatico \*\*\*☆☆

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6300600 Or. 15.30 - 19.45 22.30 L. 10.000
Perdiamoci di vista di C. Verdane, con C. Verdane, A. Argento (Italia '94) Un'affascinante parapepale rovina la carriera al cinema Fuxas, pescocane tv. Poi si interdice e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35' Commedia PRIMA VISIONE

Multiplex Savoy 2 Robin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Elyas, R. Lewis, M. Brooks (Usa '93) E' l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio al Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come «Frankenstein junior». Brillante \*

fuori

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000 Sol Levante (15.30-22.15)
Brancaleone VIRRIDIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000 Mrs Doubtfire (15.30-17.50-20.10-22.30)

CINEMA

Del Piccoli Via della Pineta, 15, Tel. 8553485 Babar l'elefantino (11-15-16-20-17-45) L. 7.000
Del Piccoli Sera Via della Pineta, 15, Tel. 8553485 Wittgenstein V.O. con sottotitoli (19.30-20.45-22) L. 8.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161 I martedì dell'azzurro Scipioni il grande cinema ha un cuore antico: Giulio Pontecorvo sarà presente in sala alle ore 20.30. La battaglia di Algeri (18.30); Intervento del regista Pontecorvo alle ore 20.30, Guemada (21.30). Ingr. grat. riserv. soci

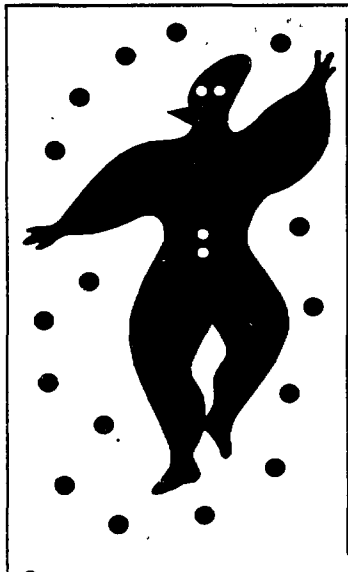
ROMA DANZA

ROMA DANZA Coreografia di Jiri Kylian Teatro Argentina 17-18-29 Febbraio ore 21
PER LA DANZA Teatro di Roma diretto da Pietro Carriglio Unione dei Teatri d'Europa

CRITICA PUBBLICO

medicore \*\*\* Critica \*\*\* Pubblico \*\*\*
ottimo \*\*\*\* Critica \*\*\*\* Pubblico \*\*\*\*

COUPON PER I LETTORI DE L'UNITÀ Presentando al Botteghino questo coupon valido per gli spettacoli del 18 e 19 febbraio potrete acquistare un biglietto al prezzo di: L. 45.000 invece di L. 50.000 L. 25.000 invece di L. 30.000
Orario botteghino: 10/14 - 15/19
Per informazioni telefonare al: 68804601/02



# NEW OLD



New Old è cortesia, disponibilità e consigli per vivere con gioia la tua casa. Un negozio amico dove potrai trovare la più ampia scelta tra le migliori marche, dagli oggetti più prestigiosi fino alle piccole idee regalo. New Old ti offre inoltre un'accurata scelta di oggetti di antiquariato inglese, appositamente selezionati per originalità e convenienza.

**Il nostro Regalo  
per la Tua Lista di Nozze**  
**un Soggiorno  
di una settimana**  
in un Villaggio a 5 stelle  
a scelta fra Malaga,  
Maiorca, Malindi e Tenerife.  
e inoltre  
**un Buono pari al 10%**  
del Valore della Lista

## NEW OLD

Via Marcantonio Colonna, 12 - angolo P.za Cola di Rienzo (metro Lepanto) - Roma tel.06/3214804

**Parliamo meno ai giovani Ascoltiamoli di più**

GIOVANNI BERLINGUER

**D**ue segnali d'allarme per gli orientamenti morali e politici dei giovani. Uno sta nel titolo *«Dove l'eroe dei ragazzi di Napoli»*, che presenta sul *«Corriere della Sera»* il sondaggio promosso dalla Curia e basato su questa domanda: verso quali categorie e organizzazioni nutri maggiore fiducia? Si è scoperto, dalle risposte, che sono in testa quasi a parità i giudici, ai quali dà fiducia l'80,4 per cento dei giovani, e gli insegnanti (79), seguiti dalla famiglia (76,6) e dalle forze dell'ordine (69). La Chiesa raccoglie meno della metà dei consensi (47 per cento), la camorra il 14,7 e i partiti meno ancora (13,7). Il mio primo commento è che è raro trovare un titolo che sia più antitetico della notizia che pretende di riassumere. Gli eroi in verità sono i giudici e perfino gli insegnanti, ciò che mostra quanto desiderio di legalità e di istruzione abbiano i quattro quinti dei ragazzi di Napoli. Uno su sette ha ancora fiducia nella malavita, che come ha detto Bassolino «ha creato attorno a sé l'immagine illusoria di poter essere utile ai giovani», un'immagine che era molto più forte a Palermo, fino all'anno scorso, e pochissimi confidano nei partiti.

Questa diffidenza - che può essere compresa, nella città della *banda dei quattro* e delle sue propaggine - alimenta l'altro segnale, riassunto nell'ultimo *«Panorama»*. Questo giornale riferisce un proprio sondaggio sul voto dei giovani, il quale sarebbe più a destra di quello degli adulti, presentandolo col titolo *«Cielo, ho i figli moderati!»*. Anche in questo caso il titolo tradisce la notizia. Le cifre del sondaggio indicano in realtà un -4 per cento, nel voto giovanile rispetto al voto globale, sia per Berlusconi, sia per la Lega, sia per il Pds, mentre altrettanto cadono i moderati per eccellenza: Martinazzoli e Segni. A costo di apparire pignolo aggiungo che i giovani elettori di Forza Italia, di Fini e di Bossi, intervistati sui motivi del loro consenso, mi sembrano difficilmente catalogabili fra gli esempi di quella moderazione che, secondo il Tommaseo, «tollerava la disputa e la contraddizione e condannava ogni eccesso negli atti e nelle parole». Cito alcuni tra i loro più nobili argomenti, riferiti con compiacimento dal settimanale: «Mi piace Berlusconi perché è un gran figo rispetto alle altre mummie che si vedono in tv», «Io ho paura dei comunisti perché mi vogliono portare via l'albergo dei genitori», «Voto Lega perché ce l'ho duro», «Voto Fini perché ha due palle così», «Mi piace quello che ha detto Fini sugli immigrati che rompono le scatole a pulire i vetri o a vendere gli accendini».

Riferisco, attraverso queste espressioni, quale sia il tipo di educazione politica che i tre impariscono ai giovani. Aggiungo che fortunatamente moltissimi giovani (ne ho avuto anche esperienza diretta riprendendo l'insegnamento) sono diversi da loro. Ma dobbiamo comunque essere preoccupati: sia per il voto dei giovani, sia per la formazione futura delle nuove generazioni. Il vuoto ideologico e la manipolazione televisiva, le difficoltà di intravedere una prospettiva per sé e per il paese, le ipotesi poste sul loro futuro (accresciute in questi giorni di 8.000 miliardi per le liquidazioni ai pensionati statali: chi le pagherà, se non loro?) possono effettivamente spingere l'animo dei giovani verso l'egoismo e il loro voto verso la destra. Molti di noi si domandano: come parlare loro? Si può rispondere: con il nostro appello alla solidarietà e con il nostro programma, che proprio oggi viene pubblicamente presentato. Ma forse c'è un'altra domanda, da porre prima del «come parlare», e anzi preliminare a questa: «Come ascoltarli? Come raccogliere i molteplici segnali che ci inviano ogni giorno, in linguaggi che spesso non riusciamo a comprendere?».

Nel quinto anniversario della condanna Teheran ribadisce: «L'apostata deve morire»

## Rushdie, scontro Major-Iran

«La sentenza deve essere eseguita che l'apostata si penti o meno». A cinque anni dalla condanna a morte dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie il governo di Teheran ha riaffermato la sua violenta intransigenza. Poche, secche parole dell'agenzia ufficiale Ima per ribadire che il decreto non può né deve essere sospeso. Ieri mattina il primo ministro britannico Major aveva lanciato un monito all'Iran perché il provvedimento di condanna contro l'autore dei *«Versetti satanici»* fosse formalmente annullato. «Vogliamo tutti - ha detto Major - che sia molto chiaro che il governo iraniano non potrà godere di piene e amichevoli relazioni con il resto della comunità internazionale a

**Il premier: «Siete fuori della comunità internazionale» Il silenzio dello scrittore**

meno che, e finché, non ci garantisca che non esistono più minacce dirette o indirette delle autorità iraniane contro la vita del signor Rushdie, o di coloro che sono in qualche modo coinvolti col suo libro». Major ha aggiunto, con tono molto fermo: «Spero moltissimo che ascoltino questo messaggio». La risposta di Teheran non si è fatta attendere, ed è stata negativa. Major ha parlato pubblicamente di Rushdie, poco dopo la manifestazione di sostenitori dello scrittore nel centro di Londra. I manifestanti ricordano in un pubblico appello che «la fatwa insulta l'Islam e sminuisce la dignità della nazione iraniana». Ieri anche

la Francia ha espresso pubblico sostegno per lo scrittore. In particolare il ministro della cultura Jacques Toubon ha scritto a Rushdie per esprimere la speranza che le voci che si stanno levando in suo favore «riescano ad abbattere il muro di solitudine e paura che i terroristi gli hanno eretto intorno». Intanto, il comitato francese dei sostenitori di Rushdie hanno consegnato all'ambasciata a Parigi una formale protesta scritta, dopo che i funzionari iraniani si erano rifiutati di riceverli. Il silenzio più significativo nella giornata di ieri è stato proprio quello di Salman Rushdie, costretto per anni a vivere fra straordinarie misure di sicurezza.



## Professore ti boccio

**Università: sotto accusa gli intrighi accademici**

DANILO ZOLO

## Olimpiadi di Lillehammer Slittino di bronzo e oggi tocca alla Compagnoni

Una nuova medaglia per l'Italia alle Olimpiadi di Lillehammer. Dopo l'oro di Manuela Di Centa, ieri è stata la volta della medaglia di bronzo conquistata da Armin Zöggler nella gara dello slittino monoposto. Grande impresa anche di Maurizio De Zolt, che a 44 anni, e con 4 Olimpiadi alle spalle, è giunto quinto nella trenta chilometri di fondo a tecnica libera. E oggi tocca a Deborah Compagnoni, impegnata nel Super-G, che due anni fa le diede l'oro.

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 9

## Grandi ritorni Cinema e rock per Burroughs poeta «maledetto»

A ottant'anni suonati William Seward Burroughs, l'autore de *Il pasto nudo*, è attuale più che mai: è corteggiato da molti registi, che si sono ispirati alla sua vita di «maledetto», ospitato da numerosi musicisti stregati dalla sua voce roca e ipnotica. Da ultimi il gruppo rap Disposable Heroes of Hiphoprisy e addirittura Tom Waits. E «zio Bill» sogna di trasportare *Paradise lost* di Milton nella Hiroshima devastata dalla bomba atomica.

SCATENI SOLARO A PAGINA 8

## Diritti «totali» per gli immigrati

LUIGI DILEGRO ANNE MARIÉ DUPRÉ DINO FRISULLO

**C**ol «Messaggio ecumenico sull'immigrazione», presentato unitariamente venerdì scorso da dieci organismi cristiani - fra i quali la Fondazione Migrantes della Cei, la Caritas italiana, la Federazione delle Chiese evangeliche, la Chiesa avventista, i servizi migranti dei Comboniani e dei Gesuiti, la Comunità di S. Egidio - per la prima volta le diverse Chiese italiane prendono posizione insieme su un problema umano e sociale. Alla vigilia di una consultazione elettorale in cui sono in gioco fondamentali valori di civiltà, convivenza e democrazia, tutta la cristianità italiana afferma che non si dà carità che non sia stimolo alla giustizia ed all'affermazione di diritti. E pone esplicitamente e con forza la necessità di una revisione legislativa, che porti all'emersione della quota di lavoro immigrato forzato ormai dal 1990 alla clandestinità, a un aggiornamento dei criteri d'ingresso e soggiorno di immigrati e rifugiati alla tutela universalistica dei diritti fondamentali della persona (salute e maternità, istruzione, difesa legale), e al riconoscimento formale dei ricongiungimenti familiari già avvenuti in Italia.

Non è casuale che queste posizioni coincidano quasi letteralmente con le proposte elaborate negli ultimi due anni dall'associazionismo, fatte proprie dai parlamentari aderenti al «Patto per un Parlamento antirazzista» e poi maggiormente dalle assemblee legislative, e rigettate dagli ultimi due governi in nome di una visione chiusa e restrittiva dell'«armonizzazione europea». Non è casuale, perché si è lavorato insieme o a stretto contatto, e la necessità di un'emersione dell'immigrazione irregolare è ormai nel senso comune della parte più avanzata della società civile, insieme all'urgenza di un'estensione della cittadinanza civile e politica e del diritto di voto, a partire dalle elezioni locali. Non si può «governare» una presenza giuridicamente invisibile, eppure ormai ineliminabile - e produttiva - in molti settori dell'economia italiana.

«A chi agita strumentalmente dati gonfiati, ed invocando deportazioni di massa evoca lo spettro della xenofobia e della barbarie, vanno ricordate le stime Censis del '93: una presenza di extracomunitari «regolari» provenienti dai paesi

poveri pari nel '92 a 656.000 persone, un ingresso aggiuntivo tra l'89 e il '92 stimato in 114.000 «irregolari». Cifre cresciute di poco ad un anno di distanza: anche volendo sommare la presenza non regolarizzata precedente all'89, rimaniamo comunque al di sotto del milione di presenze, a fronte di un fabbisogno di occupati per mansioni «non gradite dai residenti» stimato per il Duemila, sempre dai Censis su dati ministeriali, fra 1.043.700 e 1.467.700 posti di lavoro.

È in questo divario che si inserisce, in assenza di politiche coerenti ed inclusive, l'intermediazione illegale, il ricatto e lo sfruttamento degli «irregolari» di cui sono piene le cronache, fino ad episodi di vero schiavismo da parte di datori di lavoro italiani e stranieri e di odiosa speculazione da parte dei proprietari degli alloggi. È ipocrita gridare allo scandalo, se si dimentica che, rimanendo immutate le leggi e la loro applicazione, le vittime dello sfruttamento non possono denunciare senza rischiare il peggio: né possono mettersi in regola quei datori di lavoro onesti che siano disponibili a farlo; né, infi-

ne, è possibile una seria programmazione di interventi sociali da parte delle amministrazioni locali, dato che gran parte dei possibili destinatari sono legalmente non-esistenti. L'intervento è così delegato al volontariato, costretto - citiamo ancora dal documento delle Chiese - ad un'attività di supplenza di quanto dovrebbe essere correttamente assicurato dall'intervento pubblico; e laddove il volontariato non arriva e non può arrivare, cresce l'emarginazione, si moltiplicano baraccopoli e ghetti, prosperano mediatori e caporali, si contrappongono lavoratori a lavoratori. E crolla il rispetto verso noi stessi e la nostra civiltà, ai nostri occhi (se ne abbiamo per vedere) e nello sguardo degli «altri».

È un messaggio che affidiamo a chi si candida a governare una società ormai pluri-etnica, ma ancora troppo poco solidale: se non vogliamo che, nel giro di pochi anni, le nostre città somiglino a Los Angeles e le nostre campagne alla California degli anni 30.

*\*Rispettivamente della Caritas diocesana di Roma, della federazione Chiese evangeliche in Italia e dell'associazione «senzaconfine»\**

**GALASSIA GUTENBERG**  
Mercato e mostre del libro

Napoli - Mostra d'Oltremare  
16/20 Febbraio 1994

**Coltiviamoci.**

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Prima Repubblica

Dove inizia la crisi dei partiti

Storia dei partiti nell'Italia Repubblica... 720 pagine, di Simona Colarizi che uscirà in marzo per Laterza. Il libro parte dalla fondazione della Repubblica e arriva sino al suo tramonto.

Dopo le ideologie

Ci sarà uno scontro tra civiltà diverse?

La Fondazione Basso ha organizzato per oggi un dibattito sul tema: Verso uno scontro di civiltà? La terribile previsione è contenuta in un recente saggio di Samuel Huntington...

Galeazzo Ciano

L'ultimo racconto del genere del duce

Ponte alle Grazie ripubblica con il titolo Il carcere degli Scalzì, il racconto del ministro fascista Zenone Benini sugli ultimi giorni di Galeazzo Ciano. Il libro è interessante non solo perché illumina una discussa vicenda politica...

Intellettuali

La nascita del moderno

Laterza ripubblica L'intellettuale fra Medioevo e Rinascimento. Questo splendido volume ritornerà in libreria in marzo con una introduzione di Eugenio Garin...

Resistenza

Storia di avversari e grandi amici

«Se vinciamo - gli diceva scherzando il comunista Marchesi nel 1948 - vi facciamo fuori tutti, voi amici dei preti. E l'amico e intellettuale cattolico Ezio Franceschini risponde: «Mi avrai a braccia aperte se lo farai con amore. In questo scambio di battute sta il messaggio contenuto in due volumi di scritti di Ezio Franceschini...

IL PERSONAGGIO. La scomparsa del filosofo Paul K. Feyerabend. La sua ultima intervista



Paul Feyerabend

Giovanni Giovannetti

Il pericolo è la Verità

RENATO PARASCANDOLO

■ Paul Feyerabend, scomparso pochi giorni fa in Svizzera, aveva rilasciato una intervista per l'Enciclopedia Multimediale delle scienze filosofiche, Rai-Dse, e per l'Istituto di Studi Filosofici. Ne pubblichiamo qui alcuni brani. Prof. Feyerabend, si dice che la filosofia è un prodotto occidentale perché la nostra cultura è l'unica cultura che usa l'astrazione. È giusto questo? Troviamo di fatto astrazioni in ogni cultura, in ogni linguaggio. Il linguaggio quotidiano normale - non parlo quindi dei linguaggi tecnici - contiene parole come «uomo», «donna», «neve», «cielo», «terra» e così via, le quali omettono molti particolari dell'oggetto a cui si applicano. Ci sono altre lingue come, per esempio, le lingue degli Esquimesi, le quali sono molto più concrete. Un Esquimese, per esempio, ha un'espressione che significa «neve che giace per terra» e un'altra espressione che significa «neve che cade lentamente», dato che si tratta di fatti diversi. L'Esquimese non ha una parola che significhi «neve», semplicemente perché lui considera questi processi come del tutto separati, e li descrive in maniera indivisibile. L'Esquimese, in questo senso, opera come un artista. Ma non si può negare che l'approccio astratto alla realtà sia stato coronato anche da grandi successi. Sì, ma successo per chi? e in quale area? Per esempio, l'approccio astratto non ha prodotto il risultato di rendere la gente più affettuosa, non ha fatto sì che si uccida di meno, e neanche ha reso la gente più civile, nel senso di renderla più rispettosa dei diritti altrui. Naturalmente, con l'approccio astratto abbiamo ottenuto molte informazioni che prima non avevamo, ma non ne consegue che l'informazione sia vera in senso astratto. Molte vecchie teorie conservano la loro utilità; per esempio, se lo scopo è di effettuare previsioni approssimative, è possibile servirsi della vecchia idea che la terra sia ferma e che tutti i pianeti le girano attorno in epipicli. Lei pensa che il concetto di realtà sia da accogliere o da respingere? Ma no, no. I concetti di realtà, o di cose reali, di vero e di falso, hanno senso, e come! Nel senso comune, per esempio: uno si ubriaca e immagina certe cose, ma queste cose sono solo il frutto della sua immaginazione, diverse dalle cose reali. Oppure un altro sogno e mescola il sogno con la realtà. In questi casi i concetti di verità, di realtà, hanno più che mai senso. Molti scienziati moderni si domandano: «Stiamo parlando della realtà?». E si rispondono: «Specialmente in fisica, la realtà rimane una nozione filosofica. Noi stia-

mo solo effettuando previsioni, ma previsioni attorno a che cosa? Possiamo descrivere certi risultati sperimentali, la posizione dei pianeti a un dato momento, ma non parliamo della realtà». Questa è esattamente la posizione aristotelica, in questo caso adottata dagli scienziati. Tra parentesi tutto il dibattito su Copernico e Galileo - sulla questione dell'eliocentrismo - verteva proprio su questo problema. La Chiesa non diceva «Dovete gettar via Copernico!». La Chiesa diceva piuttosto: «Usate Copernico quanto volete come strumento di calcolo, in quanto è migliore di quell'altro strumento di calcolo datoci da Tolomeo». Galileo invece voleva dire: «La Terra si muove realmente, il Sole realmente se ne sta immobile». Chi aveva ragione? Ebbene, due anni fa il cardinale Ratzinger ha riportato sul tappeto la questione di Galileo. Il cardinale Ratzinger è il consulente ideologico del papa, credo, ed è molto simile al suo vecchio amico che si opponeva a Galileo, il cardinale Bellarmino - il quale è stato beatificato nel frattempo. Prima era stato il Papa a porre di nuovo la questione, e parve allora a molti che la Chiesa fosse pronta a rivedere il suo giudizio su tutta la materia. Ora, invece, Ratzinger ha detto che l'intera questione non avrebbe più molto senso, perché oggi molti filosofi dicono che le teorie scientifiche sono buone per le previsioni, e che teorie scientifiche diverse sono quindi strumenti predittivi diversi, che non toccano la realtà. Ora, se gli scienziati fanno soltanto delle previsioni, e se il successo predittivo delle scienze può essere spiegato dicendo che abbiamo trovato il giusto strumento di previsione, allora come decideremo che cosa è la realtà e che cosa non lo è, secondo gli interessi degli esseri umani? Ora, direi che le misure della realtà dovrebbero essere scelte in questo modo, non esattamente, forse, nel modo in cui diceva Ratzinger, ma tenendo conto dell'interesse della grande maggioranza della gente, e non dedicando o reificando qualche strumento di calcolo semplicemente perché ha avuto successo. Così, l'idea di realtà è molto importante - ma è stata distorta dagli scienziati per i loro propositi specifici. E questo cattivo uso ha avuto successo perché molte persone, così come furono portate ad orbitare attorno al Cristianesimo, in tempi successivi furono portate ad orbitare attorno alle scienze. In definitiva, quali sono, allora, i pericoli dell'astrazione? La risposta è già contenuta in quanto ho detto. Se ad esempio si assume insieme con Parmenide - uomo di astrazione tra i più radicali - che il mondo, così come è, è un blocco solido che non cambia mai, allora si svaluta la vita umana, perché la vita umana è piena di cambiamenti.

Un «Dialogo» per conoscerlo

«Oggi difendi l'astrologia, domani i tuoi gusti cambiano e fai il panegirico della biologia molecolare...». Così Paul Feyerabend si prendeva in giro da sé in «Dialogo sul metodo» (Laterza, 1989), un libro divertente per chi voglia avvicinare le idee e lo stile di questo filosofo della scienza, tedesco di origine, del 1924, laureato a Vienna e vissuto poi in California, dove ha lungamente insegnato a Berkeley. Negli ultimi anni viveva in Svizzera con la moglie italiana Grazia Borini. Feyerabend ha fieramente avversato il mito che della scienza hanno i profani. E in politica escludeva ogni principio che avesse pretese «universali».

Contro il mito della scienza Un geniale liberal-dadaista che combatteva tutti i dogmi

GIANCARLO BOSETTI

■ Quando per caso trovo delle idee insolite, le metto alla prova. E il mio modo di metterle alla prova è di estremizzarle. Non c'è una sola idea, per quanto assurda e ripugnante, che non abbia un aspetto sensato e non c'è una sola idea, per quanto plausibile e umanitaria, che non incoraggi, e quindi dissimuli, la nostra stupidità e le nostre tendenze criminali. Il nome di Paul Feyerabend nella storia delle idee di questo secolo è da mettere vicino all'idea della libertà, ma non alla libertà paludata e solenne che incide con il progredire delle sorti dell'umanità di un Benedetto Croce e neppure a quella di un Immanuel Kant, così consapevole di doversi arrestare alle soglie della libertà degli altri. Lasciamo stare quella che piace ad altri, a noi, a voi: la libertà che piace a Feyerabend è quella di un «uomo che ha sempre tempo a sua disposizione per conservare in pace e a suo agio», come scriveva utilizzando le parole di Platone, è quella di chi persegue il progresso della conoscenza nella assoluta assenza di pregiudizi, vincoli e norme inviolabili. La libertà, che Feyerabend mette alla base della sua concezione del progresso scientifico, si può spiegare con una lunghissima parola tedesca, «Voraussetzungslosigkeit», che vuol dire, appunto, assenza di pregiudizi, o spregiudicatezza radicale. È la libertà che rifiuta regole che si presentano come definitive, è la libertà che diffida di coloro che conoscono già la soluzione ancor prima di avere esaminato le difficoltà di un problema; viene spinta dall'autore di «Contro il metodo» (1975) fino all'anarchia, al caos, alla violazione di ogni regola stabilita, perché soltanto così la scienza procede. Ma a Feyerabend non bastava proclamare il suo anarchismo epistemologico; gli piaceva estremizzare e provocare allegramente i suoi oppositori razionalisti e per questo portava il suo anti-metodo fino al gioso disordine del dadaismo (versione novecentesca del relativismo di Protagora), che contrapponeva alle pericolose pretese di quanti parlano nel nome della «verità». È questa presenza tirannica, che abbia le vesti dei cardinali, da Bellarmino a Ratzinger, o quelle, opposte, dei cultori del mito della scienza, l'avversario principale di Feyerabend. Il suo ideale di filosofo è quello di uno spirito libero che si interessa di tutto, che è sempre pronto ad esplorare strade nuove anche quando non si trovano motivazioni razionali per farlo. Anzi, a un certo punto dirà esplicitamente che «senza una frequente rinuncia alla ragione, non c'è progresso» e, ancora più sfrontatamente, che nella scienza qualche volta i «dilettanti» sono perfino meglio, se sanno improvvisare come Democrito, Aristofane, o come Woody Allen o come lui stesso quando faceva il «giornalista» o il «drammaturgo», scrivendo dialoghi o raccontando le sue storie d'amore. Nella sua polemica con il razionalismo, anche nella sua versione «critica», Feyerabend si è differenziato da Karl Popper, con il quale studiò a Oxford. Riteneva la sua concezione del metodo scientifico «la più liberale oggi esistente», ma lo criticava per quanto ci vedeva ancora di positivista. Nel «Dialogo sul metodo», un testo apparso in Olanda nel 1979 e in Italia nel 1989 (Laterza), le critiche a Popper arrivano fino al sarcasmo: «...non è un filosofo, è un maestro di scuola». Eppure non è difficile vedere come le teorie della conoscenza sia dell'uno che dell'altro, così potentemente ispirate al principio della libertà individuale, stiano in rapporto a una concezione liberale e aperta della società. C'è un legame evidente tra l'avventura del sapere attraverso i liberi tentativi individuali di procedere e un modello di società in cui sia riconosciuta la possibilità di accesso ai centri di potere a tutte le differenti tradizioni culturali presenti in essa. Nel governo di una società, in questa impudicissima concezione liberale, il problema sarà quello di impedire che una particolare tradizione soprintenda le altre. E solo in questo modo non si limitano e impoveriscono le possibilità di circolazione dei molteplici centri di conoscenza. Non è perciò difficile vedere anche le parentele, oltre che le ragioni di differenza, tra i due filosofi, tra l'anarchismo metodologico del primo e il principio «trial and error», prova ed errore, della concezione scientifica, ma anche politica, del secondo. Certo non c'era da aspettarsi che Feyerabend traducesse compiutamente il suo «dadaismo» in teoria politica. A domanda gli piaceva lasciare gli interlocutori sconcertati: la democrazia miglior forma di governo possibile? «Ma chi l'ha stabilito? quelli a cui piace? o quelli a cui non piace?».

Da domani la mostra di Napoli. È dedicata a cibo, eros & thanatos Divorate libri? Ecco la vostra Galassia

■ Per alcuni anni è stata sempre e solo la sorella povera del Salone del Libro di Torino. Non tanto per il budget che a Galassia Gutenberg non supera i 500 milioni mentre a Torino si spende sei volte tanto. Questione di immagine, di organizzazione, di efficienza (così brontolavano gli editori soprattutto). Quest'anno, però, il quinto, per la mostra mercato del libro del Sud che si apre domani alla Fiera d'oltremare di Napoli per chiudersi il 20 febbraio, dovrebbe davvero essere un anno speciale: quello buono per accreditarsi definitivamente come unico vero polo sud nel campo delle mostre dei libri. Non solo Galassia si amplia con i grandi editori Einaudi e Mondadori che scendono a Napoli: il problema è la forma, altro che sostanza. Infatti, anziché infarcire la manifestazione con convegni o incontri inutili il presidente, l'editore Franco Liguori e il consulente culturale Gioacchino De Chirincione, hanno pensato una volta tanto all'anelito più importante nella catena dell'editoria: al lettore. In che modo? Semplice, il visitatore verrà gui-

ANTONELLA FIORI

dato all'interno di Galassia divisa in cinque settori tematici: cibo, fiabe, musica, sud, amore. Per ognuno di questi temi verrà messa a disposizione dei visitatori una bibliografia scritta, curata da scrittori, critici letterari, antropologi (da Aldo Busi a Clara Sereni, Goffredo Fofi, Luigi Veronesi, Antonio Faeti, Marino Niola) e una selezione di novità editoriali: percorsi bibliografici che verranno messi in vendita al prezzo simbolico di 1000 lire. I temi scelti sono tra i più rappresentativi nella tradizione letteraria. Nelle bibliografie si passa, solo tenendo presenti cibo e amore, dal Simposio di Platone a Madame Bovary, Luna di miele, I balsami di Venere, La locandiera, Kischen, Le memorie di Casanova, Il postino suona sempre due volte. Volendo portare il gioco alle estreme conseguenze, possiamo ad esempio intersecare cibo e amore proprio a partire dal simbolo dell'amore in inasaziabile. Don Giovanni che dalla commedia di Tasso de Molina Il Bellatore di Siviglia e Consultato di pie-

fronti di Cecile nelle Rivoluzioni pericolose di Laetos (indicato nella bibliografia amorosa da Marina Rusconi) ha proprio questa caratteristica: è un «se educare», ridurre l'innamorato alla propria volontà, così come accadeva anche nel romanzo di Pascal Bruckner Luna di miele e che può condurre alla reificazione della metafora, in cui l'amante viene letteralmente mangiato (vedi il film di Ferreri La carne). Il termine verso cui coniano amore e cibo è infatti un terzo: la morte. Anche in questo caso l'analisi del linguaggio, una «poesia dimenticata» come scriveva Heidegger, è illuminante: il termine vitto, nel senso di nutrimento necessario alla vita deriverebbe dal supino latino del verbo vivere, vicitum. Ma dalla stessa radice si sarebbe formato anche il termine vittima, vittima, dunque «il cibo del sopravvissuto». E allora perché non finire con Dracula il vampiro, con i suoi morsi (doppia valenza del verbo mordere), un vampiro che tutto in una volta mangia, fa l'amore e procura la morte?

LINEA D'OMBRA MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA DOSSIER CARAIBI: DRAYTON/KINCAID/LOVELACE/MAIS/MUTABARUKA/WALCOTT IN MESSICO LA CINA DOPO DENG MAYR: LA BIOLOGIA EVOLUZIONISTICA CONTEMPORANEA SU BERTOLUCCI/SU MORETTI/SU PHILIP GLASS CAMPAGNA ABBONAMENTI 93/94 Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/669132

**Gli atenei italiani sotto accusa**

Aumentano le tasse, ma molti docenti e ricercatori sfruttano la cattedra per fini personali  
Gli esami dovrebbero essere tutti annullati e i concorsi sono dominati dalle corporazioni

# Processo all'Università

Basso livello di insegnamento maggiori privilegi per i docenti

DANILO ZOLO

■ Un anno fa duecento studenti dell'Università di Firenze sotto la spinta del Coordinamento degli studenti di sinistra hanno impugnato una delibera del Consiglio d'ateneo dell'Università di Firenze che imponeva loro nuove tasse. È di questi giorni la notizia che il Tar della Toscana ha accolto il loro ricorso e l'Ateneo è stato condannato a restituire circa venti miliardi illegittimamente percepiti.

Si tratta di una vittoria unica in Italia che è giusto sottolineare sia per il suo valore simbolico che per il tema specifico cui si riferisce. È praticamente la prima volta che degli studenti organizzati si impegnano in Italia in una contestazione dell'università che ha motivazioni specifiche e non si ispira a generiche ideologie politiche. Ed è la prima volta che il loro impegno ha successo addirittura contro il Consiglio di amministrazione di un grande Ateneo.

Questo potrebbe essere un avvio importante. Potrebbe preludere ad un decisivo cambiamento strategico l'abbandono di una tradizione di pratica acquiescenza ai privilegi ininterrotta di quando in quando da improvvise fiammate di contestazione tanto radicale quanto effimera e velleitana. E può preludere all'organizzazione di un movimento stabile, agguerrito e competente di sindacalismo universitario così come accade da anni in quasi tutti i paesi europei, a cominciare dalla Gran Bretagna.

In secondo luogo mi sembra doveroso prendere posizione a favore delle ragioni specifiche di questa azione studentesca. Nonostante che la legge finanziaria del '94 abbia riconosciuto ai singoli atenei la possibilità di aumentare sia i contributi che le tasse a mio parere questo aumento è *rebus sic stantibus* ingiustificato. Lo è soprattutto se si tiene conto dello scarso rendimento del nostro sistema di istruzione superiore.

Come è noto il tasso di rendimento dell'università italiana è fra i più

bassi del mondo occidentale considerando sia il rapporto fra laureati e risorse impiegate sia il rapporto fra laureati ed iscritti al primo anno. In Italia meno del 40% degli iscritti riesce alla fine a conseguire un titolo di studio.

Senza una riforma che contrasti le cause di questa altissima «mortalità studentesca» l'aumento degli oneri che gravano sugli studenti e sulle loro famiglie è da respingersi. Soltanto una università capace di usare le proprie risorse in modo efficiente non solo a vantaggio della grande massa dei suoi addetti, ma anche a vantaggio degli studenti avrebbe titolo a imporre a quest'ultimi una più larga partecipazione alle spese.

Gli studenti e le famiglie che protestano contro l'aumento della pressione contributiva hanno dunque ragione. Ma la battaglia non dovrebbe fermarsi qui: ad un aspetto che potrebbe anche apparire marginale e in qualche misura «egoistico». Centrale dovrebbe essere la denuncia delle insolvenze didattiche del corpo docente e più in generale dei privilegi consentiti dalla legge o usurpati dalle corporazioni accademiche.

Accenno ai quattro temi che considero più rilevanti per le loro conseguenze sulla didattica e, quindi, sullo scarso rendimento dell'università e l'elevato abbandono studentesco.

1. Stefano Rodotà ha recentemente affermato che in Italia «una buon 30% dei docenti non fa assolutamente nulla». La mia impressione è che Rodotà abbia ragione. Accanto a docenti e studiosi molto seri c'è in Italia una minoranza consistente di personaggi, compreso un buon numero di ricercatori che sfruttano i vantaggi di uno statuto giuridico privilegiato per fini che poco hanno a che fare con la ricerca scientifica e l'insegnamento. E questa critica va estesa a chi utilizza l'istituto tipicamente italiano, del docente a tempo definito che è guardato dai colleghi europei come un vero e proprio scandalo.

2. La durata e la struttura dell'anno accademico italiano è oggetto di cri-

tiche nell'intero mondo accademico occidentale. È vero che ci sono professori che dedicano spontaneamente larga parte del loro tempo al lavoro universitario. Ma accanto ad essi c'è una minoranza consistente (o una maggioranza?) che non va al di là di poche decine di ore di lezione all'anno e che riduce l'anno accademico a un semestre scarso.

3. Gli esami universitari come sono praticati nel nostro paese sono un rito faticosissimo sia per gli studenti che per i docenti: ma che è privo di qualsiasi efficacia valutativa e selettiva. Il loro numero è eccessivo e vengono svolti nella grande maggioranza dei casi in modo sbrigativo e con procedure illegali. Se la magistratura decidesse improvvisamente di occuparsene probabilmente decine di migliaia di esami dovrebbero essere annullati.

4. I concorsi universitari sono dominati da logiche per molti aspetti analoghe a quella dei più classici poteri occulti italiani. Anche il ministro Colombo che pure ha recentemente minimizzato il problema della riforma delle norme concorsuali dovrebbe sapere bene che anche i concorsi che si stanno svolgendo in questi mesi sotto i suoi occhi sono dominati dal potere delle corporazioni accademiche. E alla fine ancora una volta prevalgono i candidati designati da alcuni potenti gruppi accademici sulla base di accordi e contrattazioni che si sono svolti con grande anticipo rispetto ai concorsi.

Esemplare è il caso della potente corporazione degli amici dell'ex rettore dell'Istituto Sant'Orsola Benincasa di Napoli: Antonio Villani è stato recentemente costretto a dimettersi perché si è scoperto che la sua intera camera era fondata sul plagio. Ma i suoi discepoli ed amici continuano la sua opera. Sarebbe facile indicare ad esempio i nomi dei suoi vincitori nei concorsi che essi controllano. Naturalmente anche in questo caso verranno sacrificati studiosi di valore magari altamente qualificati ed apprezzati all'estero, ma che hanno il torto di non essere membri di un influente clan accademico.



Aula Magna dell'Università di Roma

A. Bozzard / Nuova cronaca

## ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

### Benedetto Croce

Tante lauree ma solo «ad honorem»

Benedetto Croce ebbe molte lauree ad honorem nel 1912 dall'università di Friburgo nel Baden nel 1924 da quella di Oxford nel 1926 da quella di Malburgo. Nel 1920 ebbe una medaglia d'oro dalla Columbia University di New York. Ma Benedetto Croce non prese mai una laurea italiana. Il suo contatto con l'università si consumò in breve tempo a Roma quando seguì i corsi della facoltà di giurisprudenza senza completare mai gli studi. Proprio in quello stesso periodo stava già maturando il suo interesse per la filosofia e la morale divenne amico e allievo di Antonio Labriola ed iniziò sistematicamente gli studi di economia e politica. Non perse mai occasione sia negli incontri pubblici che nelle sue opere (per esempio nella *Storia d'Italia*) di criticare la filosofia dei «professori» e tutto quanto appartenesse al mondo accademico sostenendo che per diventare qualcuno non era affatto necessario essere laureati. Vista la sua storia personale come dargli torto?

### Marconi

Lo scienziato viaggiatore

È senza dubbio uno degli scienziati più famosi del mondo. Guglielmo Marconi nato a Bologna il 25 aprile del 1874. Fece i suoi primi studi a Firenze in un istituto privato. Continuò a Livorno dedicandosi particolarmente all'elettronica. Non risulta che si sia mai laureato. Furono i viaggi e le comunicazioni veloci l'oggetto dei suoi studi. E tutto solo nella villa paterna di Pontecchio. Marconi cominciò a scoprire quelle oscillazioni elettriche quelle onde che avrebbero cambiato la vita degli uomini. In quella villa sorsero le prime due stazioni radiotelegrafiche. Il giovane bolognese conquistò anno dopo anno nazioni e continenti superando con grande genialità tutti gli ostacoli che di volta in volta si ponevano alla nascente telegrafia senza fili (le montagne alte la curvatura della terra le scarche elettriche atmosferiche). Ha compiuto nel 1933 il giro del mondo e ha varcato l'oceano 87 volte. Fra i molteplici riconoscimenti si possono ricordare le lauree *ad honorem* di Bologna, Oxford e Cambridge. Le nomine a membro onorario delle principali accademie scientifiche e il premio Nobel per le scienze fisiche.

### Alessandro Volta

Il rettore degli studenti

Alessandro Volta nacque a Como il 18 febbraio 1745 e cominciò a parlare molto tardi verso i sette-otto anni. Ma questo non gli impedì di crescere in seguito piuttosto velocemente. Iniziò da solo a studiare i fenomeni fisici e quando fu chiaro che quell'«eletrologo» sarebbe diventato qualcuno aveva solo 25 anni. Divenne professore di fisica sperimentale all'università di Pavia, tutte le società scientifiche lo elessero loro socio e gli studenti pavesi secondo l'usanza dell'epoca lo vollero nel 1785 rettore dell'università. E Volta non era laureato e la laurea non la conseguì mai. In compenso inventò la pila. Anche i francesi lo acclamarono e l'Istituto di Francia gli propose una medaglia d'oro ma ostacolò sempre il suo ingresso come socio dell'Istituto.

### Bruno Zevi

La «rivolta» degli architetti

Fu un caso clamoroso nel 1979. Bruno Zevi uno dei maestri dell'architettura lascia polemicamente l'università e se ne va in pensione con 14 anni di anticipo. Docente a Venezia e dal '63 a Roma. Zevi dichiarò all'epoca che la situazione accademica appariva irrimediabile. «La massa di studenti si laurea in stato di analfabetismo imperavano demenziali regolamenti burocratici». L'università oggi è voltanto un meccanismo che fagocita e riproduce se stesso ( ) una corporazione chiusa burocratizzata che non produce cultura. Non fu il solo architetto a compiere un gesto antiaccademico di questo tipo. Anche Leonardo Benevolo docente di storia dell'architettura a Roma, Firenze, Venezia abbandonò l'insegnamento sempre in polemica con l'istituzione universitaria. Tra gli architetti famosi che rifiutarono ogni rapporto con l'università ricordiamo anche Le Corbusier e Wright che vollero lavorare sempre fuori dall'ambito accademico.

Michele Emmer

## «Si spende troppo per facoltà inutili»

Michele Emmer, professore di matematica a Ca' Foscari Venezia

«Il tempo universitario segue la teoria einsteiniana è relativo. Vi sono facoltà dove un ora vale un ora e altre in cui vale molto meno. Vi sono semestri che a Roma ad esempio, valgono dieci ore la settimana e altre facoltà in cui il semestre invece vale solo sei ore settimanali. Vi sono regole dello Stato che prescrivono di fare almeno tre giorni di lezione separati e intere facoltà che non rispettano nemmeno questa quota minima».

In generale nelle facoltà di fisica e matematica c'è un certo controllo reciproco fra docenti: ma è un costume che non vale ovunque. Le autorità accademiche avrebbero il compito di controllare l'attività didattica ma questo non sembra bello».

C'è poi l'altra faccia della medaglia: ovvero che ci sono un sacco di facoltà inutili. Ora è gemmata l'università di Isernia. È chiaro che in una università inutile un docente può es-

sero portato dall'esasperazione a non far nulla. Eppure non si riesce a capire perché questo meccanismo vada avanti in tutte le stagioni. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che per fondare una università ci vogliono motivazioni serie: un retroterra. Sembrerebbe banale la scelta di potenziare le sedi che ci sono e funzionano. E invece no: siccome da sedi nuove saltano fuori nuovi posti, sembra che nessuno sappia resistere alla tentazione.

Si chiede agli studenti di contribuire alle spese giusto perfetto! Ma che c'entrano loro con università insensate destinate in pochi anni al fallimento e perché devono pagarne le spese? Credo che nessuno sappia quante università e sedi sussidiate ci siano in Italia quante energie e risorse si spendano in mille rivoli. Ormai ogni capoluogo di provincia ha la sua università. Se ci sono cento studenti invece di costruire un campus in una sede qualificata si crea la loro università di serie C. Forse costerebbe meno mandarli a Princeton. □/B

Alberto Martinelli

## «Niente banalizzazioni serve più autonomia»

JOLANDA BUFALINI

Alberto Martinelli, preside di scienze politiche alla Statale di Milano

«Ritengo che sia banalizzante attribuire le disfunzioni delle università alle colpe del corpo accademico. Tuttavia le colpe dei professori ci sono anche se la maggioranza dei colleghi lavora seriamente. C'è una mentalità che va cambiata perché vi è chi esercita la professione e sta anche all'università». Per fare un esempio concreto ritengo che un professore di diritto che sia anche avvocato se deve scegliere fra la sessione di laurea e una causa è obbligato a scegliere la sessione di laurea.

È riduttivo attribuire la elevata «mortalità» studentesca a responsabilità dei docenti. In realtà nelle università italiane per le quali un esame all'ingresso è tabù la selezione non avviene prima ma durante il corso universitario. I concorsi in genere selezionano effettivamente chi merita. Per fortuna noi procediamo

per concorso e non per anzianità come i magistrati, ma vi sono altri tabù che andrebbero abbattuti. Ad esempio si diventa ricercatori a vita mentre una verifica almeno dopo un decennio sarebbe utile. Una parte delle disfunzioni deriva dal fatto che non c'è differenziazione retributiva fra chi lavora e chi non lavora. Un'altra ha origine nella grande disparità di condizioni. In una facoltà come la mia che ha 20.000 iscritti dobbiamo fare i conti con l'impossibilità di reperire risorse attraverso la imposizione o differenziazione delle tasse attraverso lasciti etc. La strada per superare queste difficoltà è quella di una reale autonomia universitaria che lasci al potere centrale una funzione di coordinamento e di controllo. Sia ben chiaro che io sono a favore di un sistema nazionale in cui si consenta a chi è in grado di reperire risorse aggiuntive di farlo per permettere al governo di meglio aiutare chi tali risorse non ha.

Aldo Masullo

## «Il grande scandalo di Medicina»

Aldo Masullo, professore di filosofia morale alla Università Federico II di Napoli

«Non voglio coprire colpe di colleghi poco attenti all'insegnamento universitario ma fra gli scarsi finanziamenti e gli scassi di una legislazione selvaggia che ha mirato a dar soddisfazione a persone che secondo lo stile italiano "andavano sistemate" è difficile colpevolizzare i problemi non risolti generano perplessità».

Prenda il caso delle facoltà di medicina che sono uno dei più scandalosi del sistema universitario italiano. I policlinici universitari hanno avuto dappinna la facoltà poi in pratica l'obbligo delle convenzioni con le regioni per l'assistenza sanitaria. Da allora interesse dei politici è stato di ingrandire avere più letti e attrezzature per le persone da curare. L'attività si è tutta spostata in questa direzione con beneficio nei

caso migliori quando si lavora onestamente della assistenza sanitaria. Ma con sacrificio della attività di ricerca e della didattica. Il policlinico universitario era nato invece come una struttura piccola in cui l'attività pratica era solo una parte.

Inoltre è inevitabile che nella università di massa si vengano a sommare funzioni di cui inevitabilmente una finisce per soffocare l'altra. Per formare un buon avvocato o un buon ingegnere occorre una istruzione superiore e aggiornata ma la formazione di un numero grande di professionisti richiede un tipo di didattica che finisce per schiacciare la dedizione esclusiva e la pazienza estrema che è necessaria per fare ricerca. Si dovrebbe andare alla distinzione delle due funzioni anche perché ciò consentirebbe di risolvere l'angoscioso problema dell'accesso alla ricerca ai giovani. □/B

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Sarebbe meglio che i bambini in ospedale non ci mettessero piede ma a volte è impossibile evitarlo. Quando è inevitabile il ricovero cosa consiglia di fare per limitare i danni dell'ospedale?

Ospedale? Solo se indispensabile

Il PROBLEMA dell'ospedalizzazione tocca due aspetti molto importanti. Uno è quello della cosiddetta deportazione. Cioè: tutte quelle situazioni in cui il bambino viene deportato dal clima affettivo, nel quale abitualmente vive, ovvero, la famiglia. Situazioni di deportazione che si verificano in una quantità di circostanze: genitori separati, genitori assenti, insomma situazioni in cui il bambino perde le proprie radici affettive, e fra queste c'è naturalmente l'ospedalizzazione.

Gli altri aspetti dell'ospedalizzazione sono l'eccesso diagnostico e l'eccesso terapeutico, cioè la fuga dell'adulto. Una fuga che non riguarda solo i genitori ma anche i medici, anzi soprattutto i medici - di fronte alle proprie responsabilità - il poter dire a se stesso: «Ma io ho fatto tutto ciò che potevo, quindi sono fuori dal gioco». No, l'adulto non è fuori dal gioco, anzi vi è dentro fino al collo. Perché ricoverare il bambino - e la percentuale di ospedalizzazioni inutili è elevatissima - rientra proprio in

questa abilità, chiamandola così, dell'adulto, di fuggire davanti alle proprie responsabilità. Allora: esami su esami, cure su cure, specialisti su specialisti. Ricoveri in ospedale dove tutto è garantito al di fuori delle mie personali capacità. E quindi, tutto a posto: «ho fatto il mio dovere». No, non è questo il dovere dei genitori né quello del medico, è il contrario.

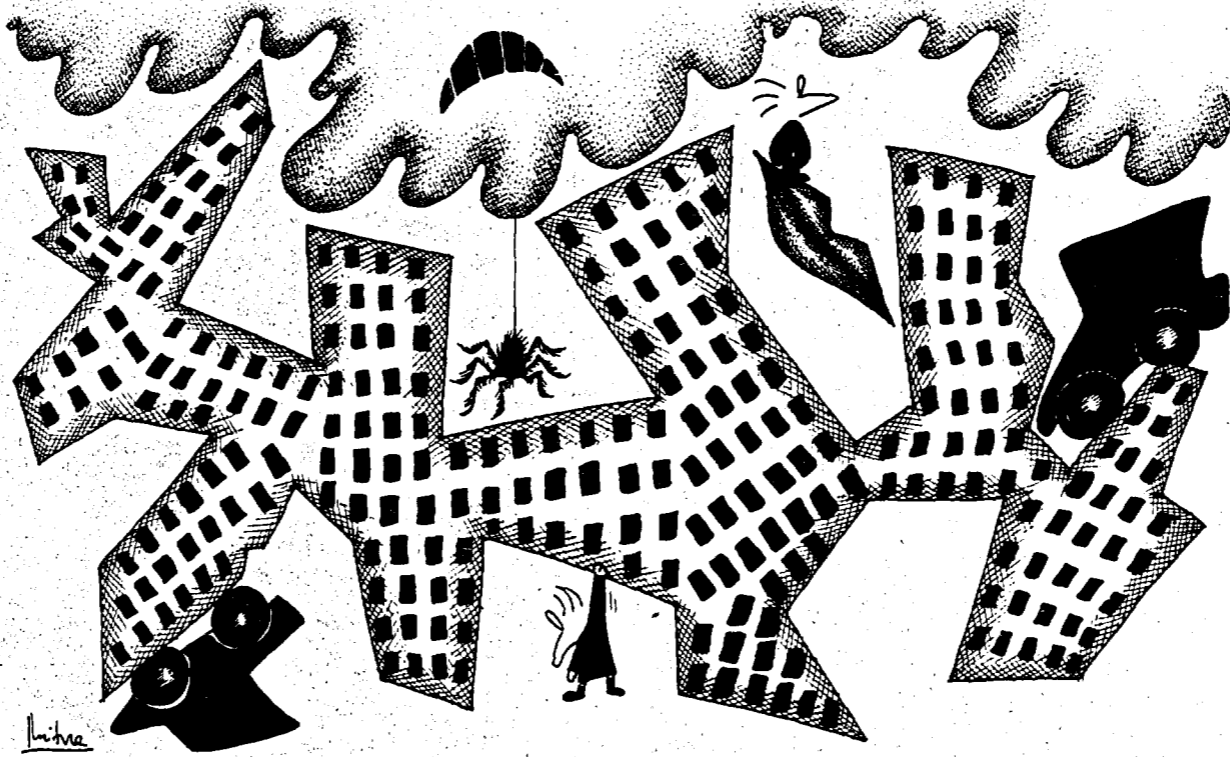
Certo poi esistono dei casi in cui l'ospedalizzazione è indispensabile, casi di traumatologia, casi in cui una diagnosi presenta tali difficoltà da non poter essere affrontata in sede privata, casi in cui è indispensabile un trattamento in un certo ambiente e con un certo tipo di controlli, per esempio il

trapianto di midollo. Se il bambino ha una leucemia più essere curato solo in un reparto specializzato, o ancora: casi in cui esiste un rischio di contagio grave. Casi di questo genere ovviamente ci sono: se il bambino piccolo si sfascia una gamba o la testa va affidato ad una équipe che sappia fare il suo mestiere. Però, rispetto ai ricoveri inutili: sono una percentuale incredibilmente esigua. E, ripeto, in questa colpa entrano abbondantemente i medici i quali non fidandosi più di se stessi, mandando tutto all'istituzione. Attenzione: perché l'ospedalizzazione di solito lascia il segno e spesso per curare un'influenza si provocano dei danni a livello psicologico ed evolutivo ben più gravi dell'influenza e della relativa broncopolmonite.

Governare la megalopoli brasiliana:  
Alfredo Sirkis, assessore all'ambiente

# Rio, divorata dal cancro dell'edilizia

Un asse verde tra Roma e Rio de Janeiro. Per costruire una nuova cultura urbana globale e solidale in grado di governare le megalopoli. La propone Alfredo Sirkis, presidente dei verdi brasiliani. Perché Roma è una grande città del Nord ricco e Rio una grande città del Sud povero. Perché Roma è l'unica capitale nel mondo ad avere un sindaco verde, Francesco Rutelli. E Rio è l'unica megalopoli ad avere consegnato ad un verde la responsabilità dell'ambiente, Alfredo Sirkis.



Le virtù mediche dell'anacardo

L'anacardo, la nocciolina prodotta dall'albero brasiliano del cajú, potrebbe fornire naturalmente una sostanza elaborata finora solo sinteticamente per combattere la leucemia. Lo afferma uno studio di ricercatori dell'università di Brasília (Unb). Nell'olio urticante che separa la nocciolina dal suo guscio morbido è stata trovata una sostanza analoga alla lasiodiploina, un anticancerogeno che fino ad ora è stato ottenuto soltanto con un complesso processo di sintesi. Secondo il biologo brasiliano Gouvam Magalhaes, che guida la ricerca, l'acido anacardico, contenuto nell'olio della castagna brasiliana, può essere elaborato fino a produrre una sorta di lasiodiploina naturale. Il processo di lavorazione, a differenza di quello farmaceutico, non è inquinante, e l'abbondanza di alberi di cajú nel Nord-Est brasiliano assicurerebbe costi più bassi.

I soldi spesi nel mondo per la ricerca

Il mondo industrializzato spende appena il 2,9 per cento del suo prodotto lordo in ricerca e sviluppo; molti paesi in via di sviluppo spendono appena un decimo di questo livello. La maggior parte dei paesi dell'America Latina spende meno di 10 dollari a testa in ricerche e sviluppo contro gli oltre 300 dollari della maggior parte dei paesi della comunità europea, e gli oltre 400 dollari dei paesi scandinavi, per arrivare poi ai 600 dollari degli Usa e ai 700 del Giappone. In fondo alla classifica troviamo i 22 paesi procapite della Nigeria e i 13 dollari della Grecia e i 70 della repubblica di Corea. Sono questi alcuni dati contenuti nel primo rapporto mondiale sulla scienza presentato in tutto il mondo, in contemporanea, nelle diverse sedi dell'Unesco. Per quanto riguarda i finanziamenti statali in ricerca e sviluppo nel 1991 in Italia si spendeva il 92,1 per cento per quelli civili e il 7,9 per quelli alla difesa; in Germania l'89 per cento-11 per cento; in Francia il 62,6-37,4; Spagna l'83,2-16,8; Gran Bretagna 55,7-44,3. Nell'Europa dei dodici 77,9 per quelli civili, 22,1 per cento quelli alla difesa.

L'informatica per la donazione di organi

È già operativo nell'Italia centro-meridionale un sistema informatico che permette di accedere «in tempo reale» alle liste dei possibili donatori di organi e a quelle dei pazienti in attesa di trapianto. Sarà così possibile ridurre al minimo il tempo necessario per abbinare gli organi ai pazienti che ne hanno bisogno, con una completa «trasparenza». Raffaello Cortesini, direttore del Consorzio interuniversitario per i trapianti d'organo, infatti, in una conferenza stampa oggi a Roma ha detto che «in un momento in cui si avanzano tanti dubbi, il sistema permette di tenere sotto controllo in tempo reale la provenienza degli organi, i parametri di assegnazione, la destinazione finale e anche di seguire nel tempo i trapiantati». Il sistema - frutto della collaborazione del Centro-Sud Italia trapianti, della Sezione di fisica medica e sanitaria della «Sapienza» di Roma e di una società di informatica - prevede inoltre l'esclusione automatica degli organi di donatori privi delle caratteristiche di sicurezza (come tossicodipendenti o malati di Aids o di epatite). La rete, coordinata da due Centri, collega alla banca dati i Centri di trapianto e di rianimazione del Cst e si dirama in 8 Centri regionali di riferimento che raccolgono i dati dei diversi Centri periferici. Per collegarsi alla banca dati basta compilare un numero telefonico e digitare un codice di identificazione, oppure servirsi del «videot».

PIETRO GRECO

Rio de Janeiro, 6 giugno 1992. Duecento metri, una strada a scorrimento veloce ed muro di soldati, mitragliatrici puntate e carri armati schierati, separano la più grande favela dal più lussuoso albergo della città. Un nugolo di giornalisti venuti per la Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo da ogni parte del mondo si inerpica per la prima volta lassù, fin alla «Travessa União 37», nel cuore del più famoso dei «quartieri senza speranza». Dove neppure l'esercito, coi suoi mezzi blindati, osa entrare. Quei giornalisti possono finalmente vedere. Ascoltare. Realtà di miseria e di violenza, di degrado ambientale e di sottosviluppo. Non diversa da quella dei quartieri poveri di tutte le altre grandi città del Terzo Mondo. Alloggi provvisori e fatiscenti, privi di fogne, di acqua potabile e, talvolta, di luce elettrica.

San Paolo, 1 febbraio 1994. Duecento metri, una strada a scorrimento veloce ed un muro di cinta lungo 50 chilometri separano il più grande condominio dell'America Latina dalle decine di «comunidades carentes» che lo circondano. 123.000 assediati della città della fortificata di Alphaville hanno appena finito di versare i 700mila dollari mensili per mantenere un corpo di guardie private che vegliano 24 ore su 24 lungo le porte d'accesso e le strade dei 12 quartieri; un corpo privato di vigili del fuoco; quattro officine mobili di soccorso notturno per le auto dotate dell'adesivo giallo; le uniche ammesse a circolare in Alphaville. La sicurezza nel fortissimo, sostiene il corrispondente

del giornale colombiano *El Tiempo*. Armando Silva, in un articolo pubblicato in italiano dalla rivista *Internazionale*, è pressoché assoluto: in quindici anni un solo crimine. Nelle vicine favelas ogni giorno i morti ammontano a decine.

L'espansione edilizia sta rallentando. Ma ciò non impedirà, prevede l'Onu, che nel giro di appena 15 anni, favela dopo favela, cittadella fortificata dopo cittadella fortificata, Rio de Janeiro si riunisca con San Paolo per formare un unico, enorme agglomerato urbano lungo 340 chilometri dove vivranno, chi in perenne stato di assedio chi in perenne abbandono, 40 milioni di persone. Il Medio Evo prossimo venturo, forse, è questo.

Ma non è un fenomeno nuovo. Né isolato. Già oggi il 73% della popolazione dell'America Latina vive in una grande città. Dove 89,2 milioni di persone sono prive di acqua potabile. E 141,1 milioni di fogne. Dove solo il 5 o 10% dei rifiuti liquidi subisce un qualche processo di depurazione prima di finire a mare. Già oggi a Città del Messico 25 milioni di persone vivono sotto una perenne, irrespirabile cappa di smog. E al Cairo forse due milioni di persone vivono, senza acqua né luce, nella «città dei morti» e le tombe di cui sono ricche le città sono in crescita così rapida che nei prossimi 25 anni la popolazione urbana passerà dagli odierni 990 milioni ai 2,4 miliardi di persone. Il 60% si ritroverà ad abitare in «squattri», baracche costruite ed occupate illegalmente. Chi dunque potrà governare

megalopoli, la città senza freni che finora nessuno è riuscito a controllare? Alfredo Sirkis, 43 anni, presidente dei verdi brasiliani, assessore all'ecologia della municipalità di Rio de Janeiro, non ha dubbi: «Nessuno può riuscirci da solo. Occorre creare una nuova cultura urbana. Globale e solidale».

Sirkis dirige la politica ambientale a Rio. Trovandosi già nella necessità di elaborare sul campo la teoria e la prassi dell'economia ecologica di megalopoli. Con quali problemi? Con quali progetti? «Con tantissimi problemi» ammette subito. «I più acuti sono quelli sociali. Il primo impatto è con quelli ambientali. Ma le prime energie le devi spendere per risolvere quelli burocratici. Ogni giorno, per esempio, devi fare in modo che funzioni la più grande compagnia di nettezza urbana del mondo, coi suoi 1200 camion e le 6000 tonnellate di rifiuti solidi da raccogliere, ed il 50 per cento di rifiuti solidi si accumula per strada. «I nostri vanno a finire in una discarica non controllata. Ecco il primo dei miei progetti: creare una discarica controllata».

La qualità dell'ambiente («e della vita») a Rio non può che essere segnata dall'intarsio di favelas e di quartieri bene. Le contraddizioni ambientali di questa città di 5,7 milioni di abitanti che coi suburbii arriva a 10 milioni e forse più, si ricompongono invece a mare. Nella grande baia di Guanabara. Una fogna a cielo aperto di 381 chilometri quadri che si estende ai piedi del Pan di Zucchero. Dove la popolazione civi-

le fa convogliare 13 metri cubi al secondo di rifiuti liquidi e 406 tonnellate di rifiuti solidi organici al giorno (colmerebbero lo stadio di Maracanã, il più grande del mondo). E le 6000 aziende del secondo polo industriale del Brasile fanno convergere 100 tonnellate al giorno di rifiuti solidi urbani e non meno di 300 chili di metalli pesanti. La grande raffineria Duque de Caxias dà il suo contributo di 3 tonnellate al giorno di petrolio. I 16 terminali marittimi e le 2000 stazioni di servizio conferiscono altre 6,5 tonnellate di petrolio al giorno.

L'edilizia è il cancro di megalopoli. E l'abusivismo una necessità. A Lima, in Perù, una famiglia a basso reddito avrebbe bisogno di 7 anni e 50 mensilità se volesse completare l'iter burocratico e ottenere così l'assegnazione di un pezzo di terreno su cui costruire la propria abitazione. Non meraviglia, dunque, che a Lima siano state costruite case abusive per un valore di 8,3 miliardi di dollari. 47 volte la cifra spesa dallo Stato per l'edilizia popolare. Né meraviglia che nelle altre grandi città del Terzo Mondo tra il 70 e il 95% delle nuove abitazioni sia del tutto abusive.

Lungo le pendici delle ripide colline di Rio e più in là nella pianura che volge all'interno nascono favelas in continuazione. Le autorità non riescono a contrastarle. Non solo perché è immane l'afflusso delle persone. Ma anche e soprattutto perché a proteggerle vi sono interessi forti. Quelli della malavita organizzata e del traffico di droga, che in questi generi dove la legge è sospesa, trovano

rifugio. E quelli della speculazione edilizia. Che, con una tecnica troppo collaudata per non essere pianificata, dopo qualche anno di occupazione illegale, comprano per pochi soldi le fatiscenti abitazioni delle favelas e le trasformano in blindati grattacieli per ricchi. «Hai ragione. Gran parte di Rio è abusiva. Ma le favelas sono più la soluzione che il problema. Quelle già consolidate come la Rocinha, che sono dentro la città, sono in qualche modo già integrate. Occorre dotarle di strutture minime. Costruire fogne. Organizzare la raccolta dei rifiuti. L'idea è quella di fare delle favelas un elemento stabile della città. Finirla con quella separazione schizofrenica per cui lo Stato non può servire di strutture le favelas perché ufficialmente non esistono. Ma allo stesso tempo occorre combattere il nuovo abusivismo. Soprattutto alla Tujuca e nelle aree di foresta protetta».

L'abusivismo dei poveri o quelli dei ricchi? «Riusciamo a combattere meglio il nuovo abusivismo organizzando dalla mafia e realizzato da bande di povera gente. La nostra tattica è quella dello scambio: lasciare la zona protetta per quartieri attrezzati. Quando l'abusivismo è della classe media e ricca, allora l'unica soluzione è abbattere. E io l'ho fatto».

Il più grande problema di megalopoli è forse la sicurezza. «Per risolverlo basterebbe legalizzare la droga». Ma c'è anche la delinquenza minorile. «Un problema drammatico. Ma molto diverso. A Rio sono migliaia i bambini che vivono per le strade. Il

90% ha famiglia. Si tratta di famiglie disgregate. C'è un errore vistoso commesso da molte organizzazioni di volontari. Che fanno dello stile di vita di questi bambini un simbolo. Quasi fossero avanguardie rivoluzionarie. Ma quei bambini non hanno bisogno di essere glorificati. Hanno bisogno della normalità. Di andare a scuola. Di avere una casa».

Fin qui la prassi. Ma qual'è la teoria? Quale sviluppo sostenibile per megalopoli? «Megalopoli non può, non deve crescere ancora. Occorre decentrare i servizi in città di medie dimensioni. Occorre dare una vocazione alla città. E quella di Rio è il turismo, la cultura». Già, ma persino la Banca Mondiale per bocca del suo vicepresidente Guatam Kaji, riconosce che non basta il mercato per governare megalopoli. «C'è bisogno, infatti, della solidarietà». Ti riferisci alla solidarietà tra città, campagna e foresta perseguita da Chico Mendes? «Chico era insostituibile. E infatti non è stato ancora sostituito. Chi lo ha ucciso sapeva bene che era l'unico in grado di saldare i rapporti tra indios, siringueros ed ambientalisti delle città». E allora? «E allora lo sviluppo sostenibile di megalopoli è un problema di solidarietà globale. Tra Nord e Sud del pianeta. Di una nuova cultura urbana planetaria tutta da inventare». Già. Ma anche di una concreta volontà di cui tra piccole recessioni e grandi egoismi sembra essersi persa nel mondo ogni traccia. A neppure due anni dall'UNCED, il vertice delle buone intenzioni di Rio.

A Parigi, al Museo dell'Uomo, una mostra antirazzista

## «Tutti diversi, tutti parenti»

VALERIA MARCHIAFAVA

È sotto gli occhi di tutti, tragicamente, ancora una volta questi giorni, come l'odio per coloro che sono diversi, un odio che si cerca di giustificare con i motivi più vari (culturali, religiosi, fisici) possa portare ad orrori che si ripetono periodicamente con tragica successione nella storia dell'uomo. Noi stessi pensiamo di essere certamente diversi da coloro che si stanno trucidando così vicino ai nostri confini. Ma siamo diversi, siamo eguali, noi, uomini e donne di questo mondo? Esistono motivi validi per giustificare quel sentirsi diversi, quel voler porre dei confini artificiali, quel voler suddividere in base al colore della pelle, alla forma degli occhi, all'altezza?

Questi sono i temi di cui tratta una piccola mostra che si tiene in quella istituzione benemerita (ve ne sono tante altre a Parigi) che è il Musée

de l'Homme: una mostra rivolta soprattutto, ma non soltanto, ai ragazzi delle scuole, mostra che per il grande successo è stata prorogata sino alla primavera 1994.

«Tous parents, tout différents». Tutti diversi, tutti parenti dunque. Tutti diversi come si vede dalla grande fotografia posta all'entrata della mostra in cui compaiono decine e decine di uomini e donne nudi, bambini, anziani, donne incinte, di tutte le taglie e di tutti i colori. Tutti diversi, tutti singoli individui con caratteri irripetibili. Ecco, subito dopo una macchina che permette di confrontare le impronte digitali immagazzinate in un computer con le proprie. Tutti diversi dunque. Si ha poi la possibilità di verificare con degli specchi la forma dei propri occhi confrontandola con quella di alcuni modelli. Tutti diversi per il colore, per la consistenza e il tipo di capelli. Tutti diversi giocando

al gioco dell'identikit, mettendo indosso con un computer, in modo combinatorio, i singoli elementi: occhi, nasi, bocche, capelli, ecc. Ma se nella prima sezione della mostra ci si convince che siamo tutti diversi, nella seguente, quando si passa a parlare di sangue, di Dna, le cose cambiano e profondamente.

Classificare, per esempio, gli individui secondo la loro origine geografica (e quindi secondo tratti e caratteri fisici evidenti) metterebbe in disordine i loro gruppi sanguigni Abo; ma allo stesso modo ordinare gli individui secondo il loro gruppo sanguigno, metterebbe disordine per quanto riguarda la loro origine geografica. Nessun indice visibile di un individuo permette di predire il suo gruppo sanguigno mentre la conoscenza del gruppo sanguigno di un individuo non permette di indovinare a quale gruppo umano appartiene. Insomma, poco importa che il

donatore sia cinese o nilotico, il ricettivo americano o papua, la sola cosa che conta, perché il sangue dell'uomo possa salvare l'altro, è che siano di gruppi sanguigni compatibili. Tutti diversi, tutti eguali quindi. La mostra è finita, ma in realtà continua con una straordinaria sintesi dell'evoluzione della specie umana. Sul pavimento una luce al neon ci indica in quale epoca ci troviamo. Camminando nel tempo, seguendo le scritte luminose possiamo -partire dalle epoche più antiche ed arrivare all'Homo Sapiens. Ad ogni passaggio di epoca corrispondono scheletri, oggetti e un video che riguarda il periodo. In pochi minuti è possibile vedere la storia dell'umanità che è la storia di ciascuno di noi ripetuta miliardi di volte, il che spiega la «consanguineità» di tutti gli umani. Oggi siamo circa 5 miliardi di individui isolati, uno diverso dall'altro, o di parenti?

Un'ipotesi sulla vicenda inglese

## I bimbi deformi: colpa dell'inquinamento marino?

Ricordate i bambini nati senza mani lungo le coste della Scozia, dell'Irlanda e dell'Isola di Wight? Anche se non sono del tutto chiare le cause che hanno provocato questa tragedia, sembrerebbe che l'inquinamento marino possa esserne la causa principale. Infatti, questi casi di menomazione di neonati richiamano alla mente le intossicazioni epidemiche avvenute negli anni 60 in Giappone, dove migliaia di persone si avvelenarono mangiando pesce contaminato da mercurio biotrasformato in metilmercurio, sostanza estremamente neurotossica, ad opera di batteri presenti nei sedimenti del fondale marino. Tale pericoloso composto chimico veniva assunto dalle alghe e dallo zooplankton per poi accumularsi lungo la catena alimentare, raggiungendo nell'uomo concentrazioni tali da provocare la nascita di bambini con malformazioni congenite.

Si suppone che anche lungo le coste inglesi ed irlandesi si stia verificando un fenomeno simile a quello

avvenuto in Giappone a causa però di altri composti chimici, denominati organostannici e utilizzati di recente su larga scala come principi attivi nelle vernici anti-vegetative applicate sugli scafi delle imbarcazioni, gabbie galleggianti negli allevamenti di salmoni e su strutture immerse in acqua marina al fine di evitare l'insediamento di alghe e di altri organismi marini bentonici. Tale ipotesi potrebbe essere sorretta dai risultati ottenuti da recenti ricerche, le quali hanno evidenziato un effetto mutageno dei suddetti composti chimici in alcune specie di organismi marini. Più precisamente è stato osservato che gli stannorganici provocano una particolare malformazione detta «Imposix», condizione per cui i molluschi femmina *Nucella Lapillus* assumono caratteristiche maschili e l'accoppiamento viene perciò impedito. È stato pure evidenziato che tali sostanze provocano malformazioni a carico di vari organi durante il periodo embrionale in diverse specie di animali.

G.B.



William Seward Burroughs compie 80 anni

Ritratto di uno scrittore-culto: dal cinema alla musica rock, artisti delle nuove generazioni si ispirano alla sua opera. E le sue visioni apocalittiche sull'America sono quanto mai attuali

Il mondo di zio Bill Papà maledetti e ragazzi selvaggi

Nelle sottoculture è conosciuto soprattutto per le sue prime opere: da La scimmia sulla schiena a La morbida macchina. I giovani d'oggi lo hanno visto al cinema (Drugstore cowboy e il video Thanksgiving prayer di Van Sant, ma anche il film di Cronenberg Il pasto nudo) o sentito nei dischi (da Laurie Anderson agli Hiphoprisy). Il nostro omaggio al «multimediale» William Burroughs che ha appena compiuto ottanta anni.

Carta d'identità

Junkie, vagabondo, derattizzatore, detective, barista, scrittore, pittore, attore, tiratore. Ripercorrere la biografia di William Seward Burroughs è come leggere una sceneggiatura di un trash-movie. Realizzata però con acuta intelligenza, senso dell'umorismo e molto cinismo. Nasce il 5 febbraio del 1914 a St. Louis in una famiglia borghese. L'incompatibilità è insolubile: lui è un vagabondo, un tossicomane, un omicida uccide, strafatto, la moglie giocando con la pistola. Già grande «vecchio» della beat-generation, conosce a Tangeri il pittore Brion Gysin che gli insegna la tecnica del collage applicata alla scrittura. Nel '57, disintossicatosi con l'apomorfina, comincia a scrivere. Dopo molte difficoltà, e problemi di censura, nel '59 la Olympia Press di Parigi pubblica il suo secondo romanzo, «Il pasto nudo», primo libro della trilogia ispirata alla sua autobiografia e che comprende «La morbida macchina» ('61) e «Nova Express» ('64). Gli anni Sessanta li passa tra Parigi, gli Stati Uniti e Londra. Escono «I ragazzi selvaggi» ('71) e «Porto dei santi» ('74). Nel '74 torna in America, a New York e nel '81 si trasferisce a Lawrence, in Kansas, dove comincia a dedicarsi alla pittura. Con il libro «Terre occidentali», nell'87 conclude la «Trilogia della notte rossa». Ama molto i gatti dai quali è circondato. Il suo ultimo libro è un volumetto dedicato ai gatti, appunto, pubblicato in Italia da Adelphi.



William Burroughs in una foto del 1980

Richard Mapplethorpe

LA TV DI ENRICO VAIME

Che seduta spiritica quel Cusani

Notare che la Tv giudiziaria sta espandendosi fino all'esagerazione è un po' troppo banale. È un riscontro con pochi risvolti, un'acquisizione che «di luogo comune» è come dire: «Ha visto? Ha infrescato». Ma, come si usa nei rilevamenti meteorologici che fanno riferimento agli anticicloni provenienti solitamente da quel posto sfigato che sono le solite Azzorre, anche di fronte a questo fenomeno perturbativo bisogna risalire alle cause. Le cause si possono individuare in questa rivoluzione in atto (l'unica al momento) e cioè il risveglio operativo della magistratura che, dopo un innegabile letargo, s'è scatenata determinando questa nuova realtà piena di sorprese. Quindi la televisione è costretta a dare conto aggiornandoci quotidianamente e movimentando la nostra vita di cittadini-utenti.

Ci si accolla al mezzo come al giornale del mattino: vediamo chi hanno arrestato oggi. E subito dopo si pensa che si sta guadagnando il tempo perduto quando in galera non ci finiva nessuno se non per furto di mele o guida con patente scaduta.

L'avviso di garanzia è entrato nel nostro vocabolario come termine usuale così come la pratica degli arresti domiciliari è accettata come una prassi diffusa, quasi un'abitudine, una tradizione. Forse - è un'opinione - stiamo attraversando una fase di euforia. Passerà. Perché a guardare bene le motivazioni di queste iniziative notiamo che spesso fanno riferimento a fatti lontani, a situazioni di non facile accertamento. Ma soprattutto, in questo clima di attività indagatoria irrefrenabile, si dà credito o comunque risonanza ad affermazioni accusatorie buttate lì quasi sull'entusiasmo inquisitorio.

Ecco perché che, nel processo Cusani (questa specie di festival di tutte le porcherie del recente passato), si lanciano siluri allarmanti che pian piano siamo portati ad acquisire come dati, ad accettare senza tante riflessioni. Il finanziere silente comunica - e anche molto - giovandosi di canali trasversali, di sponde, di segnali: è il mutui più chiacchierone che c'è. Gioca corretto? Non mi pare. Usa una tecnica spettacolare antica: promette con molto anticipo eventi unici. Come al circo quando si annunciano numeri mai tentati al mondo: per la prima volta il quintuplo salto mortale bendato etc.

Cusani promette di parlare: per la prima volta su questa pista farà i nomi dei giornalisti corrotti. Rullo di tamburo. Il numero è rimandato. Intanto farà un nome. Grosso? Per la prima volta al mondo un nome grosso d'un rappresentante della stampa. Rullo di tamburo. Un attimo: lo farà tra un po'. Spazzali, suo abilissimo entraîneur sotto lo chapiteau milanese, imbronisce: il mio cliente non parla. Per ora. Ma parlerà. Quando? Quando deciderà lui. Ma il pubblico potrebbe innervosirsi, no? E allora Cusani concede qualcosa alla platea che lo segue da casa dinanzi al teleschermo: una rivelazione che sembra roba di routine. Un miliardo al Pci-Pds. Oplà, applausi. Ma scusi: capisco che non si deve infastidire l'artista ancora sudato per la performance. Ma quel fatto chi gliel'ha riferito? Un morto? Gardini. Ah. Questo tressette continua: Balzamo, anche lui scomparso, è stato caricato di tutte le accuse di rubele socialiste. Gardini lo fanno parlare dall'aldilà. Non è un processo, è una seduta spiritica.

Ma intanto la Tv diffonde, la gente è frastornata. Ormai si convive con i defunti, punti di riferimento di accusa e difesa. Me l'ha detto Gardini. Che forse ne aveva parlato con Balzamo il quale a suo tempo lo riferì a Cagliari che magan lo confidò a suo tempo a Moro. Fuochi fatui nell'aula di giustizia di Milano, piena di evocazioni: si scoprono le tombe, depongono i morti. Si può? Queste trombe del giudizio (penale) le facciamo suonare ad angeli caduti dal cielo della finanza truffaldina. Il gioco si fa assai discutibile. L'imputato impenetrabile parlerà giovedì o dobbiamo attendere il solstizio o Halloween? Dipende dal responso di tavoli a tre gambe. Se riuscirà a cadere in trance. Sullo schermo televisivo aspettiamo le testimonianze di sensitivi e medium. Forse si pratteranno nei voodoo e macambe. Speriamo non arrivi inaspettato lo spirito del Cesare Beccana, illuminato padre della giustizia giusta. A farci una pernacchia.

STEFANIA SCATENI

Migliaia di persone sottoposte ad esperimenti nucleari, donne incinte, bambini, handicappati, carcerati, padri di famiglia, contadini, operai: plutonio nel cibo, iniezioni di materiale radioattivo alle ossa, ordini di «armatevi e partite» nel bel mezzo del falling out. No, non siamo di fronte a un delirio di chiara cifra burroughsiana. È la nuda e cruda, crudele e allucinata, realtà, la realtà infernale che è saltata fuori dalle pagine di documenti Cia a cui recentemente è stato tolto il sigillo «Top secret». È incredibile e sorprendente, però, quanto questa cronaca postuma degli anni della guerra fredda appaia uscita dai libri e dalle poesie di William Seward Burroughs, sembro opera di famigerati e sanguinari doctor Benways, di scienziati paranoici o d'agenti al soldo di organizzazioni spionistiche transcontinentali.

«Le piaghe mi hanno mangiato la carne fino all'osso e ancora questa spaventosa smania di grattarmi. Il suicidio è la sola via d'uscita. Posso solo pregare che gli orribili segreti che ho scoperto muoiano con me per sempre...». Uno stralcio da Ragazzi selvaggi (1969), e vale per numerosi libri di Uncle Bill che potete aprire a caso. L'orrore nucleare che ha colpito inconsapevoli cittadini americani dagli anni Cinquanta ai Settanta (e chissà, forse anche addirittura fino alla caduta del muro) è una delle strabilianti e ricorrenti «profezie avverate» che hanno contribuito a non ossidare il mito di Burroughs, padre spirituale delle utopie ilsergico-pacifiste dell'era hippie, inquietante Cassandra del disfacimen-

to ecologico e morale degli anni Ottanta, nune tutelare della cultura cyberpunk nei Novanta. Zio Bill ha attraversato la sua vita e il suo tempo come se ogni giorno fosse il solo a sua disposizione, ha sperimentato tutto quanto gli sia capitato a tiro, dalla droga al linguaggio, ha vissuto il suo tempo come un bambino curioso e crudele. E oggi, a ottant'anni suonati, è ancora in pista, preso tra pittura, scrittura, cinema e musica, conteso da vecchi amici e gruppi delle nuove tendenze per le più svariate collaborazioni.

la Nova Convention del 1978 (partecipano, tra gli altri, John Cage, Frank Zappa, Philip Glass, Robert Fripp), il Red Night Tour del 1981 e il Final Academy di Londra con Cabaret Voltaire, Zev, 23 Skidoo. Vengono pubblicati i dischi del Giorno Poetry System, nei quali il nostro c'è quasi sempre, ven e propri pezzi d'arte-totale: dalle copertine (firmate da Robert Mapplethorpe e Keith Haring) ai contributi: Ginsberg, Bukowski, Amiri Baraka, Sanders, il poeta sonoro Henri Chopin, David Johansen, Arto Lindsay, Husker Du, Diamanda Galas, Nick Cave, Einsturzende Neubauten, David Byrne, New Order, tanto per citarne alcuni. Zio Bill «legge» insieme a Patti Smith, Mick Jagger e Lou Reed, frequenta Joe Strummer e Debbie Harry (anzi, sono loro che lo frequentano). «Ispira» superficialmente Soft Machine e Steely Dan, più profondamente Throbbing Gristle e Cabaret Voltaire, partecipa alle sperimentazioni sonore di Laurie Anderson (in Mister Heartbreak è la voce di Sharkey's Night).

Una frenetica attività musicale che, in realtà, è l'aspetto meno interessante del suo lavoro, quella che

interessa di meno a Burroughs, intrappolato com'è con la pittura, il mezzo che gli ha permesso di esprimersi attraverso la sua vera passione, quella delle armi da fuoco. Al giornalista che gli chiedeva «Ti piacciono le armi?», lui rispondeva con un estasiato: «Oh, yaaa! Al giorno d'oggi uno deve saperli difendere, cosa c'è di più comodo di un bel cannone?». Nell'81, trasferitosi a Lawrence, Kansas, zio Bill nota per la prima volta come l'impatto di una pallottola calibro nove contro una tavola di legno produca un effetto simile a quello di una pennellata sulla tela. Comincia così a dipingere «a fucilate». Il caso muove le sue tele, la tecnica aleatoria - fondamento della sua scrittura - ora costruisce le sue opere. O per dirla con le sue parole, «il colpo d'arma da fuoco libera gli spiritelli compattati nelle fibre del legno, libera i colori delle vernici esplodendo in immagini e forme imprevedibili». Negli anni Cinquanta è la macchina da scrivere la sua grande alleata (la produzione di Burroughs negli anni della post-dissintossicazione da eroina sono i più fecondi), ora è il fucile. «Nella pittura ci sono molte possibilità che la lin-

Dal rap ai Nirvana stregati dalla Voce

ALBA SOLARO

Più che una voce, è un ghigno. Scandisce le sillabe, tagliente come una lama. Cattiva. Nasale. Ha un tono laconico, come se leggesse le previsioni del tempo, e intanto ti accompagna dentro scenari di ordinario incubo quotidiano. Pronta a trasformare l'incubo in una farsa, passando dal laconico al sardonico.

È strano dire questo di uno scrittore, eppure non si conosce veramente William Burroughs se non si è sentita almeno una volta la sua voce. Lo sa bene anche lui, altrimenti non avrebbe cominciato, nel lontano 1965, con Call me Burroughs, a incidere su dischi i suoi racconti, le sue storie allucinate e perverse, continuando poi negli anni, anche perché questa, assieme alle letture pubbliche, è stata per lungo tempo la sua principale forma di sostentamento: della sua nutritissima discografia una citazione d'obbligo va al bellissimo Dead City Radio, prodotto da Hal Willner e pubblicato nel '90 dalla Island, con ospiti come John Cale, Sonic Youth, Donald Fagen. Era inevitabile l'attrazione fatale scattata tra Burroughs e la cultura rock underground che, dagli anni della psichedelia a quelli del punk e del grunge, ha continuato a vedere in lui una sorta di ineffabile

razione per un brano e un videoclip: Wild boys, inno dell'era paninara. Con il punk è stato amore a prima vista. Burroughs nelle interviste dichiarava: «Mi piacciono i punk, credo che i miei personaggi siano tutti dei punk», e non si fatica a credergli. Patti Smith poteva essere il personaggio di grandi amici, al di là delle molte occasioni di lavoro. Lei leggeva poesie di Rimbaud, di Pasolini e Burroughs durante le sue sedute di «rock poetry». Ancora una figura femminile: Laurie Anderson, che gli ha fatto recitare Sharkey's night, stregata anche lei da quella voce.

Ma è soprattutto la scena «alternativa», dai Sonic Youth ai Nirvana, a subire il fascino del più inquietante dei «cattivi maestri». Certo non a caso «un incrocio fra Burroughs e James Brown» per l'uso selvaggio di frasi estrapolate dalla tv e ricucite su una base ritmica di acidissimo funk tecnologico ai Throbbing Gristle, dagli Psychic Tv agli Spk.



Burroughs, al centro, con i «Disposable Heroes of Hiphoprisy»

e lascia il primo piano tutto per zio Bill.

Dal grunge all'hip hop, il salto sembra lungo, ma non è un problema per Burroughs. Che durante il tour americano degli U2 ha fatto amicizia con i Disposable Heroes of Hiphoprisy, duo radicalissimo a metà strada fra rap e musica industriale, e insieme hanno messo in piedi un album sfolgorante: Spare Ass Annie, titolo intraducibile e sconvolgente come conviene al personaggio, che somde maligno dalla copertina con la gigantografia di due orecchie sullo sfondo («wrinkled earlobes are a sign of impending heart attack», i lobi delle orecchie grinzogni sono il segnale di un imminente attacco di cuore, è il misterioso messaggio contenuto sul retro), e in basso il marchio che avvisi i genitori: «explicit lyrics», ovvero tenete lontani i vostri

pargoli da questa roba perché il linguaggio contenuto è roba che scotta. È un virus, si potrebbe dire, citando il nostro (a sua volta citato da Laurie Anderson in Language is a virus). Nei solchi lui legge finiti reportage di guerra, ricamate di violenza e stupri, «avvertimenti per giovani coppie», «avventure del suo ormai celebre dr. Benway, frammenti surreali come Did I ever tell you about the man who taught his asshole to talk? (tratto da un brano del Pasto nudo)». Michael Franti e Roni Tse, i due Disposable, hanno cucito attorno alle parole di Burroughs un tappeto cantante di suoni, rumori, violini sdolcinati, sottofondi da soap opera, ritmi metallici, versi di animali, bizzarrie di ogni genere. Affascinante, almeno quanto il lavoro che Burroughs ha firmato assieme a Tom Waits e Bob Wilson: The Black Rider, un'opera

che è passata anche dalle nostre parti (a Genova), e di cui è uscito di recente il disco (Island/Bmg Records). Tratto da un racconto della mitologia germanica, fortemente influenzato dallo stile Brecht/Weill, The Black Rider celebra l'incontro fra Burroughs e Waits, non a caso, l'ultimo beatnik in circolazione. E l'avventura teatrale è piaciuta tanto a Burroughs, che ha già pronta nel cassetto una proposta da rilanciare ai due: è Paradise Lost di Milton, un classico che lui, fedele alle sue ossessioni, riscriverebbe spostando lo scenario dall'inferno a Hiroshima. «Ricordate la scena con Lucifer? Quando dice "Svegliatevi! Sorgete o sarete per sempre dannati!", e i demoni si raccolgono e sorgono tutti insieme dalle ceneri di Hiroshima e lentamente, molto lentamente, si trasformano in alieni».

Rock

ZZ Top Da barboni a «eroi»

ALBA SOLARO

ROMA. Due giovanotti americani, jeans, berretto da baseball, occhiali da sole e aria frettolosa, imboccano le scale di un grande hotel della capitale con in mano una grande busta rossa di McDonald, piena di hamburger e patatine fritte, sotto lo sguardo divertito dei portieri. La busta sale ai piani superiori e finisce nella suite di Billy Gibbons, Dusty Hill e Frank Beard, ovvero i ZZ Top, rocker texani purosangue che evidentemente anche quando viaggiano all'estero - in Italia sono arrivati ora per la prima volta in oltre venti anni di carriera - non sanno rinunciare alle sane abitudini alimentari dello loro parti. Anche il rock che suonano sa di hamburger e chips e birra (anche se loro preferiscono la diet coke), è solido e quadrato, muscoloso e sanguigno come le bistecche che da quelle parti servono ai camionisti di passaggio.

Sono un piccolo grande culto, i ZZ Top; hanno attraversato indenni il tempo e le mode, cambiando poco o niente del loro modo di fare musica, sempre nella classica formazione trio chitarra-basso-batteria («può essere difficile - dicono - ma anche molto facile una volta che hai trovato l'intesa, e poi hai solo altre due persone con cui ti devi mettere d'accordo»). Quando hanno provato a inserire qualche elemento di «modernità» nel loro classico rock sudista, usando qualche tastiera elettronica, i fans hanno subito storto il naso: «Non vi starete mica commercializzando? Il nuovo album dei «barboni» (Gibbons, il chitarrista, e Hill, il bassista, sfoggiano delle inconfondibili barbe lunghe come quelle di un Babbo Natale, catene ai polsi e stivaletti a punta), arriva invece a tranquillizzare tutti. Antenna, questo il titolo, è un ritorno al vecchio feeling che c'è tra noi», spiegano i tre di passaggio da Roma per dover promuovere (sono stati anche ospiti di *Tunnel*). E *Antenna* è anche un omaggio alla radio, alle stazioni di «frontiera» che tra gli anni Cinquanta e Sessanta trasmettevano rock'n'roll tutto il giorno, nelle zone di confine tra Stati Uniti e Messico. Loro sono cresciuti così, ascoltando quelle radio; ma oggi, gli chiede qualcuno, oggi che le radio tendono tutte a specializzarsi, e negli Usa trovi decine di canali solo heavy metal, oppure solo black music, o solo country, non è più complicato costruirsi un dignitoso background musicale? «Niente affatto - sentenzia Bill Gibbons - la manopola per cambiare sintonia sta lì proprio per questo».

Gibbons, che Jimi Hendrix indicò una volta come il miglior chitarrista giovane in circolazione, ha il blues nel sangue e con i suoi amici contribuisce a finanziare e pubblicizzare il Delta Blues Museum. «I chitarristi di oggi dovrebbero rilassarsi - dice - e tornare alla prima nota, invece di cercare sempre di suonare mille note tutte insieme». Bill aveva una band per conto suo quando nel lontano '69 incontrò Frank e Dusty che invece avevano messo in piedi un gruppo chiamato American Blue e giravano con i capelli lunghissimi e tinti di blu: «A quei tempi - ricorda Dusty - avere i capelli lunghi in un posto come il Texas era piuttosto pericoloso, ma averli anche blu, beh, il minimo che potevi aspettarti era che ti prendessero per un matto». Certo i tempi non sono più quelli, e anzi, oggi lo stato del Texas ha addirittura deciso di conferire ai nostri una prestigiosa onorificenza che viene per la prima volta assegnata a dei musicisti: i tre ZZ Top sono stati infatti proclamati «Texas Heroes» e festeggeranno l'avvenimento con un grande «ZZ Top Day» il prossimo 27 agosto. «Non ci siamo mai sentiti sottovalutati - risponde Dusty per tutti - se la stampa ci considera grossolani perché ci piace girare videoclip con tante belle ragazze, o perché usiamo macchine di lusso come elemento scenografico durante i concerti, è un loro problema, non nostro. A noi piacciono le ragazze, le macchine, le motocicletta, per questo le inseriamo nella nostra musica. Che vengano a vederci dal vivo, e si accorgono che siamo una band vera, senza competitività o gelosie».

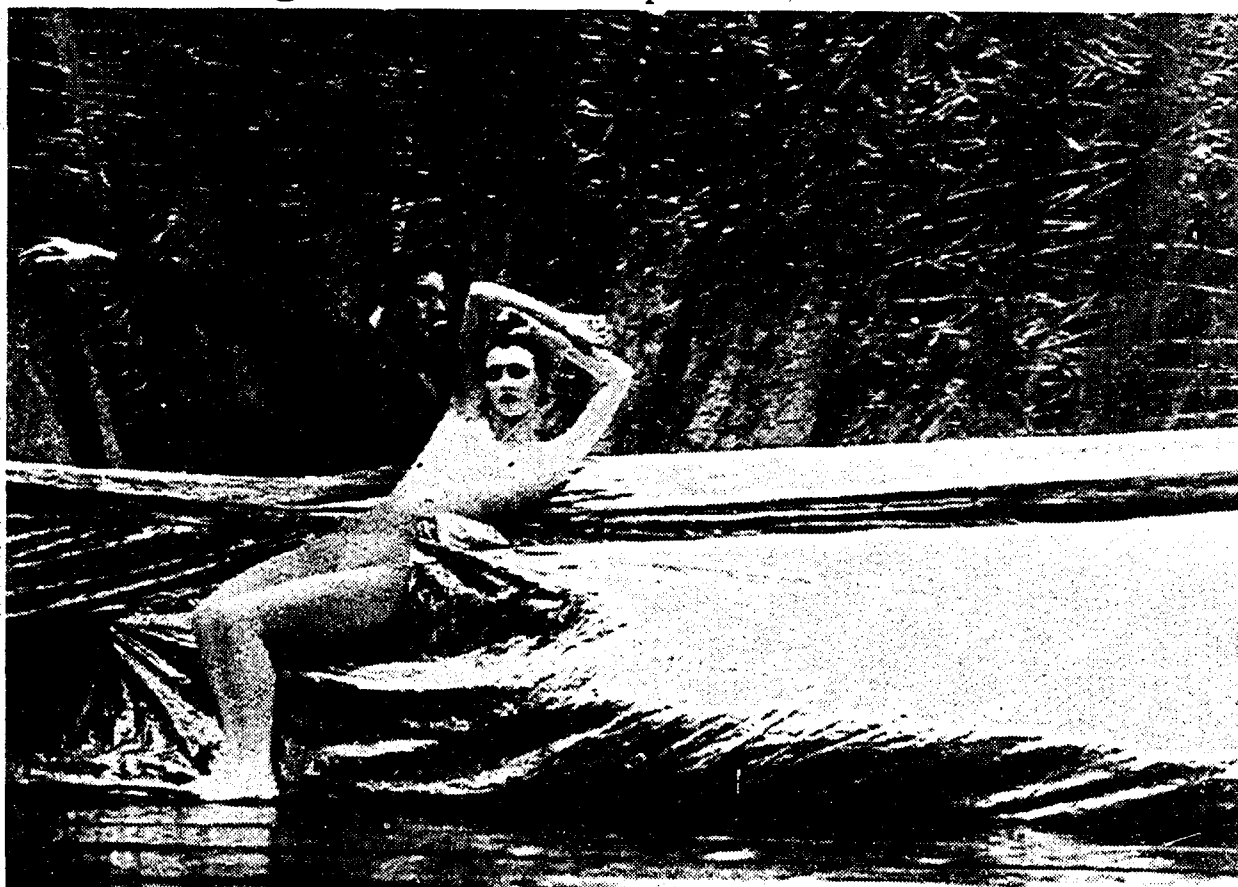
In Italia gli ZZ Top dovrebbero giungere in tournée in autunno. Così magari Frank, il batterista, che collezione Ferrari (ne ha ben sette!) potrà visitare Maranello; Bill invece colleziona arte, e Dusty? «Numeri di telefono». Avete un messaggio per i vostri fans: «Sì suonate questo disco ad alto volume. E ascoltatelo quando viaggiate in macchina».

L'INTERVISTA. Il coreografo boemo sarà ospite del Teatro di Roma



Carta d'identità

Jiri Kylian nasce a Praga nel 1947. Inizia a studiare danza presso il Teatro Nazionale e poi al Conservatorio con Zora Semberova. Nel 1967, una borsa di studio lo porta al Royal Ballet di Londra, in piena «era-Ashton». Tornato a casa mentre la «primavera di Praga» sta per essere repressa, fa appena in tempo a prendere l'ultimo treno verso la libertà: Stoccarda, nella compagnia di John Cranko, dove balla come solista. Nel 1975 passa al Nederlands Dans Theater, di cui diventerà direttore artistico, consolidando la sua carriera come coreografo.



«Kaguyahima» - uno spettacolo di Jiri Kylian

Kylian, profeta della danza pura

Sarà un balletto di Jiri Kylian, «Kaguyahima», a inaugurare giovedì la rassegna «Roma per la danza» al teatro Argentino. In «prima» italiana, «Kaguyahima» è ispirato a una fiaba giapponese e richiede, oltre ai danzatori, un consistente gruppo di percussionisti: ben quattordici. Prima che il coreografo boemo parlasse per il Giappone, lo abbiamo incontrato per parlare del Nederlands Dans Theater - la sua compagnia -, e del suo modo di intendere la danza.

per il Giappone, dove creerà una coreografia per il Tokio Ballet, anticipazione di un più vasto lavoro ispirato a Piet Mondrian che Jiri sta preparando per il prossimo Holland Festival. Perché proprio un pittore astrattista per questo? «In realtà è un tema che mi è stato proposto per celebrare i cinquanta anni dalla sua morte. Ah, le imitazioni degli anniversari... Non soffocano la creatività?»

Mi piacciono le sfide e poi mi affascina il percorso seguito da Mondrian dal figurativo all'astratto, in una progressiva depurazione del segno.

Seguirà lo stesso sentiero nella coreografia?

Nella danza non si può fare nulla di astratto, basta mettere un danzatore in scena e addio astrattezza: mani, piedi, muscoli, è tutto fisico, reale. Lavorerò come al solito sul movimento, innestato sulla musica dal vivo dello String Quartet della Deutsche Kammerphilharmonie. Eseguiranno brani barocchi e del ventesimo secolo, collegati da composizioni originali di Leslie Stuck, assistente di Pierre Boulez all'Ircam di Parigi.

Alvin Nikolais dichiarava di volere solo un teatro di movimenti, senza emozioni - «motions, not emotions». Anche lei parte dal movimento, però arriva alle emozioni.

Crede che ci sia sempre una storia alla base di una coreografia - im-

magino che prima o poi ne farà una dal titolo *There is always a story* -, e quando la compongo, cerco di muovere e commuovere («to move and to be moved»). Vado a teatro perché voglio essere (com)mosso, «moved», e, ugualmente, per i miei spettatori voglio che ci sia qualcosa per l'anima e non solo per gli occhi.

Lei è sempre rimasto «fedele» a un ideale di danza pura, persino quando fuoreggiava il teatrodanza. Non ha mai avuto «cedimenti»?

Aderire alla danza è la mia natura, trovo che abbia una giustificazione in se stessa: è l'arte più antica e può sopravvivere senza altri appoggi. Ciò non toglie che apprezzi molto ciò che ha fatto Pina Bausch o le sperimentazioni di Forsythe. Billie, poi, ha addirittura ballato nei miei primi balletti e l'ho invitato spesso, in seguito, a creare composizioni per la mia compagnia. E io stesso non escludo la possibilità di esplorare altre forme di espressione se la mia ispirazione lo richiede.

Le ultime generazioni non hanno fatto emergere personalità eccezionali. Come in tutte le altre arti, si avverte un senso di appiattimento generale. Una crisi delle vocazioni per la genialità?

È anche compito della politica sostenere gli sforzi della danza, cercare e incentivare i nuovi talenti. Basta guardare quello che è successo in

Inghilterra: quando c'è stata una politica adeguata Londra era la capitale più vivace per novità culturali. Dopo gli anni austeri della Thatcher, tutto si è involuto.

Ritene che in Italia la situazione sia peggiore rispetto ad altri Paesi?

Sicuramente sì, se consideriamo casi come l'Olanda, la Francia o la Germania. E dispiace che proprio questo paese che tanto ha influenzato la cultura europea trascuri così le sue radici artistiche. È curioso, tuttavia, notare che la danza prospera in paesi molto ricchi, dove si investono cifre consistenti per la promozione culturale, sia in paesi con governi totalitari, in cui, attraverso l'arte, si cerca di esprimere le proprie idee.

La danza può avere valenze politiche?

Meno di altre arti. Però ci si può spostare di paese in paese creando contatti, veicolando pensieri e soprattutto dimostrando che non esistono frontiere. All'Olanda devo un tributo particolare per essere uno dei paesi più liberali al mondo, che accoglie chiunque senza pregiudizi. Un esempio da aggiungere a quest'Europa che si sgretola in piccoli nazionalismi, che ha innalzato tanti altri piccoli muri con le macerie del muro di Berlino. Dove persino la mia patria d'origine, la Cecoslovacchia, oggi ha un cuore spezzato in due.

Morto Monaco presidente dell'Inda

Era nato a Siracusa nel 1915 ed è morto l'altra notte a Palermo Giusto Monaco, presidente dell'Istituto nazionale del dramma antico. Preside all'Università di Palermo, studioso di cultura classica, è stato grande fautore del rilancio dell'Inda, fondando anche una scuola di recitazione legata all'Istituto. Con l'Inda aveva incentivato e fatto conoscere anche a livello internazionale il ciclo di teatro classico di Siracusa, diventato negli anni il più importante punto di riferimento per gli studi classici. Ma gli spettacoli e le traduzioni allestite sono state comunque applaudite da un pubblico di studenti e giovanissimi sempre crescente. I funerali si tengono oggi, alle 11, nella chiesa di S. Antonio all'Arenella di Palermo.

Torna «Beautiful» da aprile sulla Fininvest

La soap opera più amata dagli italiani torna da aprile sulle reti Fininvest con il seguente calendario: dal lunedì al venerdì alle 13.40 su Canale 5, con una replica la domenica sera che per le prime otto settimane sarà eccezionalmente trasmessa da Retequattro per problemi di palinsesto preesistenti.

Il Nobel Walcott e Paul Simon a Broadway

Si intitola *Capernaum* il musical che Paul Simon porterà a Broadway e di cui sta curando le partiture. Collaboratore d'eccezione Derek Walcott, lo scrittore caraibico Nobel per la letteratura, che lavora al soggetto: la storia di un uomo che molti anni fa fu coinvolto in alcuni omicidi, ambientata tra New York e il Portorico. Walcott e Simon si conobbero durante la registrazione del disco *Il ritmo dei santi*.

San Valentino: Jerry Garcia sposo romantico

Il chitarrista e leader spirituale dei Grateful Dead, Jerry Garcia, 51 anni, ha aspettato il 14 febbraio per pronunciare il suo terzo «sì». A pochi chilometri da San Francisco, in una località tenuta segretissima per evitare che migliaia di fans disturbassero la privacy della cerimonia, ha sposato ieri la cineasta quarantenne Deborah Koons, conosciuta quasi vent'anni fa ad un concerto.

Torna in Italia Tito Puente re del mambo

Arriva il «Mambo King» per eccellenza: Tito Puente, re del mambo e della musica latina, torna in Italia con la sua grande orchestra e gli indiovolati ritmi afro-cubani che lo hanno reso celebre. Il tour si apre il 17 febbraio al Forum di Assago, prosegue il 19 al palasport di Firenze, e si chiude il 21 al Tendastrisce di Roma.

Televisione. Un'iniziativa-denuncia del network di Peruzzo

Troppi spot ai «grandi» Rete A contro il duopolio

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Da ieri sera su Rete A sono apparsi degli strani spot che potremmo chiamare di autodifesa. Fanno uno strano contrasto rispetto alla straordinaria offensiva di Forza Italia. Lo slogan dice: «Il duopolio non è pluralismo». L'intento della campagna è di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla incredibile distorsione del mercato pubblicitario italiano, che vede la concessionaria Fininvest, Publitalia, ruscchiare il 59,3% degli investimenti totali, lasciando alla Rai il 30,6% e alle «altre» solo il 10%. Considerando solo il comparto privato, Publitalia si mangia dunque l'85,4% del mercato.

A questa situazione, che non ha uguali nel mondo, vuole reagire il Comitato Altre Tv, che comprende con Rete A, Rete Mia, Rete Capri, Videmus, Elefant e le antenne che aderiscono all'Anti. Propongono un provvedimento urgente che si inserisca nel cosiddetto «decreto salva Rai» e che stabilisca limiti di affollamento pubblicitario inversamente propor-

zionali alla quantità di reti gestite. Si vorrebbe in particolare che il limite fosse fissato nel 20% orario per chi detiene una sola rete, nel 15% per chi ne ha due e nel 10% per i concessionari di tre reti. Mentre per la Rai (che dispone anche del canone) il limite dovrebbe essere del 7%.

A che cosa mira questa proposta? Tralasciando gli aspetti più tecnici, l'intenzione è quella di aumentare le risorse a favore delle piccole tv. Il che non necessariamente avverrebbe a discapito di Rai e Fininvest, solo che cambiasse la loro politica dei prezzi.

Infatti attualmente Sipra (la concessionaria Rai) e Publitalia, attraverso la strategia dei costi stracciati e degli sconti, fanno sì che le tariffe italiane siano le più basse d'Europa. Dal che nasce l'effetto bombardamento sul pubblico. Per esempio: la Fininvest ha trasmesso nel 1992 493.000 spot, per i quali avrebbe dovuto incassare 4.335 miliardi, mentre ne ha incassati soltanto (si fa per dire) 2.507. La Rai ha trasmesso 116.424 spot per il valore di listino di

Televisione. Due nuovi programmi in primavera su Raitre

Benvenuti in casa Gnocchi nel salotto delle news

ROMA. Si intitolerà *L'approfondimento* il nuovo programma che il comico nonché scrittore Gene Gnocchi condurrà tutti i giorni su Raitre a partire dall'8 marzo. Per un quarto d'ora lo vedrete tranquillamente seduto in poltrona, nel «tinello» di casa, in compagnia di madre e fratelli (più due ospiti «veri»). Tutti riuniti «in famiglia» per commentare le notizie più curiose della giornata.

Ma le novità primaverili fra attualità e spettacolo programmate dalla terza rete non finiscono qui. Una settimana dopo il debutto di Gnocchi, il 15 di marzo, ecco partire anche Rossana Cancellieri alla testa di un talk-show che occuperà la fascia attualmente occupata dal Dse, quella che va dalle 12.15 alle 13.45.

Ma torniamo al programma di Gene Gnocchi. «Dalla nostra postazione, diremo la nostra sulle notizie più strane apparse sulla stampa - annunciando Gnocchi che da aprile su Raiuno condurrà anche *Convelloni* il programma dedicato agli inventori sconosciuti - Con me ci sarà anche Emma Rubagotti, ex inviato di *Mai dire gol* che manderemo in ogni parte

del mondo a seconda delle esigenze, mentre i due ospiti cambieranno di volta in volta a seconda del tipo di notizie da commentare».

È ancora fresca l'uscita alquanto polemica di Gene Gnocchi dalla Fininvest per le scelte politiche di Berlusconi. In quell'occasione denunciò l'intollerabilità della situazione e l'atmosfera pesante che si era venuta a creare nel network. Ora, dice di non escludere «che fra le notizie che verranno commentate a *L'approfondimento* ci saranno anche quelle riguardanti la campagna elettorale».

E del resto, lui con Berlusconi ci aveva provato a cambiare programma. In ottobre aveva infatti proposto una striscia quotidiana a Italia 1, senza però avere nessuna risposta: un silenzio, secondo il comico-scrittore, dovuto al fatto che «in periodo elettorale Berlusconi preferisce affidarsi solo a persone politicamente più affidabili. Prima del *Karaoke*, di questi tempi è meglio Giuliano Ferrara che Gene Gnocchi e anche lo siltamento di programmi come *Yogurt* per far posto a *O di qua o di là* condotto dalla direttrice dell'*Indipendente* Pia Lui-

Bianco, è frutto di questa linea editoriale». Dal salotto di famiglia Gnocchi al talk show tutto giocato sull'attualità trattata in guanti bianchi condotto da Rossana Cancellieri. Anche qua insomma, predomina il genere notizia e leggerezza. La giornalista della terza rete sta ancora definendo i dettagli del suo programma. «Prenderemo spunti dai fatti successi, parlandone con ospiti in studio e servendoci di collegamenti esterni». A dare un tocco «leggero» al talk show contribuiranno quelle che la Cancellieri definisce «sorprensenti sceneggiature, anche satiriche». Uno spazio fisso sarà infine dedicato a degli esperti che si alterneranno per discutere i vari fatti di cronaca.

E per finire, un altro capitolo sempre all'insegna del genere attualità e intrattenimento per la terza rete. Stavolta di turno dovrebbe essere la coppia formata dai comici Zuzzuro e Gaspare. I due, che tra poco condurranno su Raiuno un programma a metà strada fra striscia e quiz legata al Telegiornale Uno delle 20, potrebbero condurre un programma satirico in terza serata.

**FILMFEST.** In concorso il «doppio» Resnais, in attesa di «Philadelphia», sul dramma-Aids

## INTERVISTA Jonathan Demme «Io, eterosessuale a lezione dai gay»

Grande giornata oggi a Berlino. Scendono in campo i due pezzi da novanta del concorso: Kieslowski con *Tre colori*. Bianco, secondo atto della trilogia aperta con *Film blu*; e Jonathan Demme con *Philadelphia*, primo film hollywoodiano ad affrontare il dramma dell'Aids. Demme non è a Berlino. Lo intervistiamo da Los Angeles. «Il mio film - dice - è un regalo a chi non ha mai avuto occasione di capire, con i propri occhi, la tragedia dei malati di Aids».

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. È un film importante, *Philadelphia* è il primo film hollywoodiano a parlare di Aids. Può sembrare un paradosso che proprio la comunità hollywoodiana, quella più colpita dalla malattia, sia stata l'ultima ad affrontare un tale soggetto: se infatti negli anni passati teatro, tv e cinema indipendente si sono dati da fare per far conoscere al pubblico questa tragica realtà (recentemente si è visto sulla tv via cavo HBO *And the Band Played On*, dal romanzo omonimo del giornalista e attivista gay Randy Shilts, e c'è stata la splendida maratona teatrale *Angels in America* di Tony Kushner), i grandi studios hanno sempre fatto orecchio da mercante. È stato Jonathan Demme, uno dei cineasti più sensibili e interessanti della nuova generazione (vincitore di 5 Oscar con *Il silenzio degli innocenti*, autore di film come *Qualcosa di travolgente*, *Cousin Bobby*, *Stop Making Sense*), a portare sul grande schermo l'Aids. *Philadelphia* passa oggi in concorso a Berlino, e nonostante tutte le paure legate al tema, sta andando bene negli Usa: nei primi 47 giorni di proiezione ha incassato 45 milioni di dollari.

**Sono in molti a credere che «Philadelphia» sia diventato una realtà solo grazie al successo del suo film precedente, «Il silenzio degli innocenti». È d'accordo?**  
No. Questo film è stato realizzato grazie alla sceneggiatura di Ron Nyswaner. Certo: il successo del *Silenzio* può avere aiutato, ma senza un copione convincente non sarebbe servito a niente. Ron ha scritto un film popolare, capace di raggiungere un pubblico vasto e differenziato. Non si può ignorare che il pubblico americano non è abituato a vedere un gay come protagonista di un film. «Per favore, dateci un eroe forte, grande, eterosessuale»: per questo abbiamo inserito il personaggio di Joe Miller, l'avvocato interpretato da Denzel Washington. Il film parla di Aids, ma soprattutto di omofobia, della discriminazione nei confronti degli omosessuali: perché una cosa non esiste senza l'altra.

**Lei ha detto di aver fatto il film per ragioni personali. Perché?**  
Un carissimo amico mio e di mia moglie, Juan, si è ammalato di Aids. Dopo una prima reazione di disperazione, mi sono chiesto cosa potessi fare per aiutarlo, per trovare una cura che funzionasse. Ma non sono uno scienziato. C'è un muro di indif-

ferenza, di ostilità nei confronti dei malati, e questo impedisce che si crei un ampio movimento capace di incanalare energie e sforzi nella ricerca di una terapia efficace. Come regista forse posso fare qualcosa - mi sono detto - una piccola, infinitesimale cosa per aiutare il mio amico. A quel punto è intervenuto il crasso fattore commerciale: volevo da sempre fare un film che avesse la forza di *Voglia di tenerezza*, che parlasse di una malattia ma soprattutto di amore, di vita e di morte. Ho continuato a pensare a quel film mentre facevo il mio, e per questo abbiamo lavorato alla sceneggiatura per ben due anni.

**Non le è sembrato arrogante, per lei sano ed etero, fare un film su un gay malato di Aids?**  
Ron è omosessuale e il nostro intento era di evitare la solita rappresentazione stereotipata del gay. Ron è responsabile del personaggio di Andrew, il gay interpretato da Tom Hanks, mentre il peso di Joe, con la sua omofobia iniziale e le sue resistenze anti-gay, è caduto tutto sulle mie spalle: essendo nato e cresciuto in America, ho certo sempre avuto una latente, e spero superata, omofobia dovuta a un lavaggio del cervello che inizia sin dall'infanzia. C'è molto di me in Joe. Ho cercato di mostrare come sentiamo e reagiamo noi eterosessuali.

**In molti pensano che il film sia troppo complacente nei confronti dello spettatore medio: non si vede mai un bacio fra due uomini, neppure durante il party gay.**

Le sembra che abbiamo giocato troppo sul sicuro? Eppure, guardi che per molti l'immagine di due uomini che ballano insieme è già troppo forte, spesso insostenibile. Non si è molto abituati, in questo paese, a vedere scene del genere. Forse a Los Angeles, ma non certo nell'America profonda.

**Crede che il suo film possa contribuire a cambiare questo atteggiamento?**

Lo spero, anche se non era mia intenzione lanciare un grande messaggio: ho cercato piuttosto di toccare il cuore e i sentimenti della gente. Io, come probabilmente molti altri, ho avuto modo di conoscere molti ammalati di Aids e mi sento privilegiato perché sono stato testimone di un'umanità ispiratrice e coraggiosa. Con questo film voglio, in un certo senso, fare un regalo a tutti quelli che non hanno avuto questo privilegio.



Alain Resnais e Sabine Azéma, regista e protagonista di «Smoking-No smoking».

## E Sokurov, il maledetto riscrive «Delitto e castigo»

BERLINO. Ogni volta che Aleksandr Sokurov porta a termine un film c'è subito qualche direttore di festival pronto a prenotarlo. Tanto che, scorrendo la sua filmografia, è possibile mettere una corposa lista di premi e manifestazioni accanto ai titoli dei nove lungometraggi narrativi e dei quattordici documentari realizzati. Purtroppo nessuno (o quasi) di questi titoli è uscito nel normale circuito cinematografico: il che ha consegnato Sokurov alla categoria dei grandi registi «maledetti».

La cosa si ripeterà con il suo nuovo «Pagine sussurranti», presentato in concorso alla Berlinale, nel quale il cineasta riprende uno dei suoi grandi amori (la letteratura, gli altri essendo il cinema di documentazione e la pittura). Sull'uso di questi termini è bene intendersi. Infatti sbaglierebbe chi lo scambiasse per propensione all'illustrazione di romanzi e racconti, alla riproduzione di quadri o all'utilizzo di brani musicali in funzione di rafforzamento delle immagini. Ciò che interessa Sokurov è il rapporto con il senso profondo dei materiali che prende in mano.

Capita così che il regista costruisca film con spezzoni di cineattualità su cui interviene sia con espedienti tecnici come il viraggio, l'ingrandimento, la ripetizione delle sequenze, sia con un montaggio che non tende alla riproposizione della cronaca, ma alla sua trasformazione in narrazione. Come dire, una rilettura dei fatti alla luce di un preciso senso poetico. La stessa operazione è compiuta in questo film che si ispira, dopo i *Platonov*, *gli Shaw*, *i Flaubert* e *i Cechov* utilizzati nelle opere precedenti, a un insieme di motivi della prosa russa del XIX secolo. Lo spunto è costituito da «Delitto e castigo» di Dostoevskij, che offre al regista un labile motivo conduttore al girovagare fra le sequenze di alcuni personaggi: i quali, più che recitare una storia, ne evocano brani, frasi, vaghi riferimenti. Il tutto fotografato con tonalità che passano dai colori seppia venati di verde a un bianco e nero sabbioso e sgranato che ricorda da vicino certi terribili disegni di Goya sui disastri della guerra.

La chiave dell'intera operazione diventa così l'angoscia del vivere, la disperazione di chi si muove in un universo che non concede possibilità di riscatto: l'unica via d'uscita sembra essere quella di accovacciarsi fra le zampe del grande mostro grifagno che compare nell'ultima sequenza. Un presagio d'imbarbarimento che ha il senso di un messaggio disperato chiuso in una bottiglia che probabilmente, neppure questa volta, il pubblico potrà raccogliere.

(Umberto Rossi)

# Film per fumatori. E non

La Francia rimonta. Se il lezioso *Pas très catholique* di Tonie Marshall aveva deluso, ci ha pensato il vecchio Alain Resnais a risolvere le quotazioni della compagine transalpina. Il doppio film *Smoking-No smoking*, ispirato al ciclo di sei commedie di Alan Ayckbourn, è un esercizio di stile che combina rigore teatrale e fantasia cinematografica. 282 minuti, nove personaggi e due soli attori: Sabine Azéma e Pierre Arditi. Straordinari.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMINI

■ BERLINO. Beh, la classe non è ancora. Fa molto ridere e un po' commuove il doppio film che Alain Resnais ha portato in concorso a Berlino. Un caso commerciale in patria, dove ha superato gli incassi del *Piccolo Buddha*, ancora più curioso se si pensa che dura la bellezza di 282 minuti (140 più 142), è girato tutto in studio e lo interpretano due soli attori, Sabine Azéma e Pierre Arditi. Il titolo, anch'esso sdoppiato, è *Smoking-No smoking*, ma non è necessario rispettare l'ordine nell'andarlo a vedere.

Cine-teatro dirà qualcuno, tratto dal ciclo di sei commedie *Intimate Exchanges* composto da Alan Ayck-

bourn e rappresentato per la prima volta nel 1982 a Londra. Ma anche se il drammaturgo britannico non ha bisogno di presentazioni (in Italia la «Società per attori» di Giovanni Lombardo Radice ha portato in scena varie sue commedie, tra cui *In cucina e Camera da letto*), bisogna riconoscere che l'allestimento escogitato dal francese Resnais esalta al meglio la scrittura umoristica e raggelata di Ayckbourn, il gusto quasi «ad orologeria» degli intrecci, i sapori pinteriani che animano la cucina dei caratteri. Non sarà facile, per la Penta, trovare dei doppiatori capaci di riprodurre in doppiaggio la camaleontica abilità vocale della coppia Azéma-Arditi.

Come riassumere *Smoking-No smoking*? È una parola. «Siamo in Inghilterra, nel cuore dello Yorkshire, nel villaggio di Hutton Bushel...», recita sommona la voce fuori campo che introduce entrambi i film. Vezzosi disegni in stile britannico-fotografano i nove personaggi, che sono: il direttore della scuola Toby Teasdale, sua moglie Celia, la madre di lei Josephine Hamilton, il consigliere scolastico (e amico di Toby) Miles Coombes, la consorte Rowena, il giardiniere Lionel Hepplewick, l'anziano padre Joe (poeta del villaggio), la vicedirettrice della scuola Irene Pridworthy e la donna di servizio Sylvie Bell.

La simpatica brochure distribuita ai giornalisti visualizza in un complicato grafico (una specie di albero genealogico) la struttura della pièce: ventiquattro ipotesi narrative, con relativi siparietti, che dipartono dal tondino nero «How it begins», in un gioco dei «e» che è contenuto nel titolo stesso. *Smoking*, infatti, ipotizza tutto ciò che accadrà nel caso che Celia fumi quella sigaretta Players in bella

vista sul tavolo del giardino; *No smoking* vale per il caso opposto.

Naturalmente siamo agli antipodi del monumentale *Jeanne, la pucelle* di Jacques Rivette (sei ore toste su Giovanna d'Arco) presentato sempre dalla Francia qui alla Berlinale fuori concorso; Resnais, sfoderando un eclettismo non nuovo ai suoi estimatori, impaginando in leggerezza un dramma borghese intinto nel velo di una satira che non rinuncia alla pietà. Certo, la coppia Azéma-Arditi si inserisce nella gloriosa tradizione del travestimento che ebbe proprio nel britannico Alce Guinness (pensate alla *Signora O'neill*) uno dei suoi esponenti migliori, ma va riconosciuta ai due francesi, già visti insieme in *Mélo*, una qualità del tutto speciale nell'«indossare» i tic, le fragilità, le inflessioni verbali, le movenze dei personaggi.

Schematizzando, si può dire che in *Smoking* il valzer delle storie si srotola attorno alle esitazioni sentimentali della trepida Celia, sposata con l'alcolizzato Toby e corteggiata dal ruspante Lionel; mentre nel secondo film irrompe la coppia Miles e Rowena, lui uomo debole sempre a un

passo dal dichiarare il suo amore per Celia, lei donna molto chiacchierata per i suoi atteggiamenti disinibiti. Ma di volta in volta (la scansione dei giorni, delle settimane e degli anni va sempre per cinque) le variabili possibili alterano la realtà, dentro un *mix* spiritoso di soluzioni sentimentali che anticipa o smentisce le attese del pubblico. Niente a che vedere, dunque, con le doppie o triple verità di *Rashomon* e derivati: qui Ayckbourn & Resnais si divertono a sezionare la sottile ipocrisia che regola i rapporti di quella micro-comunità. Ci sono momenti davvero alti di cinema in questa «doppietta» teatrale, specialmente quando i ritmi della comicità in stile *pochade* si fondono con uno sguardo «tolente» sull'insolitezza dell'esistenza, come accade nella sequenza strepitosa (*Smoking*) della vacanza estiva in albergo. Chiaro che alla riuscita dell'impresa, cui qualche sforbicatura gioverebbe, concorre l'ottima squadra messa insieme da Resnais. Un esempio per tutti? Le eleganti, allusive, finto-vere scenografie pensate da Jacques Saulnier: una decina di esterni *all british* che fanno tutt'uno con il cuore in subbuglio dei personaggi.



**DITTATORI.** Il film preferito di Hitler era *L'angelo azzurro* (nella foto). Facile, da indovinare. Ma pare amasse anche Walt Disney e i film semiporno. Più curioso che Stalin e Churchill avessero in comune il film favorito: *Lady Hamilton*, inglese, del '42. Ma Stalin adorava anche i film western. Li importava in Urss apposta per vederseli al Cremlino.

## FOTOGRAMMI

### «August, ci insulti»

Polemiche in Portogallo

Quel film è un insulto per il Portogallo. Lo dice il quotidiano portoghese *Público* a proposito della *Casa degli spiriti*, il film di Bille August tratto dal romanzo di Isabel Allende, che usa il palazzo dell'Assemblea della Repubblica a Lisbona per rappresentare la sede della giunta di Pinochet. In un editoriale l'influente giornale parla del film come del «caso più recente e scandaloso del vero massacro del paesaggio portoghese da parte delle cosiddette coproduzioni internazionali». Il giornale usa anche la parola «vampirizzazione» del paesaggio e dei monumenti. Insomma, ai portoghesi il film sta piacendo moltissimo (probabilmente dopo l'uscita del *Público* ancora di più), ma non al direttore del giornale, Vicente Jorge Silva. Che edifici prestigiosi siano stati usati per rappresentare fatti gravi come un colpo di Stato di estrema destra non gli va giù. Ma l'unico, per ora, a rispondere al quotidiano è stato il sindaco di Lisbona, il socialista Jorge Sampaio: a lui il film piace, punto e basta.

### Film per Brando

Uno psichiatra per Don Giovanni

Aveva detto: mai più film. Non era vero. Marlon Brando torna sul set: sarà un vecchio psichiatra vicino alla pensione, che però non vuole mollare: un caso gli sta troppo a cuore, quello di un suo giovane paziente che si crede Don Giovanni. Titolo del film, appunto, *Don Juan Demarco and Centerfold*. Regista, un nome praticamente sconosciuto nel mondo del cinema, quello di Jeremy Leven, studi di psicoanalisi alle spalle oltre a due romanzi e due sceneggiature. Per Marlon Brando si tratta di una delle parti più importanti recitate ultimamente. Nel 1990 affiancò Matthew Broderick nel film *The Freshman* con una parodia del padrino Don Vito Corleone. Fu in quell'occasione che il grande attore dichiarò che non avrebbe più fatto un film. Come si spiega allora questo ritorno? Solti. Brando si troverebbe tragicamente in bolletta, e lo conferma il compenso da capogiro chiesto per fare da sponsor ai vini di Coppola (che gliel'ha rifiutato).

**ITALIA RADIO**

INFORMAZIONI IN DIRETTA



**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)  
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: ITALIA RADIO srl  
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma  
- su C/C POSTALE N. 18461004  
oppure  
- sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA  
FILIALE DI ROMA



MATTINA grid with program listings for various channels from 6.45 to 12.35.

POMERIGGIO grid with program listings for various channels from 13.30 to 19.45.

SERA grid with program listings for various channels from 20.30 to 22.55.

NOTTE grid with program listings for various channels from 24.00 to 5.05.

Videomusic section listing video programs like 'GOOD MORNING' and 'CORNFLEXES'.

Odeon section listing programs like 'LA RICETTA DEL GIORNO' and 'SPECIALE SPETTACOLO'.

Tv Italia section listing programs like 'LA RICETTA DEL GIORNO' and 'PER ELISA'.

Italia 7 section listing programs like 'ASPETTANDO IL DOMANI' and 'LA MIA PICCOLA SOLTUONE'.

Cinquestelle section listing programs like 'CINQUESTELLE IN REGIONE' and 'PERCHÉ HO? Talk show'.

Tele+1 section listing programs like 'OSCAR - UN FIDANZATO PER DUE FIGLIE' and 'ARTE ARGAN'.

Tele+3 section listing programs like 'MUSICA CLASSICA' and 'LIGABUE'.

Raiduono section listing programs like 'GIORNALI RADIO' and 'SCARABE'.

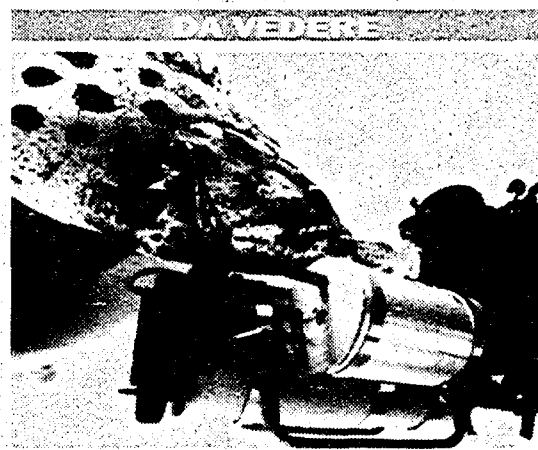
Radiofre section listing programs like 'GIORNALI RADIO' and 'SCARABE'.

Radiofre section listing programs like 'GIORNALI RADIO' and 'SCARABE'.

Radiofre section listing programs like 'GIORNALI RADIO' and 'SCARABE'.

AUDITE section with a table listing advertising spots and their costs.

24 ORE section with program details for 'CARNEVALE DI RIO' and 'IN NOME DEL CINEMA ITALIANO'.



Il delfino è un primattore nell'«Atlantis» di Besson

22.30 ATLANTIS Regia di Luc Besson. Francia (1991). 78 minuti. RETEQUATTRO. Il mondo sott'acqua. Con orche, balene, delfini che si muovono davanti alla telecamera come attori in un film a soggetto.

10.05 RAGAZZE D'OGGI Regia di Luigi Zampa, con Marisa Allasio, Edoardo Gergano, Mike Bongiorno. Italia/Francia, (1955). 98 minuti. Rimasto vedovo, il povero Peppino si ritrova con il problema di tre figlie da maritare. Una è già fidanzata, la seconda ha appena abbandonato un pretendente scapestrato, la terza ha una relazione con un uomo sposato.

13.00 SAN GIOVANNI DECOLLATO Regia di Amleto Palermi, con Totò, Tiziana De Filippo, Silvana Jachino. Italia (1940). 87 minuti. Il film che consegnò definitivamente Totò alle platee cinematografiche. Un ciabattino, che fa anche il portinaio, è animato da una sferzata devozione verso un'immagine di Giovan Battista decapitato. Davanti alla quale organizza frequenti riti religiosi con devoti irrazionati di tutto il vicinato.

1.55 IL GRANDE FRATELLO Regia di Francis Girard, con Gérard Depardieu, Jean Rochefort, Jacques Villeret. Francia (1982). 115 minuti. Derubato e ferito in Africa da un socio, Gérard arriva a Marsiglia sulle sue tracce per ucciderlo. Lo fa fuori, convinto che nessuno l'abbia visto. E invece si sbaglia. Ah, un ragazzo algerino, ha assistito al delitto, anche se sembra disposto a tacere...

4.15 VON BUTTIGLIONE STURMTRUPPENFÜHRER Regia di Hans Gierisch, con Jacques Dufilho, Mario Maranca, John Steiner. Italia (1977). 95 minuti. Durante la seconda guerra mondiale un reggimento dell'esercito tedesco apprende che di lì a poco sarà comandato dal colonnello Von Buttiglione. Sarà questi, in piena bagarre tragica, ad affrontare il barone di Munchausen a cavallo di un proiettile, «sparato» da un immenso cannone. Vagamente ispirato alle strip di Bonvi rilette dalla comicità di Bracardi e Marengo. RAIUNO



**Il programma di oggi**

ore 10.00 e 13.00 - Hunderfossen: Slittino donne, prime due manche (diretta tv su Raidue e su Tmc).  
ore 10.30 - Olympic Park: 5 km fondo donna (diretta tv su Raidue e su Tmc).  
ore 11.00 - Kvitfjell: SuperG donna (diretta tv su Raidue e su Tmc).  
ore 12.30 - Olympic Park: Freestyle, elim. gobbe m. e f.  
ore 15.00 - Hakon Hall: Hockey, Svezia-Italia (diretta tv su Raitre e su Tmc).  
ore 17.30 - Gjøvik: Hockey, Usa-Slovacchia.  
ore 20.00 - Hakon Hall: Hockey, Canada-Francia.  
ore 20.00 - Hamar: Artistico, Coppe progr. libero (differta tv su Tmc alle ore 23.45 e su Raidue alle ore 1.15).

**Italiani in gara**

Slittino, singolo femminile: Nathalie Obkircher, Gerda Weissensteiner.  
Sci nordico, 5 km femminile: Belmond, Dal Sasso, Di Centa, Paluselli, Paruzzi, Valbusa, Vanzetta.  
Sci alpino, superG femminile: Compagnoni, Gallizio, Kostner, Perez.  
Freestyle, eliminazione gobbe m.: Simone Mottini, Walter Ostia, Andrea Recla.  
Freestyle, eliminazione gobbe f.: Silvia Marcland, Petra Moroder.

**RISULTATI**

**SLITTINO.** Classifica finale del monopoio uomini di slittino: 1) Georg Hackl (Ger) 3:21.571 (medaglia d'oro). 2) Markus Prock (Aut) 3:21.584 (medaglia d'argento). 3) Armin Zöggeler (Ita) 3:21.833 (medaglia di bronzo). 4) Arnold Huber (Ita) 3:22.418. 5) Wendel Suckow (Usa) 3:22.424. 6) Norbert Huber (Ita) 3:22.474. 7) Gerhard Gleirscher (Aut) 3:22.569. 8) Jens Mueller (Ger) 3:22.580. 9) Albert Demchenko (Rus) 3:22.627. 10) Markus Schmidt (Aut) 3:23.114.

**SCI NORDICO.** Classifica della 30 chilometri di fondo maschile a tecnica libera: 1) Thomas Alsgaard (Nor) 1:12:26.4 (medaglia d'oro). 2) Bjorn Dahlen (Nor) 1:13:13.6 (medaglia d'argento). 3) Mika Myllylae (Fin) 1:14:14.0 (medaglia di bronzo). 4) Mikhail Botvinov (Rus) 1:14:43.8. 5) Maurilio De Zolt (Ita) 1:14:55.5. 6) Jari Isometsa (Fin) 1:15:12.5. 7) Silvio Fauner (Ita) 1:15:27.7. 8) Egil Kristiansen (Nor) 1:15:37.9. 9) Johann Muehlegg (Ger) 1:15:42.8. 10) Vladimir Smirnov (Kaz) 1:16:01.8.

**SCI ALPINO.** Classifica della discesa libera valida per il titolo olimpico della combinata: 1) Lasse Kjus (Nor) 1:36.95. 2) Kyle Rasmussen (Usa) 1:36.96. 3) Tommy Moe (Usa) 1:37.14. 4) Cary Mullen (Can) 1:37.33. 5) Ed Podivinsky (Can) 1:37.45. 6) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 1:37.49. 7) Marc Girardelli (Lux) 1:37.61. 8) Kristian Ghedina (Ita) 1:38.14. 9) Atle Skardal (Nor) 1:38.18. 10) Alessandro Fattori (Ita) 1:38.25. 15) Gianfranco Martin (Ita) 1:38.84.

**PATTINAGGIO.** Classifica dei 500 di pattinaggio di velocità: 1) Alexander Golubev (Rus) 36"33 (medaglia d'oro). 2) Sergei Klevenchenya (Rus) 36"39 (medaglia d'argento). 3) Manabu Horii (Gia) 36"53 (medaglia di bronzo). 4) Liu Hongbo (Cin) 36"54. 5) Hiroyasu Shimizu (Gia) 36"60. 29) Alessandro De Taddei (Ita) 37"87. 32) Davide Carta (Ita) 37"98.

**HOCKEY.** Nel girone A, Germania-Norvegia 2-1 (1-0, 1-1, 0-0) Repubblica Ceca-Austria 7-3 (2-2, 4-1, 1-0).

**LILLEHAMMER '94.** Nello slittino il ventenne meranese conquista la medaglia di bronzo

## Proiettili umani e Zöggeler è terzo

Sul budello di ghiaccio di Hunderfossen Armin Zöggeler, ventenne di Merano dallo sguardo impenetrabile, ha conquistato la medaglia di bronzo nello slittino. L'oro al tedesco Hackl, l'argento all'austriaco Prock.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

LILLEHAMMER. Ci si avvicina cauti, incuriositi da quel budello di ghiaccio che si arrampica invisibile sulla collina di Hunderfossen. La balaustra di acciaio ti ferma ad appena mezzo metro dalla pista di slittino, basta allungare il braccio per toccare quella concavità bianca dalla pendenza minacciosa. Ad un certo punto una vibrazione penetra l'aria e il terreno. L'istinto è quello di fare un passo indietro, ma non ce n'è il tempo: un proiettile umano ti passa sotto gli occhi a 130 chilometri all'ora. La pallottola colorata scompare in un attimo, ingoiata da una curva parabolica, Pazzesco.

Armin Zöggeler è un ventenne di Merano dallo sguardo impenetrabile, un ragazzo che sembra impermeabile all'emozione. Sono le dieci del mattino e bisognerebbe dire che fa freddo, ma è una parola ridicola per descrivere i 20 gradi sottzero che pietrificano cose e persone. L'azzurro sta per prendere il via nella terza discesa della finale olimpica. Zöggeler è virtualmente sul podio, dopo le due picchiate a valle del giorno prima lo precedono soltanto il tedesco Hackl e l'austriaco Prock, campioni affermati, gente abituata a far collezione di titoli mondiali ed olimpici. Armin, entra sul ripido scivolo che immette sul toboga, spinge con le mani sul ghiaccio e si distende pronto sullo slittino per cercare la migliore posizione aerodinamica. Ma non passano due secondi che l'altoisino commette un piccolo errore, va a strisciare con la spalla la parete della pista. Sul momento lo sbaglio gli costa qualche millesimo di secondo, ma dopo - è l'inesorabile

**Slittino donne Tocca a Gerda, la favorita**

«E adesso tocca a Gerda». Nel suo giorno sportivo più bello Armin Zöggeler non dimentica di incitare chi può fare come e meglio di lui. Gerda Weissensteiner è la grande speranza azzurra per la due giorni dello slittino femminile che inizia questa mattina. «È la favorita - non ha difficoltà ad ammettere Brigitte Fink -, anche oggi è stata la migliore in prova». Ma l'ottimismo della direttrice tecnica non si è espresso solo in direzione olimpica: «Fra poco inizierà la costruzione della prima pista di slittino italiana in Val Pusteria, a Maranza. Sarà un impianto fondamentale per allargare la base dei nostri praticanti. La Fink ha sfruttato la sua presenza in Norvegia per informarsi sui dettagli relativi alla pista di Lillehammer, un autentico gioiello costruito nell'assoluto rispetto dell'ambiente. Uno scrupolo lodevole, che però non cancella le perplessità economiche sul futuro impianto di Maranza, che verrà a costare la bellezza di 21 miliardi. «Non ci vedo nulla di male - ha affermato la Fink - da trent'anni il nostro sport porta medaglie all'Italia, quindi è giusto che si costruisca una pista di slittino. Sullo stesso tema si è espresso Mario Pescante, inevitabilmente presente quando c'è un azzurro in odor di medaglia. Il presidente del Coni è intervenuto in modo asciutto e per nulla demagogico: «Invece di parlare dei miliardi dello slittino, pensiamo a quelli che vanno a finire in Svizzera o nelle tangenti».



L'italiano Armin Zöggeler Bronzo nello slittino

Ansa



Un contrasto durante la partita Italia-Canada

Ansa

## In SuperG la Compagnoni difende l'oro

DAL NOSTRO INVIATO

LILLEHAMMER. La pista è difficilissima, e quindi è inevitabile ripensare al terribile incidente di Ulrike Maier, nonché alle furibonde polemiche che hanno fatto seguito alla morte della sciatrice austriaca sulle nevi di Garmisch. Il supergigante olimpico apre oggi le gare femminili dello sci alpino e, per capire su che tipo di tracciato si troveranno a battersi le ragazze, basti dire che si tratta dello stesso pendio e della stessa neve compatta e veloce, che ha messo a dura prova domenica i partecipanti alla libera maschile. Una competizione ad alto rischio - ma gli organizzatori norvegesi si proclamano tranquilli - che vedrà le sciatrici azzurre in prima fila. Italiana è addirittura

la campionessa olimpica uscente, Deborah Compagnoni. Ma il paradosso vuole che la campionessa di Santa Caterina Valfurva non sia la più accreditata fra le quattro azzurre iscritte alla gara odierna. «In questa stagione - ha dichiarato Deborah alla vigilia della gara - ho sempre avuto difficoltà in supergigante. Però le prove disputate in Coppa del mondo erano in realtà delle discese libere mascherate. Qui a Lillehammer è diverso, la pista è difficile ma molto tecnica». Il risultato di oggi, comunque, influenzerà in ogni caso le successive scelte della Compagnoni: «Se otterrò un buon risultato parteciperò anche alla combinata, in caso con-

giornalisti. Lei è la gran signora dello slittino nazionale, raro esempio di donna commissario tecnico nel mondo ipermaschilista dello sport italiano. «È un podio importante, il segno che dietro gli "anziani" stanno venendo su altri campioni. Armin è stato grande, davanti a lui ci sono solo Hackl e Prock, due "Tomba" dello slittino. Ma la nostra Olimpiade è ap-

pena iniziata, possiamo raccogliere ancora molto».

E infine, quando i piedi sono quasi congelati, compare lui, il secondo medagliato della spedizione azzurra a Lillehammer. L'esordio non è dei più originali: «Sono molto contento, la medaglia di bronzo olimpica è il mio più grande risultato». Ma l'imbarazzo del ventenne Zöggeler è com-

prensibile, tanto più per un ragazzo che preferisce il tedesco all'italiano. «Lo sbaglio nella terza discesa? Mi sentivo un po' nervoso, forse ho perso per un attimo la concentrazione. La prova finale, invece, l'ho fatta benissimo. Peccato, scendendo così anche ieri (domenica, ndr) avrei potuto puntare anche a qualcosa di più».

Atleta del gruppo sportivo Carabinieri, Zöggeler non ha difficoltà a prenotare il futuro. «Hackl e Prock hanno dieci anni più di me, prima o poi riuscirò ad arrivarli davanti». La chiusura è in chiave asburgica: «Nei momenti liberi mi piace cavalcare. Me ne vado in giro per i prati di Merano con la mia cavallina. Si chiama Sissi, come la principessa».

**Hockey: oggi c'è Svezia-Italia**

C'è stato poco da fare, domenica sera, per la giovane squadra italiana impegnata contro il Canada nella partita dell'esordio olimpico (nella foto). Scesi in campo troppo contrattati, forse anche perché tra di loro sono 14 gli oriundi canadesi, gli azzurri hanno retto bene nella prima parte di gara, ma alla fine hanno dovuto cedere al gioco potente degli avversari. Gli azzurri, comunque, oggi saranno di nuovo in campo alle 15 contro la Svezia. I canadesi, invece, alle 20 incontreranno la nazionale francese.

**Sci nordico: l'oro al norvegese Alsgaard**

## La giornata del buon Maurilio

LILLEHAMMER. Thomas Alsgaard, solo terza forza del fortissimo pacchetto norvegese, ha conquistato la medaglia d'oro del fondo sulla distanza dei 30 chilometri a tecnica libera. Ha battuto con un distacco di quasi un minuto il connazionale Bjorn Dahlen, da tutti considerato il più autorevole aspirante alla vittoria. Medaglia di bronzo al finlandese Mika Myllyla. Hanno deluso altri due fondisti considerati nei pronostici come favoriti d'obbligo: il finlandese Jari Isometsa, sesto all'arrivo e il kazako Vladimir Smirnov, giunto decimo con oltre 3 minuti di distacco da Alsgaard. Ma chi ha colpito veramente è stato il nostro Maurilio De Zolt. A quasi 44 anni il «grillo» salta ancora. Con quattro olimpiadi alle spalle, due medaglie d'argento con i cinque cerchi, un oro, due argenti e un bronzo mondiali che potrebbero farlo sentire appagato, salta e corre più di tanti giovinelli che si lascia dietro le spalle in una trentina chilometri da incubo per il freddo. Tra De Zolt e Alsgaard ci sono quattro posizioni e 21 anni di differenza. Il «grillo» è riuscito a essere il migliore degli azzurri, a far meglio di Silvio Fauner che risultati e caratteristiche fisiche presentavano come l'italiano più quotato per un piazzamento onorevole. Il veneto ha invece risentito più del previsto del raffreddore superato solo negli ultimi giorni. Lo svedese Torgny Moegen, partito dopo di lui, accusa subito ritardo e sparisce. Arr-

verà 24/o. Fauner fa tutto da solo finché non riesce a inserirsi nel gruppetto di Gianfranco Polvara (classificatosi 15esimo è stato poi squalificato dalla giuria per aver utilizzato un cappellino di lana non regolare) e Giorgio Vanzetta che sono partiti prima di lui. A De Zolt le cose vanno meglio. Non spinge in partenza. Da lì l'impressione di una di quelle giornate in cui non ingrana. Si lascia raggiungere dal russo Botvinov e dal finlandese Myllyla che tirano fortissimo. I muscoli gli si sciogliono quando per la seconda volta affronta la salita in salita a metà del circuito di 15 km che i concorrenti ripetono due volte. Si sgancia e parte. Ma il distacco che deve rendere a Botvinov e soprattutto a Myllyla è troppo forte.

Un vincitore norvegese, dunque, ma non quello che l'incredibile pubblico del Birkebeineren Stadium (oltre 40mila persone all'interno e quasi 200mila assiepite ai lati del circuito) e i tecnici della squadra di casa probabilmente aspettavano. Dahlen, che l'oro pensava già di averlo al collo se lo vede sfilare per 47"2 da Thomas Alsgaard, un fondista senza grandi credenziali, se non un inizio di stagione molto promettente a cui aveva però fatto seguito un calo di forma che non lo faceva prendere in considerazione per la vittoria. Dalla delusione per la mancata affermazione del favorito, il pubblico si consola con la soddisfazione della doppietta norvegese per oro e argento.

□ M.V.

## Il protagonista Branca, cannoniere a Udine

STEFANO BOLDRINI

Udine è il calcio terra di allenatori che vanno e vengono alla media di uno e mezzo a stagione «benedetto» dall'ex-presidente Pozzo oggi azionista di maggioranza ma non solo Udine terra di attaccanti sulla rimbomba. L'altro ieri Zico e Camevale, ieri Balbo oggi Branca. Tredici gol con l'aiuto di quattro rigori e titolo provvisorio di capocannoniere benché quel podio sia affollato come un vagone del metrò nelle ore di punta. Ma Branca non gioca come Baggio o Signori in squadre d'alto bordo. L'Udinese lotta per sopravvivere e allora in quelle condizioni i tredici gol valgono qualcosa di più.

Possano valere una convocazione in Nazionale, ad esempio visto che Sacchi ha finora chiamato sessantotto giocatori potrebbe esserci una chance anche per lui. Ma Branca, attaccante «maremmano» (la mia Grosseto mi ricorda Udine, calma e tranquilla. Ideale per un calciatore) «bisdice» anche ventiquattro ore dopo la doppietta rifilata al Napoli che illudersi potrebbe far male. Pessimismo calcistico? «Assolutamente no. È solo realismo. L'Italia è già fatta e per uno che gioca a Udine è ancora più difficile costringere l'allenatore a fare qualche correttivo in corsa. Sperare non fa male. Illudersi sì».

Bella storia, quella di Branca. È uno di quei giocatori dei quali non si è mai detto «è un brocco». Però solo al settimo campionato in serie A (le tappe precedenti si chiamano Cagliari, Sampdoria e Fiorentina) Branca ha fatto «centro». Colpa mia e colpa della sfortuna. Colpa mia perché quando ho avuto l'opportunità di giocare in una grande squadra e dico la Sampdoria di quattro anni fa ero forse immaturo per reggere mentalmente il confronto con due giocatori come Mancini e Viali. Però sono stato anche sfortunato e la mia jella è stata la panchina. Troppa parte viste da spettatore, troppi spezzoni di gara. La continuità è necessaria per un calciatore e io solo da due stagioni riesco ad andare in campo con una certa regolarità. Voglio dire: sapere giocare non basta. In campo devi andarci. Altrimenti diranno sempre bello quel giocatore però ti fa compiere il salto di qualità».

Branca e Udine una storia nella storia. Una storia di amanti che si innamorano litigano, si lasciano e si ritrovano ricominciando. Quattro tappe a intermittenza per un totale di cinque stagioni compresa quella in corso. «Udine è la città giusta per un calciatore. La gente è giusta, ti lascia vivere in pace. Poche persone agli allenamenti, poca pressione qui la gente pensa a lavorare alle sette e mezza di sera tutti a casa. Si cena si guarda la tv e tutti a letto». Come dire la sua «Maremma» in Friuli. «Eh già perché io non mi sento un vero toscano. Non sono polemico come i fiorentini no, noi grossettani siamo gente tranquilla. Però anche noi siamo gente sincera. Non ho problemi a dire che nel calcio ho buone conoscenze e nessun amico che nessun tecnico è stato più importante degli altri. Nella mia camera ho fatto tutto da solo. Errori e cose buone. E sono in pace con me stesso».

## CAMPIONATO. Punizioni da manuale a Roma e Parma: ne parliamo con un «esperto»



La barriera: l'ostacolo da aggirare per gli specialisti dei calci piazzati

V. Laverde/Agf

### Zola specialista a quota 14

Domenica scorsa, 23ª giornata di campionato, 3 dei 26 gol segnati sono stati realizzati su punizione: 2 a Roma e uno a Parma. All'Olimpico, gli autori si chiamano Beppe Signori e Paul Gascoigne. Il primo ha calcinato col sinistro, l'altro col destro. Mentre in Emilia il solito Gianfranco Zola, a tempo scaduto, ha portato alla vittoria la sua squadra, contro la Sampdoria, grazie a una punizione. Tutti e tre i calci piazzati sono stati messi a segno con la stessa tecnica: colpi calibrati a scavalcare la barriera, che solitamente si frappone fra la porta e il punto di battuta. Con il gol di domenica Zola ha portato a 14 il suo bottino personale e oggi è il miglior specialista a calciare le punizioni. Ha fatto meglio di Maradona. Ma, oltre al centrocampista del Parma, anche lo juventino Roberto Baggio e l'interista Ruben Sosa sono abili nei calci piazzati. In particolare quest'ultimo che, a differenza degli altri, è dotato di maggior potenza e ricorda l'ex-romaniista Agostino Di Bartolomei, che puntava sulla forza del tiro. Infatti, Ruben Sosa, proprio contro il Parma di Zola nella partita di andata di questo campionato, ha condotto l'Inter alla vittoria calciando, da almeno 25 metri, due punizioni micidiali.

# «Io Galli, l'impunito»

Il campionato propone un nuovo tema: le punizioni da manuale. Ne abbiamo parlato con Giovanni Galli, portiere del Torino, che ha giocato contro tiratori del calibro di Maradona, Zola, Baggio, Zico, Antognoni e Platini.

LORENZO BRIANI

Il portiere ideale? Intelligente, snello, alto e agile. Quattro doti imprescindibili che calzano alla perfezione sul fisico e sulla persona di Giovanni Galli, estremo difensore sulla breccia dal 1978. Sono passate sedici stagioni dal giorno del suo esordio il ventitré ottobre quell'anno quando la sua squadra la Fiorentina, perse addirittura per 5 a 1 contro la Juventus. «Se il buon giorno si vedesse dal mattino avrei dovuto smettere subito. Invece... Invece Galli continua a volare da un paio d'anni. Ha cambiato diverse casacche (Fiorentina, Milan, Napoli e ora gioca nel Torino) e non ha modificato il suo approccio con il calcio. Ed è rimasto un esperto di punizioni nel senso che ha subito poche reti sui calci piazzati di «maestri» come Zico, Maradona, Platini, Antognoni, Di Bartolomei, Baggio e Zola. C'è parso giusto quindi sentire proprio il suo parere su un tema tomado d'attualità domenica 1º gol su punizione. Tanti e alcuni bellissimi come quelli del solito Zola e di Gascoigne, sono stati

tiri da fermo vincenti nella 23ª giornata di campionato. «L'importante è piazzare bene la barriera. Quando ci riesce il più è fatto. Hai coperto una parte dello specchio della porta e devi occuparti del resto». A parole sembra tutto facile, quasi una banalità. «Assolutamente no», continua Galli, «lo studio al video i miei possibili avversari. L'importante è ripetere e posizionare bene la barriera. E poi bisogna tener presente che c'è una grande differenza tra i tiratori di punizioni. C'è chi sceglie la potenza e chi preferisce la cosiddetta «pennellata». Due situazioni diverse: due modi di impostare la barriera in maniera differente».

Se conosci l'avversario lo limiti. Un'operazione difficile? «No, vorrei dire che per limitare l'avversario devi essere capace di leggere nei suoi piedi. I più forti tiratori di punizioni che ho incontrato sono Zico e Maradona. Avevano la testa collegata con gli scarpi». Già la scuola sudamericana quella che più di tutte ha fatto la storia delle punizioni. C'è chi è stato

sommerso dai loro gol arrivati proprio dalla linea dei sedici metri con la bambara piazzata. «Io non credo di essere fra questi. Da Maradona in campionato ho subito una sola rete su calcio di punizione e lo stesso discorso vale per Zico e Baggio. Fortunato o bravo? Fate voi».

La parata più importante? «Ero in Nazionale e giocavamo contro l'Austria. Polster cercò di belfarmi con un tiro davvero insidioso e io riuscii ad oppormi alla grande». Barriere e tuffi. Questo è il mestiere del portiere. «Più o meno sì. Bisogna anche avere riflessi pronti e fibre pallide in quantità per essere reattivi e cercare di opporsi alle diverse situazioni che un calcio di punizione può provocare». Domenica arriva un certo Baggio.

Il nome dell'ex viola riporta il portiere del Torino al passato alla sua militanza con la maglia della Fiorentina. Lo sguardo di Galli cambia completamente gli occhi cominciano a brillare. In questi ultimi tempi il nome di Galli è stato accostato in più occasioni proprio alla maglia viola. Un affare da concludere nella prossima campagna acquisti. «Magari! Sarei l'uomo più felice del mondo potrei garantire un buon rendimento. I soldi non sono un problema. Ho tanta riconoscenza per quella maglia e per me tornare a Firenze sarebbe il massimo. La gente lo sa. Sono puntiglioso e vestire la casacca viola sarebbe una sfida importante per me stesso. Credo che non farei rimpiangere il Galli di dieci anni fa. Pensate che impegno potrei metterci». Insomma Galli-Firenze è un feeling che potrebbe nascere.



Giovanni Galli portiere del Torino

La Verde/Agf

Parte male Italia-Francia di domani: è di nuovo polemica sullo stage di aprile

## Il Milan contesta la Nazionale

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. La Francia è vicina ma soprattutto è il Mondiale che si avvicina. Mancano quattro mesi. Sacchi beato e povero lui, è già in clima-Usa. Non bastasse gli è scappata fra le mani la «grana» dello stage di aprile il Milan non lo vuole fare chiede la mediazione del consiglio di Lega venerdì Capello e Galliani non sono propensi a concedere i giocatori per quel numero di 72 ore non prestabilito nei termini federali. anzi organizzato un po' in ritardo dalla Figc su pressioni del commissario tecnico «in considerazione del fatto che molte big erano state eliminate dalla Coppa Italia e che i loro giocatori teoricamente erano disponibili» la spiegazione dello staff azzurro. Un bel pasticcio.

È l'Italia-Francia? Sacchi già ci pensava poco al risultato di questa amichevole di lusso con nipotini tristi del grande Platini (a dimostrazione di questo ha svelato fin da ieri la formazione Pagliuca Benarmino Maldini Albertini, Costacurta, Baresi. Erano

due colleghi. Sacchi voterà per questa soluzione con buona pace di Peruzzi. «Però guardate che il problema di questa Nazionale non è rappresentato dai giocatori che ci sono. Ma dal gioco».

Così Sacchi ci ha avvertito. Dopo due anni di lavoro è sicuro o quasi di aver trovato i giocatori giusti. «Mi sembra che si sia arrivati a conclusioni concordate un po' da tutti» non altrettanto il resto. Sorvola su tutte le richieste di nomi nuovi (Mancini sponsorizza a sorpresa anche il diretto concorrente Zola) da Sebastiano Roversi a Fuser da Melli a Zola da Turilli al vecchio Massaro «io capisco la delusione di molti ma capita che ci siano troppi giocatori bravi nello stesso ruolo e bisogna fare delle scelte». A proposito di Zola ha poi specificato di essere coperto da Baggio e Mancini «anche se il suo ottimo rendimento non mi mette in imbarazzo anzi» e uno spiraglio resta soch u so.

Il problema resta il gioco. Ma non solo e questo stage organizzato dal 5 al 7 aprile che continua ad alimenta-

re polemiche del Milan il club che presta più giocatori alla causa e che ad aprile è storicamente poco altruista per via dello sprint-scudetto. In mattinata secondo Valentini portavoce di Matarrese «il problema era già risolto». Bontà sua. In serata il Milan si è fatto sentire prima con Capello poi con Galliani che ha definito «inopportuno un'anomalia grave» il raduno azzurro.

Sacchi ricorda a denti stretti la sua realtà. «Ci sono nazionali che arriveranno al mondiale con 15 amichevoli giocate da gennaio a giugno. Io mi accontento di molto meno ma ho il dovere di sfruttare tutti i momenti utili non sono uno scienziato né un cretino ma so che più lavori più hai risultati. E sono stato allenatore di club so che collaborare è nell'interesse di tutti. Non è mica per forza uno svantaggio mandare un giocatore in Nazionale la maglia azzurra gratifica. Dobbiamo lavorare e se siamo a Cortina o Fuggiano non possiamo dimostrare che si fanno le cose per bene». Il presidente della Lega Nizzola cercherà di mediare fra le parti mercoledì sera.

### Signori segna e torna in nazionale «La mia droga si chiama gol»



«La mia droga si chiama gol»: a Coverciano si è rivisto il Beppe Signori di un anno fa, quello che segnava a raffica sia nella Lazio che in Nazionale. «Ho avuto paura di essere finito come giocatore: in autunno ho rimediato quattro infortuni muscolari consecutivi. E quando anche i miei genitori a Bergamo mi hanno detto che mi trovavano cambiato, ho cominciato a preoccuparmi sul serio». Invece dopo i lunghi momenti-no è tornato in cima alla classifica cannonieri, quella che un anno fa vinse con 26 centri. Con 13 gol è in compagnia di Roberto Baggio, Sosa, Fonseca, Silenzi e Branca. «Baggio ha vinto il Pallone d'Oro, è un fuoriclasse che non si discute. Sosa ha come dote quel tiro potentissimo; Silenzi è forte di testa; Fonseca è un goleador nato; Branca è la sorpresa vera, ma non certo dal punto di vista qualitativo».

### Mancini attacca Casarin: «Arbitri anti-Sampdoria»

Ieri nel ritiro azzurro di Coverciano c'è stato l'ennesimo sfogo anti-fischietti della stagione Roberto Mancini capitano della Sampdoria ha contestato la direzione di gara dell'arbitro Collina in Parma-Samp. «Il mio gol non era da annullare. Vorrei sapere che cosa ne pensa il designatore Casarin. È evidente che non c'è omogeneità di interpretazioni. Ammetto l'errore ma non quando si sbaglia di mezzo metro. Purtroppo però non è la prima volta che viene danneggiata la Sampdoria solo che noi non ci lamentiamo mai perché abbiamo stile. Mi chiedo perché si facciano quegli incontri tra arbitri allenatori e calciatori se i risultati sono questi». Sfogo anti-fischietti anche da parte del romanista Cappioli che si è lamentato per gli arbitrati delle gare con l'Udinese e l'Atalanta.

### Papais migliora Oggi esce dall'ospedale

Giorgio Papais il trentatreenne centrocampista del Piacenza colpito da un breve arresto cardiocircolatorio durante la partita di domenica scorsa con l'Inter migliora ma è stato trattenuto in ospedale per misura precauzionale. Forse oggi sarà dimesso. Papais è stato sottoposto ieri mattina a un secondo esame Tac che ha dato nuovamente esito negativo.

### Under 21 domani sfida Israele

La nazionale Under 21 è da ieri a Gerusalemme dove domani affronterà l'amichevole Israele. Per il ct Cesare Maldini il match è un provino generale in vista della doppia sfida contro la ex-Cecoslovacchia nei quarti di finale del campionato europeo (andata 9 marzo). Il nome nuovo di una squadra «incrociata» (sono assenti per infortunio Colonnese Favalli Muzzi Vien Carbone Bonomi e Negro) è il romanista Daniele Berretta tredici gare finora in serie A.

### Tennis: torneo di Pechino fiasco Incasso «zero»

Ha preso un pessimo avvio il primo torneo di tennis riservato a giocatori professionisti che si sia mai disputato in Cina. Nessun biglietto è stato venduto per gli incontri in programma nella prima giornata. Nello stadio del centro sportivo nazionale olimpico capace di sedere a sedere erano un centinaio di spettatori ma erano giornalisti e invitati. Il montepremi dell'Open di Cina è di 100.000 dollari non molti ma neanche pochi in confronto a quelli dei tornei occidentali anche riservati agli uomini e se si tiene conto del tenore di vita cinese.

### Auto: Daytona Un altro incidente mortale

Nuovo incidente mortale il secondo in quattro giorni sul circuito di Daytona. Il pilota Rodney Orr impegnato nelle qualificazioni per la 500 miglia si è schiantato con la sua Ford Thunderbird contro il muro che delimita l'autostrada. Orr è morto durante il trasporto in ospedale. Secondo i medici aveva riportato gravi ferite alla testa e al torace. Venerdì scorso in circostanze analoghe era morto Neil Bonnett, un veterano dell'automobilismo sportivo americano. Quello di Orr è il 27º incidente mortale avvenuto sul circuito di Daytona inaugurato nel 1959.

### Aletica Zerbinì: due anni di squalifica

La Commissione d'appello federale ha ridotto da quattro a due gli anni di squalifica per doping a Luciano Zerbinì. La precedente sentenza era stata emessa dalla Commissione giudicante nazionale. Il presidente della Fedatletica (Fidal) Gianni Gola ha espresso dubbi sulla riduzione di pena a Zerbinì e ora prima di pronunciarsi vuole attendere le motivazioni della nuova sentenza.

### Brutto avvio di Marini Luisito Suarez analizza la crisi dell'Inter

DARIO CECARELLI

MILANO. Telefoni staccati, bocche tappate, sguardi colpevoli. Il silenzio sarà anche d'oro, ma all'Inter sta diventando di tomba. Giampiero Marini, al suo primo lunedì nero, cammina già sui carboni ardenti come un faticoso. La caduta di Piacenza (quarta sconfitta del '94) ha tolto ogni dubbio residuo: l'Inter è una squadra in agonia. Nessuno si salva. Perfino Ruben Sosa, stanco di lavorare per tutti, ha incrociato le gambe: ci pensi quel tulipano ghiacciato di Bergkamp a scaldare i cuori...

Brutta partenza quella di Marini. Se il suo arrivo doveva dar la sveglia, buonanotte a tutti. La vecchia guardia è logora, quella nuova non batte ciglio. Tanto che il presidente, stanco della scarsa reattività dei giocatori, fa sapere che non c'è più spazio per le giustificazioni. Chi non ci mette il cuore a fine stagione farà le valigie. E anche per Bergkamp il discorso delle attenuanti è finito...

Le scelte di Marini, anche se è l'ultimo colpevole, lasciano perplessi. Che senso ha mettere Orlando al centro al posto di Manicone? E la staffetta da pronto soccorso Bianchi-Dell'Anno? La prima impressione non è rassicurante. Anzi, viene in mente un cambio di pilota in piena avaria...

Lo stesso film, al cinema di Pellegrini, lo abbiamo visto due anni fa. Ricordate Corrado Orrico, il teorico dell'idea, il profeta del WM? Nell'estate del '91 promise fuoco e fiamme, nel gennaio del '92 il suo grandioso progetto finiva nella ghiacciaia di una crisi estenuante. Orrico, dopo la sconfitta con l'Atalanta, tornava in Maremma lasciando il posto a una gloriosa bandiera. La bandiera, con qualche ruga ma il fisico asciutto di un ragazzino, era quella di Luisito Suarez Miramontes, l'ex regista della gloriosa Inter degli anni Sessanta. Come con Marini, il cambio avvenne in pieno volo, in una situazione ampiamente compromessa. Poco male, rassicurò tutti Pellegrini: Suarez è una bandiera, un vecchio cuore nerazzurro, vedrete che raddrizzerà la barca. Mai parole furono più infelici. Per quanto fosse difficile, l'Inter andò ancora peggio. Suarez finì quell'esperienza in lacrime e da allora s'inspirono anche i suoi rapporti con Pellegrini...

Allora, Suarez, due anni dopo siamo d'accordo?

Cosa vuole, i problemi sono sempre gli stessi. Il difetto sta nella struttura. Non ha senso comprare stranieri che costano decine di miliardi e poi lasciare una intelligenza modesta. Per puntare allo scudetto, nel campionato italiano, non bastano i fiori all'occhiello. Ci vogliono anche uomini di sostanza, che diano nerbo e ritmo al gioco. Per questo resto un po' scettico davanti a queste rivoluzioni. Mi sembra che non si tenga mai conto delle esperienze passate. E così si ripetono gli errori...

Senta, lei tornerebbe in corsa sulla panchina dell'Inter?

Neanche per idea. È sbagliato subentrare a giochi già fatti. Si rischia solo di far figurare. La squadra ormai è quella. Cosa può fare un nuovo tecnico? Anche dal punto di vista fisico è difficile cambiare qualcosa. È raro trovare una società dove ci si allena male. Tutte hanno un buon preparatore atletico. No, il punto è un altro...

E Bergkamp? Come mai non è mai determinato?

Che sia un buon giocatore non ci piove. Finora però l'ha solo fatto intravedere. Si vede che non si trova a suo agio...

Secondo lei Bagnoli ha sbagliato qualcosa? Non è giusto entrare in questi dettagli. Però posso dire che è altrettanto ingiusto, e comoda, scaricare su un allenatore tutti i problemi di una società. E all'Inter succede sempre così...

In che rapporti è rimasto con Pellegrini?

I nostri rapporti, purtroppo, non sono buoni. Con l'Inter, e per questo preferisco non andare oltre nella disamina dei suoi problemi, ho aperto una causa in tribunale. Con Pellegrini mi ero accordato fino al giugno di quest'anno. I primi sei mesi come allenatore, gli altri due anni come direttore tecnico. In pratica sono stato scaricato alla fine del primo campionato. E a parte un piccolo acconto, non ho visto neanche una lira. Dall'Inter proprio non me l'aspettavo...



Paul Gascoigne con la maglia della Nazionale ai tempi dei Mondiali

### Venables presenta la sua nazionale «Ricomincio da Gascoigne per riportare l'Inghilterra fra le grandi»

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. They Venables sta facendo il giro d'Italia per propagandare se stesso e la nazionale inglese che dirige da poche settimane. Ieri si è incontrato con Paul Gascoigne, che già aveva osservato domenica all'Olimpico in Lazio-Cagliari, oggi vedrà il sampdoriaiano David Platt. Gascoigne e Venables sono vecchi amici, dai tempi in cui il centrocampista della Lazio giocava oltremare, nel Tottenham. E, per farsi i complimenti pubblicamente l'uno con l'altro, hanno organizzato, ieri, un incontro con la stampa. Seduti su un divano damascato, vestiti coi colori giusti - a eccezione di una camicia tra il rosa e l'arancione che indossava il calciatore - e davanti a un'imponente schiera di giornalisti che si montavano sui piedi, Gascoigne ha detto di Venables che è il numero uno e Venables ha detto di Gascoigne che è il numero uno e per ciò stesso egli rinfonderà la nuova Inghilterra cominciando dall'estroso biancoceleste...

Ma la curiosità vera era Paul Gascoigne parlante. È risaputo: l'inglese non fa mica come tutti gli altri giocatori che si presentano nelle sale stampa dei campi d'allenamento o degli stadi per dire come la pensano. Lui ha bisogno dello stuolo di taccuini personalizzati. E non perché debba dire cose particolarmente intelligenti: «Vorrei giocare nell'Inghilterra come gioco nella Lazio per far torna-

re la mia nazionale ai fasti che le erano propri». Oppure, sulla rissa con un fotografo, successo di recente a piazza di Spagna: «Vorrei che il pubblico mi amasse per come gioco. Certo, se qualcuno mi rimettesse le mani al collo, reagirei di nuovo»...

Dall'altro lato del divano Venables parlava un po' più piano. Ma, in fondo, con un mondiale in arrivo, il processo di rifondazione di una nazionale esclusa da Usa '94 e il suo progetto di ritornare in auge in vista degli Europei del 1996 non pare argomento di scottante attualità. Del resto, neppure lo stesso Venables ha contribuito a chiarire come sarà la futura Inghilterra. Sì, d'accordo, Gascoigne ci sarà, Platt pure, ma «È troppo presto per parlare di squadra. La mancata qualificazione (ad opera del predecessore Taylor ndr) ha fatto raggiungere alla nazionale inglese il punto più basso» ha sentenziato Venables. Poi, gli elogi al suo pupillo: «Grazie all'esperienza italiana, dove si gioca il miglior calcio del mondo, Gascoigne è maturato. Sa far correre la palla ed è migliorato nei passaggi». L'amico al suo fianco ha sorriso e ha aggiunto: «Sono contento della mia maturazione tattica. Oggi gioco con più aggressività per avere più rispetto dai miei avversari». E fine delle trasmissioni. Ai primi di marzo, comunque, Venables dovrà mettere nero su bianco: la sua Inghilterra giocherà in amichevole contro la Danimarca, a Wembley.

### CICLISMO. Quali saranno i protagonisti della stagione che inizia?

# Tutti all'inseguimento di Indurain

La nuova stagione del ciclismo internazionale parte dalla Liguria per il trofeo Laigueglia. Vediamo chi saranno i protagonisti di quest'anno e quali i loro problemi, a cominciare dal più importante: come fermare Indurain.

GINO SALA

#### Oggi Bugno e Rominger al Laigueglia

Oggi il Trofeo Laigueglia, domani la Montecarlo-Alassio: così la stagione di ciclismo riparte dall'Italia. A percorrere i 158 chilometri del Laigueglia ci saranno tutti i protagonisti: dall'americano Armstrong, vincitore della scorsa edizione allo svizzero Rominger, al belga Museeuw. E poi i campioni di casa nostra: Bugno, Chiappucci, Argentin, Baffi, Furlan, Cassani e Della Santa. Assente Fondriest, debilitato dall'influenza.

Buon viaggio e buona fortuna alla carovana ciclistica che si ritrova a Laigueglia per l'apertura di una nuova stagione. Si ricomincia in Italia e si è già ricominciato altrove col vento di una tradizione centenaria, di passioni antiche che hanno generato entusiasmi, interessi e discutibili indirizzi. Ecco una sfilata di metalli lucenti, di biciclette ultimo grido accarezzate da giovanotti di belle speranze non disgiunte da ansie e crucci. Ecco ai di là delle geniali realizzazioni di Ernesto Colnago e dei suoi colleghi costruttori, un aspetto umano trascurato, se non addirittura calpestato da ordinamenti selvaggi. Una giungla governata da un disco assordante, da una parola d'ordine perentoria: correre, correre, correre. E così...

Così, via via abbiamo registrato un'attività sempre più frenetica. Mi chiedo spesso se non erano da preferire i tempi in cui Coppi, Bartali, Magni, Kobel e Kubler iniziavano con la Milano-Sanremo (19 marzo). Nessuna gara prima della classicissima di primavera. Adesso già si pedalano nel mese di gennaio e si conclude in ottobre, anzi ai primi di novembre stando all'elenco diramato dall'Uci. Una quantità a scapito della qualità, della buona crescita, talenti che si perdono cammin facendo, che desistono, che non maturano. Una fretta che distrugge, una nevrosi che annienta. E allora? Allora non chiedo di

tomare indietro. Chiedo di guardare in faccia alla realtà. Chiedo dirigenti onesti, capaci di portare ordine nel disordine, di dare al movimento un'immagine pulita, intelligente, costruttiva. Chiedo un sindacato (leggi associazioni corridori) vivace, sapiente, altamente responsabile nelle impostazioni delle lotte. Proprio ieri, per altro, i corridori italiani, al termine di una infuocata riunione hanno nominato Marco Cattaneo nuovo presidente di categoria al posto di Alvaro Crespi «colpevole» di non aver difeso a sufficienza i ciclisti sui temi del doping.

Malgrado tutto, malgrado la sordità di tanti responsabili del ciclismo, c'è chi lavora con pazienza e saggezza e questo è il motivo per cui le passioni resistono e la barca galleggia coi supporti di una periferia ribelle ai veleni del palazzo. Siamo ancora la nazione più ricca del mondo, ciclisticamente parlando. Superiamo largamente tutti gli altri paesi con 12 squadre professionistiche (11 nel '93) che in ordine alfabetico sono l'Amore-Vita-Galator di Calcaterra; la nuova Brescialata-Refin di Lesli e Chiappucci; la Carrera-Tassoni di Chiappucci; la Gb-Mg-Bianchi di Sciandri, Cassani, Sorensen e Museeuw; la Gevis-

Battan di Argentin, Ugrumov, Guido Bontempi e Furlan; la Jolly Componibili-Aki di Konychev, Leoni e Jaskula; la Lampre-Panaria di Fondriest e Tonkov; la Mapei-Clas di Rominger, Giovannetti e Ballerini; la Mercatone Uno-Medeghini di Chioccioli, Lelli e Cipollini; la Navigare-Bleu Storm di Podenzana e Pagnini; la Team-Polti di Bugno e Abduraparov; la Zg Mobil-Selle Italia di Ghirotto e Colagè.

Tirando le somme si tratta di uno schieramento con un costo complessivo di circa 42 miliardi. Siamo comunque distanti dalle cifre astronomiche del calcio e di altri sport, ferme restando le vergognose differenze di stipendio fra capitani e gregari. E, fra i «capitani», il più pagato è certamente Indurain, cioè il «matador» delle prove a tappe, il «leader» in maglia rosa e in maglia gialla che Rominger, Chiappucci e Bugno vorrebbero cogliere in fallo. Molte avventure ci aspettano in una commice (vedi la classifica internazionale) dove Fondriest e Chiappucci viaggiano in terza e quarta posizione. Nono Sciandri, decimo un Bugno precipitosamente calato, poi altri 21 italiani fra i primi cento di una graduatoria composta da 835 concorrenti. Non è male, tutto considerato, ma non è il caso di salire in cattedra.

## RISULTATI

CALCIO. Nella finale del torneo di Viareggio Juventus e Fiorentina hanno pareggiato per 2-2 (1-0). La partita sarà ripetuta mercoledì prossimo. La Roma battendo il Milan ai rigori per 5-3 (1-1, 1-1) si è aggiudicata il terzo posto.

ATLETICA. Colin Jackson ha eguagliato il primato mondiale di Greg Foster sui 60 ostacoli indoor (7'36, 16.1.87, Los Angeles) sabato scorso a Glasgow. Per ragioni tecniche il giudice incaricato di esaminare il fotofinish non aveva potuto modificare subito il tempo di 7'35, che sarebbe stato nuovo primato mondiale. Lo ha fatto, però, appena tornato a casa e ne ha dato comunicazione alla Baf (Federatica britannica) ieri mattina.

SCI ALPINO. Classifica dello slalom gigante di Coppa Europa disputato ieri a Sella Nevea (Udine): 1) Urs Kaelin (Svi) 1'44'32; 2) Norman Bergamelli (Ita) 1'44'55; 3) Ivan Bormolini (Ita) 1'44'77; 4) Mario Reiter (Aut) 1'45'40; 5) Tom Stiansen (Nor) 1'45'70; 6) Patrice Manuel (Fra) 1'45'78; 7) Thomas Luedler (Aut) 1'46'00; 8) Andreas Schiffler (Aut) 1'46'20; 9) Christophe Saioni (Fra) 1'46'32; 10) Jiv Dimier (Fra) 1'46'36.

TENNIS. L'americano Todd Martin ha vinto ieri il torneo di Memphis di tennis, valevole per la ATP, battendo in finale Brad Gilbert per 6-4, 7-5.

PUGILATO. Il ventiduenne thailandese Saen Sor Ploenchit ha conquistato il titolo mondiale dei pesi mosca versione WBA battendo il venezuelano David Griman ai punti in 12 riprese, con verdetto unanime (115-114, 117-112, 120-111).

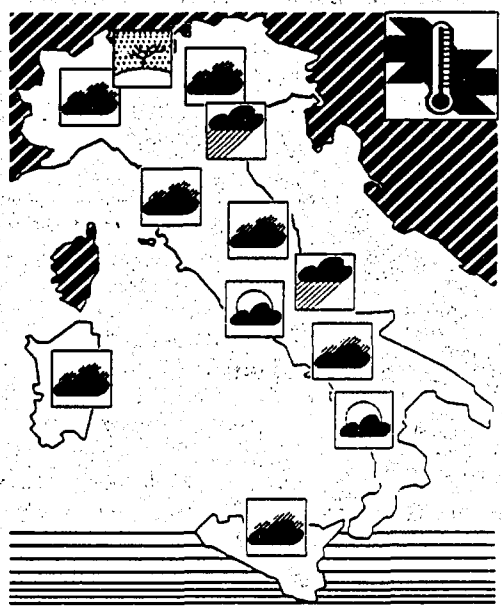
CALCIO. Esordio sfortunato di Franz Beckenbauer sulla panchina del Bayern Monaco. Nel posticipo della 21ª giornata della Bundesliga, appena ripresa dopo la pausa invernale, la squadra bavarese è stata sconfitta in casa per 1-3 dallo Stoccarda, in gol con Buchwald, Walter e Buck. Per il Bayern ha segnato Mathaeus.

CALCIO. L'Arsenal, prossimo avversario del Torino nei quarti di Coppa delle Coppe, ha pareggiato 1-1 con il Norwich in un posticipo del campionato inglese. Rete di Campbell per i «gunners» e del nigeriano Ekokou per il Norwich.

TENNIS. La bielorusa Natalia Zvereva ha vinto il torneo WTA di Chicago (400 mila dollari di montepremi) battendo in finale l'americana Chanda Rubin per 6-3, 7-5.

SCHERMA. A Elampes, in Francia, la polacca Anna Ribicka ha vinto la quinta prova della Coppa del mondo di fioretto femminile under 20. Fra le italiane, Danila Colajacomo si è piazzata terza, Giulia Balicchia settima, Frida Scarpa ottava; grazie a questi risultati, l'Italia ha vinto la classifica per nazioni.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica la situazione del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la circolazione depressionaria che sta interessando la nostra penisola tende a coimarsi. Un sistema frontale, posizionato sul Mediterraneo centro-occidentale, tende ad interessare l'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni ioniche nuvolosità variabile che possibilità di residue precipitazioni, ma con tendenza ad ulteriore miglioramento. Sulle regioni nord-occidentali e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso con isolate precipitazioni, nevose sul Piemonte e Lombardia anche in pianura. Su tutte le altre zone condizioni di variabilità con tendenza a graduale aumento della nuvolosità associata a deboli precipitazioni, più probabili sulle regioni tirreniche.

TEMPERATURA: in aumento, specie sulle regioni di ponente.

VENTI: moderati in prevalenza dai quadranti meridionali, con locali rinforzi sulle regioni adriatiche.

MARI: molto mosso o agitato l'Adriatico; generalmente mossi gli altri mari.

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1 6	L'Aquila	-2 2
Verona	-1 4	Roma Urbe	0 10
Trieste	-3 -1	Roma Fiumic.	2 11
Venezia	-2 1	Campobasso	-3 -2
Milano	-1 3	Bari	4 9
Torino	-3 0	Napoli	4 10
Cuneo	np np	Potenza	-2 1
Genova	0 6	S.M. Leuca	5 8
Bologna	-2 3	Roggio C.	7 13
Firenze	-2 1	Messina	9 12
Pisa	-1 6	Palermo	8 13
Ancona	-2 4	Catania	5 13
Perugia	-2 3	Aighero	-1 12
Pescara	2 4	Cagliari	1 12

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-8 -1	Londra	-3 3
Atene	4 9	Madrid	4 16
Berlino	-12 -8	Mosca	-13 -11
Bruxelles	-8 -5	Nizza	1 11
Copenaghen	-5 -4	Parigi	-5 3
Ginevra	-3 0	Stoccolma	-13 -4
Helsinki	-11 -7	Varsavia	-16 -10
Lisbona	8 15	Vienna	-10 -7

## l'Unità

Tariffe di abbonamento	
Italia	Semestrale
7 numeri	L. 180.000
6 numeri	L. 160.000
Estero	Semestrale
7 numeri	L. 220.000
6 numeri	L. 200.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Due Maccelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm,45 x 30)	
Commerciale fienale L. 430.000	Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina fienale L. 4.100.000	Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000	Redazioni L. 750.000
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti: Fienali L. 625.000	Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800.
Partecip. Lutto L. 9.000. Economici L. 5.000	

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-5838881

Bologna 40131 - Via dei Caraccioli 93 - Tel. 051 / 8347161

Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Centro Italia, Orcoia (Aq.) - via Colle Marcanelli, 58/B SASSO, Bologna - Via del Tappezzere, 1 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**I'Unità**

mercoledì 16 febbraio  
vol. 2  
sabato 19 febbraio  
vol. 3



# Freud

Sigmund Freud  
**L'interpretazione dei sogni**

